

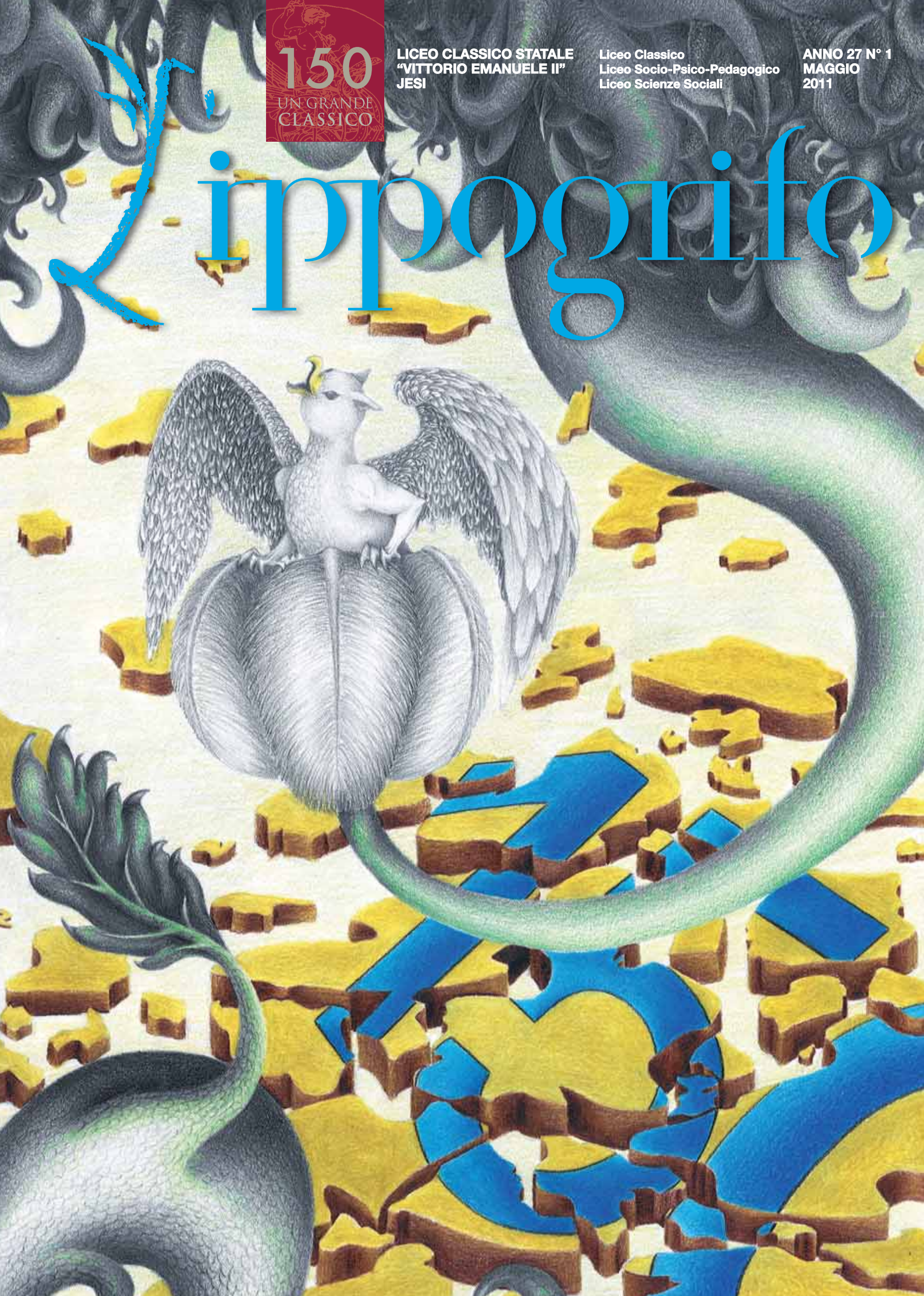
150  
UN GRANDE  
CLASSICO

LICEO CLASSICO STATALE  
"VITTORIO EMANUELE II"  
JESI

Liceo Classico  
Liceo Socio-Psico-Pedagogico  
Liceo Scienze Sociali

ANNO 27 N° 1  
MAGGIO  
2011

# ippogrifo



- 2** I 150 anni del Liceo Classico "Vittorio Emanuele II"
- 3** Per un compleanno importante
- 4** PIOGGIA DI MEDAGLIE PER L'IPPOGRIFO
- 8** Un'adozione per ricordare Claudia Cesaroni

- II Gli eventi culturali per i 150 anni di vita del Liceo Classico  
150 ... E molti di più
- IV LA STORIA E LE PERSONE
- VII Il Gazzettino
- X Il ruolo del Liceo Classico nella scuola e nella società Italiana
- XI Uno sguardo al passato ed uno... al presente
- XIV I LUOGHI DELLA STORIA
- XII Addio al ginnasio
- XV L'anima della scuola: il Piano dell'offerta formativa  
Il Liceo Classico (raso al suolo) nei versi di Massimo Ferretti
- XVI Una scuola nel presente  
Una sala museo aperta a tutta la cittadinanza
- XVII Granelli di sabbia
- XVIII Percorsi di poesia e narrativa
- XIX IN MEMORIA DI UNA DOCENTE AMATA
- XXII IL BEL PAESE LÀ DOVE 'L SÌ SUONA
- XXIV I MATURI DAL 1985 AL 2010
- XXIV Programma degli eventi



**LICEO CLASSICO STATALE**

**"V. EMANUELE II"**

C. so Matteotti, 48

60035 JESI (An)

T 0731.57444

0731.208151

F 0731.53020

E-MAIL clasjesi@tin.it

C. F. 82001640422

**DIRIGENTE SCOLASTICO**

Prof. Marco Vitangeli

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Enrico Filonzi

**COORDINATORE COMITATO DI REDAZIONE:**

Prof. ssa Patricia Zampini

**Disegno di copertina:**

Chiara Gentili 5B LC

**Layout grafico e impaginazione:**

Scuola Internazionale di Comics, Jesi

Classe II Grafica Pubblicitaria a.s. 2010/2011

**Coordinamento e supervisione:**

Tonidigrigio.it

**Stampa:**

ERREBI Grafiche Ripesi

**DOCENTI:**

Prof.ssa Paola Giombini

Prof. ssa Lucia Zannini

**STUDENTI:**

**2B LC**

Elena Cardinali

Nicoletta Mariani

Laura Padiglione

Alice Pigliapoco

Chiara Pigliapoco

**3A LC**

Leonardo Amadio

Amanda Belluzzi

Francesco Merli

**4E LSPP**

Vicki Luccioni

## II SEZIONE

- 41** CONCORSO LETTERARIO  
“Le penne dell’Ippogrifo”
- 44** Dante’s inferno:  
La ferina Commedia
- 46** Harry Potter:  
un romanzo in greco  
e in latino  
La rivoluzione  
scientifica d’età  
ellenistica
- 48** Tra nuovo e antico,  
complessità  
ed emergenza
- 49** Medea, veicolo-icona  
di moderne  
interpretazioni
- 51** Il mistero della tomba  
di Alessandro il Grande
- 55** DONNE E POTERE
- 57** Il volto nascosto della  
massoneria
- 58** Intervista immaginaria  
a Sibilla Aleramo:  
una donna, una  
scrittrice, un esempio.
- 59** Ragazzi... all’opera!!!
- 60** Il vedere e il non  
vedere come forme  
di conoscenza  
nel mondo greco:  
dall’Aedo ad Edipo.
- 63** Viaggio nel cinema  
dei fratelli Dardenne
- 64** LIBRI
- 66** “C’è una vecchia  
malattia che si chiama  
archeologia...”  
Vincere è  
appassionarsi
- 67** De bello librorum
- 68** “Ab urbe condita...  
ad nos”
- 69** Alternanza scuola  
-lavoro: la Raffaello  
editrice  
Quando si investe  
nei giovani:  
la Loccioni spa
- 70** “Far volare i valori”:  
impresa e scuola  
a confronto
- 71** SPORT
- 74** Waterworld  
L’inno alla gioia  
dei peperoncini
- 76** FUN CORNER:  
PAGINE SCHERZOSE
- 80** Città Ritrovate, origini,  
sviluppo e forme  
per la città ideale

# I 150 anni del Liceo Classico “Vittorio Emanuele II”: un anniversario tra tradizione e modernità

Il saluto del nuovo Dirigente scolastico.

In occasione di una ricorrenza tanto importante per il Liceo Classico “Vittorio Emanuele II” di Jesi, come il festeggiamento del suo 150° anniversario, e con il rispetto dovuto a una tale vetustà, mi soffermo a riflettere sul profondo valore e sul significato che questa storica Istituzione ha avuto per la città e il territorio circostante. Molte generazioni vi sono state istruite secondo un modello educativo tradizionale, che è sempre stato alla base della formazione scolastica nel Liceo e che affonda le sue radici nell’antichità, nell’aristocratica concezione della scuola dell’*otium*, inteso come esercizio dell’intelligenza attraverso le arti liberali, poi conformate agli studi umanistici, un tempo esclusivo appannaggio delle *élites* e progressivamente reso accessibile a tutti.

Mi chiedo oggi come una scuola di così prestigiosa e lunga tradizione si possa confrontare con le nuove e sempre più urgenti esigenze didattiche ed educative, attuali e future, per raccogliere, affrontare e sostenere la sfida del mutamento. In uno scenario in cui i cambiamenti scolastici coincidono inevitabilmente con le trasformazioni sociali e le riflettono, si ritiene che la formazione liceale possa offrire ancora una “cultura generalista classica”, che estende a tutti la cultura liberale, in contrapposizione alle scuole specialistiche, volte a sostenere piuttosto una formazione pratica. In questo contesto il modello della licealità si è allargato, fagocitando alcuni indirizzi, con l’intento di volgersi, da ultimo, anche all’ambito tecnologico. Tuttavia il nuovo ordinamento, effetto della recente riforma, non ha portato cambiamenti o modifiche significative al Liceo Classico e al Liceo Pedagogico, ora Liceo delle Scienze Umane, fatto che sembrerebbe riaffermare il valore e l’efficacia di questi percorsi formativi. D’altro canto appare quanto mai indispensabile riconsiderare le metodologie didattiche, da adeguare alle nuove esigenze di generazioni sempre più inclini all’uso delle moderne tecnologie, che hanno imposto un linguaggio di cui i giovani si sono appropriati già da tempo, surclassando in ciò vistosamente i docenti, come viene sempre più spesso ribadito in recenti convegni e dibattiti (Salone Italiano dell’Educazione e dell’Orientamento - Genova 2010; Incontri sul Riordino del sistema educativo d’istruzione e formazione MIUR - USB-Marche-Ancona 2011). Ugualmente appare necessario potenziare e rendere più efficiente la formazione al di fuori del contesto scolastico, nelle realtà sociali e professionali, attraverso percorsi strutturati e attività accuratamente pianificate, che possano essere frutto di scelte condivise dagli studenti e perciò consapevoli, che schiudano la via all’apprendimento nel contesto esperienziale. Si profilano pertanto nuovi compiti per i Dirigenti Scolastici e i Docenti, chiamati da una parte a considerare l’uso di moderni strumenti concettuali, indispensabili ai nuovi saperi, ponendosi in sintonia con i processi di apprendimento e con l’*habitat* dei giovani e, dall’altra parte, a incrementare forme di apprendimento attivo, che consentano agli studenti di verificare le proprie attitudini e rafforzare le competenze, applicando e rendendo produttivi i saperi. In ragione di quanto detto, in clima di autonomia scolastica,

gli Istituti si arricchiscono di nuovi indirizzi e intervengono sui propri *curricula* modificandone l’impianto, mentre gli insegnanti prendono sempre più in considerazione i nuovi linguaggi e le tecnologie avanzate, come “terapia di svecchiamento” anche delle discipline più fortemente radicate nella tradizione.

La scuola insomma si concepisce sempre più come luogo aperto, meno autoreferenziale, promotore di progetti culturali da realizzare con interlocutori esterni, quali ad esempio Università e Istituti di Ricerca, Accademie, Conservatori, Musei, Teatri, Scuole di Cinema. Allo stesso modo la scuola si propone come luogo di indagine, attento ai percorsi professionali legati ai processi economici e produttivi, e come luogo della comunicazione, anche attraverso operazioni in rete. Con soddisfazione si può affermare che da tempo il Liceo Classico “Vittorio Emanuele II” ha intrapreso con grande equilibrio una strada

*“..la vita del Liceo è stata espressione e specchio delle vicende della città e del Paese.”*



tra tradizione e innovazione e si sta proiettando verso un’idea di scuola che difende il valore della cultura di tradizione, riconoscendo al contempo nei mutamenti un’occasione imperdibile di esplorazione e di arricchimento.

Qualcuno ha detto dei giovani che sono “fragili e spavaldi”. Può darsi, ma mi piace pensarli come viaggiatori coraggiosi che si spingono verso spazi le cui dimensioni sono spesso a noi sconosciute. Il nostro compito è quello di accompagnarli e indicare loro la strada. Poi salutarli con affetto.

**Il Dirigente Scolastico:  
Prof. Marco Vitangeli**

# Per un compleanno importante

Questo numero dell'Ippogrifo esce in edizione speciale, come speciale è la circostanza cui si accompagna. Nel 2011, infatti, il nostro Liceo festeggia i 150 anni dalla sua istituzione, compleanno reso ancora più significativo dal fatto che esso coincide con l'anniversario dell'unità d'Italia. Molte sono le iniziative che sono state organizzate per celebrare degnamente la ricorrenza, e questa sfavillante edizione del nostro giornale d'istituto testimonia l'entusiasmo con cui tutti coloro che fanno parte della scuola hanno dato il loro contributo alla sua realizzazione. Studenti, professori e anche docenti adesso in pensione, che per tanti anni hanno prestato servizio nelle aule piene di storia del Liceo Classico "Vittorio Emanuele II", hanno accolto con piacere l'invito a partecipare e hanno arricchito moltissimo il numero del 2011, con articoli originali, studi, racconti, recensioni. Lo diciamo con convinzione, ben consci del valore del lavoro che hanno fatto: la lettura di chi si accinge a sfogliare queste pagine sarà ricca, appassionante, interessante, sarà occasione di nuove conoscenze e forse di inaspettate scoperte. Noi stessi, nello svolgere ricerche d'archivio, con l'emozione di tornare a sfogliare vecchi documenti conservati negli scaffali della biblioteca e libri da tanti anni rimasti chiusi, abbiamo sentito una sorta di stupore nel trovarci davanti agli occhi tante testimonianze tangibili di un cammino così lungo e importante.

Il numero che qui presentiamo è diviso in due sezioni, tra loro diverse, che però hanno in comune l'impegno e l'entusiasmo dei nostri giornalisti: esso si apre infatti con una parte storica, che ripercorre le tappe più importanti della vita della scuola (la più antica della città, le cui radici vanno ricercate addirittura indietro nei secoli, se è vero che è il 1548 l'anno dell'istituzione originaria del Ginnasio jesino), e traccia un itinerario ideale tra i differenti momenti e ambiti (civile, letterario, pedagogico, architettonico, artistico) in cui la vita del Liceo è stata espressione e specchio delle vicende della città e del Paese. La seconda parte è invece riempita dagli articoli scritti da studenti e docenti, che parlano della scuola come realtà viva e pulsante, fonte perenne di esperienza e cultura, pratica quotidiana e terreno di confronto e di scambio per tutti coloro che la frequentano. Al centro del giornale è collocato poi un inserto staccabile, con i nomi di tutti i diplomati del nostro Liceo dal 1985 ad oggi, che integra e completa, a distanza di ventisei anni, gli elenchi pubblicati nell'opera di Don Costantino Urieli "Il liceo Ginnasio di Jesi", il bel volume sul nostro istituto, frutto di anni di ricerche che, su iniziativa dell'indimenticato preside William Bernardi, venne pubblicato nel 1985 e resta tuttora un punto di riferimento insostituibile per chi voglia approfondire la conoscenza delle vicende storiche del Liceo-Ginnasio, della scuola jesina e della vita culturale della città.

Questa edizione celebrativa dell'Ippogrifo - tributo orgoglioso e pieno d'affetto al Liceo cui tutti noi sentiamo di appartenere, che non è solo un luogo di lavoro e di studio, ma una vera e propria "casa" - si accompagna a un ciclo di altre importanti iniziative che ci auguriamo possano onorare degnamente centocinquanta anni di vita spesi con passione ed impegno. Rimandiamo alle pagine interne per conoscerle nel dettaglio, ma tra gli appuntamenti organizzati ci sono conferenze con prestigiosi studiosi, rappresentazioni teatrali, ricche mostre

documentarie, cerimonie pubbliche, collaborazioni con enti e associazioni sul territorio.

Abbiamo in questo lavoro profuso tutte le nostre energie, e ci auguriamo che essa dia risultati degni dell'importanza dell'istituzione cui è dedicato.

Dobbiamo ringraziare dunque tutti coloro che con noi si sono spesi perché l'opera andasse a buon fine, e che ci hanno permesso di conseguire il risultato di oggi: gli sponsor che col loro contributo hanno mostrato grande sensibilità e stima per i nostri progetti, permettendoci di conseguire questo risultato. Un grazie speciale va ai docenti e agli studenti della Scuola Internazionale di Comics di Jesi, da alcuni anni nostra partner in iniziative stimolanti e preziose, che hanno dato in particolare a questo giornale il fondamentale supporto di una realizzazione grafica di prim'ordine, e ci hanno seguito anche nella progettazione e comunicazione di tanti altri eventi.

Ci auguriamo che sfogliare L'Ippogrifo dia ai lettori lo stesso piacere e la stessa soddisfazione che ha dato a noi realizzarlo. E, consapevoli che questa strada piena di tappe così importanti non è certo alla fine, ci salutiamo con la promessa di continuare a lavorare con la stessa serietà e lo stesso entusiasmo.

*"..è il 1548  
l'anno dell'istitu-  
zione originaria  
del Ginnasio  
jesino.."*

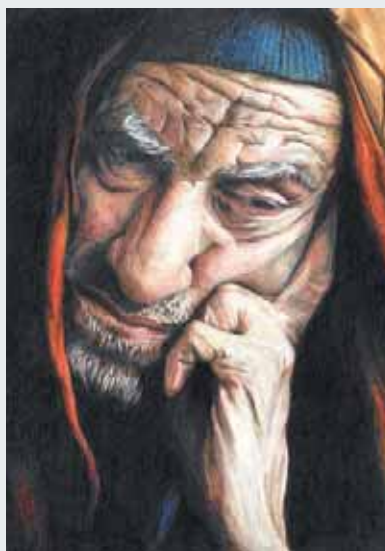
## Il Comitato di Redazione



**Chiara Gentili**

*classe 5B  
Liceo Classico*

*Copertina  
Ippogrifo 2011*



**Alice Pigliapoco**

*classe 2B  
Liceo Classico*

*Copertina  
Sezione Storica  
Ippogrifo 2011*

## L'Ippogrifo vince il primo premio al concorso di Mirabilandia

Una grandissima soddisfazione per tutti noi e la gioia di aver passato una splendida giornata di divertimento: l'Ippogrifo, nella sua edizione del 2010, si è classificato primo al concorso "GiornaliNoi" di Mirabilandia tra centinaia di scuole partecipanti. Una delegazione di studenti rappresentanti la redazione è stata così invitata a partecipare alla cerimonia di premiazione che si è svolta nel bellissimo parco di divertimenti, e, come premio, tutti i partecipanti hanno potuto godere di un ingresso giornaliero gratis alle attrazioni, comprensivo di buono pasto. Era la seconda volta che prendevamo parte al concorso, e già l'anno passato ci eravamo distinti, classificandoci terzi. Ma in questa occasione abbiamo conquistato il massimo riconoscimento e ricevuto moltissimi complimenti per il nostro lavoro. Anche la bellissima copertina ideata dalla nostra compagna Chiara Gentili ha ricevuto un premio speciale, che è stato creato come "sorpresa"

Andrea Dellabella / Federico Lezzi / Gabriele Ceccacci. 2E LSPP



dall'organizzazione proprio dopo aver visto la bellezza del suo disegno. La cerimonia si è svolta il giorno 23 ottobre 2010, e noi vi abbiamo presentato, dopo esserci recati in pullman al parco di Mirabilandia (Ravenna), insieme ad altri studenti e ad alcune professoressa della nostra scuola. Durante la mattinata, ci siamo riuniti in una grande sala conferenze assieme agli altri partecipanti del concorso dove è avvenuta la premiazione per il miglior giornalino e per la miglior copertina. L'incontro è stato condotto da Roberto Alborghetti (direttore della rivista Okay!), con Giovanni Scafoglio (responsabile Eventi del parco), e Barbara Malano (Progetti Didattici). Il concorso era esteso a tutta Italia e prevedeva la partecipazione di ragazzi di tutte le età; dalla scuola primaria a quella secondaria di secondo grado. La cerimonia di premiazione si è divisa in due parti. Durante la prima parte della premiazione i partecipanti hanno avuto la possibilità di porre delle domande al direttore del parco per chiarire delle curiosità (costo delle attrazioni, nuove idee, velocità massima dei rollercoaster raggiunta, problemi della manutenzione, etc.). Durante la seconda parte della premiazione sono arrivati nella sala conferenze le mascotte del parco e sono state consegnate le targhe ai vari vincitori. Dopo aver commemorato l'evento con delle foto in compagnia delle mascotte, siamo usciti dalla sala conferenze e ci siamo recati all'entrata del parco dove la Rai ha ripreso il momento ed ha intervistato il



direttore. Nel pomeriggio siamo stati liberi di visitare il parco divertendoci con le attrazioni che questo offriva. Il pomeriggio, sfortunatamente, è passato molto più in fretta della mattinata, tra un'attrazione e l'altra dello splendido spazio giochi di Mirabilandia. È stata un'esperienza davvero positiva che ci ha dato grande soddisfazione, così come il sentirsi parte di questa scuola e il rendersi conto che approfondire il proprio impegno porta dei bellissimi risultati.

## Grazie Ippogrifo!

"Può uscire Cecilia, un momento?", aveva chiesto al docente di filosofia la mia professoressa di greco, nonché direttrice del giornalino scolastico. Non mi sarei mai aspettata di sentire quello che poi mi ha detto una volta uscita dall'aula. No, non l'avrei mai detto, che mi sarei trovata a scrivere per l'"Ippogrifo" un articolo su un concorso che, proprio grazie all'"Ippogrifo", mi ha vista seconda classificata a livello nazionale. Né avrei potuto immaginare che, tra le centinaia di articoli spediti da tutta Italia, il primo classificato dello stesso concorso sarebbe stato un ragazzo del mio stesso istituto, Riccardo Massani,

Cecilia Galatolo. 3B LC

diplomatosi lo scorso anno scolastico. Le cose sono andate così. Non avevo mai scritto nulla per l'"Ippogrifo", prima di allora, ma quando quel 24 dicembre 2009 mi sono svegliata ripensando alle oscenità cui avevo assistito, tempo prima, impotente, nella sala del cinema, ho deciso di scrivere una recensione, che fungesse da denuncia, sul film "Amore 14", tratto dall'omonimo libro di Federico Moccia. Non mi importava quanti l'avrebbero letta, volevo semplicemente esprimere tutto il mio dissenso per dei messaggi tanto negativi che venivano passati a ragazzi ancora in età di formazione, da parte di un adulto, che, come tale, a mio

parere, dovrebbe sfruttare il potere che ha di parlare ai giovani a scopo educativo, invece di far passare per "normali" nei suoi libri atteggiamenti malsani e perfino pericolosi. Così, con





rabbia, utilizzando un'amara ironia, ho scritto quell'articolo, destinato ai miei compagni di scuola, e pubblicato, appunto, nell'"Ippogrifo" dell'anno scolastico 2009-2010.

E invece, quella recensione ha viaggiato fino in Lombardia, insieme all'articolo scritto da Riccardo sul viaggio-studio in Cina organizzato dalla scuola nell'anno scolastico precedente, arrivando nei pressi della Comunità dell'Isola Bergamasca, un territorio posto ad Occidente della provincia di Bergamo, confinante con le province di Milano e Lecco; dove una giuria composta da giornalisti (tra cui, per fare un nome, vi era il direttore del "Corriere della Sera", Ferruccio De Bortoli), docenti ed operatori culturali avrebbero proceduto alla scelta degli articoli scritti su giornali scolastici meritevoli di un premio. L'iniziativa era stata promossa da Silvano Donadoni, presidente della comunità dell'Isola, attraverso la collaborazione con la rivista *Okay!*. A partecipare con un loro articolo, potevano essere tutti i bambini o i ragazzi di Italia, che frequentavano la scuola primaria o quella secondaria di primo o secondo grado. Ed io ho partecipato senza saperlo. La prof.ssa mi aveva fatto proprio un bel regalo... Infatti, avendo spedito a mia insaputa l'articolo, mi ha procurato la grande gioia di una vittoria inaspettata, risparmiandomi l'ansia dell'attesa e soprattutto una delusione, nel caso l'articolo non avesse riscosso successo.

E così, incredula e felice, il 9 ottobre del 2010, ho partecipato alla cerimonia di premiazione tenutasi all'interno del parco divertimenti "Leolandia Park". La cerimonia sarebbe iniziata alle 17,00; ma ci avevano consigliato di presentarci prima, qualora avessimo voluto usufruire dei giochi del parco e assistere ad uno spettacolo per ragazzi, prima della premiazione. Sinceramente, non mi dispiaceva

affatto l'idea di tornare bambina per qualche ora. Oltretutto avevo il biglietto di ingresso pagato.

È stata quindi un'occasione per rivivere emozioni ormai dimenticate, in un'atmosfera magica; in compagnia della mia famiglia e immersa nelle risa dei bambini e le canzoncine dello zecchino d'oro.

Di quel giorno porto con me ricordi bellissimi, tra cui delle foto fatte assieme alla mascotte del parco, un leoncino blu con gli occhi gialli e i capelli rossi, e l'espressione stupita dei gestori del parco nel vedere me e i miei fratelli (rispettivamente di venti e quindici anni) divertirci forse più dei bambini sul trenino e sulla giostra a forma di pipistrello. Tra un'attrazione e l'altra, il tempo è volato ed è presto giunto il momento di prendere posto nella "leoaena", dove prima avremmo assistito allo spettacolo che ci avevano tanto decantato nell'e-mail, poi avrebbe avuto luogo la cerimonia. All'ingresso c'erano dei ragazzi addetti a far sistemare le persone al proprio posto. A noi premiati e ai familiari spettavano i posti centrali e più avanti dell'arena, di modo che, quando ci avessero chiamato, avremmo raggiunto il palco con facilità. L'idea di avere un cartellino di riconoscimento da mostrare agli addetti mi faceva sentire importante, ma soprattutto mi esaltava l'idea che avrei assistito in una "postazione" privilegiata allo spettacolo di Peter Pan, che, piacevole coincidenza, è il mio personaggio preferito da quando ho iniziato a prendere coscienza del mondo circostante, più o meno all'età di tre anni. È stata proprio una bella sorpresa scoprire che ci sarebbe stato anche lui in una giornata tanto importante per me. Tuttavia, quel giorno non sono riuscita a dedicargli tutta l'attenzione che avrei voluto, perché la mia concentrazione volava via, più di quanto riuscisse a fare l'attore che lo impersonava.

Il diminuire del tempo che mi separava dalla premiazione era direttamente proporzionale all'aumentare dell'emozione, che saliva a poco a poco insieme al tremolio delle gambe; anche al battito dei denti, ma quello solo dopo, quando lo spettacolo di Peter era ormai praticamente finito; ovvero quando, mentre Capitano Uncino stava per essere inghiottito da un grosso cocodrillo pupazzo, avevo notato un certo fermento ai lati del palco. Da una porticina laterale, dei facchini stavano infatti portando

dentro dei grossi scatoloni e dalla stessa porticina stavano entrando dei signori vestiti in maniera troppo elegante per essere giunti soltanto per assistere alla fine dello spettacolo, seppur nel momento più avvincente. Non stavo più nella pelle dalla felicità (è una frase fatta, sentita e risentita, ma rende l'idea). La cosa può sembrare ridicola, dato che stavo assistendo ad uno spettacolo per bambini attorniato per la maggior parte da persone la cui età andava dai sette



ai dodici anni. Eppure, per me, che non avevo mai vinto nulla, essere premiata a livello nazionale in ciò che mi piace di più fare, cioè scrivere, è stata una delle cose più belle che mi potessero capitare.

Capitano Uncino era stato inghiottito e gli attori avevano sgomberato la scena, per poi tornare sul palco tutti insieme, uniti in un inchino, per prendersi il loro meritato applauso.

"Ora vi lasciamo alla premiazione dei migliori articoli di giornale scritti dai ragazzi, buon proseguimento!", aveva detto uno degli attori; e poi, lasciato il microfono all'organizzatore dell'evento, hanno sgomberato definitivamente il palco.

Prima della premiazione, questi ci ha chiamato uno per uno per vedere se eravamo tutti; dopo di che, sono salite sul palco le principali autorità dell'Isola Bergamasca: i sindaci della maggior parte dei comuni che ne fanno parte. Io sorridevo nervosamente e mi preparavo in mente qualcosa da dire. Ma non mi veniva nulla di sensato. Amen, avrei improvvisato. "Primo classificato per i migliori articoli scritti su giornali scolastici delle scuole secondarie di secondo grado, Riccardo Massani, dal Liceo Classico Vittorio Emanuele II di Jesi, nella provincia di Ancona, con un articolo pubblicato sull'"Ippogrifo".

Riccardo sta salendo sul palco, acclamato in particolar modo dai parenti, ovviamente. "Un giornalino di grande



successo; non so se lo sapete già, ma ha anche vinto il “premio Mirabilandia” di quest’anno.” Riccardo fa timidamente cenno di no con la testa.

“Ci è piaciuto molto il tuo articolo, brevemente ci ricordi di cosa parla?”

Senza mostrare alcun segno di agitazione, Massani ha risposto che l’articolo parlava di un progetto culturale accolto da alcune scuole della provincia di Ancona, che prevedeva un viaggio-studio in Cina, al quale aveva partecipato, tornando a casa veramente arricchito. Quindi gli hanno consegnato un attestato, assieme al quale gli hanno fatto delle foto; infine gli hanno dato un premio: una videocamera, rinnovando i complimenti con una stretta di mano.

“Seconda classificata, Cecilia Galatolo”. Il cuore è a mille. “Anche tu dal Liceo classico di Jesi! Dallo stesso “Ippogrifo”, come dicevamo con Riccardo, veramente un bel giornale! Ci dici di che cosa parla il tuo articolo?”

“Io ho scritto una recensione sul film “Amore 14”, denunciando i messaggi che l’autore trasmette in questo film. Il mio intento non era scagliarmi contro i giovani, ma contro quegli adulti che non li aiutano a crescere”. Non ricordo di aver detto queste parole, lo so dal video che mi è stato fatto.

Anche a me hanno dato un attestato e fatto delle foto e mi hanno consegnato il mio premio: un lettore dvd portatile. È quando sono tornata al mio posto, però, che ho ricevuto il premio più

grande: il sorriso di mio padre, orgoglioso della sua piccola scrittrice, la lacrima sul viso di mia madre che applaudiva più forte di tutti gli altri, l’entusiasmo di mia sorella, di mio fratello con la videocamera tra le mani e di un amico speciale, che studia a Milano, che era giunto lì apposta per vedermi premiare. Sì, è stata quella l’emozione più grande: sentire che le persone a cui tengo di più erano fiere di me.

P.S. per concludere il pomeriggio, una bella foto di gruppo assieme a tutti gli altri ragazzi e bambini premiati e a seguire un meraviglioso buffet, che questa volta (a buoni intenditori poche parole) era un vero buffet!

## L’Ippogrifo premiato al concorso nazionale “Penne sconosciute”

Il 2010 è stato un anno denso di soddisfazioni per l’Ippogrifo, che si è visto aggiudicare numerosi concorsi, risultando premiato in tutte le manifestazioni cui ha partecipato. Uno di questi ambiti riconoscimenti il giornale lo ha ricevuto dal concorso “Penne sconosciute” di Piancastagnaio (SI) -paese medioevale alle pendici del monte Amiata- che si rivolge alle pubblicazioni scolastiche per valorizzare il giornalismo fatto nelle aule e proporre occasioni di riflessione sulle sue prospettive. Un’iniziativa molto interessante e ben articolata, che ha il pregio di inserirsi in un contesto incantevole e poco conosciuto, offrendo così, oltre ad apprezzabili

momenti di approfondimento, anche la possibilità di conoscere meglio ed esplorare un territorio davvero suggestivo, fatto di risorse naturali, minerarie, tradizione, ricco di testimonianze di archeologia industriale ed estremamente vivace sul piano della promozione del proprio patrimonio. Non è un caso che il premio sia organizzato, insieme a molte altre iniziative durante il corso dell’anno, dall’associazione culturale OSA (Operatori Scolastici Amiata), una onlus che opera con le scuole a livello nazionale, con l’occhio sempre rivolto alla promozione del territorio. Forte di un protocollo d’intesa col Ministero della Pubblica Istruzione, l’associazione organizza e segue diverse valide iniziative, tra cui ricordiamo la realizzazione dell’Emeroteca nazionale di giornalismo scolastico presso la biblioteca di Piancastagnaio, corsi di formazione e aggiornamento in collaborazione con l’università di Siena, progetti culturali rivolti alle scuole in collaborazione con gli enti operanti nel territorio.

Dal 2009 anche il nostro giornale d’istituto è entrato a far parte della collezione dell’emeroteca, e nello scorso mese di ottobre abbiamo avuto la soddisfazione di vederci inseriti nella rosa dei dieci vincitori a pari merito su diverse centinaia di testate scolastiche pubblicate in tutta Italia, invitati alla cerimonia di premiazione che si è svolta il 29 ottobre scorso, al termine di quattro giorni di incontri, laboratori, dibattiti, forum, accompagnati da momenti musicali e visite alle località naturali e alle attività produttive più importanti del territorio. L’associazione OSA ha avuto anche l’accortezza di collocare la cerimonia di premiazione a ridosso di quella che è la più importante e suggestiva



Foto della premiazione.

delle feste locali, il Crastatone di Piancastagnaio, festa della Castagna che si svolge tra gli ultimi giorni di ottobre e i primi di novembre, in occasione della festa dei Santi.

Andare a ricevere il premio con gli studenti può essere così anche una bella occasione per visitare un territorio splendido, in un periodo dell’anno, l’autunno, che valorizza moltissimo le suggestive risorse ambientali. L’organizzazione prevede infatti per chi lo desidera visite guidate di Piancastagnaio e dei centri storici del comprensorio, escursioni alla riserva naturale del Pigelleto con esperti



I boschi di Piancastagnaio.



La rocca Aldobrandesca.



ambientalisti, visite alla centrale geotermica, alle miniere del monte Amiata che sono numerose e interessantissime, molte delle quali ottimamente conservate. Nei boschi che circondano la località è possibile fare passeggiate per raccogliere squisite castagne. La concomitante festa del Crastatone offre inoltre la degustazione di piatti tipici, caldarroste, vini e specialità locali, intrattenimenti musicali, canti popolari,



Festa del Crastatone.

mostre ed esposizioni per le vie e piazzette del centro storico. Una bella occasione, dunque, se si voglia compiere la spedizione a cavallo di due giorni, per coniugare un incontro culturale, la soddisfazione di ricevere il premio per il proprio lavoro e il piacere del viaggio e della scoperta.



La miniera di Abbadia San Salvatore.



Scorcio notturno del centro storico.

## L'Ippogrifo vince il concorso nazionale dell'Ordine

Grande soddisfazione per il nostro giornale d'istituto, che si sta aggiudicando ambiti riconoscimenti. L'Ippogrifo è infatti tra le 20 testate scolastiche, su molte centinaia provenienti da tutta Italia, premiate nell'importante concorso nazionale "Fare il giornale nelle scuole", bandito tra tutti gli istituti del Paese dall'Ordine dei Giornalisti. L'edizione per il venticinquennale del 2009 è stata selezionata entro una rosa

di venti finalisti delle scuole superiori, e la premiazione si è svolta a **Benevento il 20 aprile 2010**. Accogliendo l'invito che ci è stato fatto, abbiamo quindi partecipato con una nutrita delegazione. Il Gruppo di lavoro dell'Ordine nazionale dei giornalisti, ha effettuato i lavori di selezione dei giornali più meritevoli scegliendoli tra quelli inviati da tutte le scuole d'Italia. Nelle foto, alcuni momenti della manifestazione.



## Diploma di gran merito da "Alboscuole"

Una recentissima e gradita soddisfazione per il nostro giornale d'istituto: pur non avendo mandato alcuna richiesta di partecipazione al concorso, l'Ippogrifo è stato notato nel circuito dei giornali scolastici nazionali e premiato con un "Diploma di Gran Merito" dai responsabili di "Alboscuole", Associazione Nazionale di Giornalismo Scolastico che lavora per accostare gli studenti al computer e alla professione del reporter. In seguito a un monitoraggio dei giornali pubblicati sul territorio italiano, la nostra testata è stata individuata tra quelle meritevoli di riconoscimento e siamo stati invitati a ritirare il premio lo scorso 8 aprile durante il

meeting nazionale "Giornalista per un giorno" svoltosi a Chianciano Terme. Invitati ad aprire un giornale on line anche sul loro portale ([www.alboscuole.it](http://www.alboscuole.it)), che conta 1.021 testate scolastiche

attivate, ci siamo appena iscritti, dando un "gemello virtuale" al tradizionale Ippogrifo cartaceo. Nelle foto, la prof.ssa Patrizia Vichi con il diploma di Gran merito e durante la premiazione.



# Un'adozione per ricordare Claudia Cesaroni

A. Occhionero | B. Giuliani a nome della cl. 3C

Claudia Cesaroni era una ragazza che, come tanti, tutte le mattine, si alzava presto, e dopo un'abbondante colazione, prendeva la corriera delle 7.15 da Filottrano per Jesi, che come noi saliva quelle scale innumerevoli del liceo, che come noi affrontava la lunga giornata scolastica, non senza sentirne a volte la pesantezza. Una ragazza che però, come pochi, entrava in classe spesso con il sorriso, delle volte invece con quelle occhiaie, impossibili da nascondere, da cui capivamo che lo studio nel programma di quel giorno era slittato all'ultimo posto, tanto da occupare le "piacevoli" ore della notte.

Claudia era una ragazza che chiacchierava, parlava, raccontava e progettava, ragionava e chiedeva un parere, rifletteva nuovamente ed ecco che le sue idee si affollavano sempre di più, perché ne aveva sempre una da pensare. L'allegria contagiosa, i suoi sorrisi che non finivano mai, l'energia, la determinazione e la voglia di fare erano alla base di ogni suo progetto e obiettivo e sogno, tanto che spronavano anche noi a raggiungere i nostri.

Lei ci ha insegnato che bisogna sempre sorridere alla vita, cogliere ogni attimo, viverlo fino in fondo, ma soprattutto reagire con tanta grinta e forza nei momenti difficili.

Questo è quello che tutti noi cercheremo di fare per colmare quell'immenso vuoto che ci ha lasciato il 28 Agosto 2010, nel giorno in cui l'abbiamo persa in un terribile incidente.

Ma non è questo che vogliamo ricordare, piuttosto vogliamo continuare a farla conoscere anche tramite quelli che sono stati i risultati di esperienze scolastiche. Uno dei progetti affrontati lo scorso anno, riguardante la tragedia greca, era la scrittura di un monologo sulla felicità.

In una parte del suo monologo scrive: "Questa è la mia felicità: ricordare che siamo, prima di tutto uomini, che assumiamo un significato solo in relazione agli altri, che siamo le persone che incontriamo e che "sono nata per amare insieme". Questo mi rende felice."

Spinti da queste sue parole abbiamo proposto a tutta la comunità scolastica di iniziare l'esperienza dell'adozione di bambini provenienti da paesi più poveri, tramite l'associazione *Save the Children* (child link - un bambino e la sua comunità). Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato all'iniziativa, che avrà continuità nel tempo, in quanto gli insegnanti ne saranno referenti.

E prima di farvi leggere l'intero monologo, qui sotto riportato, vogliamo esprimere la nostra gratitudine anche a Claudia, per aver condiviso con noi una parte della vita che non dimenticheremo mai.



Claudia e le compagne durante la visita d'istruzione in Sicilia.

## La felicità

*La felicità non cerca definizioni.*

*La felicità non chiede di essere ostentata, raccontata, resa superficiale.*

*La felicità va raggiunta, cercata e soprattutto vissuta.*

*Eppure è fatta oggetto di tanta letteratura, di tanto cinema, di tanto teatro al punto che viene minacciata, messa in discussione, la sua stessa esistenza e "consistenza".*

*Alcuni hanno creduto o credono che essa sia un'illusione, ma che truce definizione: illusione!*

*Io al contrario penso che la felicità esista; la felicità è una conquista e come ogni conquista va mantenuta, curata, protetta, difesa: è labile.*

*Siamo gli artefici del nostro destino, non più sottoposti ad una sorta di volere divino e come tali, ogniqualevolta la felicità viene a mancare non possiamo che attribuire la colpa a noi stessi.*

*Abbiamo rivendicato le nostre capacità razionali e come esseri ragionevoli e agenti, la nostra felicità la costruiamo con le nostre forze.*

*Io sono una persona felice, molto felice, ma ammetto che questa felicità ha un prezzo: per questa felicità soffro, lotto e faccio delle rinunce, così come si lotta per amore, per denaro, per qualsiasi altro valore delle nostre meravigliose e sorprendenti esistenze.*

*Sorrido certe volte quando ascolto qualcuno piangersi addosso e dire: "ma perché, perché non posso anch'io essere felice?" mentre mi accorgo che magari si tratta di un ragazzo come me, fortunato, con una famiglia, con un'istruzione, insomma con mille possibili prospettive, ma che insegue la propria felicità sedendo nella più lurida panchina dei giardini pubblici a fumare marijuana perché tanto della sua vita non importa a nessuno, e la vita è crudele, mentre la droga, quella sì che è uno sbalzo. Non vorrei peccare di presunzione né tantomeno cadere nella tipologia libretto delle istruzioni: come raggiungere la felicità? Ma sono totalmente persuasa del fatto che la felicità sia un valore sotteso ad ogni nostra azione, che sia il fine ultimo dell'uomo, la molla che spinge ciascuno a tentare, ad agire: dal ladro che ruba perché la sua felicità consiste nell'aver molti soldi, al missionario per il quale la felicità è il sorriso di un bimbo salvo dall'AIDS.*

*Eh già, la felicità è anche difficilmente concettualizzabile, è una realtà apparentemente così utopica ed astratta che nel momento in cui arriva non è quasi tangibile né riconoscibile.*

*La mia felicità? L'amore.*

*È tornare a casa e avere altri tre cuori che attendono impazientemente il mio arrivo, un po' per la fame un po' per ascoltare le ultime tragedie scolastiche; è ricevere il messaggio: allora... solito posto, solita ora, corsetta scaccia-pensieri o superabbuffata di pizza e gelato?; è ricevere quel mazzo di fiori, sempre, senza alcuna ricorrenza e non avere il bisogno di ipotizzare il mittente; è avere qualcuno con cui piangere, con cui litigare, con cui parlare, con cui festeggiare, da abbracciare.*

*Questa è la mia felicità: ricordare che siamo prima di tutto uomini, che assumiamo un significato solo in relazione agli altri, che siamo le persone che incontriamo e che "sono nata per amare insieme".*

*Questo mi rende felice.*



Claudia Cesaroni 5-04-2010

LA 3C Liceo Classico e il Consiglio di Classe ringraziano tutti gli studenti e i docenti che hanno deciso di partecipare al progetto dell'adozione in memoria di Claudia Cesaroni.

Grazie al prezioso contributo abbiamo raccolto una cospicua somma di denaro che è stata così ripartita:

Euro 640 Adozione CHILD LINK (triennale) – Save the Children "Un bambino e la sua comunità"

Euro 450 donazione per fornire kit scolastici a 75 bambini in Costa d'Avorio

Euro 258 donazione per la costruzione di tre pompe idriche in Nepal

Ringraziamo tutti per la collaborazione



INSERTO STORICO

# 150... E MOLTI DI PIÙ

Breve excursus sulla Istituzione scolastica più antica di Jesi.

Ci accingiamo a celebrare una ricorrenza davvero importante non solo per la nostra Scuola, ma anche per la nostra città e per il territorio, in cui essa ha costituito, e tuttora costituisce, un punto di riferimento culturale imprescindibile. I 150 anni del Liceo Classico coincidono con un'altra ricorrenza (da cui si è naturalmente generata la prima) ossia quella dell'Unità d'Italia e pertanto nel nostro paese molti istituti scolastici si trovano a festeggiare il medesimo anniversario, non ultimo l'Istituto Tecnico "Cuppari", istituito a Jesi per Decreto del Regio Commissario Lorenzo Valerio l'8 dicembre 1860. Tuttavia la storia del Liceo-Ginnasio ha radici molto più lontane nel tempo e la sua nascita si colloca in un momento in cui i responsabili del governo della città ritengono insufficiente la formazione del maestro di Grammatica e pensano che per i giovani della città e del contado sia necessaria l'istituzione di una scuola che fornisca la preparazione agli studi universitari.

Era il 12 Agosto del 1548 quando venne portata al Consiglio di Credenza, una sorta di moderna giunta allargata della città di Jesi, la proposta di istituire un pubblico Ginnasio, ma solo il 25 Giugno dell'anno successivo venne eletto il primo *Magister Ludi Litterarii Ginnasii Aesini*. Dopo un primo esame dei rispettivi curricula, a cura dei tre Consiglieri elezionari, fra cinque candidati viene eletto dal Consiglio Generale, col titolo di *publici Ginnasii moderator*, Agostino Ronconi di Monte San Giorgio. Il maestro era un dipendente comunale e il suo incarico doveva essere confermato ogni anno dal Consiglio con voto segreto. Accanto al titolare vi era poi un aiutante detto *Repetitor Apodidascalon*, anch'esso con incarico rinnovato annualmente.

Siamo nel periodo tardo rinascimentale e, pur in assenza di notizie precise al riguardo, si presume dal contesto generale della scuola italiana di allora, che dominassero gli studi classici, o meglio le materie di indirizzo umanistico fra gli insegnamenti del nuovo *Gymnasium*: più che gli studi filosofici, giuridici e scientifici, l'attenzione doveva essere posta sugli studi grammaticali e retorici. Gli alunni, come appare nei documenti fino a tutto il secolo XVII, erano riuniti in "pluriclassi", talora molto numerose.

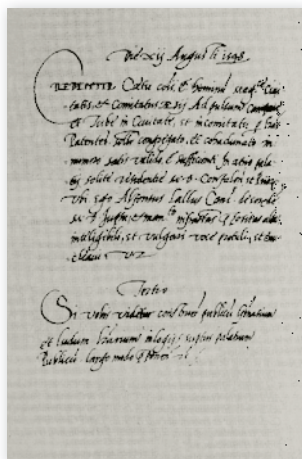
Nel secolo successivo l'attività didattica del Ginnasio proseguì in modo regolare. Sono puntualmente registrati i pagamenti sia del *Magister* sia del *Repetitor* a cui viene assegnato uno stipendio adeguato alla posizione sociale di spicco che è loro riconosciuta; il maestro vive gratuitamente in una abitazione attigua alla scuola, la cui sede era presso il Palazzo dei Priori, ossia l'attuale Palazzo Comunale. Gli alunni, tutti maschi, erano accolti in un'unica ampia stanza che dava verso lo stretto vicolo, che tuttora si chiama

"del vecchio Ginnasio". La presenza di alunni di età diversa (nel numero all'incirca di 40/50 elementi) e le elementari dotazioni, sia didattiche sia igieniche, creavano anche allora inconvenienti ripetutamente segnalati, ma non adeguatamente risolti dal Comune, come risulta dai documenti. Dalla *Relazione sulle Accademie della città di Jesi*, scritto da G.C. Tosi nel 1674, emerge che l'indirizzo degli studi era ancora sostanzialmente umanistico e si fondava sullo studio dei classici. Una piccola novità è rappresentata dalla denominazione che nel corso del secolo viene data nei documenti ufficiali, ossia quella di "Scuola Pubblica", come pure a metà del secolo si parla di "*Maestro di Scuola Grande*" e "*Maestro di Scuola Piccola*" in luogo dei precedenti *Magister* e *Repetitor*. Sempre dal Tosi ricaviamo che la cattedra ginnasiale di Jesi era molto ambita anche da aspiranti che venivano da centri lontani e pertanto la selezione era severa e i maestri, tutti religiosi, erano di grande levatura.

L'anno scolastico durava ben 11 mesi con brevi intervalli a Natale e a luglio. Risulta una certa libertà dei maestri nel concedere giorni di vacanze non previsti, tant'è che ci sono dei richiami agli stessi a rimanere fedeli agli impegni sottoscritti nel Capitolato della scuola. Il 6 luglio del 1700 si arrivò alla definizione dei giorni di vacanza: 20 giorni per l'estate, dal 22 luglio festa di Santa Maria Maddalena e 12 a Carnevale, ma per la gioia di studenti e docenti molte erano tuttavia le feste di precetto in cui le lezioni erano sospese!

Nel XVIII secolo l'antico Ginnasio di Jesi continua lungo i binari segnati precedentemente ed è l'unica scuola pubblica della città. Come risulta dalle *riformanze*, i maestri si trovano ancora a chiedere interventi urgenti del Comune per travi rotte, soffitti pericolanti e mancanza di servizi igienici. L'attività didattica invece procede regolarmente. Le lezioni si svolgono in due sale attigue, sempre nel palazzo Comunale, e i maestri sono sempre più selezionati (nel 1741 scelto tra dodici concorrenti, ottiene la cattedra l'Abate Giovanni Antonio Montanari di Ravenna, già professore di Belle Lettere nel Seminario della città romagnola, Rettore del Collegio di San Marino e infine insegnante di *Rettorica* nel Seminario di Ferrara).

Nel 1775 viene approvata la riforma della scuola proposta dal Marchese Giuseppe Ghislieri; si passava da due a tre maestri, che dovevano ripartirsi la stessa somma erogata per due: il Maestro dei primi rudimenti, il Maestro di Grammatica, il Maestro di Rettorica a cui andava anche la casa. La delibera trasmessa a Roma venne subito approvata dalla Sacra Congregazione del Buon Governo. Viene approvato anche il nuovo regolamento che, tra le altre cose, ritorna sull'argomento vacanze, riguardo alle quali non si riconosce alcuna



1548: delibera di fondazione del *Gymnasium* di Jesi.

## Gli eventi culturali per i 150 anni di vita del Liceo Classico

Lo scorso anno presso il nostro Liceo si è costituito un gruppo di lavoro, presieduto dalla Preside Prof.ssa G. Petta, per progettare eventi volti a ricordare i centocinquant'anni dall'istituzione del Liceo Classico, ricorrenza che viene a coincidere con i centocinquant'anni dell'unità d'Italia.

La finalità con cui il gruppo ha operato è stata innanzitutto quella di tutelare la memoria storica sia ripercorrendo le tappe dell'istituzione scolastica, sia studiando le origini e l'evoluzione dell'edificio. Le attività hanno inoltre lo scopo di sviluppare il senso di appartenenza dei ragazzi alla realtà scolastica e cittadina coinvolgendoli nelle iniziative. Si è ritenuto infine di promuovere il valore della cultura affinché gli studenti si avvicinino ad essa con passione.

Il gruppo di lavoro, oggi presieduto dal nuovo preside Prof. M. Vitangeli, formato dal Presidente del Consiglio d'Istituto sig. P. Lombardi, da un rappresentante dei genitori dott.ssa T. Picchio, dai professori P. Tagliani, P. Giombini, P. Zampini, V. Valletta, L. Zannini, P. Vichi, A. Coltorti, A. Ramini, C. Branchesi, dal D.G.S.A. dott.ssa M.C. Zampetti, propone una serie di significative iniziative culturali nel corso del 2011, per le quali è stato ottenuto il Patrocinio del Comune di Jesi, della Provincia di Ancona, della Regione Marche.

Le attività culturali si sono aperte con l'inaugurazione il 18 dicembre 2010 della mostra Sabbie, Spiagge e Deserti a cura dei professori E. Baldoni e A. Coltorti, e con la collaborazione dello studio fotografico V. Lancioni. Sono state esposte nei locali del nuovo Museo degli Strumenti Scientifici, collocato al secondo piano del Liceo Classico, la collezione di sabbie di Dino Mariotti, con i suoi oltre 200 campioni meticolosamente selezionati e custoditi in altrettanti contenitori di vetro, provenienti dai luoghi più disparati: dalle spiagge di Cuba a quelle brasiliane di Salvador de Bahia, dal deserto del Frezzan alle distese della Namibia, oltre che da Zanzibar, dalla Tanzania, dallo Yemen.

Nell'ambito della cultura classica il nostro Liceo ospita nei mesi di febbraio ed aprile due insigni studiosi e docenti presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bari, il Prof. Luciano Canfora e il Prof. Paolo Fedeli. Il Prof. Canfora tiene una lezione di storia della letteratura greca inerente la crisi dell'impero ateniese, il Prof. Fedeli approfondisce un argomento di letteratura latina in merito alla donna romana tra letteratura e realtà.

Documenta il senso di appartenenza alla scuola la grande partecipazione di tutte le componenti scolastiche al giornale

autorità di concessione ai maestri: i Deputati sono preoccupati delle lamentele dei genitori e vogliono anche che venga riconosciuta la loro autorità.

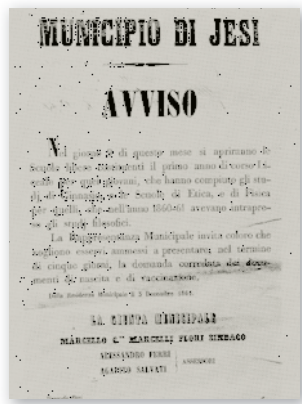
Nel periodo napoleonico l'istruzione pubblica, con la legge del 4 settembre 1802, viene resa obbligatoria e laica. La scuola viene classificata in sublime, media ed elementare: la prima comprendeva il grado universitario, la seconda gli istituti di istruzione media che presero il nome greco di licei, la terza le scuole elementari, istituite solo nei Comuni in grado di sostenere le spese.

Liceo e Ginnasio non potevano esistere nella stessa città; ai Licei era

riconosciuto il privilegio di funzionare come servizio preuniversitario: due anni di liceo equivalevano ad un anno di studio universitario, da questo il divieto di aprire Università dove esistevano Licei.

Come responsabile della politica scolastica e della pubblica istruzione su incarico di Napoleone, Giovanni Scopoli con Decreto del 15 novembre del 1811, stabiliva la ripartizione delle Scuole medie in Ginnasio e Liceo. Jesi era città di prima classe, aveva dunque diritto ad avere il Ginnasio. A Jesi funzionava già questa scuola, anche se legata a vecchi schemi: occorreva adeguarla ai dettami della nuova legge. Si ripropose il progetto, già presentato in passato, di utilizzare il Convento di San Floriano per tutte le scuole pubbliche della città. Il trasferimento del Ginnasio nell'ex Convento di San Floriano ebbe certamente luogo (come documenta una lettera datata 8 novembre 1811 del Podestà al Prefetto) ma durò non più di un anno: il 14 dicembre del 1812 il Ginnasio è di nuovo nella vecchia sede del Palazzo ex Prefettizio.

Il 27 luglio del 1815 Jesi torna formalmente al governo papale, questo tuttavia non significa un restauro dell'antico ordine per quanto concerne l'istruzione, per la quale anzi si avvia una politica di riforme. In città continuavano la loro attività i due Ginnasi, ossia quello Pubblico o Comunale e quello del Seminario (fondato nel 1564) che accoglieva i chierici della Diocesi. Un anno importante nella storia del Ginnasio Pubblico fu il 1821, quando venne redatto il nuovo Regolamento, secondo il quale l'istituto veniva composto da "otto scuole": *Cattedra di Filosofia, Alta Aritmetica e Geometria, Cattedra di Rettorica, Eloquenza e Poesia, Cattedra di Elementi di Istoria Sacra e Profana, Sfera e Geografia, Cattedra di Alta Grammatica ed Umanità, Cattedra di Bassa Grammatica e Calligrafia, Cattedra di Ortoepia e Ortografia, Cattedra di Leggere, Scrivere e primi elementi del Donato, Cattedra di Disegno per ornato, Figure e specialmente per tutto ciò che si riferisce ad ogni Arte meccanica.* Per il passaggio "da una scuola all'altra" bisognava sostenere un esame di fronte al Maestro della scuola a cui si aspirava e a quello della scuola di provenienza. Gravi mancanze, di "poca subordinazione, negligenza e immoralità" come pure i prolungati ritardi, determinavano l'espulsione. Ogni trimestre gli alunni dovevano sostenere un esame. L'anno scolastico andava da novembre a settembre; le vacanze autunnali dal 14 settembre al 4 novembre. C'erano poi tutte le feste di precetto e devozione; i giovedì (in marzo i venerdì), i giorni di



1861: il manifesto con cui venne annunciata l'apertura del Liceo nel comune di Jesi.

fiera, le vacanze di Carnevale duravano 12 giorni, 7 quelle di Pasqua, 9 quelle di Natale. Il Regolamento dava disposizioni anche per la "Scuola delle Fanciulle", annessa al Ginnasio come sezione femminile delle scuole elementari e affidata ad una Maestra eletta dal Consiglio e stipendiata dal Comune. Non erano ammesse "quelle fanciulle, che non sieno decentemente vestite, e polite di Persona".

Il programma didattico delle ragazze consisteva nel leggere italiano e latino, fare operazioni di aritmetica, cucire, fare la maglia, compiere qualche esercizio di *Cristiana Pietà* ogni giorno, imparare a memoria "le cose più essenziali della Cristiana Dottrina."

Questo regolamento fu superato dalla Costituzione "Quod Divina sapientia" emanata da Leone XII nel 1824, che uniformava e controllava tutte le scuole di ogni ordine e grado attraverso la S. Congregazione degli Studi (una sorta di moderno Ministero), a cui si attenne anche la scuola Jesina. Dall'inchiesta promossa dal Card. Morichini, nel 1858 il Ginnasio Comunale contava 250 alunni così suddivisi: 5 alunni di Legge, 12 di Filosofia, 16 di Rettorica, 32 di Umanità, 16 il Ginnasio Superiore, 41 il Ginnasio inferiore, 80 le Scuole elementari, 16 Aritmetica, 8 Agraria, 12 Disegno, 12 Musica.

Nel settembre del 1860 con l'ingresso delle truppe piemontesi guidate dal Generale Cialdini finisce il potere temporale della Chiesa nelle Marche e col successivo plebiscito il territorio viene annesso al Regno d'Italia. Il 2 novembre dello stesso anno viene estesa anche nelle Marche la Legge Casati e il Commissario Valerio promulgava il Regolamento scolastico che comincia ad avere effetto il 1 giugno 1861.

Con suo decreto dell'8 dicembre 1860, Valerio istituiva nella città di Jesi la *Sezione Agronomica dell'Istituto tecnico*; parallelamente il 31 dicembre dello stesso anno l'amministrazione Comunale guidata dal Sindaco,

conte Marcello Marcelli Flori, deliberava di "ampliare e ordinare secondo le nuove leggi" le scuole elementari, il Ginnasio e di erigere un Liceo. Il 5 dicembre del 1861 il medesimo sindaco annunciava alla cittadinanza che il 9 successivo avrebbero preso il via "le nuove Scuole libere Liceali" e in effetti il 9 dicembre 1861 ebbe inizio il cammino del nuovo Ginnasio. Si trattava tuttavia di una scuola Comunale ancora non giuridicamente paragonata a quella Statale.

La validità del corpo insegnante e la serietà dell'insegnamento fecero ottenere un primo *pareggiamento* del Ginnasio già nel 1863. La revoca nel 1872 per la mancanza dell'insegnante della quarta classe, spinse l'Amministrazione Comunale a rimuovere ogni ostacolo, provvedendo alle esigenze didattiche in piena armonia con le disposizioni di legge. Così nel gennaio 1875 il Ginnasio ottenne nuovamente il *pareggiamento* e nel dicembre dello stesso anno lo ot-



1935, III liceo. A destra, seduto, il prof. Egidio Paladini.

tenne anche il Liceo: l'intestazione della scuola allora fu: "Ginnasio-Liceo Pareggiato di Jesi". Nel 1878 in occasione della morte del Re il Consiglio Comunale decideva di intitolare il Liceo a Vittorio Emanuele II. I Decreti Valerio avevano cacciato i frati Conventuali ed espropriato il loro convento di San Floriano e nei suoi locali, dopo adeguati lavori, vennero accolti nel 1862 il Ginnasio-Liceo, l'Istituto Tecnico e la Scuola Tecnica. In questo complesso il Ginnasio-Liceo rimase fino al 1903, quando a seguito dell'incremento della popolazione scolastica fu trasferito della sede più idonea del Palazzo ex Appannaggio (ex Convento seicentesco delle Clarisse di Santa Chiara, espropriato durante il periodo napoleonico e dato in "appannaggio" al principe Eugenio Beauharnais, riscattato nel 1845 dallo Stato Pontificio) dove tuttora risiede. Nei primi cinquant'anni della sua vita il Liceo-Ginnasio vede triplicati i suoi iscritti e se al Liceo la presenza femminile inizia solo con due alunne nell'anno 1908/1909, al Ginnasio è in rapporto di 3,3 a 1. La severità della scuola era attestata dalla dura selezione che vedeva ammessi alla classe superiore nella prima sessione d'esami e di scrutini non più del 50%; con la seconda non si andava oltre il 70%.

l'Ippogrifo, che il comitato di redazione ha progettato quest'anno in un'edizione speciale, ispirata a questa ricorrenza.

Gli studenti del laboratorio teatrale, coordinato dalla Prof.ssa Taglianini e dal regista G. Frelli, stanno lavorando alla commedia di Plauto, *Miles Gloriosus*, nella traduzione di Pasolini. Lo spettacolo andrà in scena al Teatro Moriconi il 1 giugno 2011.

In autunno i locali del Liceo Classico ospiteranno la mostra documentaria e fotografica: *Il Palazzo ex Appannaggio e la sua corte. Luoghi della Memoria cittadina*, organizzata dai proff. Coltorti, Valletta e Zannini. La Mostra intende ripercorrere le fasi salienti della struttura architettonica e delle funzioni che essa ha ricoperto nel corso dei secoli con particolare attenzione al Novecento e come abbia profonde radici nel tessuto urbano e nella cultura cittadina.

Nel dicembre 2011 è prevista presso il Teatro Pergolesi una serata concerto a conclusione delle manifestazioni: in questa occasione sarà rilasciato l'annullo filatelico.

Ringraziamo in modo particolare il Presidente del Consiglio di Istituto sig. P. Lombardi e la sig.ra T. Picchio per la loro fattiva collaborazione.

Un particolare ringraziamento va ai professori A. Coltorti, A. Ramini, C. Branchesi che con la loro professionalità costituiscono un saldo punto di riferimento per la nostra scuola e per la vita culturale della città.

 Vera Valletta

tenne anche il Liceo: l'intestazione della scuola allora fu: "Ginnasio-Liceo Pareggiato di Jesi".

Nel 1878 in occasione della morte del Re il Consiglio Comunale decideva di intitolare il Liceo a Vittorio Emanuele II.

I Decreti Valerio avevano cacciato i frati Conventuali ed espropriato il loro convento di San Floriano e nei suoi locali, dopo adeguati lavori, vennero accolti nel 1862 il Ginnasio-Liceo, l'Istituto Tecnico e la Scuola Tecnica. In questo complesso il Ginnasio-Liceo rimase fino al 1903, quando a seguito dell'incremento della popolazione scolastica fu trasferito della sede più idonea del Palazzo ex Appannaggio (ex Convento seicentesco delle Clarisse di Santa Chiara, espropriato durante il periodo napoleonico e dato in "appannaggio" al principe Eugenio Beauharnais, riscattato nel 1845 dallo Stato Pontificio) dove tuttora risiede.

Nei primi cinquant'anni della sua vita il Liceo-Ginnasio vede triplicati i suoi iscritti e se al Liceo la presenza femminile inizia solo con due alunne nell'anno 1908/1909, al Ginnasio è in rapporto di 3,3 a 1. La severità della scuola era attestata dalla dura selezione che vedeva ammessi alla classe superiore nella prima sessione d'esami e di scrutini non più del 50%; con la seconda non si andava oltre il 70%.



1933: la squadra calcistica "Liceo-Ginnasio", vincitrice su quella dell'Istituto tecnico "P. Cuppari".

La via alla "regificazione" dell'Istituto, nonostante i lusinghieri giudizi degli illustri Commissari governativi alla presenza dei quali si svolgevano gli esami, fu fatidica e il Liceo-Ginnasio fu convertito in *governativo* solo nel 1912: in forza della Convenzione stipulata, lo Stato si assumeva l'onere di tutto il personale, mentre al Comune spettava di provvedere alle Biblioteche scolastiche, al materiale scientifico, ai locali. Ovviamente ci fu anche un ricambio del corpo docente che ora veniva nominato secondo la normativa in atto nelle scuole Statali.

Dopo aver superato l'esperienza della grande guerra, il Liceo vive l'era della Riforma Gentile, la fascistizzazione della Scuola e affronta anche l'esperienza drammatica della seconda guerra mondiale, che implica, oltre alla distruzione e dispersione di documenti, suppellettili e attrezzature anche la chiusura per qualche mese, quando l'ex Appannaggio viene occupato dagli Alleati tra il '43 e il '44.

Nel 1947/48 al Liceo-Ginnasio veniva abbinato come sezione staccata il Liceo Ginnasio di Fabriano e il 15 ottobre del 1947 prendeva invece il via il Liceo Scientifico come Sezione staccata del Liceo Scientifico di Ancona. Nell'ottobre del 1960 la Sezione dello Scientifico distaccata a Jesi veniva a far parte del Liceo Classico di Jesi, come sua Sezione Scientifica. Nel 1974 le Sezioni Scientifiche ottennero l'autonomia giuridica e nacque il Liceo Scientifico di Jesi, denominato "Leonardo da Vinci".

Il Liceo-Ginnasio vive anche gli anni della contestazione giovanile, con le naturali tensioni che tuttavia non sfociano in gesti di violenza, sia perché la popolazione studentesca era estranea a radicali estremismi e sia perché il Dirigente, l'esimio prof. Molinelli, e il corpo Docente gestiscono

la situazione con flessibilità ed equilibrio.

Nel 1975 l'entrata in vigore dei Decreti Delegati porta una ventata di rinnovamento.

La scuola si rinnova ancora negli anni '80 quando si apre alla sperimentazione che dà maggiore spazio alle discipline scientifiche e alla lingua straniera, rispondendo alle richieste di una formazione più al passo coi tempi.

Un altro evento mette in fibrillazione la Dirigenza, il corpo Docenti e gli studenti del Liceo-Ginnasio alla fine degli anni '80: il possibile accorpamento all'Istituto Magistrale cittadino. Nell'ottica di un piano di razionalizzazione attuato dal Ministero, il Liceo doveva essere accorpato in virtù della sua inferiorità numerica all'altro Istituto. La mobilitazione, da una parte e dall'altra è generale, ci sono delle contrapposizioni, nella consapevolezza

tuttavia che ciascuna scuola difende legittimamente il proprio diritto a mantenere la sua specificità nell'autonomia; ma proprio la lunga e illustre tradizione storica del Liceo e il calore, nonché la profonda convinzione di chi ha perorato la sua causa, porta l'annessione dell'Istituto Magistrale al Liceo Classico "Vittorio Emanuele II": è l'anno scolastico 1989/90. Nell'anno scolastico 1990/1991 si avvia per l'Istituto Magistrale la

sperimentazione Brocca, mentre il vecchio corso di 4 anni va verso l'esaurimento; dall'anno scolastico 1998/99 il Liceo Socio-Psico-Pedagogico sostituisce la sperimentazione Brocca, mentre ha inizio dall'anno scolastico successivo un altro corso, quello del Liceo

delle Scienze Sociali.

Oggi la nostra scuola vive ancora un cambiamento determinato dalla riforma Gelmini, che ha modificato, anche se nel rispetto dell'impianto generale, il curriculum sia del Liceo Classico sia degli altri due indirizzi, che sono diventati Liceo delle Scienze Umane e Liceo delle Scienze Umane con opzione economico-sociale.

Il Liceo Classico tuttavia non è cambiato solo in virtù di riforme e sperimentazioni, scelte o imposte, ma anche grazie alla molteplicità di iniziative e progetti che, promossi da docenti intraprendenti e volenterosi, e accolti con disponibilità e partecipazione attiva dagli studenti, hanno ampliato in ogni direzione l'offerta formativa e culturale della scuola.

Chiudo quello che (nonostante le buone intenzioni) non è stato un *breve excursus*, nella consapevolezza di aver trascurato la lunga serie di illustri protagonisti che di questa storia importante sono stati gli artefici. Per questo rimando i lettori all'opera di Don Costantino Urieli, *Il Liceo-Ginnasio di Jesi*, a cui ho largamente attinto per ripercorrere non 150 anni, ma ben più di quattro secoli! E siccome anch'io che scrivo, mi sono formata in questa scuola, voglio rivolgere a don Constantino, mio insegnante di religione, un pensiero riconoscente, prima che per il suo prezioso lavoro di storico e la sua dottrina, per la sua affettuosa umanità, che esprimeva nel sorriso paziente e cordiale anche di fronte alla classe che aspettava spesso la sua ora per "riposarsi e sfogarsi un po'".

 Paola Giombini



Foto di liceali degli anni Cinquanta, con al centro un giovanissimo Antonio Ramini.



La sede del Liceo Classico in corso Matteotti 48.

## LA STORIA E LE PERSONE

# QUEI CARI PROFESSORI DI TANTI ANNI FA...

Vorrei rassicurare subito i miei eventuali lettori. Non si troveranno davanti ad un saggio storico, denso di citazioni erudite: niente altro che un ricordo sarà il mio, il ricordo di un ex alunno, poi diventato professore del nostro Liceo Classico. Già alle Scuole Medie, dove ebbi come insegnante di materie letterarie Rocco Padalino, dalle cui letture dei poemi epici - si leggevano, allora, nei tre anni delle Medie, rispettivamente Iliade, Odissea ed Eneide - ero rimasto affascinato, avevo deciso, d'accordo con i miei genitori, di iscrivermi al Ginnasio, e, siccome mia nonna paterna conosceva molto bene, essendo sua amica, la moglie del Professor Riccardo Gatti, da poco in pensione dopo essere stato docente di Latino e Greco al Ginnasio, i miei genitori gli chiesero di impartirmi lezioni private affinché potessi, più irrobustito in fatto di grammatica latina e conoscendo già le basi del Greco, affrontare con maggiore sicurezza

gli studi liceali. Il Professor Gatti, di modesta statura, piuttosto corpulento, una bianca ciocca di capelli che gli scendeva sulla fronte, il grande studio pieno di libri, sovrastato da un ritratto a olio di Carducci, mi seguì dunque con le sue lezioni, che, d'inverno, prendevo nel primo pomeriggio, mentre, dalla cucina, venivano gli effluvi delle pietanze già in via di cottura per l'ora di cena, elaborate dalla moglie del Professore, la "sora Gegia", aiutata da una donna di servizio anziana assai simile alla vecchia dell'Innominato; d'estate, invece, di sera, quando

Il Liceo Classico si era distinto fin dai primi anni di vita per la sua classe insegnante di grande prestigio.

l'aria si faceva più respirabile, e dalla finestra aperta dello studio entrava, con un raggio di luna, il canto dei grilli, cui si univa il profumo della campagna. Insieme con il Professor Gatti, che aveva conseguito la Libera Docenza in Scienze Linguistiche e cui spetta il merito di avere scritto l'unico saggio scientifico sul dialetto jesino, ricordato anche nella *Storia della Lingua Italiana* del Migliorini, io incominciai a tradurre Sallustio e Virgilio, e mi rimane tuttora il ricordo di quelle sere d'estate, quando eravamo intenti a tradurre "Tityre tu patulae..." Il Liceo Classico di Jesi, del resto, si era distinto fin dai primi anni di vita per la sua classe insegnante di grande prestigio. Ne erano stati docenti Giovanni Mestica, latinista e grecista, dal 1862 all'82, Antonio Gianandrea, docente di Italiano e Storia dal 1872 al 1899, con il cui commento rigorosamente critico venne pubblicato, nel 1880, il *Ristretto delle Istorie di Jesi* di Pietro Grizio, storico jesino del Cinquecento

(furono il Mestica e il Gianandrea a ricevere, il 31 Luglio 1876, il grande storico di Roma antica Teodoro Mommsen quando questi, nel suo viaggio di studio in Italia per prendere visione delle lapidi latine presenti anche in centri minori, giunse a Jesi; furono i due professori ad accompagnarlo a visitare l'Archivio di Palazzo Pianetti e di qui al Palazzo Comunale, dove era stato preparato un ricevimento in onore dell'ospite illustre - debbo questa preziosa informazione alla cortesia dell'amico Giuseppe Luconi, decano dei giornalisti jesini). Insegnò Latino e Greco in questo Liceo Egisto Paladini, nativo di Treia, il cui figlio, Virgilio, divenuto docente di Letteratura Latina all'Università di Roma dopo avere insegnato anche lui per qualche anno a Jesi, fu maestro di Paolo Fedeli, il grande latinista, altro allievo illustre del Classico jesino. Né sarebbe giusto dimenticare Don Cesare Annibaldi, insegnante di Italiano e Latino dall'ultimo Ottocento al 1928, che scoprì nella biblioteca Baldeschi Balleani il più antico codice della Germania e dell'Agricola di Tacito, lo Esinate Latino 8, di cui pubblicò nel 1910 l'edizione critica. La serietà

e severità degli studi avevano dunque caratterizzato fin dagli inizi questo Liceo Classico, dove tuttavia, come in ogni scuola normale di questo mondo, non saranno mancati problemi disciplinari, "pierini" poco studiosi e via dicendo. Ne fa cenno anche l'Urieli, nella sua storia del Liceo Ginnasio jesino. Così, ad esempio, quando saliva in cattedra - insegnava Storia dell'Arte - il Professor Alessandro Belardinelli, soprannominato dagli studenti "Licci" e ricordato per il suo mite carattere, forse c'era chi se ne approfittava. Debbo alla prodigiosa memoria di uno degli ex studenti di allora - erano gli anni 1930-'40 - la citazione del seguente rapporto, inoltrato dal mite "Licci", inferocito, contro un suo allievo discolo: "Ho espulso il Capogrossi Vincenzo per la sua solita ipocrisia di emettere suoni inarticolati clandestinamente".

Negli anni '50, quando fui allievo del Classico jesino, ne era Preside già da una decina d'anni il Professor Vincenzo Cremona, nativo di Vibo Valenza, laureatosi a Roma nel '19, uomo dalla vastissima preparazione non soltanto umanistica, ma anche scientifica. Nella storia del nostro istituto il Preside Cremona ha lasciato un ricordo indimenticabile, fino a diventare il prototipo di Preside liceale. Solenne all'aspetto, il viso leoninamente proteso in avanti, sovrastato da grigi capelli, gli occhi che sogguardavano dietro spesse lenti, ora severamente ora schiudendosi a un sorriso non privo di arguzia, sempre pacato e calmo nel parlare. Cremona incuteva rispetto solo a guardarlo. Ricordo che uno degli ingenui stratagemmi cui si ricorreva talora, d'inverno, da parte degli studenti per far sì che saltasse un'ora di lezione consisteva nel gettare acqua o nell'ammassare carta dentro le stufe a legna cui era allora affidato il compito di provvedere al riscaldamento delle aule,

con il risultato che queste, da poco accese, emettevano un fumo irrespirabile, e allora si usciva tutti fuori dalle aule, invadendo i corridoi, perché, per misteriosa coincidenza, in tutte si era verificato lo stesso fenomeno. Ecco allora comparire, dal fondo del corridoio, l'ombra solenne del Preside Cremona, seguita dal fedele bidello Danilo, il cui fratello, Umberto, era addetto al Laboratorio di Scienze e viveva isolato dal resto del mondo

all'ultimo piano, tra apparecchi scientifici e alambicchi. Non molto coraggioso, io mi tenevo prudentemente alla retroguardia, e vedevo retrocedere a poco a poco, silenziosamente, quelli delle prime file, come arretravano i Troiani all'apparire del Piè Veloce, finché la ritirata diventava fuga disordinata, e ognuno tornava a sedersi, sconfitto, nel suo banco, respirando, per giunta, quell'aria odiosa. Ma Cremona era anche un padre, né mai mancò una sua parola per aiutare alunni in difficoltà, mai un suo consiglio a chiunque si rivolgesse a lui. La mia prima insegnante di Greco, al Ginnasio, fu una siciliana giovane e bellissima, credo arrivata a Jesi per concorso, che si chiamava Maria o Carmela Busacca. Molto brava e preparata, rimase anche famosa perché, al termine della lezione, era solita, scendendo dalla cattedra, aggiustarsi con gentile movenza il reggicalze, e quel momento era atteso con ansia dai maschi della classe.

Insegnò in quegli anni Italiano e Latino al triennio del Classico il Professor Giuseppe Tonna, italianista di grande valore, che avrebbe poi pubblicato per i tipi dell'editore Feltrinelli, in preziosa edizione, la prima traduzione integrale del Baldus di Merlin Cocai. Dei miei professori del Liceo, il primo che torna alla mia memoria, o, dovrei dire piuttosto, al mio animo è Raffaele Molinelli, mio docente di Storia e Filosofia in III Liceo Classico. Molinelli è stato, per molti suoi allievi, penso, per me certamente, un maestro di vita, un punto di riferimento che non è mai venuto meno. Mentre diversi suoi colleghi si rivolgevano ancora agli allievi con il formale "lei", Molinelli usò subito con tutti, ragazzi e ragazze, il più confidenziale "tu". Con il suo stile asciutto e severo da ogni retorica, con la grande obiettività con cui affrontava qualunque argomento di Storia e Filosofia, con la ricchezza dei contenuti culturali delle sue lezioni, con il dialogo che

sapeva tenere con la classe, alla fine delle lezioni, su argomenti i più vari, egli seppe subito farsi apprezzare e amare da ognuno di noi, che vide in lui un maestro. E tanto più Molinelli fu tale nella vita: lo reincontrai all'Università, anzi, insieme spesso facevamo il viaggio, su traballanti corriere, io studente universitario, lui assistente - poi divenne titolare di Storia Contemporanea, e anche Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia - verso Urbino, divenimmo amici; fu poi una presenza viva nella nostra Università per Adulti, cui diede prestigio con la sua personalità di studioso, di Accademico dei Lincei, con le sue Prolusioni, e mettendo in collegamento con essa numerosi studiosi suoi amici. Molinelli, per altro, era stato anche Preside del Classico jesino negli anni turbolenti della contestazione giovanile, e fu per suo merito se il nostro istituto non conobbe allora né occupazioni né violenze del genere. Ma come potrei dimenticarmi di Lei, cara Professoressa Latini, non tanto insegnante di Scienze quanto anche e soprattutto madre, sorella, zia di tutti i suoi allievi, prodiga di consigli

- "fijetto mio, perché non studi de più? I cugini tuoi era più brai de te" ("Memmetta", come era affettuosamente soprannominata dagli studenti, si esprimeva in genere in dialetto jesino, e, naturalmente la frase succitata era rivolta al sottoscritto); "Fijetta mia, perché te sei messa con quello, non vedi che è 'no scapestrado?", il tutto mentre la lavagna si copriva sotto la sua mano di una marea di formule chimiche, e volavano le monocotiledoni, i fenomeni carsici, eruttavano fiamme i vulcani, tremava il sottosuolo, in una specie di Caos primigenio che avrebbe impressionato persino Esiodo.

Né siete mai scomparsi dalla mia memoria voi, Prof. Surace e Prof. Mingrone, che in tutti i modi e con pazienza infinita cercaste di infondere in me, alunno ritroso e nemico giurato della Matematica, i sacri canoni della disciplina di Pitagora. Solo più tardi, riflettendo, mi resi conto del valore del vostro insegnamento, e di quanto la disciplina di cui foste nobili e indimenticati docenti sia strettamente legata alla consecutio temporum e alla struttura stessa dell'universo quale i Greci la concepirono. Il Professor Enrico Ciuffolotti, invece, che fu mio docente di Latino e Greco in III Liceo, colpì, anzi, dovrei dire, sbigottì tutti noi con la straordinaria sua preparazione nelle materie insegnate, ma anche per la lucida capacità di ricordare, di memorizzare, di citare a memoria passi di autori, di critici, di poeti. Oraziana mi parve già allora la sua visione del mondo antico, limpido e classico il sentimento con cui egli, allora giovane docente,

ci proponeva quel mondo, al quale sempre si è ispirato nella sua lunga e bella carriera di insegnante, di Preside, di pubblico amministratore, integro, corretto, esemplarmente onesto. Spero di averlo ancora a lungo mio uditore - ed è, anche questo, segno del suo saper essere umile - delle lezioni che svolgo all'Università per Adulti.

Due professori debbo ancora molto brevemente ricordare prima di porre fine a queste mie memorie. Il primo di essi è Vitaliano Cinti, che insegnò al Classico di Jesi per diversi anni prima di passare al Cuppari come titolare della cattedra di Italiano. Con la sua felliniana sciarpa bianca, i capelli ondulati, il sorriso che spesso gli illuminava il viso, mentre un occhio

si socchiudeva con ammiccante ironia, la sua presenza elegante e signorile, Cinti era un conferenziere, un oratore nato. Affascinante la sua parola, condita spesso di una vena umoristica. Ma il Professor Cinti era anche e soprattutto un italianista di eccezionale preparazione e finezza: le sue lezioni su Foscolo, i suoi commenti a Leopardi rimangono indimenticabili per i suoi allievi. Studioso di costumi jesini, egli ha pubblicato una messe sterminata di opere dedicate alla nostra città e alla sua storia nel tempo - Vivere a Jesi nell'Ottocento, solo per citarne una, è un libro bellissimo - e, attentissimo sempre, lui, dalla colta preparazione crociana, alla vita degli umili e ai loro problemi, concluse significativamente la sua parabola di studioso con la biografia, amorosamente ricostruita, di un umile frate cercatore, Fra Serafino da Pietralcina, vissuto a Jesi nella prima metà del Novecento. Dal Professor Cinti sentii parlare per la prima volta di storia della critica, da lui appresi un metodo di studio che mi fu strumento essenziale all'Università.

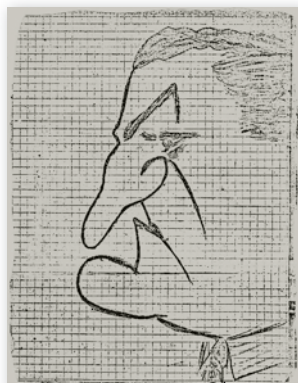
Piccolo di statura ma grande d'animo, profondamente religioso, di una religiosità vissuta con una coerenza morale quale pochi possiedono, il Professor Arnaldo Bellagamba, docente di Matematica prima in vari istituti cittadini, infine al liceo Classico, dopo essere stato privato della cattedra durante il fascismo perché ad esso non volle piegarsi, nonostante la numerosa famiglia, Bel Iagamba, che



Caricature d'epoca di Silvio Batazzi: il prof. Antonio Vichi.



La prof.ssa Gemma Latini (Memmetta)



Il prof. Luigi Mingrone.

gli alunni chiamavano affettuosamente "Gambi", scherzoso durante le lezioni, ma con una serietà di fondo cui mai veniva meno e che gli studenti ben capivano, rimase per tutti un grande esempio, e onorò con la sua presenza il nostro istituto. Insegnammo insieme, al Classico, nell'anno in cui dovette lasciare l'insegnamento per motivi di salute: con grande fatica faceva ogni mattina quelle scale, ma era sempre tra i primi ad arrivare a Scuola. Il giorno in cui accusò una sofferenza al cuore, fui io, avendo la macchina parcheggiata vicino all'edificio scolastico, ad accompagnarlo al Pronto Soccorso: non aveva voluto che si chiamasse la Croce Rossa, "per non disturbare". Arrivati davanti all'Ospedale mi disse tranquillamente: "Non scendere, ché hai lasciato la classe scoperta, non perdere tempo". E io, incapace di parlare, rimasi seduto, mentre attraversava la strada con passo incerto, e quell'immagine, che è l'ultima che ho di lui, mi è rimasta dolorosamente confitta in cuore.

Valeria Moriconi, ogni volta che veniva intervistata sulla sua infanzia e prima giovinezza jesina, parlava sempre del "suo" Liceo, di Cremona, dei "suoi" professori. E le si illuminavano gli occhi, quei suoi grandi occhi espressivi, di una luce di nostalgia. Ma, in fondo, il "mestiere" dell'insegnante è un po' come il vento: prende i semi, e li getta dappertutto. Qualcuno cade sulla sabbia, qualcuno nel mare, qualcuno su un campo già fecondato e ricco, qualcuno anche, magari, su una misera porzioncina di terra umida e fredda, tra cespugli selvatici e sassi, e invece, ecco, quando meno te l'aspetti, proprio lì, vedi, è spuntato un fiore bellissimo.



Antonio Ramini



Foto del 30 maggio 1956, che ritrae volti che molti ricorderanno. Ne citiamo alcuni: da sinistra, seduti prof. Luigi Mingrone, prof. Vitaliano Cinti. Da destra, la terza è la prof.ssa Gemma Latini ("Memmetta"). Prima fila in piedi: da sinistra il secondo degli uomini è il prof. Antonio Vichi, il terzo è il preside Vincenzo Cremona. Da destra, il primo è il prof. Raffaele Molinelli. Seconda fila in piedi: i bidelli Otello Barocci e Danilo Frezzotti, l'avvocato Luigi Frezzotti da studente, l'avvocato Rossetti, il "macchinista" Umberto Frezzotti, l'avvocato Franco Fornarini. Il giovane Francis Fiacchino (quinto da sinistra). Terzo da sinistra, in prima fila, il notaio Sandro Seccianti da studente. Foto dall'album del pittore di Alberto Berti (in prima fila a destra).

# TRE GENERAZIONI A CONFRONTO

Gli alunni incontrano i professori storici del nostro Liceo.

Il 22 Gennaio 2011 nella nuova Aula Magna si sono incontrate tre generazioni: alcuni degli attuali studenti del Liceo, i nostri docenti attualmente in servizio ed i loro professori, ora in pensione, che per decenni sono stati le colonne portanti del Liceo Classico grazie alla loro professionalità, competenza e dedizione assoluta all'insegnamento.

Dopo un breve intervento introduttivo delle professoresse Patrizia Taglianini e Valentini Sabrina, noi studenti diamo inizio all'intervista, curiosi di capire come sia cambiato il modo di vivere la scuola.

La prima a prendere la parola è la "decana" e brillante professoressa Degano, docente di Storia e Filosofia dal 1960 all'85, periodo in cui alcuni dei nostri attuali insegnanti studiavano qui. Ricorda con gioia e affetto il periodo vissuto al Liceo, come anni di confronto e rinnovamento nei quali anche il rifiuto dello studente era visto come uno stimolo a migliorarsi. Particolarmente significativo e toccante il momento in cui ci ha rivelato: "I giovani sono fonte di vitalità e di rinnovamento. È più quello che ho ricevuto da loro che quello che ho dato".

Segue il professor Branchesi, visibilmente emozionato; i suoi trentasette anni di insegnamento, che

lo hanno visto docente di Matematica e Fisica, sono stati intensi e appassionanti sia nella didattica sia nella gestione della scuola, in qualità di vicepresidente. Parlando, infatti, ha testimoniato la cura costante nello svolgimento del programma per quanto concerne le materie dell'area scientifica, per favorire gli studenti che, numerosi, si iscrivevano (e si iscrivono tuttora) a facoltà scientifiche.

Altra docente storica e particolarmente "temuta" è la professoressa Zega, insegnante di Scienze per trent'anni. Ricorda anche lei con piacere gli anni passati al Liceo, sia come studentessa che come insegnante, ma ciò che più di tutto ha lasciato un segno in lei è stato il grande affiatamento tra professori e il conforto e la comprensione di cui erano capaci nei momenti di difficoltà.

Prende la parola il professor Ramini, docente di Greco e Latino, creatore del giornale scolastico "L'ippogrifo", che ancora riceve riconoscimenti significativi a livello nazionale, e promotore del progetto "Il dramma antico al teatro greco di Siracusa", ancora attivo dopo venti anni. Durante il suo percorso prima di studente in questo Liceo e poi di docente ha avuto modo di constatare il profondo cambiamento avven-

nuto nel corso degli anni nel modo di rapportarsi con l'alunno, notando che la relazione docente-studente da rigida e distaccata è diventata più comprensiva ed affabile. Nonostante il suo aspetto autorevole e la sua fama meritata di uomo dalla profonda e solida cultura ha dimostrato di avere umanità ed umiltà e ci ha lasciato una grande lezione di vita affermando: "Nella vita non bisogna mai dire io so, anzi non si finisce mai di studiare."

Il professor Fancello, che è subentrato nella cattedra della professoressa Degano, ricorda tanto con piacere l'insegnamento e il rapporto tra docenti quanto con un pizzico d'amarezza la sua giovinezza da alunno, priva di libertà, esperienza negativa da cui ha attinto per proporre una formazione complessiva diversa dal suo passato, fondata sulla responsabilità e sulla libertà di pensiero, fondamentale per una società veramente democratica.

La sua affermazione: "La scuola è fatta per crescere, non per essere per subordinati" ha molto colpito noi studenti.

Dopo l'intervento di Fancello, prende la parola il professor Coltorti, docente di Storia dell'arte dal 1976 al 2007; ci racconta come solo in quegli anni la sua disciplina abbia assunto una propria autonomia, non più insegnata da docenti estranei alla materia o da sacerdoti, ma assegnata a una figura specializzata in questo campo. Egli ha cercato di suscitare negli studenti interesse e amore per i capolavori immortali attraverso lo studio della storia dell'arte, conciliandola con la sua passione per l'arte contemporanea.

Il professor Mogioni, insegnante di Storia e Filosofia, ci propone una riflessione sulla situazione attuale della scuola, che, attraverso numerosissime riforme, sembra alla ricerca di una stabilità e di un'espressione autentica di valori e concretezza, non ancora ben definita.

Inoltre ricorda con grande nostalgia i mitici anni '80, anni di grande creatività e scambio di energie intellett-



tuali tra studenti e docenti che portarono alla creazione del nostro giornale scolastico e a varie iniziative culturali di profondo spessore.

Segue l'intervento della professoressa Pettinelli, docente di Italiano e Latino dal 1982 al 2007, che sottolinea come sia stata positivamente colpita dall'impegno che i giovani hanno dimostrato nell'ultimo periodo per difendere il loro diritto allo studio. Nella sua carriera lei ha profuso particolare dedizione nel dare la possibilità ai ragazzi di avvicinarsi al teatro in modo consapevole e appassionato, attraverso il progetto "Giovani a teatro", conscia che la vera cultura si attinge a 360 gradi da ogni esperienza artistica. Ha infine concluso il suo discorso invitandoci a riflettere sull'importanza della scuola e dell'istruzione dicendo: "Studiate con fiducia".

"La cultura serve per essere liberi": questo l'esordio con cui ci sprona allo studio ed all'impegno la professoressa Stronati, insegnante di materie umanistiche al Ginnasio; ricorda con felicità il suo ruolo "materno" per gli alunni che dalle medie sarebbero passati al temuto Liceo e il bel rapporto che riusciva ad instaurare con loro, facendoli sentire a casa, ma allo stesso tempo pretendendo da loro dedizione ed impegno.

La professoressa Bechis fu docente nel periodo in cui l'ex Istituto Magistrale venne annesso al Liceo Classico; entusiasta del rapporto avuto con gli alunni, dopo il pensionamento avvenuto nel 2008, ha deciso di dedicarsi all'insegnamento dell'italiano a bambini stranieri, esempio di come la scuola possa donare non solo a chi vi studia, ma anche a chi vi lavora.

L'ultimo intervento è quello della DSGA Tomassoni Erminia, che ha lavorato nel Liceo sin dal 1965. Propone a noi studenti un'interessante riflessione su come sia cambiato, a partire dagli anni '90, il ruolo della scuola, vista non più come un luogo in cui crescere e formare la propria identità, ma come un servizio da prestare o di cui usufruire, con una mentalità aziendale prima estranea al mondo della cultura. Importante è stato il ruolo di "Mimmi" sia nella gestio-



La platea: ragazzi e docenti a confronto.  
Foto: Valerio Lancioni

ne della segreteria sia nella funzione di confidente che ha avuto: docenti ed alunni si recavano con gioia da lei per condividere insieme momenti felici e di soddisfazione o tristezze ed angosce.

Con nostro grande piacere e stupore tutti gli insegnanti intervenuti hanno espresso con evidente emozione quanto il nostro Liceo e l'insegnamento stesso abbia donato loro ed il punto che li ha sicuramente visti più in accordo è il dire che per loro questa scuola è stata una seconda casa, una vera e propria famiglia! Con gioia e nostalgia hanno raccontato dei travestimenti il giorno di Carnevale, delle confidenze in segreteria e dei bei momenti passati insieme.

Al momento dei saluti ci hanno detto: "E' stato come ritornare a casa".



Elena Cardinali  
Laura Padiglione  
Chiara Pigliapoco  
Il B LC



Foto di gruppo. Da sinistra, i proff. Armando Fancello, Giovanni Mogioni, Gabriella Bechis, la "mitica" segretaria Erminia Tomassoni (Mimmi), i proff. Sonia Bianchi Stronati, Claudio Branchesi, Liviana Pettinelli, Attilio Coltorti, Fernanda Degano, Antonio Ramini, Liliansa Zega.

## Incontro con Enrico Ciuffolotti

*Una vita da studente, professore e Preside nel nostro Liceo tra le riforme della scuola italiana.*

Continuando la nostra lunga indagine e ripercorrendo le storie di coloro che hanno vissuto il nostro Istituto, ci siamo imbattuti in un affascinante personaggio. Enrico Ciuffolotti iniziò il suo percorso nel nostro Liceo nel 1938, quando già da quindici anni era in atto la riforma Gentile. L'allora Ministro dell'Istruzione, infatti, aveva già puntato grandemente sul Ginnasio-Liceo Classico, rendendo una scuola già d'élite ancora più severa e selettiva, riservata a "pochi ma buoni". Lo stesso Ciuffolotti, infatti, ha dovuto sostenere l'esame d'ammissione sia al Ginnasio che al Liceo, entrambi brillantemente superati. Dopo il quarto Ginnasio, però, l'imperversare della Seconda Guerra Mondiale non permise a nessuno degli studenti di seguire con regolarità gli studi; anche Enrico, infatti, non poté più frequentare le lezioni e rientrò al Liceo solo due anni dopo. Vivere la scuola negli anni del Fascismo era davvero difficile, non c'era libertà di pensiero e vedere l'Italia affaticata e sofferente non permetteva a nessuno studente di godere appieno della propria posizione di futuro cittadino dello Stato. Questa situazione migliorò sensibilmente quando, nel secondo Dopoguerra, le istituzioni procedettero per una graduale "defascistizzazione" dei programmi e dei libri di testo, che esaltavano ancora la figura di Mussolini ed i suoi ideali. Nel frattempo, e più precisamente nel 1946, Ciuffolotti aveva conseguito la maturità classica; egli poté accedere alla facoltà di Lettere a Roma solo grazie ad essa in quanto, fino al '69, le Università non saranno aperte agli studenti di altre scuole superiori.

Iniziò ad insegnare subito dopo essersi laureato, prima nel distaccamento di Fabriano, poi nella sede di Jesi. In quegli anni, in classe, il rapporto tra docenti ed alunni era ancora molto rigido... I professori davano addirittura del Lei agli studenti del Liceo! Parlando della sua lunga ed intensa esperienza da insegnante, il professor Ciuffolotti ci ha detto: "La scuola è un luogo privilegiato: ogni alunno dovrebbe sentirsi soddisfatto dei propri traguardi e supportato in questo percorso, ma bisogna pretendere da lui! Capacità, serietà ed impegno: senza questi tre presupposti andrebbe tutto a rotoli...". E' ancora fresco e nitido in lui il ricordo delle lezioni di letteratura italiana o sul Teatro greco, come lo è quello del rapporto intenso, profondo e di ammirazione con il celebre preside Cremona che tanto ha dato a Ciuffolotti in termini professionali ed umani. Un'ultima riforma che interessò questi anni fu l'introduzione, nel 1974, degli organi collegiali con la rappresentanza di genitori, personale ATA e studenti per rendere la

## ALUNNI CELEBRI

Quando si fa riferimento a quei grandi personaggi che nel secolo scorso hanno contribuito alla crescita culturale, scientifica e sociale italiana, si tende a pensare a figure illustri ma per lo più molto lontane dalla nostra realtà. Eppure anche il nostro Liceo ha formato menti che poi si sono distinte, a livello nazionale e non solo, nei settori più disparati. Primo fra tutti, ovviamente, va ricordato quello letterario, ambito in cui si sono spesi con grandi successi numerosi ex allievi, tra cui Massimo Ferretti. Egli, pur essendo affetto da una grave forma di artrite al cuore, riuscì sempre a portare avanti la sua grande passione per la poesia e per la letteratura; il suo talento era stato notato sin dai tempi del Liceo, tanto che il suo professore non gli riconsegnò mai un suo tema su Verga per quanto lo aveva apprezzato. Le sue doti furono rico-

nosciute anche da Pasolini, con cui venne in contatto prima per corrispondenza e poi di persona e sotto la cui spinta pubblicò due romanzi e una raccolta di poesie.

Altro diplomato al Liceo Classico di Jesi che ha raggiunto una grande fama nell'ambito letterario è l'insigne latinista e accademico dei Lincei Paolo Fedeli; ha curato varie edizioni critiche di Cicerone, così come traduzioni di Properzio e Orazio ed è attualmente titolare della cattedra dell'Università di Bari dopo aver insegnato anche a Friburgo, in Svizzera.

Infine, tra i più giovani, va menzionato Giacomo Galeazzi, nato nel 1973, che, dopo aver lavorato come giornalista per il tgl, è attualmente vaticanista de "La Stampa" e ha recentemente pubblicato un libro su Papa Wojtyła, "Karol e Wanda", che lo scorso anno scolastico è venuto a presentare pro-

prio agli alunni del nostro Liceo.

Altro settore in cui si sono distinti alcuni diplomati è quello artistico; a questo proposito va menzionato Alberto Berti che, pur essendosi laureato in legge, è sempre stato attratto dalla pittura. Egli parla di sé definendosi "un inguaribile sognatore nato con il DNA del nomade"; è proprio questa sua passione per i viaggi che ha arricchito il suo stile pittorico, già da tempo molto apprezzato e quotato.

Ruolo di spicco nel panorama artistico è quello del critico d'arte Armando Ginesi, esperto nelle Avanguardie del Novecento europeo, professore emerito di storia dell'arte all'università di Macerata e collaboratore della Biennale di Venezia.

Va poi ricordato Corrado Olmi, caratterista e vignettista umoristico, conosciuto per la sua partecipazione a vari film con Tognazzi, Sordi e Gassman, anche se in piccoli ruoli.

Egli, però, non è l'unico ad aver intrapreso una carriera nel mondo del cinema o del teatro; ancora più famosa è, infatti, Valeria Moriconi, prima attrice del teatro di Roma dal 1972. Nonostante la fama acquistata nel corso degli anni, la Moriconi ha sempre ricordato Jesi e in particolare il Liceo Classico con molto affetto, tanto che spesso nelle interviste ci teneva a dire di aver frequentato questa scuola.

Altri diplomati del nostro liceo hanno invece rivestito cariche pubbliche; tra questi, Italo De Curtis, segretario degli otto presidenti della Repubblica prima di Giorgio Napolitano, Cesare Annibaldi, segretario dell'avvocato Agnelli e dirigente della Fiat e Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per

i Rifugiati e autrice del libro "Tutti indietro", raccolta di storie di uomini e donne in fuga dal proprio paese. Ed è stata alunna del Classico di Jesi anche la signora Clio Bittoni, moglie del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Infine va ricordato che numerosi studenti del nostro Liceo Classico si sono distinti anche in campo scientifico. Il più conosciuto è forse Alessandro Pileri, direttore della Clinica Ematologica dell'Università di Torino, che, dopo aver lavorato come ricercatore a Bruxelles, ha portato a termine studi fondamentali sul mieloma ed è per questo conosciuto e apprezzato anche in America.

Altrettanto noti sono Franco Rustichelli, che si è a lungo occupato di Fisica Nucleare ed è attualmente all'Istituto Laue Langevin di Grenoble, nonché membro di comitati internazionali per i cristalli liquidi e la fisica delle radiazioni, e Sergio Giombini, illustre neurochirurgo, specializzato in chirurgia del basicranio e tecniche microchirurgiche, Direttore, fino allo scorso anno, del reparto di Neurochirurgia dell'Istituto Nazionale Neurologico Carlo Besta di Milano e Docente alla Scuola di Specializzazione di Neurochirurgia dell'Università di Milano.

Tanti nomi e storie importanti, che oltre ad essere di grande esempio e stimolo per noi studenti, costituiscono anche un'impegnativa eredità da portare avanti, per testimoniare l'importanza degli studi classici anche nel mondo moderno e per essere costruttori attivi del futuro della società.



Anastasia Campanelli  
II A LC

gestione della scuola più democratica.

Con non poco rammarico ma con in-dubbia soddisfazione per il traguardo conseguito, nel 1989, dovette lasciare la cattedra per occupare la stanza della dirigenza dalla quale - ci rivela- usciva non appena poteva per fare lezione.

Enrico Ciuffolotti concluse definitivamente il suo rapporto lunghissimo, entusiasmante e pieno di passione con il nostro Liceo nel 1992. Dopo l'incontro, al momento del commiato, ci ha lasciato con una battuta degna di un grande professore che ama ed ha fatto amare i grandi classici: "Che incredibile privilegio è stato per me poter leggere ogni anno i *Promessi Sposi!*"



Elena Cardinali  
Laura Padiglione  
Chiara Pigliapoco  
IIB LC

# IL GAZZETTINO

L'antenato dell'*Ippogrifo* raccontava il Liceo di Jesi negli anni Venti

Fu uno dei primi esempi di giornale scolastico in Italia e il primo organo di stampa della scuola jesina. Il nostro "Ippogrifo", che in tempi moderni vanta il titolo di giornale scolastico più antico della regione, ha un illustre antenato che vide la luce nel 1925, proprio al Liceo classico "Vittorio Emanuele II": il suo nome era "Il Gazzettino", aveva (incredibilmente) lo stesso inusuale formato dell'Ippogrifo e uscì in 22 numeri dal settembre di quell'anno all'agosto 1927, raccontando la vita scolastica, riportando avvisi, disposizioni legislative, rendendo noti atti ufficiali, regolamenti. Pubblicando temi di alunni, notizie e scritti di vario genere. Veniva spedito alle famiglie su abbonamento e mandato in omaggio ai corrispondenti dei grandi quotidiani. Che diedero l'annuncio della sua nascita: infatti la notizia della fondazione del *Gazzettino* nel Regio Liceo Ginnasio di Jesi venne data da testate nazionali come "Il Giornale d'Italia", "Il Mondo", "La Voce Repubblicana", "L'Ordine". E dallo jesino "Il pupazzetto", giornale dialettale stampato proprio in quegli anni e famoso a livello locale ancor oggi per essere stato, col suo direttore Duilio Diotallevi, espressione libera e schietta della voce della città.

Del "Gazzettino" - quattro pagine per ogni numero, uscito per un breve periodo - restano oggi presso il Liceo classico due raccolte complete rilegate. Esso nacque per iniziativa del preside Antonio Lantrua, capo d'istituto dall'ottobre 1923 all'ottobre 1928 (in una delle raccolte è ancora inserito un foglio con una nota di suo pugno recante l'in-

vito a conservarle con cura), entrato a dirigere la scuola proprio mentre prendeva il via la grande Riforma Gentile, e appare opera prevalentemente della sua mano. L'attività di questo preside, a giudicare dalle molteplici iniziative di cui si fece promotore, fu davvero indefessa. Ne fanno fede, oltre al *Gazzettino*, le centinaia di avvisi e ordini del giorno emanati, iniziative come la pubblicazione, nel 1927, dell'*Annuario* del Liceo Ginnasio, l'istituzione della Cassa scolastica (che riuscì a far costituire in Ente Morale nel giugno 1926) per sostenere le iniziative locali della scuola e aiutare gli studenti poveri e meritevoli, la creazione della Piccola Cooperativa scolastica (che ebbe vita breve a causa di varie difficoltà), allo scopo di provvedere "l'inchiostro per le classi, in modo che gli alunni non debbano portare addosso da casa a scuola e viceversa il calamaio tascabile", "la carta per i compiti da eseguire in classe" e di agevolare agli alunni l'acquisto dei libri di testo.

La fondazione del *Gazzettino*, "iniziativa tutta personale del Preside, forse senza esempio", come egli stesso ebbe a scrivere nella sua relazione al Ministero, fu - come afferma don Costantino Urieli nel suo volume "Il Liceo Ginnasio di Jesi" del 1985 - "certamente il primo e più dura-



1926: gita scolastica a Loreto.

turo e regolare tentativo di dare alla scuola jesina un suo organo di stampa".

"Questo piccolo foglio - si legge nell'editoriale rivolto ad alunni e famiglie sul primo numero - si presenta come un amico di casa, la cui voce vuol giungere amabilmente confortatrice ai giovani, i quali indugiano pazientemente nei lunghi studi; e ai padri, alle madri, ai parenti che seguono con amorevole ansia le sorti scolastiche delle loro giovani speranze. Il nostro saluto sia per tutti un augurio: augurio di lieti frutti che coronino le indefesse fatiche degli anni di studio con gli ornamenti del sapere e della virtù". Si era in pieno Ventennio e traspare fortemente, dalle pagine del giornale, il clima che si respirava allora, col peso della propaganda fascista. Una delle due raccolte conservate riporta in ogni numero il nulla osta del Commissario di P.S., testimonianza della censura in azione. Così il *Gazzettino* non manca di tributare il suo convinto omaggio alla monarchia (nel gennaio 1926 si dava accorata notizia della morte della Regina madre Margherita di Savoia), alle iniziative di Sua Eccellenza l'On. Mussolini (che nell'arco della pubblicazione del giornale scampò a ben quattro attentati), ai valori della patria e della religione così come propagandati dal Regime. È costante l'adesione ad iniziative come l'offerta del Dollaro alla Patria (dicembre 1925), il prestito del Littorio (anno II, n. 12), l'obbligo del saluto romano (eseguito "con vero trasporto" specialmente dagli alunni "più giovinetti").

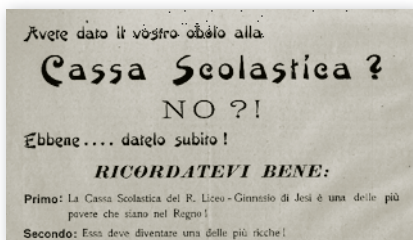
L'importanza sempre maggiore dell'educazione fisica (con saggi in piazza Oberdan), le celebrazioni nazionalistiche della Scoperta dell'America ad opera di un italiano, la Giornata coloniale per dimostrare - come ordinavano le circolari ufficiali - "la maturità

raggiunta dal nostro paese nel campo della conquista e della colonizzazione". Una testimonianza storica assai significativa di come, anche a livello locale, quei provvedimenti avessero pervaso ogni campo della vita civile.

Ma dalla lettura del *Gazzettino* emergono anche altre cose. Ci sono avvisi e raccomandazioni quotidiani relativi alla vita scolastica che tornano su problemi sempre attuali: "Per il buon andamento della scuola - si legge a pag. 2 del secondo numero

- è indispensabile che gli alunni si avvezzino, e fin dalle prime lezioni, alla puntualità più rigorosa. Le famiglie provvedano affinché i loro ragazzi partano da casa in tempo utile per trovarsi al Liceo-Ginnasio cinque minuti prima dell'ora fissata per la prima lezione" (le ragazze dovevano essere in classe dieci minuti prima, probabilmente onde evitare che i due sessi avessero troppe occasioni di socializzare al di fuori del controllo degli adulti). E poco dopo si legge, nell'ambito di un avviso sui libri di testo: "Il ritardo nell'acquisto dei libri produce sempre degli inconvenienti nella pratica scolastica, i quali si risolvono in danno degli alunni; perché, sprovvisti dei libri, non possono seguire le lezioni, le quali restano per essi come perdute". E ancora: "È obbligo dei genitori (...) di procurare che i giovani studenti frequentino con costante ed assoluta assiduità le lezioni. Non devono consentire né giustificare assenze, se non per cause veramente serie e gravi. Le assenze, anche in numero limitato, sono sempre di danno al profitto degli scolari. (...) Il Preside ha l'obbligo di esigere la giustificazione delle assenze; ed ha facoltà di non accettare quelle, anche firmate dai genitori, che non risultino soddisfacenti". Nel numero di maggio 1926 si porta l'attenzione sul problema degli studenti ("per fortuna, pochi") che "anticipano o prorogano per conto proprio" le vacanze: "È da dolere che le famiglie, le quali pure vorrebbero che dalla scuola i figliuoli ritraessero il miglior profitto, non sempre curino l'esatta osservanza degli obblighi scolastici, specialmente là dove occorrerebbe qualche piccolo sacrificio". In compenso, alla consegna delle pagelle, il preside provvedeva personalmente a una "distribuzione di confetti alle alunne e agli alunni che avevano riportato i migliori voti di profitto e di condotta" (anno II, n. 5).

Le famiglie vengono anche esortate a non cercare raccomandazioni per gli esami dei figli (anno II, n. 7): esse "devono astenersi dal far pervenire agli esaminatori raccomandazioni, scritte o verbali, a favore dei candidati. Le raccomandazioni mettono in sospetto le Commissioni esaminatrici, e producono, di solito, l'effetto contrario a quello desiderato". Ancora, esse "devono astenersi dall'avvicinare in qualsiasi modo gli esaminatori durante l'intero periodo degli scrutini e degli esami. I professori, in questo tempo, hanno da espletare un compito molto delicato e faticoso; ed è doveroso riguardo il non dar loro noia od incomodo alcuno. Chi ha bisogno di informazioni che si possano dare, si rivolga esclusivamente alla presidenza e alla segreteria. Si avverte che a tutti gli esaminatori è rigorosamente vietato dare qualsiasi notizia sull'andamento od il risultato degli esami, prima della pubblicazione ufficiale dei risultati stessi".



*Invito a rimpinguare la Cassa scolastica (nihil sub sole novum...).*

Le preoccupazioni delle famiglie, bisogna dirlo, erano piuttosto giustificate, giacché, come si evince dall'*Annuario* del Liceo Ginnasio, la selezione era estremamente severa e, in alcune classi, si arrivava al 50 per cento dei respinti.

D'altra parte all'epoca esisteva anche la centralità dell'alunno, cheché se ne sia detto in seguito: nel numero di maggio 1926, ci si preoccupa con sollecitudine dell'azione didattica, e di dar corso a una circolare ministeriale che "richiama l'attenzione su alcuni criteri d'insegnamento, diretti a rendere più proficuo il lavoro e nello stesso tempo meno faticoso lo studio da parte degli alunni". Il preside dà conto di una lunga riunione da lui convocata con il Collegio dei professori, in cui si è potuto constatare con soddisfazione che le idee fondamentali cui si ispirava la circolare sono da tempo condivise e applicate nel Liceo-Ginnasio di Jesi, "in questi primi anni di applicazione della riforma scolastica".

A proposito dei saggi di educazione fisica - disciplina obbligatoria, come risulta dal numero 9 del '26 -, si prende spunto dall'aver dovuto svolgere l'iniziativa all'aperto, in piazza Oberdan, "luogo dove non era possibile impedire l'avvicinarsi e il transito del pubblico e dei veicoli", per confermare e ribadire "la necessità - per tanti lati da tanto tempo risentita -, che le nostre scuole vengano dotate, per l'insegnamento e i saggi di educazione fisica, di apposite ed idonee palestre" (anno II, n. 8). Problema evidentemente storico del nostro Liceo.

Nel secondo anno di pubblicazione, il *Gazzettino* dava notizie sull'applicazione della riforma Gentile (Anno II, n. 1, pag. 2), e nei numeri successivi pubblicava i nuovi programmi: degli esami di maturità classica, delle prove di ammissione alla prima liceale e alla quarta ginnasio (esami di cui oggi resta solo il primo).

Nel gennaio '26 venne pubblicato in seconda pagina un tema su "Le vostre letture di quest'anno", scritto dall'allora studente di quinta ginnasio Virgilio Paladini, figlio dell'illustre professor Egisto e poi a sua volta divenuto docente di chiara fama, prima nella cattedra jesina di Lettere Latine e Greche poi in prestigiose cattedre universitarie.

In prima pagina del numero del giugno 1926 si titola "Il ritorno del Crocifisso" e si dà notizia del fatto che - in ottemperanza al Regio Decreto del 30 aprile 1924, secondo cui "Ogni istituto ha la bandiera nazionale, ogni aula l'immagine del Crocifisso e il ritratto del Re" -, il preside si è adoperato per provvedere "per quanto concerne il nostro Liceo-ginnasio, dove i Crocifissi nelle aule mancavano affatto", all'acquisto e alla sistemazione in cornice di adeguate incisioni artistiche, che poi sono state fatte benedire dal Vescovo in una cerimonia ufficiale. Durante la quale il capo d'istituto aveva iniziato il suo discorso con le seguenti parole: "Non è necessario essere inte-

ramente cristiani per nutrire riverenza per l'immagine del Crocifisso, quale simbolo e quasi centro di quello spirito di amore e di sacrificio che è l'anima della civiltà moderna in ciò che essa ha di meglio"; e concluso che, tuttavia, "per riconoscere al ritorno del Crocifisso nella Scuola il significato religioso che intrinsecamente ha", egli aveva ritenuto bene far consacrare con rito religioso le immagini appena procurate.

Il *Gazzettino* riportava cronache di gite e passeggiate scolastiche (le prime che vennero fatte, a piedi o pionieristicamente in automobili d'epoca): a Loreto, Recanati, Ravenna, Pesaro, Arcevia, alla Pinacoteca di Ancona, Chiaravalle con visita alla Regia Manifattura Tabacchi (anno III, n. 6), a Serra San Quirico e al Furlo, ma anche in Istria, in terza liceo a bordo di un piroscifo (anno II, n. 5). Non manca una visita al Gabinetto Radioterapico del Civico Ospedale di Jesi (anno III, n. 7-8) con "divertenti" esperimenti di radioscopia su ragazzi volontari (!), la cronaca di cene scolastiche, iniziative per la raccolta fondi come una pesca di beneficenza, trattenimenti illusionistici (anno II, n.8), concerti musicali. Si dà anche notizia della messa in opera di un nuovo sistema di riscaldamento costituito da sei grandi stufe di terracotta poste nei corridoi (anno III, n. 2), per ottenere "un sufficiente equilibrio termico tra i corridoi e le aule delle lezioni, ciò che in passato mancava". E si esprime il cordoglio della scuola per la morte improvvisa di un'alunna

quindicenne ("rapita da un male violento e quasi repentino", anno III, n. 3).

Col tempo la pressione del regime si fece sempre più forte, al Liceo di Jesi come in tutte le altre scuole del Regno, e gli anni successivi sarebbero stati ancor più pesanti. Già nel numero 2 del 1927, dopo il quarto fallito attentato a Mussolini, si dava notizia della "Distribuzione della biografia del Duce", acquistata in 110 copie, alle

classi; della proiezione speciale per le scuole medie della film cinematografica "Il Duce" al Politeama jesino ("spettacolo altamente istruttivo, ad un tempo patriottico ed interessante"); dell'attivazione di un Corso pratico di lingua tedesca.

Nel marzo 1927 si dà notizia del giuramento di fedeltà al Re e alle leggi dello Stato da parte dei presidi e dei docenti, come prescritto dalla normativa per tutti gli insegnanti e i funzionari delle scuole. Non mancano (novembre 1926) riflessioni del preside sulle mancanze del sistema liberale, che "commise costantemente l'errore di confondere la libertà colla licenza". Mentre, d'altro canto, la cronaca di una conferenza su "Gli orrori della fame in Russia e l'opera di soccorso della Missione pontificia", vengono accompagnate da queste parole: "La tragedia della Russia va profondamente meditata da quanti troppo facilmente sentono la tentazione delle fallaci promesse della Rivoluzione sociale. Perché, se la carestia fu, in Russia, un fenomeno naturale, che l'uomo non poteva impedire, le sue conseguenze tremende e orrende sono dovute invece alla completa disorganizzazione in cui lo Stato russo si trovò gettato per opera della rivoluzione bolscevica". Il giornale è dunque anche un documento di notevole interesse per conoscere la storia politica, sociale e culturale di quegli anni, vista da una prospettiva locale. Il *Gazzettino* terminò le pubblicazioni col numero di luglio-agosto 1927, col pensionamento del suo ideatore, Antonio Lantrua. Con "un deficit di molte centinaia di lire", cui il preside fece fronte in proprio.



*1927-28: il Preside Lantrua con alunni di III liceo.*



*La nuova testata del Gazzettino, disegnata dal "giovane e valente" prof. Raimondo Mancini.*



Patricia Zampini

# IL RUOLO DEL LICEO CLASSICO NELLA SCUOLA E NELLA SOCIETÀ ITALIANA

Riflessioni su uno scritto del Preside del Liceo Classico di Jesi Antonio Lantrua sulla riforma Gentile.

Nel giugno del 1923 il nuovo ministro della pubblica istruzione, il filosofo Giovanni Gentile, ordinò che venissero raccolti dei dati sulla situazione scolastica italiana, con particolare attenzione agli istituti superiori. Il Liceo classico di Jesi inviò una relazione con i dati statistici e le notizie storiche che lo riguardavano. La relazione non era destinata alla pubblicazione, ma il preside Antonio Lantrua, alcuni anni dopo la pubblicò in un annuario, aggiungendo come prefazione un breve saggio dal titolo "La rivincita della tradizione nazionale nella Riforma della Scuola Media". Questo scritto era già stato pubblicato nell'estate del 1923 in due riviste scolastiche e si presenta come una riflessione a caldo sulla riforma scolastica voluta dal ministro Gentile e appena varata dal nuovo governo Mussolini.

La lettura di questo saggio è molto interessante non solo perché tratta un evento fondamentale della storia della Scuola italiana quale è stata la riforma Gentile, ma soprattutto perché è una riflessione a carattere prevalentemente politico.

Al preside Lantrua non sfugge il profondo significato politico della riforma gentiliana e ne avverte subito l'importanza sia nell'ambito educativo che in quello politico e sociale. È un saggio breve, di sole 12 pagine, e si divide in due parti: una sintetica introduzione a carattere storico-politico sulla Scuola italiana e poi una riflessione sull'importanza della Riforma del Gentile accompagnata da un giudizio estremamente positivo. Il nostro preside parte da una osservazione di carattere generale sul nuovo Stato italiano che, secondo lui, si fonda su due principi: uno tradizionalista e conservatore, l'altro rivoluzionario e democratico, principi che si manifestano in maniera chiara nella formula per cui il sovrano viene qualificato re per grazia di Dio (principio tradizionalista) e volontà della nazione (principio democratico). Due tendenze storicamente in conflitto fra loro, ma che nello Stato italiano erano riuscite a trovare, per un lungo periodo di tempo, un equilibrio. Poi sotto la spinta delle trasformazioni sociali della fine dell'800 e dell'inizio del '900 questo equilibrio si era rotto a vantaggio del principio democratico. Il principio tradizionalista era entrato in crisi, portando ad una grave crisi l'intero Stato italiano.

La stessa tendenza si era manifestata nell'ambito scolastico con la legge Casati del 1859 dove accanto all'istruzione classica (principio tradizionalista) si poneva l'istruzione tecnica (principio democratico) con la netta superiorità della prima sulla seconda, poiché solamente attraverso l'istruzione classica si poteva acquisire la cultura letteraria e filosofica che permetteva l'iscrizione all'Università e quindi l'ingresso nella classe dirigente del Paese. Anche nella scuola questo equilibrio, con il passare degli anni, si era rotto a favore del principio democratico, non tanto per l'ingresso nella Scuola italiana di ceti sociali fino ad allora esclusi, ma soprattutto per l'attacco portato all'istruzione classica da parte della

nuova cultura positivista e scientifica. Gli insegnamenti delle lettere classiche e della filosofia vennero sempre più posti al margine dei piani di studio a favore delle materie tecnico-scientifiche e nel 1909 la Commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari propose, addirittura, una scuola media unica senza Latino.

Ma nel dopoguerra, quando il fascismo con un colpo di stato prende il potere, il nuovo governo con la riforma Gentile ripristina il principio della tradizione con grande soddisfazione del nostro Preside. La riforma Gentile infatti, "operando contro la democrazia e lo scientismo", rivaluta la cultura classica e filosofica, introduce il Latino nella Scuola secondaria, riconsegna al Liceo classico il suo primato fra tutti gli ordini di scuola. La scelta del Gentile viene sostenuta dal preside Lantrua con due argomentazioni: la prima è che la cultura classica rappresenta meglio di ogni altra la nostra tradizione, secondo il linguaggio dell'epoca il nostro spirito nazionale; infatti per il nostro preside la cultura classica affonda le radici nella storia d'Italia al contrario di quella scientifico-positivista di importazione straniera. La seconda argomentazione riguarda la superiorità educativa della formazione classica e filosofica con la sua organizzazione sintetica ed organica delle conoscenze rispetto a quella scientifica, frammentaria e disorganica. Per questi motivi lo scritto si conclude con un giudizio positivo sulla nuova riforma.

Il breve saggio non si limita soltanto a mostrare l'importanza e la centralità del Liceo classico nella storia politica e culturale d'Italia, ma ci offre alcuni spunti di riflessione a carattere generale sulla scuola italiana e la sua storia. Il preside Lantrua mostra, per esempio, sorpresa per la scelta tradizionalista e conservatrice del fascismo.

---

Proprio questa società globalizzata e informatizzata offre possibilità di rilancio della cultura classica.

---

Probabilmente si aspettava da un movimento che si dichiarava rivoluzionario qualcosa di diverso. Ed ha ragione. La riforma Gentile, pur essendo definita da Mussolini "fascista", in realtà non lo era completamente: rispecchia più una società retta da una ristretta élite conservatrice, la Destra storica, che una società gerarchica e autoritaria, ma di massa come auspicava il fascismo. Tanto è vero che appena 16 anni dopo, nel 1939, Bottai attuava una riforma molto più vicina allo spirito del fascismo con la creazione di una Scuola media inferiore e quindi l'apertura della Scuola superiore e dell'Università alla piccola borghesia e parte dei ceti popolari sino ad allora esclusi.

Bisogna tenere presente che il fascismo non ha mai voluto essere un'ideologia per élite, ma una specie di religione laica per tutti. C'è anche da riflettere sul fatto che la riforma Bottai rimase in vigore fino al 1963,

quando si abolì la scuola di avviamento professionale e si attuò la scuola media unificata, quindi tutti coloro che sono andati a scuola fino al 1963 hanno frequentato una scuola di ispirazione fascista, pur vivendo in un regime democratico. Da notare, poi, che con l'abolizione del Latino come materia obbligatoria, la riforma del '63 non faceva altro che attuare, con le dovute differenze, la proposta fatta dalla Commissione reale del 1909 di una media unificata senza Latino: come se si fosse chiusa nel 1963 una parentesi storica durata oltre 50 anni e si fosse ripreso il processo di democratizzazione interrotto dalla guerra e dal fascismo. Dal 1963 in poi si è quindi vissuto un lungo processo che ha trasformato la scuola italiana da una scuola per élite ad una scuola per tutti, attraverso anche un miglioramento dei rapporti fra le componenti scolastiche e fra la scuola e la realtà esterna. Da questo punto di vista si possono interpretare anche gli avvenimenti del '68 come un momento di questo processo di democratizzazione, un momento traumatico, ma giustificabile attraverso la classica formula adottata da Marx per spiegare le rivoluzioni: il conflitto fra struttura e sovrastruttura. Cioè, ad una struttura, la società libera e democratica costruita in Italia negli anni '50 e '60, corrispondeva una sovrastruttura, in questo caso la scuola, ancora legata alla precedente società. Quando il conflitto esplose la sovrastruttura, la scuola, che deve cambiare.

In questo processo di democratizzazione il ruolo della cultura classica, e dello stesso Liceo è stato ridimensionato, non ha più un primato, ma è una scuola fra le altre. Però non sono finite per la scuola italiana le difficoltà che si evidenziano specialmente quando si vuole attuare una profonda e nuova riforma scolastica. Mentre le riforme Gentile e Bottai riuscirono a trasformare e rendere stabile la scuola per alcuni decenni, oggi sembra di essere sempre in una fase di sperimentazione; le continue riforme sembrano dei progetti incompiuti, dei tentativi improvvisati. Ed anche su questo argomento lo scritto ci suggerisce una chiave di lettura semplice, ma molto efficace.

L'autentica forza della riforma gentiliana era quella di fondarsi su una tradizione culturale molto forte, quella umanistica. Infatti l'umanesimo e lo storicismo sono stati il fondamento della nostra più alta e universale cultura e il Liceo classico è il luogo in cui questa tradizione si perpetua. Il prestigio della cultura umanistica continuò anche nella nuova società democratica, tanto è vero che anche un partito che si proclamava rivoluzionario come quello comunista, nel dopoguerra, definì la propria ideologia come umanesimo marxista.

Una riforma scolastica per essere duratura deve avere una forte base culturale e non è facile abbandonare una tradizione consolidata, come quella umanistica, e costruire nello stesso tempo una nuova cultura che sia adeguata alla nostra società globalizzata e informatizzata e sia quindi a fondamento di una nuova scuola. Quando alcuni anni fa venne proposto un modello alternativo di

cultura: quello delle tre I (Informatica, Inglese, Impresa), molti ironizzarono affermando che mancava la I più importante, quella di Italiano. Anche il tipo di educazione moderna finalizzata all'attività pratica, a risolvere problemi, è indubbiamente lontana da quella classica finalizzata alla formazione del carattere e della personalità. Nella società odierna non si può sopravvivere senza la prima, ma nei dibattiti sulla stampa e in televisione si avverte la nostalgia per una educazione di tipo classico, attenta come si dice oggi ai valori. Dopo quasi un secolo si può dire che la situazione descritta dal preside Lantrua si è rovesciata. Non è più la cultura classica il fondamento della nostra scuola, non è più il Liceo classico il modello del nostro sistema educativo. C'è addirittura da chiedersi se ci sarà un futuro per il Liceo classico e la sua tradizione. Eppure per gli strani paradossi della Storia, proprio questa società globalizzata e informatizzata offre possibilità di rilancio della cultura classica. Infatti i filosofi e gli storici più avveduti hanno da tempo avvertito che in una società globale non tutte le culture sopravviveranno; solo quelle che hanno un'identità molto forte sono destinate a resistere e a prevalere, tutte le altre finiranno in quella specie di minestrone che è il politicamente corretto. Quella che sembra una sua debolezza, il radicarsi in una antica tradizione, può essere per il Liceo classico la sua forza, perché dà alla sua cultura una identità talmente forte da reggere il confronto con le altre culture. È una scommessa, però, ancora da vincere.

 Giovanni Mogioni

## L'annuario del regio Liceo - Ginnasio "Vittorio emanuele II"

*La compilazione dell'Annuario del Liceo Ginnasio di Jesi fu conseguente alla Riforma Gentile. Nel giugno 1923, infatti, il Ministro Gentile aveva ordinato che si raccogliessero in tutte le città italiane ove esistevano istituti scolastici di istruzione media, notizie storiche e statistiche degli stessi.*

*L'opera, di 160 pagine, si riferisce agli anni scolastici 1922/23 e 1923/24, ma per ragioni editoriali non poté uscire prima del 1927. Essa rimase una pubblicazione unica ed è fonte di notizie preziose sulla scuola e sulla sua storia. Attualmente ne esistono presso il Liceo classico "Vittorio Emanuele II" di Jesi due rarissime copie.*

*Il volumetto si apre con un'introduzione del preside Antonio Lantrua - che ne curò la redazione fin nei dettagli - su "Riforma scolastica e tradizione nazionale". Seguono il sommario storico "Il Liceo-Ginnasio di Jesi - Notizie sto-*



*riche" di Cesare Annibaldi, corredato di dati statistici, e un saggio fonetico-morfologico dal titolo "Il dialetto di Jesi" di Riccardo Gatti, primo interessante studio scientifico sul linguaggio popolare jesino, in sintonia*

*con la riabilitazione del dialetto compiuta dalla Riforma Gentile che proprio in quegli anni entrava in vigore.*

*La seconda parte dell'Annuario reca le notizie dell'anno scolastico '22-'23, l'ordine degli studi, il collegio dei professori, l'elenco dei libri adottati nell'istituto, gli elenchi degli alunni con i risultati degli scrutini finali e degli esami nell'anno 1921/22 e 1922/23.*

*L'intera opera è stata digitalizzata ed è disponibile oggi sul sito del liceo, da cui si può scaricare all'indirizzo [www.liceoclassicojesi.it](http://www.liceoclassicojesi.it).*

# UNO SGUARDO AL PASSATO ED UNO... AL PRESENTE

I discorsi di G. Gasperoni e di A. Colocci in occasione dei primi cinquant'anni di vita del Liceo Classico di Jesi.

La lettura dell'opuscolo conservato presso la biblioteca di Jesi "Ricordo dei festeggiamenti cittadini in occasione del cinquantenario del Ginnasio - Liceo di Jesi (1861-1911)" oltre ad essere interessante perché restituisce uno spaccato di storia cittadina, si presta ad osservazioni e a riflessioni sulla scuola d'oggi. Il 9 dicembre 1911 ricorrevano i cinquant'anni dall'istituzione del triennio del Liceo Classico, ordinamento scolastico che era stato riformato ed unificato nel 1861 grazie alla legge Casati. Per problemi organizzativi la cerimonia commemorativa slittò al 7 gennaio 1912 e si svolse in parte al Teatro Pergolesi, in parte al Ginnasio-Liceo per concludersi in un momento conviviale presso i locali della Società di Lettura e di Conversazione. Tutta la manifestazione è caratterizzata dallo "spirito del tempo", come sottolinea l'Urieli (C. Urieli, *Il Liceo Ginnasio di Jesi e la vita culturale jesina*, Arti Grafiche Jesine, 1985), con atteggiamenti a volte enfatici, a volte retorici; bisogna però sottolineare che, spogliati di questi aspetti, gli interventi dell'allora preside Prof. Gaetano Gasperoni e di Adriano Colocci forniscono spunti interessanti di riflessione e offrono la possibilità di un confronto sul ruolo stesso della scuola e del docente. Nelle parole sia del preside Gasperoni sia del Colocci si coglie innanzitutto l'esigenza che la scuola non sia sepa-

rata e appartata dalla vita, ma che essa abbia una grande "responsabilità verso la vita e... per la vita", tanto più, si sottolinea, il liceo classico non deve rimanere chiuso e guardare solo al passato, ma trarre forza dal passato per preparare i giovani al futuro. Questo è possibile solo grazie ad una scuola che sia formativa, sostengono sia Gasperoni sia Colocci, che tralasci "almeno per qualche giorno, un piccolo quantitativo di nozioni incerte e disseccate" e che sia "laboratorio di pensiero, officina di educazione". Si dà grande spazio, nelle parole di entrambi, al valore formativo della scuola, si coglie inoltre molta fiducia nella possibilità di educare i giovani ai valori civili e agli ideali come l'onestà, la coerenza, la cultura, si conferisce anche grande importanza al ruolo dei docenti. Senza mezzi termini viene sottolineato il ruolo fondamentale di educatori degli insegnanti che hanno il compito di far crescere gli studenti, nel periodo più difficile e delicato della loro vita, nella loro personalità, nella loro intelligenza,

La scuola tralasci "nozioni incerte e disseccate" e sia "laboratorio di pensiero, officina di educazione".

nella creatività, ma anche nella responsabilità e nel senso del dovere. Questo, si dice, è possibile che avvenga solo se l'insegnante saprà instaurare un rapporto di reciproca fiducia e rispetto con gli alunni, in modo da generare amore per la cultura, e non attraverso l'imposizione o la paura, che generano invece ripugnanza per lo studio. Di grande interesse è un passaggio del discorso di A. Colocci, che, con spunti polemici, sottolinea che se fosse stato lui il legislatore avrebbe promulgato solo una legge: "In Italia la scuola è gratuita, laica ed obbligatoria" ricordando che "laicismo non è ateismo e che la scuola non dev'essere una spesa privata ma un dovere pubblico". Criticando poi alcuni aspetti utilitaristici della scuola, Colocci sottolinea che molti si affannano per "l'esame... poi per la licenza... poi per l'impiego", ma "la vita invece esige degli uomini non dei funzionari" rivendicando ancora una volta il valore formativo della scuola che prepara per la vita, per fare delle scelte consapevoli, diremmo noi. Sorge naturale fare una riflessione sul fatto che la scuola d'oggi rischia di assumere questo aspetto utilitaristico e di diventare un "votificio" quando la meta sembra essere solo il voto, per cui si accavallano compiti in classe, compiti di recupero del primo quadrimestre, del secondo quadrimestre, interrogazioni, compiti scritti che valgono per l'orale, fino a quando chi doveva recuperare non solo non recupera, ma si scor-

da anche quello che sa. Il messaggio che di conseguenza viene recepito dagli studenti è che studiare serve ad ottenere esclusivamente voti e non ad ottenere una solida preparazione, un metodo e un'autonomia di lavoro valido per le scelte professionali e per la vita. Puntare tutto sul voto, sul risultato, forse fa perdere di vista che per ottenere un risultato positivo ci vuole impegno, senso del dovere e sacrificio, ci vogliono anche tempi adeguati per recuperare gli argomenti su cui non si sono ottenuti risultati positivi: c'è da chiedersi se in questa situazione la scuola continua

ad essere formativa, c'è da chiedersi se così i ragazzi si avvicinano di più alla cultura e allo studio oppure se vengono definitivamente allontanati da essi.

Sembrano scontati gli argomenti che vengono esposti nei discorsi dei rappresentanti delle istituzioni nei primi cinquant'anni di vita del Liceo Classico: in realtà, il problema se la scuola debba essere formativa o meno, il conflitto tra scuola pubblica e scuola privata, il ruolo di educatore dell'insegnante e quindi la grande possibilità che gli viene attribuita di formare i ragazzi come cittadini ed individui

coscienti e consapevoli delle proprie capacità, la scuola come luogo di cultura, dove si ha la possibilità di far crescere il proprio pensiero, di comunicare di prepararsi al futuro, non sono né scontati né superati. Questi valori, che sono fondanti sia della scuola come istituzione, sia della professione dell'insegnante, sono contenuti nelle finalità e negli obiettivi del nostro piano dell'offerta formativa, che dovremmo avere sempre presente.



Vera Valletta

## I LUOGHI DELLA STORIA

# IL LICEO CLASSICO E IL PALAZZO DELL'EX APPANNAGGIO

**Dal 19 novembre 2011 al 25 Febbraio, nella Biblioteca del Liceo Classico "V. Emanuele II" di Jesi verrà allestita una mostra documentaria dedicata alla storia di questo prestigioso palazzo cittadino. Sarà possibile ripercorrere visivamente le trasformazioni subite nel tempo: dalla sua origine come Monastero seicentesco delle Clarisse all'aspetto attuale, passando attraverso i diversi utilizzi parziali che di questo imponente complesso architettonico e della sua ampia corte si sono fatti negli ultimi duecento anni. Ristrutturazioni, trasformazioni, adattamenti che hanno reso il Palazzo ex Appannaggio il vero ed unico protagonista della vita religiosa, civile, economica, politica, sociale e culturale della nostra città.**

Il primo monastero delle Suore Clarisse fu aperto a Jesi nel 1579, in Via Valle, precisamente nell'edificio che oggi ospita il Museo della Stampa, che fa parte del grandioso complesso, appunto l'ex monastero delle monache, passato poi in proprietà della famiglia Pianetti, che vi costruì anche la chiesa di S. Bernardo, il più bel tempio barocco di Jesi. Il primo convento venne progettato da Raffaele Spacciolo di Urbino. Ma rivelatosi tale monastero poco salubre, nel 1606 ne venne costruito un secondo lungo quella che si chiamava Terra Vecchia poi Via Sabella e oggi Corso Matteotti. E' il grandioso fabbricato tuttora denominato ex Appannaggio. La chiesa, dedicata a S. Chiara, chiusa intorno al 1820 e poi demolita, era collocata negli spazi che ora costituiscono gli uffici della Caserma dei Carabinieri.

Il 29 giugno 1606 Papa Paolo V emanava il decreto che autorizzava il trasferimento delle Clarisse da Via Valle al nuovo edificio, trasferimento che avvenne con una solenne processione guidata dal Vescovo. L'edificio anche allora risultava disposto planimetricamente come l'attuale, provvisto quindi di un ampio chiostro interno, e con il corpo principale attestato lungo il corso. La costruzione tuttavia non era grande come si presenta oggi, ma si sviluppava lungo tre lati su due e tre piani, mentre su un lato un muro di cinta ne chiudeva il perimetro.

Le trasformazioni più consistenti del complesso architettonico si svolgono tutte nell'Ottocento, dovute principalmente al decreto di Eugenio Beauharnais del 1808 che determina la soppressione di tutte le congregazioni religiose. Le sedi abbandonate dai religiosi e dalla religiose iesine vengono date in appannaggio allo stesso Beauharnais o

trasformate in scuole, caserme, tribunali o luoghi pubblici. La stessa sorte subisce il convento delle Clarisse: viene dato in appannaggio (da cui il nome) al Beauharnais, e ciò costringe le suore ad abbandonare l'edificio (1810) e rifugiarsi dapprima nel monastero delle Clarisse dell'Annunziata (ex Istituto Cuppari in Via Angeloni), per poi trasferirsi definitivamente nel 1880 nel nuovo convento costruito vicino alla chiesa di S. Marco. Nel 1845 la duchessa Amalia di Baviera, vedova di E. Beauharnais, cede il palazzo allo Stato e successivamente viene acquistato dal Comune di Jesi che lo utilizza per uffici.

Altra trasformazione l'edificio la subisce a seguito della decisione del 1862 del Comune di ospitare una caserma militare, incaricando gli architetti comunali Raffaele Grilli e Ciriaco Santini di progettare ed effettuare i lavori necessari all'ampliamento dell'immobile. Il complesso così trasformato si presenta quasi come lo vediamo oggi, avendo effettuato la sopraelevazione di gran parte dell'edificio ex conventuale, e con la chiusura su tutti i lati dell'ampio cortile interno. Ed è proprio per la sua forma ed ampiezza, che il cortile negli anni successivi è destinato ad ospitare manifestazioni di ogni genere e fiere locali.

Con il 1900 la storia dell'edificio è caratterizzata principalmente dalla presenza delle scuole, prima la scuola di Avviamento Professionale e poi, nel 1903, il Ginnasio-Liceo cittadino, che inizialmente conta 15 ambienti di cui uno per la Storia naturale e uno per il Gabinetto Scientifico. Successivamente arrivano le scuole elementari e, nel 1914, un'ala viene trasformata in Caserma dei Carabinieri. Negli anni venti alcuni ambienti verranno concessi

alla Società di pubblica Assistenza "Croce Bianca", e per tutta la durata del ventennio Fascista, le stanze del piano "nobile" ospiteranno la sede del Fascio iesino. La scuola media vi trova i propri locali (al primo piano) negli anni '40; mentre solo dopo la seconda guerra mondiale, insieme al Ginnasio, l'ex Appannaggio ospita anche il Liceo Scientifico (1).

Pertanto la Mostra organizzata in collaborazione con gli alunni del Liceo Classico fa emergere i diversi momenti di destinazione del palazzo e della corte, secondo una successione cronologica. Si tratterà del Monastero delle Clarisse, per poi soffermarsi sui progetti per la trasformazione del palazzo stesso, ancora si evidenzierà il momento della destinazione dell'area a Mercato dei Bozzoli e poi a Palazzo delle Scuole. Senza dimenticare che questi ambienti hanno ospitato la Società di Pubblica Assistenza della Croce Bianca e della Croce Rossa, La Casa del Fascio, la Caserma dei Carabinieri (ancora attiva). Mentre la corte dell'Appannaggio è stata per molti anni la sede fissa delle Mostre della Vallesina.

In occasione della mostra - curata dai proff. Lucia Zannini, Vera Valletta e Attilio Coltorti - verranno proiettate foto tratte da archivi privati di scolaresche ed alunni che sono stati protagonisti della vita scolastica del Liceo Classico.



Attilio Coltorti

(1) Costantino Urieli, *La Diocesi di Jesi, 1978*; Sergio Bugatti, *L'Appannaggio in mostra, Jesi e la sua Valle, n°3, 15 Febbraio 2003*.

# L'ANTICO EDIFICIO DEL LICEO CLASSICO NEL PLASTICO DELLE SUORE CARMELITANE

Un contributo significativo per la storia dell'edificio che ospita il nostro Istituto e, sicuramente, anche occasione per celebrare i 150 anni del Liceo Classico di Jesi, è lo studio del plastico settecentesco custodito dalle suore Carmelitane di Jesi.

Il manufatto, fino a pochi anni fa poco conosciuto e preso in considerazione di nuovo recentemente in una pubblicazione della nostra scuola, riproduce una particolare zona della città di Jesi dove si evidenzia il monastero delle Clarisse di Santa Chiara che attualmente è la sede del Liceo Classico.

Il plastico in cartone risulta essere così importantissimo perchè riferisce quali siano stati l'origine e l'utilizzo primario dell'edificio jesino, e testimonia con precisione la sua fisionomia insieme a quella di altri edifici storici limitrofi, strade, piazze e porte che oggi non esistono più o hanno cambiato denominazione.

Pertanto da rilevare il valore documentaristico dell'oggetto che permette di delineare in maniera particolareggiata una parte della cittadina come una mappa del tempo dove addirittura compare una descrizione, quasi fosse una legenda, che riferisce nomi e notizie su quei luoghi.

Non si dimentichi la rilevanza dal punto di vista artistico: si tratta di un raro e singolare manufatto realizzato da laboratori religiosi femminili locali, dove l'abilità delle monache sapeva elaborare con materiali semplici o inconsueti, oppure ritenuti di minor valore artistico, oggetti veramente preziosi. Nel nostro caso si è utilizzato il cartone, ma venivano presi in considerazione filati per tessuti e ricami, stoffe, cere e terracotta per presepi, anche paglia per oggetti liturgici.

Si presenta davanti ai nostri occhi una scatola in cartone di cm.52 x 35, dipinta in finto marmo di color rosso scuro, secondo il gusto ornamentale del secolo XVIII rintracciabile persino nelle decorazioni architettoniche di edifici religiosi che volevano imitare con stucchi colorati le venature e le striature dei marmi preziosi policromi.

Tolto il coperchio, singolare perchè sagomato con piccole aperture - tre circolari e una quadrangolare - per far entrare tutta l'altezza di alcuni edifici, si scopre che al di sotto vi è stato incollato un foglio di carta manoscritto con l'elenco di lettere dell'alfabeto e brevi

descrizioni di seguito. Si tratta di una legenda che collega le brevi descrizioni alle lettere alfabetiche fissate con piccole puntine metalliche sugli edifici riprodotti. Sottoposta la pagina scritta ad una attenta lettura, con la lettera A ci si riferisce a *"Strada Publica che*

*gira dietro alle mura della città che circonda il monastero della SS.Trinità"* e le lettere B e C evidenziano *"Dormitorio del Monastero della SS.Trinità"*. Nella lettera E si legge di un piccolo edificio adibito a magazzino relativo allo stesso monastero e con la lettera F si individua *"Chiesa delle Monache della SS.Trinità"*. La lettera G riporta *"Casetta de le Monache di S. Chiara"*,

la H *"Cortile di Santa Chiara"* e la I *"Muro divisorio tra detta Casetta e il Monastero della SS.Trinità"*.

Si prosegue con la lettera M che è *"Giardino del Monastero della SS.Trinità"*, nella lettera N si legge *"Borgo grande di Terra Vecchia"*, la O identifica una strada pubblica tra i due monasteri e la lettera P riferisce *"Altra Strada pubblica detta piazza padella..."*, infine le lettere R e S identificano *"Giardino di Santa Chiara..."* con le dimensioni in palmi e *"Cortile grande di S. Chiara"*.

Soffermandosi sulle elencazioni riportate, si comprende che la precisione descrittiva degli edifici e la puntualizzazione dei loro proprietari avevano un fine ben chiaro, cioè definire a chi appartenessero i diversi fabbricati. Inoltre leggendo bene, il modellino svela una controversia tra i due monasteri: si riferisce con la lettera D *"Fabrica scoperta avanti lo scoperto di S. Chiara..."* e con la lettera

Q *"Scoperto delle Monache di S. Chiara per il quale si controverte all'altro della SS. Trinità..."* con indicazioni sulle misurazioni di questo spazio aperto. Si aggiunge la lettera L che dice *"Fabrica del Monastero della SS.Trinità elevata al I. piano che si la controversa opera in faezia al scoperto di S. Chiara"*.

Cosa è successo? Anche i documenti parlano del fatto che le monache del monastero di Santa Chiara reagirono nei confronti del nuovo edificio delle Carmelitane perchè occultava la vista del paesaggio circostante

e soprattutto impediva la circolazione dell'aria dal lato sud, così rendendo il luogo dove soggiornavano poco salubre; le clarisse ricorsero alla Santa Sede.(1)

La vertenza fu seguita da monsignor Spada, vescovo di Pesaro, che sentenziò in favore delle Clarisse di Santa Chiara così che parte del monastero della Trinità venne fatto demolire.

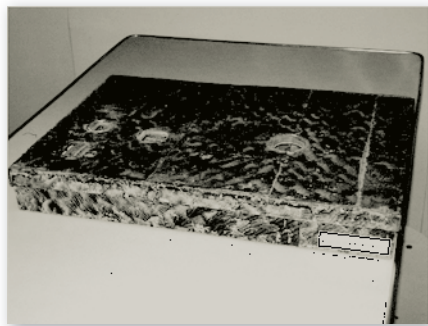
Pare che le suore Carmelitane ricorsero direttamente a Roma e si chiese spiegazione al vescovo Fedeli. Proprio in questa occasione venne inviata una dettagliata relazione insieme al modellino di cartone per chiarire esattamente proprietà e confini, e come fosse la situazione delle costruzioni.

Così la sentenza del vescovo di Pesaro venne annullata e le monache della SS. Trinità poterono portare a termine i loro fabbricati secondo le loro intenzioni. Sembra di poter capire che il problema della salubrità dell'aria celasse questioni di proprietà che le suore continuamente dibattevano. Basti osservare che le suore di Santa Chiara avevano dei fabbricati addossati al monastero della SS. Trinità e, probabilmente, temessero per quei confini.

Tale disputa diventa un termine fondamentale per la datazione del manufatto: il vescovo Alessandro Fedeli fu vescovo di Jesi dal 1696 al 1715 e quando venne interpellato sulla controversia ai primi del secolo, stando ai documenti nel 1709, inviò una relazione e il modellino. La datazione del manufatto, quindi, risale ai primi anni del secolo XVIII, proprio quando le monache si trasferirono da un edificio di via Posterna, dove risiedevano sin dal 1660, al nuovo mo-

nastero per volere dello stesso vescovo Fedeli nel 1708. In questo modo è facile ipotizzare anche chi abbia eseguito il modellino e dedurre che lo abbiano realizzato le stesse monache della SS. Trinità. Il cartone utilizzato è stato assemblato con colla, come si può notare da numerose sbavature, non ci sono inchiostri, ma solo colori a tempera con il vantaggio che non c'è il pericolo dell'ossidazione spesso provocata dai materiali di ferro contenuti negli inchiostri antichi.

Per quanto riguarda il monastero delle Clarisse di Santa Chiara, era uno dei monasteri più importanti e ricchi della città con un numero considerevole di suore appartenenti per lo più alle famiglie nobili jesine. Le suore si trasferirono da via Valle, dove risiedevano sin dal 1570 in un edificio progettato dall'architetto urbinato Raffaele Spacciolo, a Torre Vecchia nel 1606 per volere del vescovo Pirro Imperioli (1604-1617) appunto nell'edificio che vediamo riprodotto al centro del plastico. Il monastero si presenta di grandi dimensioni con due ampi cortili, uno definito Giardino (lettera R) caratterizzato da aiuole simmetriche e articolate realizzate da siepi potate ad



imitazione dei giardini rinascimentali e l'altro Cortile grande (lettera S).

Attorno ai due monasteri viene indicato il Borgo grande di Terra Vecchia (lettera N), quartiere sviluppatosi alla metà del Cinquecento che vide completate le mura intorno al 1639, le quali congiungevano le antiche mura con il nuovo borgo, e dove passava l'arteria principale della città denominata in seguito Via Sabella, perchè lastricata dal cardinal Sabelli nel 1551, e già a metà Settecento conosciuta con la denominazione di Corso.

Nel plastico si vede chiaramente una porta delle mura di Terra Vecchia denominata Porta Romana, demolita nel 1805, anche se non viene presa in considerazione nell'elenco degli edifici, la quale proprio perchè ritenuta la più importante venne chiamata anche Portone del Borgo a chiusura dell'asse principale.

La nuova cinta muraria di Borgo di Terra Vecchia aveva numerose porte: Porta Mannelli oggi Porta Mazzini, Porta Giulia dietro la chiesa delle Grazie, lo Sporticello, un accesso più piccolo degli altri, Porta Carradora in fondo all'attuale via Cavour, Porta Urbana, denominata anche Porta Farina. Questa fu realizzata nell'ultimo tratto delle Mura Orientali che

permetteva di accedere a Piazza Padella (oggi piazza Oberdan) durante il pontificato di Urbano VIII che in, suo onore, venne chiamata Porta Urbana. Nel plastico questa porta non viene realizzata, ma si legge contrassegnata con la lettera P "altra strada pubblica detta piazza padella larga da capo palmi 113...".

Interessante prendere in considerazione la chiesa del monastero della SS. Trinità contrassegnata con la lettera F, la quale nel 1706 divenne proprietà delle suore Carmelitane, ma in precedenza, dedicata a San Giuseppe era la sede dell'Arte dei Falegnami.(2)

Sul bordo interno della scatola del plastico dipinto in blu per simulare il cielo, vengono trascritti i venti entro piccoli cartigli bianchi; così leggiamo "Maestro, Tramontana" con raffigurata una piccola rosa dei venti, "Greco, Levante" distinguendo "Levante del Solistizio Estivo" e "Levante del Solistizio lemale, Sirocco, Garbino, Ponente".

Vorrei che l'analisi di questo manufatto facesse comprendere quanto sia importante studiare e salvaguardare il patrimonio artistico che ci appartiene in modo che diventi una necessità custodire oggetti preziosi, come il modellino in esame, per tramandarli alle generazioni future.

Le opere d'arte, così permettono di conoscere e valorizzare le nostre radici, il nostro passato, ma hanno anche un potere impalpabile, ma forte, quello di educare alla Bellezza, all'Incanto, allo Stupore, e quello di far emergere una sensibilità estetica necessaria per crescere "dentro", indispensabile per non perdersi nei meandri dell'indifferenza, della banalità, della povertà della quotidianità.

Faccio un augurio a questa scuola che compie 150 anni, che possa continuare ad essere portavoce di questa necessità interiore, come ha fatto sinora.

 Lucia Zannini

Note

1) I documenti vengono citati in Urieli C., *Jesi e il suo Contado*, vol. IV, *Jesi, Arti Grafiche Jesine*, 1986, pp. 474; 506 n.10-12.

(2) Le notizie sugli edifici jesini sono state tratte dalle pubblicazioni dell'Urieli. Urieli C., *Jesi e il suo Contado*, voll. III-IV, *Jesi, Arti Grafiche Jesine*, 1985-1986.

# ADDIO AL GINNASIO!

Quest'anno un importante cambiamento ha interessato la scuola italiana.

Dal 1 Settembre 2010, infatti, è stata attuata la "Riforma Gelmini" riguardante la scuola media superiore. Diverse e non da tutti condivise le novità apportate, che hanno offerto lo spunto per accessi dibattiti e manifestazioni di protesta in molte scuole e città italiane.

Non intendiamo in questa sede esprimere giudizi sui diversi aspetti toccati dalla riforma, ma su un punto non possiamo tacere: l'abolizione del termine "Ginnasio" che, dalla riforma Casati del 1959, a quella Gentile del 1923, a quella Bottai del 1939 e, via via, fino allo scorso anno scolastico, ha sempre indicato le prime due classi del Liceo Classico, rispettivamente la IV e la V Ginnasio, così chiamate in quanto prosecuzione dei primi tre anni confluiti nella scuola media unica.

Tale modifica ci delude e ci priva, in parte, di un motivo di orgoglio.

Pur comprendendo che si tratta di un atto puramente formale, volto ad un allineamento con altri indirizzi scolastici, ed assicurando che il nostro "orgoglio di appartenenza" al Ginnasio non è dettato da alcun atteggiamento elitario di presunta superiorità culturale nei confronti degli studenti di altre scuole, sentiamo il dovere di esprimere tutta la nostra disapprovazione di fronte alla scelta operata.

Tralasciamo la confusione generata a causa dell'esistenza, attualmente, di due prime liceo (una del nuovo ordinamento, l'altra del vecchio), che attiene ad un aspetto di ordine puramente pratico; insistiamo, invece, sull'inopportunità di un provvedimento che cancella una lunga tradizione storica e culturale di cui il Ginnasio era simbolo.

Il termine "Ginnasio" deriva, infatti, dal greco "gymnasion", luogo adibito, nella Grecia antica, agli esercizi ginnici dei giovani che si preparavano per le gare

atletiche, in età ellenistica anche ad attività culturali quali conferenze, lezioni, rappresentazioni teatrali, discussioni filosofiche (spesso le scuole delle correnti di pensiero di grandi filosofi prendono nome proprio da alcuni particolari Ginnasi, come l'Accademia di Platone che trae il suo nome da un Ginnasio dedicato ad Academo, in Atene).

Vitruvio, scrittore latino del primo secolo a.c., nel suo trattato "De architectura", menziona un edificio costituito da una palestra, in cui ci si allenava nel combattimento e ci si riuniva per conversare e disertare di filosofia, e da un'area riservata alla corsa (dromoi): l'insieme di queste due parti era denominato "Ginnasio".

L'esercizio alla riflessione, all'impegno, al rigore costituiva, per chi frequentava l'antico ginnasio, una prerogativa imprescindibile... ecco, noi, studenti ginnasiali, ci sentiamo privilegiati perché frequentiamo

Abolire la denominazione "Ginnasio" significa rinnegare un'importante tradizione culturale.

mo un corso di studi che già nel nome è carico di potente significazione culturale e richiama al senso del sacrificio, del sudore della palestra, dell'allenamento in vista di più alte conquiste.

Fin dai primi giorni di scuola, in IV ginnasio, ci siamo resi conto di trovarci in una "palestra della mente" in cui ci saremmo formati ad uno studio impegnativo, e con il passar del tempo ci siamo sentiti sempre più fieri di frequentare una scuola la cui denominazione ha sempre evocato in modo inequivocabile quella cultura umanistica che costituisce i fondamenti del nostro percorso scolastico.


Motivo di orgoglio rappresenta per noi, inoltre, la

lunga tradizione del Ginnasio, così radicata che il termine che lo designa è presente nella denominazione ufficiale di prestigiosi e storici "Licei Ginnasi" italiani, come del nostro, di cui quest'anno festeggiamo il 150° anniversario della nascita.

Non dimentichiamo, d'altra parte, che ancor più antiche origini vanta, a Jesi, il Ginnasio: istituito addirittura nel 1548, quando il semplice maestro di grammatica non fu più ritenuto idoneo a rispondere alle esigenze di una cultura superiore, ebbe sede prima nel Palazzo della Signoria, successivamente fu trasferito nel Palazzo dei Priori, l'attuale Palazzo Comunale, nei cui pressi il Vicolo del Ginnasio ricorda l'antica scuola cittadina dove dalla specifica attenzione agli studi umanistici si è formato l'uomo cultore delle "humanae litterae".

Dopo che per secoli si è perpetuata la denominazione "Ginnasio" ci sembra, quindi, che abolirla significhi non soltanto rinnegare un'importante tradizione culturale, ma anche non riconoscere la significativa valenza simbolica e storica che il termine racchiude.

Cosapevoli e forti di "tanta storia", noi, ultimi alunni ginnasiali, ribadiamo la nostra forte perplessità e disapprovazione su tale aspetto della riforma e, convinti che talvolta la "forma" è anche "sostanza", ci auguriamo che il cambiamento di nome, per il momento soltanto formale, non si trasformi gradualmente in un cambiamento anche sostanziale delle modalità di insegnamento, di apprendimento e di ricerca che hanno sempre caratterizzato il caro, vecchio GINNASIO.

 Eugenia Mazzara  
Giulia Sandroni  
V B LC  
Revisione della prof.ssa  
Patrizia Vichi



# IL LICEO CLASSICO (RASO AL SUOLO) NEI VERSI DI MASSIMO FERRETTI

**N**on so se sia giusto tagliare una poesia ad un certo punto... ma rileggendo *La preparazione degli esami* di Massimo Ferretti, due sono gli aspetti che mi hanno maggiormente colpito (e che riguardano proprio la prima metà della lirica): la descrizione così liricamente topografica del percorso che, in prossimità degli esami universitari, egli deve effettuare quotidianamente per recarsi a studiare da un amico che lo attende "ad una stanza dell'ultimo piano" dell'Appannaggio, e il rabbioso ricordo degli anni liceali che è costretto a rivivere ogni qualvolta si trova a passare davanti all'odiato Liceo Classico, frequentato "non più a lungo di quattro anni fa".

La riproposta di questi pochi ma significativi versi di colui che amava definirsi il "Donchisciotte della Rabbia", è un modo per ricordare uno dei nostri alunni "migliori", che, pur non ottenendo mai risultati apprezzabili sul piano scolastico, ha saputo comunque distillare da un'esperienza sofferta e negativa di vita, con sensibilità e delicatezza, versi la cui rara efficacia è stata riconosciuta da personalità dell'arte e della cultura quali Giorgio Bassani, Pier Paolo Pasolini e Giorgio Manacorda.

## La preparazione degli esami

*Salutato dal sole del mattino,  
gli occhi gonfi di Sonno gli ricordano  
di chiudere il portone con dolcezza  
per la casa ancora addormentata;  
e in fondo a via Lorenzo Lotto  
svolta a destra e imbocca lo stradone  
che scende tra le case popolari  
dove la vita è come a mezzogiorno  
con la gente che parte a lavorare  
e il primo putiferio dei bambini.*

*All'altezza di Largo Piccittù  
abbandona via Raffaello Sanzio  
salta un'aiuola taglia un marciapiede  
e scala i monticelli di terriccio  
dove una volta c'era una vallata  
in cui per anni avevano svuotato  
tutte le immondizie del paese  
ed ora con l'aggiunta della terra  
era pronta per essere un giardino.*

*Lascia le strade dei pittori  
per la via dedicata a San Francesco  
che lo porta fino al viale rumoroso  
dove sosta per attraversarla  
e arrampicarsi lungo la salita  
che sbocca nella strada parallela  
al corso già invaso di studenti.  
Qui arriva con lo stesso passo  
e con lo stesso passo lo percorre.*

*Saluta poco e poco è salutato.  
E passa davanti all'Avviamento  
alle scuole Medie ed Industriali  
allo Scientifico ed al liceo Classico  
senza ricordare quante volte  
non più a lungo di quattro anni fa  
sognò d'avere tanta dinamite  
per abbassarlo al livello della strada.  
Lui là dentro non imparò mai niente  
da supplenti scioperanti e ottusi  
per cui l'arte attraverso Benedetto  
diventava una ginnastica da cattedra,  
da titolari fredde di complessi  
per cui un sorriso era una minaccia:  
e il suo ideale fu "essere promosso"  
tra la fatalità di giugno e ottobre,  
ed ogni promozione era un successo  
dopo tutte le assenze che faceva  
giustificate da un certificato -  
e pensa a tutto il tempo che è passato  
da quando era il Donchisciotte della Rabbia,  
ammirato da tutte le compagne  
censurato da molti professori  
per il suo andare sempre fuori tema  
davanti alla classe che chiedeva  
la lettura dei suoi componimenti  
che era un po' teatro e un po' poesia  
e intanto l'ora se ne andava via. (...)*

## Brevi note biografiche.

Massimo Ferretti nasce a Chiaravalle (AN) il 13 febbraio 1935. Nel 1951 si trasferisce con la famiglia a Jesi. Frequenta con difficoltà il Liceo Classico "Vittorio Emanuele II". Nel 1954 stampa il poemetto "Deoso" e l'anno seguente "Allergia". Conseguita la maturità classica, spedisce le *plaquettes* a diverse riviste: Pier Paolo Pasolini, entusiasta, ne pubblica una scelta su "Officina" (1956). Nel 1961, dopo aver conosciuto Pasolini, va a Roma. Scrive recensioni per "Paese Sera" e per "Il Giorno". Nell'agosto del '63 vince il Premio Viareggio "Poesia-Opera Prima". In ottobre è invitato a Palermo al convegno inaugurale del Gruppo 63, dove legge un capitolo del nuovo romanzo, *Il Qazzarra*, in via d'elaborazione. Nel 1965 pubblica da Feltrinelli *Il Qazzarra*, ignorato dal pubblico e accolto molto negativamente dalla critica. Massimo Ferretti muore nel sonno la notte del 20 novembre 1974 in seguito a crisi cardiaca: due giorni dopo la salma viene traslata da Roma alla cappella di famiglia del Cimitero di Jesi.

(da *Notizia biobibliografica* di Massimo Raffaelli)



Attilio Coltorti

## L'anima della scuola: il Piano dell'Offerta Formativa

POF: acronimo dal suono fumettistico per indicare l'essenza stessa di ogni scuola, ciò che, all'interno di un curriculum nazionale definito dal Ministero, permette la caratterizzazione e soprattutto il legame con la realtà territoriale e i bisogni effettivi dell'utenza. Si tratta di un documento collegiale (istituito con il DPR 275/1999) fondamentale non solo perché raccoglie ogni tipo di informazione sulla storia, il funzionamento e gli obiettivi della scuola, ma perché ne mostra il continuo evolversi, l'adattamento costante alle trasformazioni e alle sollecitazioni della cultura moderna, ed è soprattutto l'espressione della creatività dei docenti che attraverso il POF trovano uno spazio per realizzare con gli studenti percorsi originali, monografici o trasversali. Il POF dell'a.s. 2010-2011, dopo una parte introduttiva che descrive la storia del Liceo Vittorio Emanuele II e i nuovi curricula previsti dalla Riforma Gelmini, sottolinea gli obiettivi della scuola, le modalità di verifica degli alunni e presenta la struttura organizzativa dell'istituto; poi nella seconda parte illustra i progetti che ne caratterizzano il percorso formativo, raggruppati per aree tematiche. Si tratta di più di cinquanta progetti, ovviamente non tutti della stessa lunghezza e complessità, alcuni oramai consolidati nel tempo e divenuti parte integrante della programmazione curriculare, altri che nascono invece dallo spirito di iniziativa dei docenti o dallo stimolo esterno di un concorso o di una rassegna. Ogni progetto comunque corrisponde ad un notevole sforzo organizzativo e realizzativo e viene monitorato e gratificato dai risultati, in primo luogo la ricaduta sugli studenti e il loro gradimento. Tra i progetti oramai tradizionali rientrano: gli *stages* nella scuola primaria, che riguardano il triennio del Liceo delle scienze umane e l'opzione economico-sociale; i laboratori extracurricolari di teatro, fotografia e scrittura creativa; i numerosi progetti per il potenziamento delle lingue straniere, attraverso corsi (Delf, Cambridge, English 4U), viaggi e gemellaggi (Leonardo), giornate e teatro in lingua, lettore madrelingua inglese e francese; la partecipazione ai *Certamina* latini, alla rassegna del teatro classico a Siracusa e alle rassegne di lirica prosa e sinfonica del teatro Pergolesi di Jesi, agli *stages* archeologici e presso aziende del territorio; le attività di orientamento; la pubblicazione dell'ippogrifo; gli approfondimenti di filosofia; l'educazione alla salute e l'autovalutazione di istituto. A questi progetti si sono aggiunti quelli inerenti le celebrazioni per il 150° anniversario della nostra scuola, le Olimpiadi

# UNA SCUOLA NEL PRESENTE

Continuano i successi del Liceo Classico "Vittorio Emanuele II" di Jesi anche nell'ambito della ricerca scientifica e della metodologia didattica.

Dopo aver già conquistato tre primi posti e un secondo posto partecipando al concorso indetto dal museo del Bali e dall'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" in occasione della XIX Settimana della Scienza e Tecnologia nell'anno 2009, il Liceo Classico di Jesi raggiunge ancora un importante traguardo che ne conferma il valore formativo ed educativo anche in campo scientifico-tecnico. Promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale per le Marche e la Liguria e la Fondazione Compagnia di S. Paolo, il progetto In-Forma: Innovazione e Formazione prevedeva uno stanziamento di 20.000 euro per la realizzazione della migliore idea presentata riguardo al miglioramento delle tecnologie, della metodologia didattica e della formazione in un ambito scelto tra: educazione scientifica, intercultura, valutazione, utilizzo di nuove tecnologie.

Il Liceo delle scienze umane, in rete con gli Istituti Comprensivi "San Francesco" e "Lorenzo Lotto" e con il Liceo Artistico "Edgardo Mannucci" sez. di Jesi, ha vinto con un progetto intitolato "La divertiscienza". Il progetto si propone di stimolare la curiosità dei bambini, e di riflesso anche degli adulti, verso i fenomeni fisici e le leggi matematiche "nascoste" all'interno dei giochi/giocattoli di uso più comune. Smontare, rimontare, analizzare e capire la struttura di un oggetto e i principi su cui si basa il suo fun-

zionamento sono, infatti, elementi essenziali per far nascere e sviluppare la passione verso la scienza e la ricerca di una risposta concreta ai tanti "perché" che i bambini si pongono o pongono agli adulti. Il percorso proposto vede come momento iniziale, all'interno di laboratori didattici, una attenta analisi dei componenti di semplici giocattoli/attrezzature ludiche più comuni volta ad individuarne e comprenderne i principi di funzionamento.

Questo progetto avrà una ricaduta importante anche sulla cittadinanza, infatti prevede entro giugno del 2012 l'ampliamento di un parco pubblico di Jesi con nuove attrezzature e cartelli didattici divertenti, con la spiegazione dei fenomeni e leggi fisiche che si ravvisano all'interno del principio di funzionamento della attrezzature ludiche. La novità e l'originalità del progetto consiste nel fatto che l'ambiente ludico-didattico che si intende realizzare nasce dalla ricerca e dal lavoro degli stessi fruitori del parco: i bambini. Il gioco nel parco diventa,

Entro giugno del 2012 si avrà l'ampliamento di un parco pubblico di Jesi con nuove attrezzature.

di matematica, il progetto Legalità e la collaborazione con l'associazione Libera di Don Ciotti, ed altri per approfondire i tanti aspetti della cultura moderna, dal cinema, all'informatica, allo sport. Il POF si configura quindi come frutto sia progettuale sia operativo della scuola autonoma che sa collaborare e interagire con il territorio in una dimensione di continua crescita flessibilità e rinnovamento, ma soprattutto una scuola di forte personalità che sa imprimere un segno profondo nella società.



Patrizia Taglianini

così, un momento didattico e il bambino acquisisce piena consapevolezza del gioco che fa. Il successo del progetto In-forma testimonia la grande duttilità e modernità dei tre indirizzi del Liceo (classico, Scienze umane e opzione economico-sociale) e la sua capacità di approfondire tematiche di vario tipo in una dimensione culturale completa.

Queste vittorie si aggiungono infatti alle numerose già guadagnate in campo sportivo, teatrale, giornalistico, e specifico (*certamina* latini) e alla qualificazione nel Concorso Nazionale "Giornata di formazione a Montecitorio, Camera dei deputati", da parte della classe 3 A del Liceo classico che ha superato la selezione regionale realizzando un dossier di documenti sull'argomento Rapporti Magistratura-Politica. Il Liceo classico non trascura l'apprendimento delle lingue e l'apertura verso l'Europa, testimoniati dal gemellaggio che una classe del Liceo delle Scienze Umane Opzione Economico-Sociale effettuerà nel mese di marzo con il Lycée Fabert di Metz, dallo stage delle classi quarte a Digione e dal ruolo dei progetti *English for you* e Leonardo.



Patrizia Taglianini

# UNA SALA MUSEO APERTA A TUTTA LA CITTADINANZA

L'idea di allestire una Sala Museo, che non fosse soltanto un'aula didattica per gli studenti di questo Liceo, ma uno spazio aperto a tutta la cittadinanza, è nata innanzitutto dalla consapevolezza del valore e dell'importanza, quale bene culturale, di gran parte del materiale didattico, di interesse storico-scientifico, presente nei laboratori del Liceo Classico di Jesi. Di qui l'esigenza di una sua tutela. Purtroppo non sempre questo materiale scolastico viene inventariato e non vi è obbligo che esso sia catalogato secondo criteri consolidati come nel caso, ad esempio, dei libri nelle biblioteche di conservazione, oppure dei reperti naturalistici nei musei di scienze naturali. Trattandosi, poi, di materiale d'uso, esso non è soggetto alla tutela vincolante di alcuna amministra-

zione, né per quanto riguarda la sua conservazione, né per quanto concerne l'eventuale restauro, nonostante esso possieda, in alcuni casi, sia per antichità, sia per rarità, tutte le caratteristiche di un bene culturale.

Tra l'altro, come risulta documentato nei registri conservati negli archivi della scuola, anche il materiale inventariato negli anni trenta e quaranta subì gravi perdite e danneggiamenti a causa, si legge testualmente, dei "...saccheggi avvenuti negli infausti anni 1943, 1944 e 1945".

Con l'allestimento di una Sala Museo e la creazione di un Museo virtuale, accessibile dal sito web del Liceo Classico, si è voluto recuperare, valorizzare e riutilizzare il patrimonio di strumenti e materiali didattici presenti nei gabinetti scientifici della scuola, risalente

in gran parte ai primi decenni del '900 e per alcuni oggetti addirittura alla fine del secolo XIX.

Per queste ragioni, il primo passo di tale lavoro è stato quello di restaurare e recuperare, in primo luogo, gli strumenti dell'antico gabinetto di fisica e successivamente l'intera collezione ornitologica, nonché alcuni modelli naturalistici in cartapesta e gesso, ed in cartoncino smaltato, che riproducono fedelmente

Si è voluto recuperare e valorizzare il patrimonio di strumenti e materiali didattici della scuola.

nelle dimensioni, nella morfologia e colorazione, funghi, fiori, apparati radicali, etc..

Passo successivo del progetto è stato poi quello di documentare, con una catalogazione e un rilevamento fotografico, tutto il materiale didattico recuperato o già in buono stato di conservazione (come ad esempio la collezione di minerali), corredando ogni foto di una scheda tecnico-esplicativa, in formato digitale, da inserire nel sito web del Museo virtuale.

È evidente come la realizzazione di una Sala Museo, dove ha potuto trovare spazio una collezione che ha valore non solo per la rarità, la bellezza e l'originalità dei pezzi in essa contenuti, ma anche per il fatto che rispecchia fedelmente la Fisica e le Scienze Naturali come esse erano presentate nelle

scuole di questo livello nella seconda metà dell'800, nonché la realizzazione artigianale di alcuni strumenti (per motivi sicuramente di risparmio), possa rendere, con la verifica diretta, più probante la dimostrazione dell'esperienza con gli studenti, "componendo" e "scomponendo" lo strumento stesso.

Inoltre, la diffusione on-line delle conoscenze scientifiche ha consentito senz'altro di tracciare un "ponte" fra passato (antico patrimonio didattico) e presente (tecnologia informatica).

Fondamentale per la realizzazione del progetto è stato anche il recupero di antichi armadi e tavoli, in modo da trasformarli in adeguate strutture espositive, munite di particolari luci a led, di specchi e mensole in vetro temprato, che hanno senz'altro ancor più va-

lORIZZATO l'esposizione degli oggetti.

Tutto questo è stato realizzato con il patrocinio della Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, ma ancora molto resta da fare.

Occorrerebbero infatti altre vetrine o adeguate strutture espositive per accogliere preparati in scheletro di Pesci, Anfibi, Rettili e Mammiferi, oltre ad una serie di preparati in alcool conservati in vasi di vetro, per i quali sarebbe necessario, tra l'altro, una attenta verifica dello stato di conservazione e un eventuale intervento di recupero, nonché alcune collezioni di mineralogia, petrografia e paleontologia, costituite da un gran numero di minerali, rocce e alcuni fossili, che hanno avuto probabilmente origine alla fine dell'Ottocento e che da allora sono andate arricchendosi grazie all'opera di alcuni insegnanti.

 Enrico Baldoni



Una veduta della sala.

# GRANELLI DI SABBIA

Un fantastico viaggio attraverso i deserti di tutto il mondo.

Un antico detto Tuareg cita testualmente: "Dio ha creato i deserti perché gli uomini trovino la propria anima", in questo senso, il deserto diventa sinonimo di raccoglimento, silenzio, meditazione, contemplazione.

Catene sconfiniate di dune dai mille colori, sabbie finissime, cangianti con le luci del giorno, rocce fantasmagoriche che formano misteriosi labirinti e bizzarri castelli, il silenzio delle notti stellate, le danze e i ritmi Tuareg, il tè attorno al fuoco, tutto questo è il deserto, un mondo affascinante e pieno di magia.

Un deserto, spesso, non è fatto soltanto di sabbia, per la maggior parte della sua estensione infatti non è raro incontrare montagne, rocce e strati di detriti pietrosi. Basti pensare al Sahara, il più vasto deserto del mondo, che si estende per oltre otto milioni di Km<sup>2</sup>, diviso in almeno 11 stati: Mauritania, Sahara occidentale, Marocco, Algeria, Mali, Tunisia, Libia, Ciad, Egitto e Sudan.

I confini tra questi stati assumono forme geometriche, perché furono tracciate a tavolino con la riga, quando gli Europei colonizzatori se ne andarono, ma la facile mobilità della sabbia, per le temibili tempeste che continuamente trasformano il paesaggio, cancella inesorabilmente ogni pista, nasconde ogni confine, fino a penetrare nei rari pozzi d'acqua e nelle verdi oasi sparse qua e là.

Un tipo di paesaggio Sahariano, chiamato Serir, è costituito prevalentemente da grandi superfici ricoperte di ciottoli arrotondati e ghiaie, chiaro indizio della presenza di antiche acque correnti che hanno levigato le rocce. Altro tipo di paesaggio è l'Hammada, o deserto roccioso, formato prevalentemente dalle lave eruttate in superficie dagli antichi vulcani. Ultimo tipo in ordine di diffusione è l'Erg, o

deserto sabbioso, che rappresenta un decimo della superficie complessiva del Sahara.

Tutto questo è possibile ammirare nella Mostra "Sabbie, Spiagge e Deserti", inaugurata il 18 dicembre 2010, nella splendida cornice della Sala Museo delle Antiche Collezioni Scientifiche del Liceo Classico di Jesi, dove rimarrà fino al 28 febbraio 2011, prima di trasferirsi in altre sedi.

La collezione di sabbie di Dino Mariotti, con i suoi oltre 200 campioni meticolosamente selezionati e custoditi in altrettanti contenitori di vetro, rappresenta una vera e propria rarità.

Generalmente chi ama molto viaggiare fa raccolta di foto, diapositive (Mariotti ne possiede 12.000 tutte ben conservate e catalogate), filmati o souvenir; le sabbie, invece, rappresentano qualcosa di diverso, di tangibile e concreto ma nel contempo di incommensurabile: basta pensare al numero illimitato di quei minuscoli granelli racchiusi in ogni vasetto e alle loro infinite varianti cromatiche, così dissimili peraltro da luogo a luogo, la cui forte valenza evocativa riconduce la mente e la fantasia dell'osservatore al fascino dei luoghi di provenienza. Dalle spiagge di Cuba a quelle brasiliane di Salvador de Bahia, dal deserto del Fezzan alle distese bruciate della Namibia. E ancora: Zanzibar, la Tanzania, lo Yemen, la Siria, la Giordania, la Terra Santa, l'Egitto, il Laos, il Vietnam, la Cina, l'Uzbekistan, la Russia, ecc.

In un excursus totalizzante, perché la natura di quei luoghi, e qui entrano in gioco anche le splendide immagini fotografiche, rivendica pure una flora eccezionale e una

fauna rara e variopinta, per non dire di quei popoli e di quelle etnie così ricche di cultura e tradizioni, che però, in molti di questi casi, uno sviluppo ispirato da concezioni eurocentriche ha messo ai margini della

società cosiddetta civile, senza tuttavia intaccarne la dignità.

Insieme ai campioni di sabbie, sono esposte un buon numero di foto, sempre realizzate da Dino Mariotti, che illustrano i meravigliosi luoghi di provenienza delle sabbie stesse. In mostra si possono anche osservare al microscopio campionature di sabbie di natura diversa.

Ed ecco allora, aprirsi all'occhio dell'osservatore, scenari inimmaginabili.

Viste da vicino le cose cambiano completamente, e così anche un minuscolo granello di sabbia può diventare un'opera d'arte, un'immagine artistica e allo stesso tempo dotata di alto valore scientifico. Un universo in miniatura fatto di piccole sorprese e grandi meraviglie, un mutevole mosaico cromatico che evoca fantasiosi accostamenti.

 Enrico Baldoni & Attilio Coltorti



Alcuni dei campioni esposti.



Gli studenti visitano la mostra.



Dino Mariotti, il prof. Baldoni e il prof. Coltorti.

## Percorsi di poesia e narrativa

I ragazzi protagonisti.

*Un incontro dedicato alla poesia e alla narrativa, con gli alunni come protagonisti, in veste di poeti, scrittori, interpreti, musicisti, compositori: si è svolto nella nuova biblioteca del Liceo, il 30 aprile 2010, in occasione della premiazione dei concorsi dell'Ippogrifo e del Piccolo Certamen Taciteum dell'anno scolastico appena trascorso: un appuntamento vissuto con sempre maggiore entusiasmo e partecipazione dai nostri ragazzi.*

*Questo è stato il programma della suggestiva manifestazione:*

*Giacomo Giaccaglia ha eseguito al pianoforte lo Studio n°4 di Villa Lobos e l'Appunto n°7 di Castelnuovo Tedesco. Subito dopo c'è stata la bella presentazione della raccolta poetica di Andrea Lombardi, "Tra i sentieri del mio tempo". Sofia Bognini, giovane scrittrice e autrice del romanzo "Alba Nuova", ha letto con i suoi compagni alcuni brani della sua opera. È stata infine presentata al pubblico l'opera "Lo specchio infranto", melologo per due voci recitanti e pianoforte di Lorenzo Focanti e Saverio Santoni.*

*Ha concluso l'incontro l'applauditissima premiazione dei concorsi di narrativa e poesia "Le penne dell'Ippogrifo", del concorso per la copertina del giornale, e la premiazione degli studenti che hanno partecipato al Piccolo Certamen Taciteum 2010.*

*A destra: alcune foto della manifestazione del 30 aprile 2010 (tra esse anche una bella immagine della nostra cara Claudia Cesaroni, tragicamente scomparsa in un terribile incidente nell'agosto 2010).*



# RICORDO DI GIACOMINA

**Il 3 giugno 2010, all'età di 64 anni, è mancata prematuramente all'affetto dei suoi cari la professoressa Giacomina Bini Beccaceci. Collega amata e stimata, maestra di tanti giovani usciti dal nostro Liceo, docente esperta, persona gentilissima e indimenticabile per coloro che l'hanno conosciuta, nonostante fosse in pensione da alcuni anni, era ricordata da noi tutti con grande affetto. Nella nostra scuola aveva prestato a lungo la sua opera, e la notizia improvvisa della sua scomparsa ci ha lasciato sgomenti. Pubblichiamo qui un suo ricordo, modesta e certo insufficiente testimonianza, rispetto a tutto ciò che ci ha lasciato, di quello che ha significato per noi.**

L'ultima volta che ho parlato con Giacomina è stato nel maggio 2009, proprio davanti alla sede del liceo. Ci incontrammo per caso, io mi dirigevo a scuola e lei passava di là. Era da poco uscito il numero speciale dell'Ippogrifo per i venticinque anni del giornale e lei era venuta, la settimana prima, alla sua presentazione ufficiale. Ci fermammo e mi salutò con il consueto affetto. E poi, con l'entusiasmo di sempre, che io le conoscevo, prese a parlare di un articolo che avevamo pubblicato, che aveva letto con attenzione: quello sul *Codex Aesinas* della Germania di Tacito, di cui anche lei a suo tempo si era occupata. Mi raccontò una di quelle storie incantevoli con cui sapeva sempre affascinare chi l'ascoltava, con la vivacità e la passione che le accendevano lo sguardo quando parlava di queste cose. Di come quel codice preziosissimo fosse stato anni prima portato al Liceo classico di Jesi - occasione irripetibile e unica - perché gli alunni potessero ammirarlo, di come i suoi ragazzi ne fossero rimasti impressionati, delle loro dita sospese a mezz'aria a pochi centimetri dalle antichissime pagine... Era così, Giacomina: aveva il dono di trasferire emozioni; di farti amare, e non solo conoscere, le cose che lei amava e conosceva a fondo. Naturalmente rimasi molto colpita dalla storia e le proposi di raccontarla sul giornale dell'anno successivo, in uno dei bellissimi articoli con cui l'aveva arricchito fin dal suo sorgere. Ci mettemmo d'accordo per sentirci un po' più avanti, che le avrei telefonato e mi avrebbe dato maggiori ragguagli e documenti. Non sapevo, quel giorno, che non lo avremmo più fatto. Chi ha studiato in questo liceo, o qui insegna essendovi passato prima da alunno, sente queste mura



come qualcosa di più che un posto di lavoro. Capita, tra questi corridoi, di sentirsi un po' come a casa, e di avere un affetto speciale per le persone insieme alle quali è capitato di fare un tratto di strada. Negli anni delle superiori, conobbi la professoressa Bini come docente amata e stimata, una dei molti bravi docenti che insegnavano qui: e, seppur non da sua alunna, ebbi modo di ammirarne le qualità. Da docente alle prime armi, la ebbi come collega più anziana della mia stessa materia, fonte di spunti e suggerimenti utilissimi su come organizzare il lavoro, esempio stimolante e interlocutrice esperta ed acuta su tante questioni di studio e d'insegnamento. Il documentarsi e l'aggiornarsi non erano per lei semplicemente un dovere, ma - come è sempre per un professore motivato - un piacere e un mezzo di arricchimento spirituale e umano. Giacomina aveva una cultura autentica perché personale, molto al di là di un semplice bagaglio di conoscenze specifiche: sapeva trarre dalle sue molte letture degli stimoli fecondi e vivi, sapeva coltivarli e creare percorsi autonomi di ricerca. Soprattutto, sapeva trasmetterli e condividerli: negli scambi tra colleghi in sala professori, quei ritagli tra un'ora e l'altra prima di entrare in classe che spesso risultano più fruttuosi e ricchi di interesse lunghe riunioni, emanava dal suo modo di discutere insieme il piacere della condivisione, la cultura generosa e disinteressata del confrontarsi, del tutto aliena da personalismi e rivalità. Forse è questa la cosa di cui, come collega, le sono stata più grata: l'incondizionata disposizione allo scambio di conoscenze e di idee, la freschezza del suo appassionarsi a ogni nuova questione, la modestia di cui si vestiva la sua

cultura. La capacità di stimare, che la faceva stimare. Alle generazioni di alunni che per trent'anni hanno avuto la fortuna di ascoltare le sue lezioni ha trasmesso il suo amore, insieme alle sue conoscenze sulla letteratura dei Greci e dei Romani. Ed è per questo che ha saputo far vivere davanti agli occhi dei suoi studenti la storia, la poesia, il pensiero di quelle civiltà. Che ha saputo far parlare quei testi, farne vibrare le corde leggendoli nelle loro lingue e nei loro ritmi, portare davvero la voce degli antichi e il loro sguardo sul mondo alle orecchie e agli occhi di chi li andava affrontando, con fatica e con gioia, ogni giorno, sotto la sua guida. Per questo tutti quelli che sono stati suoi alunni la ricordano con tanto affetto e tanta gratitudine: c'è qualcosa che va al di là di un voto, di un'interrogazione, di una pagella che certifichi legalmente le competenze raggiunte; qualcosa che resta anche quando, per il tempo trascorso, di quel che si era studiato si è dimenticato quasi tutto. È il percorso che si è compiuto, le emozioni e i pensieri che hanno coltivato la mente e il cuore, l'affetto di chi ha dedicato la sua vita a donarceli, o meglio, a farli nascere in noi. Mi scuso per gli accenti così personali di questo scritto. Ma per ricordare davvero qualcuno che abbiamo amato e stimato non possiamo evitare di dire che cos'abbia significato per noi. Per ciascuno il ricordo è diverso, ha diverse sfumature e riferimenti, come in un mosaico di tante tessere colorate: eppure è spesso nella diversità delle esperienze e dei ricordi che si nasconde il sentimento comune, riconoscibile e condiviso.

Di frequente, quando in classe mi capita di fare lezione su argomenti di cui avevamo discusso con Giacomina - ed è inevitabile e costante perché sono le stesse materie, le stesse classi -, mi tornano in mente mille particolari, frasi, problemi di cui lei aveva parlato. A volte non posso fare a meno di nominarla. Spesso, prendendo in mano un libro acquistato perché consigliato da lei - o proprio i suoi libri, quelli che adesso sono nella nostra biblioteca d'istituto, su alcuni dei quali, materialmente, studiai da universitaria perché me li aveva prestati (come faceva sempre, generosamente, con scolari e colleghi) -, ho l'impressione di ritrovare parte di lei tra le pagine, nelle note scritte a matita ai margini e tra le righe, nei passi commentati insieme, riconosciuti dalla memoria viva. E capita a volte, anche nella vita di tutti i giorni, in piccole memorie particolari che spuntano, divaganti, fuori contesto, di ricordare un aneddoto da lei narrato, una ricetta di cucina (sua grande passione!) passata anche nel mio bagaglio domestico, un quadretto di vita vissuta, il titolo che mi aveva suggerito di un manuale sull'allevamento di infanti, utilissimo quando mi cimentai nell'impresa. C'è allora un sentimento misto di tristezza e di consolazione, di grata malinconia. Quello che è stato, che abbiamo dato, lasciato agli altri, in qualche modo resta, e vive, e noi viviamo con esso.



Patricia Zampini

*Dopo la scomparsa di Giacomina Bini, la sua famiglia - nelle persone del marito Dr. Enzo Beccaceci, delle amatissime figlie Gaia e Dora -, ha generosamente voluto donare al Liceo Classico di Jesi la sua biblioteca personale, circa settecento volumi tra saggi specialistici e testi di consultazione scolastica che sono andati ad arricchire il patrimonio librario d'istituto. Su mozione di numerosi docenti e in considerazione della lunga e apprezzata missione educativa da lei svolta in queste aule, il Consiglio d'istituto ha deliberato all'unanimità di intitolare alla memoria della compianta collega i locali della nuova Aula magna, dove attualmente hanno sede l'auditorium e la biblioteca del liceo.*

# IL CODEX AESINAS N. 8

Dalla biblioteca del conte Balleani di Jesi.

Ripubblichiamo di seguito un articolo della prof.ssa Giacomina Bini.

Nel 1936, in occasione di una delle sue prime visite in Germania, Benito Mussolini si sentì chiedere da Hitler il *Codex Aesinas* n. 8. Perché Hitler era così interessato ad avere questo codice?

Non è difficile capirlo. Esso contiene quello che è considerato il più antico e importante manoscritto della Germania di Tacito.

In particolare se leggiamo il capitolo IV, in cui si parla della razza germanica, troviamo la lezione "quamquam" che poteva essere utilizzata per esaltare la purezza della razza ariana: "Io sono d'accordo con quelli che ritengono che i popoli della Germania, non macchiati da nozze con individui di altre nazioni, sono risultati una stirpe a sé stante, pura e simile solo a se stessa. Di qui il medesimo aspetto fisico degli abitanti sebbene (quamquam) in un così grande numero di individui".

L'altra lezione "tamquam" introduce invece un elemento limitativo: "...Di qui il medesimo aspetto fisico degli abitanti nei limiti in cui lo si può dire (tamquam) di un così grande numero di individui.

Non dimentichiamo che le edizioni tacitiane di età nazista privilegiano la lezione "quamquam" a favore dell'altra "tamquam" oggi invece comunemente accettata (cfr. Luciano Canfora, *La Germania di Tacito da Engels al nazismo*, Napoli 1979 cap. I).

Mussolini, in un primo momento si mostrò accondiscendente, ma al rientro in patria dovette scontrarsi con l'opposizione degli studiosi e fu costretto a ritirare la promessa suscitando una reazione di disappunto da parte di Hitler. Il codice tacitano è così rimasto in Italia, di proprietà della famiglia Balleani (foto n° 1). La sua storia risale indietro nei secoli.

Nel 1455 Enoch d'Ascoli, incaricato da papa Niccolò V di ricercare codici nell'Europa settentrionale, portava a Roma un codice miscelaneo di Hersfeld che conteneva la *Germania*, l'*Agricola*, il *Dialogus de oratoribus* e i frammenti del *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio. Di questo codice, che andò diviso e perduto, resta-

no otto fogli ritrovati nel 1902 da Cesare Annibaldi, professore di Latino e Greco al Liceo Classico di Jesi, nella biblioteca del Conte Balleani, oltre a copie umanistiche e a due descrizioni: quella di Niccolò Niccoli (*Commentarium* 1431) che, consegnando ai cardinali Cesarini e Albergati un elenco di autori da ricercare in Germania e Francia, riportava le informazioni che del codice di Hersfeld aveva avuto Poggio Bracciolini da un monaco di quel convento e quella di Pier Candido Decembrio (scoperta nel ms. Ambrosiano 88 nel 1901) che vide il codice a Roma nel 1455.

Il *Codex Aesinas* n. 8 contiene il quaternio, di cui abbiamo parlato, in scrittura carolina del secolo IX che conserva l'*Agricola* di Tacito (dal cap. 13,1 al cap. 40,2) e i restanti capitoli della stessa opera in scrittura umanistica.

L'*Agricola* è preceduta dal *Bellum Troianum* di Ditti Cretese che l'umanista ha restituito cercando di rinnovare le parti sciupate, come prova il titolo "Incipit historia belli Troiani quam dictis apud graecos scripsit... incipit prologus" e lettere e intere parole della c. 2 ancora in scrittura carolina (cfr. C. Annibaldi, *La Germania di Cornelio Tacito nel ms. latino n. 8 della biblioteca del Conte Balleani in Jesi*, Leipzig 1910 p. 8), ed è seguita dalla Germania di Tacito esemplata direttamente dal Codice di Hersfeld da Stefano Guarnieri (cfr. C. Annibaldi op. cit. passim ed anche R. Till, *Handschriftliche Untersuchungen zu Tacitus Agricola und Germania mit einer Photokopie des Codex Aesinas*, Berlino 1943).

Questo manoscritto è stato usato attraverso i secoli da molti studiosi che hanno lasciato traccia della loro presenza in correzioni e note.

La prima opera che figura nell'ordine nel *Codex Aesinas* n. 8 è ben poco nota ai nostri giorni ma in passato era assai famosa: si tratta dell'*Ephemeris belli Troiani*, un "diario" della guerra di Troia fino al ritorno dei Greci in patria e alla morte di Ulisse (foto n°2).

La seconda opera presente nel codice è l'*Agricola* di Tacito: possiamo vedere l'inizio in scrittura umani-

stica e alla foto n. 3 una pagina in scrittura carolina (uno degli otto fogli originali del IX secolo) ed esattamente la pagina che riproduce la fine del cap XV fino all'inizio del cap. XVII.

La terza opera è la Germania di Tacito in scrittura umanistica di cui vediamo l'inizio (foto n° 4) preceduto dal titolo "De origine et moribus Germanorum" (foto n° 5).

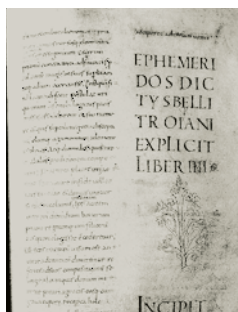
Oltre al *Codex Aesinas* n. 8 la famiglia Balleani possiede anche un altro raro codice del secolo XII: il *Laelius* di Cicerone in scrittura beneventana. Di esso nelle foto nn. 6 e 7 possiamo apprezzare l'eleganza calligrafica della scrittura, usata nelle grandi abbazie dell'Italia meridionale e in Dalmazia dal VII al XII secolo (foto n°6).

*Questo articolo fu pubblicato nell'aprile 1989 sulla rivista "L'Esagono" della banca Popolare di Ancona. Il Codex Aesinas n. 8, che allora si trovava ancora a Jesi, fu nel 1994 acquisito dalla Biblioteca Nazionale di Roma, dove si trova attualmente catalogato come Cod. Vitt. Em. 1631. Presso la Biblioteca Planettiana di Jesi ne esiste una riproduzione in microfilm.*

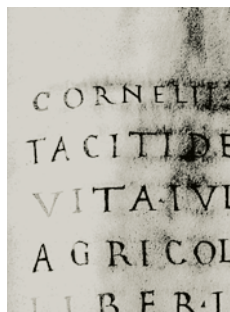
*Di esso sono disponibili rare immagini: quelle qui pubblicate sono foto originali scattate dal prof. Rivio Lippi nelle circostanze della esposizione del preziosissimo manoscritto alla visione delle classi di Latino e Greco del triennio presso il Liceo classico "Vittorio Emanuele II" di Jesi, concessa dal conte Baldeschi Balleani alla prof.ssa Giacomina Bini e ai proff. Pastori e Lippi nell'anno 1987 (la storia di tale evento è raccontata in queste pagine dell'Ippogrifo).*



Giacomina Bini  
Rivio Lippi



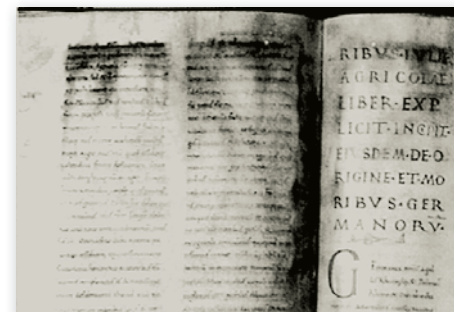
1



2



3



4



# FRATELLI D'ITALIA

L'italiano, quello con la "I" maiuscola, è un essere complesso. A questa affermazione si potrebbe pacatamente replicare asserendo che il concetto sovraesposto potrebbe essere senza dubbio applicato ad una qualsivoglia identità nazionale. Ben vengano tali commenti: sono ben accetti! Tuttavia consentitemi di insistere sulla peculiare tortuosità insita in ogni essere umano nato all'interno del celebre "stivale". Essere italiani non è un compito da poco: ci sono decine e decine di miti da dissipare e altrettanti da ricostituire. Basti pensare all'immaginario comune vigente al di là delle Alpi. Se chiedeste ad un francese, ad un inglese o ad un americano (personaggi tanto cari alla tradizione barzellettiera italiana, tanto per rimanere in tema di stereotipi) di dare una definizione di "italiano", non escluderei la possibilità di udire una risposta nella quale siano contenuti i termini "pizza", "mandolino", "gelosia" e, perché no, "mafia". Diceva bene Pascoli quando, nel suo nazionalistico quanto utopistico discorso sull'Italia "Grande Proletaria", asseriva come già nei tempi in cui *"ella (L'Italia) mandava altrove i suoi lavoratori che in Patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco"*, gli italiani erano connessi ai soliti ideali stereotipati: *"Era una vergogna e un rischio farsi sentire a dir Sì, come Dante, a dir Terra, come Colombo, a dir Avanti! come Garibaldi. Si diceva: - Dante? Ma voi siete un popolo*

Il confronto tra le diverse mentalità degli italiani potrebbe contribuire a ricreare un'identità nazionale ancor più forte.

*d'analfabeti! Colombo? Ma la vostra è l'onorata società della camorra e della mano nera! Garibaldi? Ma il vostro esercito s'è fatto vincere e annientare da africani scalzi! Viva Menelik!"*

Lo stereotipo italiano all'estero, del resto, tutt'oggi non viene di certo aiutato a riassemblarsi in un quadro maggiormente edificante da noi cittadini italiani. Potrei citare una simpatica massima presente nel web: "Paradiso: luogo in cui i meccanici sono tedeschi, i vigili inglesi, i cuochi francesi, gli amanti italiani e tutto è organizzato dagli svizzeri. Inferno: luogo in cui i meccanici sono francesi, i vigili tedeschi, i cuochi inglesi, gli amanti svizzeri e tutto è organizzato da italiani." Decisamente poco costruttivo. Del resto, c'è da aspettarselo in una nazione nella quale sempre meno cittadini si dicono "fieri di essere italiani": fatta eccezione per qualche sporadico mondiale di calcio, l'identità italiana e la coesione tra compatrioti sta pericolosamente venendo meno, probabilmente alla luce di una po-

litica sempre più disastrosa, di un'omertà giorno dopo giorno più dilagante, di un imminente federalismo e di una generale degradazione culturale che sembra attanagliare come una morsa avvilente l'intero popolo figlio della Divina Commedia. Eppure l'identità nazionale italiana è ben più antica e complessa della forza disgregatrice che la minaccia: l'unità culturale e religiosa ha caratterizzato il suolo italiano da ben prima di quel fatidico 1861, che ha sì portato all'unificazione statale di un territorio, ma che solo in minima parte ha contribuito alla sua precostituita unità nazionale. Come avrebbe potuto essere diversamente nella nazione da secoli baluardo della religione cristiana e patria di eccellenze culturali come Leonardo da Vinci, Alessandro Manzoni e Dante Alighieri?

Non possiamo tuttavia non far fronte al paradosso che si insinua alle radici di tale identità nel momento in cui l'italiano entra in contatto con lo "straniero": come un leone affamato risvegliato bruscamente, l'"essere italiano" si desta, si inarca e ruggisce contro "l'invasore", portatore del mefitico "diverso". Improvvisamente i lombardi, i campani, i laziali si riaccendono e bruciano ardentemente, fieri del loro essere italiani, tutti uniti contro "l'invasore". Poco manca al momento in cui indosseranno nuovamente le casacche bianche adornate da una fiammante croce rossa e partiranno alla volta di Gerusalemme al grido di "morte ai saraceni!". Ma quando l'invasore diventa anch'esso italiano, ecco che veneti, marchigiani e pugliesi si richiudono nei loro gusci regionali, pronti a difendersi con le unghie e con i denti dai loro stessi fratelli piemontesi, umbri e calabresi. Ecco il paradosso italiano. Di fronte ad uno Stato in crisi non è il senso di appartenenza ad un'unica tradizione che rinvigorisce ed unifica i cittadini, ma la coscienza della diversità tra gli stessi italiani, che pavidamente ci rassicura e ci aiuta a puntare il dito nell'egoistica considerazione di non essere parte del tutto, ma frammento di un niente.


Ma, come al solito, noi "moderni" non abbiamo inventato nulla. Era il 1312 e Dante Alighieri aveva già compreso tutto quello che difficilmente noi abitanti del 2000 riusciamo a cogliere. Sesto canto del Purgatorio: Dante e Virgilio incontrano un'"*anima sola soletta*", alla quale si rivolgono perché indichi loro la "via più tosta". Quest'anima, paragonata dal poeta proprio ad un leone accovacciato ed appostato, forse antica eco dell'affamato leone sopraccitato, altri non è che Sordello, il più noto poeta provenzale italiano, che allo scoprire per bocca dello stesso Virgilio la loro comune origine "*mantoana*", gli venne gioioso incontro, esclamando "*O Mantoano, io son Sordello de la tua terra!*", per poi abbandonarsi ad abbracci fraterni. Lo sdegno del poeta è repentino,

tant'è che questo esordisce declamando:

*"Ahi serva Italia, di dolore ostello,  
nave senza nocchiere in gran tempesta,  
non donna di province, ma bordello!  
Quell'anima gentil fu così presta,  
sol per lo dolce suon de la sua terra,  
di fare al cittadin suo quivi festa;  
e ora in te non stanno senza guerra  
li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode  
di quei ch'un muro e una fossa serra."  
(Purgatorio, canto VI, 76-84)*

Il messaggio di Dante è palese: al solo sentire pronunciare il nome della propria città da un concittadino altrimenti ignoto, nel "leone-Sordello" si desta un innato orgoglio patriottico; tuttavia l'Italia è paradossalmente in balia di lotte intestine tra i suoi abitanti, addirittura all'interno di una stessa città (non si dimentichi che proprio a causa delle rivalità tra guelfi e ghibellini Dante fu condannato all'esilio). Dove si cela dunque, tra i vivi, l'amor di patria che tanto scatena l'orgoglio di quell'anima? Dov'è finito, ai nostri giorni, il senso di appartenenza ad una stessa nazione?

Eppure è il caso di dire che proprio il confronto tra le diverse mentalità radicate negli italiani potrebbe contribuire a ricreare un'identità nazionale ancor più forte di quella che lentamente stiamo perdendo, ricostruendo definitivamente l'insieme dei molti tasselli che costruiscono l'identità italiana: si pensi alle innumerevoli variazioni dialettali che sfumano la nostra comune lingua, alla corposa vastità dell'esperienza culinaria che ci riunisce nel comune amore per la cucina del nostro paese, alle menti illuminate che hanno calpestato il suolo italico e che siamo fieri di chiamare "Italiani", alla storia, che ci unisce pur nei numerosi secoli di divisione, alla letteratura, alla musica, alle nostre bellezze naturali, all'arte. Tutto questo non può non rammentarci che siamo tutti, inequivocabilmente, "Fratelli d'Italia".

 Elisabetta Torcoletti  
III B LC



# ALL'ITALIA

Come la passione poetica e l'indignazione dei letterati possa scuotere le coscienze degli Italiani.

“*Facit indignatio versus*” (“è l'indignazione a dettare i versi”) diceva Giovenale nel celebre verso 79 della Satira I, riconoscendo lo sdegno irrefrenabile verso i vizi e la corruzione morale del suo tempo (I sec. d.C.) come la principale forza d'ispirazione che muove il poeta.

La stessa forza morale anima i versi del sublime Poeta Dante Alighieri, consapevole della sua missione poetica ed etica esplicita nella *Divina Commedia* dove afferma “*Questo tuo grido farà come vento, / che le più alte cime più percuote*” (Paradiso, XVII, 133-134), paragonando la sua parola poetica ad un grido che colpisce e denuncia la crisi dell'Impero e della Chiesa, la discordia civile e il disorientamento morale dei Cristiani.

Più volte nel poema, soprattutto nei sestetti delle tre cantiche, la sua “*voce molesta*” criticherà la corruzione morale e politica della Firenze del 1300, dell'Italia e dell'Impero, con una nobile retorica che non frena, ma anzi sottolinea, l'infervorarsi della passione, l'ironia, il sarcasmo, il furore e lo sdegno che sfociano in un'invettiva aspra e furente. Si legga, a titolo esemplificativo, l'Apostrofe all'Italia (Purg., VI, 76-151): l'Italia è paragonata ad una nave priva di guida (come nel *De Monarchia* e nelle *Epistole*), in quanto manca l'autorità dell'imperatore, dato che Alberto I d'Asburgo e suo padre Rodolfo, impegnati nelle lotte politiche in Germania, hanno trascurato il *giardino dell'impero*, lacerato da discordie civili, mancanza di giustizia e brama di potere.

*Ahi serva Italia, di dolore ostello,  
nave senza nocchiere in gran tempesta,  
non donna di provincie, ma bordello!*

Anche Francesco Petrarca nella canzone “*Italia mia, benché 'l parlar sia indarno*” del 1345 (*Canzoniere-Rerum vulgariarum fragmenta*, CXXVIII), seppur estraneo alla politica, con appassionata impostazione oratoria esorta ed ammonisce chi ha la responsabilità del potere deprecando la decadenza italica e, con un tono dolente e commosso, condanna le lotte civili tra i signori italiani diffondendo un messaggio di pace: “*I'vo gridando: Pace, pace, pace*” (v.122).

Alla condanna affianca l'esortazione alla rinascita dello spirito antico nella patria comune, l'Italia, che, diversamente dai patrioti del Risorgimento, sente non come entità nazionale e politica ma culturale, in quanto erede della gloria di Roma antica (“*Vertù contra furore / prenderà l'arme, e fia 'l combatter corto: / ché l'antiquo valore / ne l'italici cor' non è ancor morto*”, vv.93-96). Questi versi il Niccolò Machiavelli

nel 1513 pose nella chiusa del Principe, quasi suggello della sua opera: con intenso pathos oratorio si sdegna per la condizione dell'Italia, personificata in una donna “*rimasa come senza vita*” e la incita (“*Sani le sue ferite*”), cercando di smuovere gli animi per contrastare l'inerzia contemporanea e riscattarsi dal giogo straniero (“*A ognuno puzza questo barbaro dominio*”, cap.XXVI), consapevole delle risorse della sua patria (“*Qui è virtù grande nelle membra*”).

Per questo Ugo Foscolo nel carne *Dei Sepolcri* (1807) ricorda il Machiavelli (vv.155-158) come uno dei grandi, sepolti nella Chiesa di Santa Croce a Firenze, capaci di scuotere gli animi al compimento di grandi imprese (“*A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti, o Pindemonte*”, vv.149-150): partendo dalla memoria delle glorie del passato i suoi versi incitano ad un attivismo eroico che sarà d'ispirazione per il nostro Risorgimento, tanto che Giuseppe Mazzini lo propone in chiave patriottica come un mito alla gioventù italiana in lotta.

Questo atteggiamento eroico e questa fiducia nella funzione pedagogica e di stimolo civile della Letteratura costituiscono un'evoluzione rispetto al nichilismo ed alla sfiducia nella possibilità di partecipazione attiva nella storia, evidenti in Foscolo nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802), come nella Lettera del 4 dicembre, dove Parini a colloquio con Ortis evidenzia l'impossibilità di agire perché l'Italia si riscatti dalla sua miseria politica e civile.

L'ansia di riscatto dal declino presente spinge Giacomo Leopardi a porre in posizione incipitaria nelle varie edizioni dei *Canti* la canzone *All'Italia* (1818), dove riprende da Dante e Petrarca il *topos* letterario della personificazione dell'Italia in una bellissima donna, nobile (simbolo del suo glorioso passato), ma schiava, nuda, ferita e sanguinante (“*Ohimè quante ferite, / che lividor, che sangue! Oh qual ti veggio, / formosissima donna! Io chiedo al cielo / e al mondo: dite dite: / chi la ridusse a tale? E questo è peggio, / che di catene ha carche ambe le braccia:.... Piangi, che ben hai donde, Italia mia, / le genti a vincer nata e nella fausta sorte e nella ria.*” vv.8-13, 18-20).

La consapevolezza, già di Foscolo, della funzione eternatrice della poesia induce Leopardi ad esaltare il sacrificio supremo di chi muore combattendo per la Libertà della Patria, come i valorosi trecento spartani nella battaglia delle Termopoli, polemizzando implicitamente contro il sacrificio inutile dei soldati italiani che in quel periodo stavano combattendo non per la difesa dell'Italia, ma in Russia al seguito di Napoleone.

L'esortazione alla guerra d'indipendenza per rivendicare il diritto alla Libertà ed all'Unità della Nazione, la passione politica e patriottica di Alessandro Manzoni sono espresse con chiara evidenza nell'ode *Marzo 1821*: nel suo nazionalismo romantico egli delinea

i tratti peculiari dell'identità italiana “*una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue e di cor*” (vv.31-32) prospettando un'omogeneità ideale e un po' irrealistica, fondata su un'unità di esercito, storia, etnia, religione, lingua e sentimento nazionale.

La fiducia di Manzoni nella funzione didascalica della letteratura trova il suo apogeo ne *I promessi sposi* tanto per il messaggio morale ed ideologico quanto per la consapevolezza linguistica con cui sceglie il toscano come lingua capace di fungere da codice linguistico unificante per l'Italia, ancora divisa vuoi politicamente vuoi linguisticamente.

Se l'omologazione linguistica era un obiettivo ancora lungi dall'essere raggiunto, il professor Giovanni Pascoli dimostra poeticamente come lo sperimentalismo linguistico possa toccare corde intime e profonde: nel poemetto *Italy* (1904), come un crogiolo nel quale si fondono voci e parlate diverse, utilizza un impasto linguistico sapiente fatto di termini dialettali e dell'italo-inglese degli emigrati per rendere più vicina la sofferenza di chi parte e si separa dai nuclei familiari e dalle proprie radici culturali.

Il poeta affronta il tema del dolore dell'emigrazione rimproverando con forza *Italy* (personificazione dell'Italia) perché abbandona i suoi figli, costretti ad emigrare per migliorare la loro sorte economica.

Si potrebbero citare tanti altri autori che hanno avuto la stessa coscienza d'italianità, anche quando l'unità politica non era stata compiuta, la stessa forza morale nell'indignarsi e nel denunciare lo smarrimento presente, la stessa consapevolezza nell'indicare la soluzione ai problemi: la Cultura.

La cultura è stata da sempre la forza trainante dell'Italia e può essere il segno distintivo del *made in Italy*: può far rivivere un nuovo Rinascimento, ma solo se viene nuovamente sentita come investimento decisivo per la crescita del paese, rispettando quanto i nostri padri costituenti scrissero nell'articolo 9 della nostra bella Costituzione.

Indignata per un'immagine dell'Italia presente che non corrisponde ai nostri ideali, preferisco concludere con alcuni versi della *Contro-canzone ai Fratelli d'Italia* (1850) scritta da Carlo Cattaneo tre anni dopo il noto *Inno di Mameli*:

*Che dite?- L'Italia  
non anco s'è desta,  
convulsa sonnambula  
scrollava la testa.*



Sabrina Valentini

# I DIPLOMATI DEL LICEO CLASSICO DI JESI DAL 1985 AL 2010

**P**ubblichiamo in questo inserto speciale dell'Ippogrifo per i 150 anni del Liceo l'elenco dei maturi del Liceo Classico "Vittorio Emanuele II" dall'anno scolastico 1984/1985 all'anno 2009/2010, a prosecuzione degli elenchi dei diplomati dal 1921 al 1984 pubblicati nel volume sulla storia del nostro istituto "Il Liceo-Ginnasio" di Jesi di Don Costantino Urieli (Jesi, 1985). Sono riportati anche i nominativi dei diplomati dell'Istituto Magistrale dall'accorpamento delle due scuole, con gli indirizzi sperimentali succedutisi negli anni.

L'iniziativa è stata resa possibile dal prezioso e paziente lavoro di ricerca e documentazione d'archivio della Sig.ra Anna Rita Colocci, che ringraziamo per la sua disponibilità ed efficienza insieme a tutta la segreteria.

**Le abbreviazioni possono essere decifrate in base alla seguente legenda:**

- Per le sezioni di Liceo Classico è riportata solo la sezione.
- Per il liceo Socio-Psico-Pedagogico: so.
- Liceo delle Scienze Sociali: ss.
- Istituto Magistrale: m.
- Istituto Magistrale "Brocca" (cinque anni): bro.
- Istituto Magistrale "Pedagogico linguistico": p.l.
- Istituto Magistrale "Brocca" (cinque anni) + "Pedagogico linguistico": mista.

## 1984-1985

### SEZ. A

Belardinelli Carla  
Bonadies Giovanni  
Canafoglia Monica  
Ciattaglia Giulia  
Cimicchi Alessandro  
Ciuffolotti Franca  
Conti Federica  
De Luca Alberto  
Fazi Maria  
Fiorentini Roberta  
Longhi Anita  
Mimotti Paolo  
Moroncini Federica  
Onorato Massimo  
Pascucci Maria Cristina  
Ponzio Gabriele  
Rosati Marta  
Sartini Sabrina  
Schiavoni Simone  
Vezzali Maria Stefania  
Zagaglia Mauro

### SEZ. B

Abbruciati Marina  
Agostini Maria Gemma  
Ambrosi Paolo  
Bartolucci Laura  
Boldrini Ugo  
Calciati Simona  
Carlini Sergio  
Cecchi Roberta  
Cherubini Francesco  
Ciattaglia Carla  
De Gregorio Roberto  
Giaccaglia Moreno  
Guazzarotti Giovanni  
Lorenzini Lorenza  
Rezzi Catia  
Rosi Maria Cristina  
Rossi Andrea  
Rossini Stefano  
Saturni Letizia  
Scortechini Paola  
Zampini Patricia

## 1985-1986

### SEZ. A

Ambrosi Roberta  
Cerioni Maria Letizia  
Farinelli Patrizia

Fava Valeria  
Mazzara Marco  
Moroncini Clarice  
Parasecoli Piergiorgio  
Pascucci Maria Cristina  
Priori Maddalena  
Rinaldi Nadina  
Sartarelli Sabrina  
Sartini Simona  
Serafini Linda  
Vignetti Laura  
Zalocco Diego

### SEZ. B

Bocchini Grazia  
Bugatti Roberto  
Fava Stefano  
Gentili Maria Paola  
Gregori Milena  
Maggiori Roberta  
Mastri Fiammetta  
Morsucci Anna Maria  
Nocchi Andrea  
Paoletti Paola  
Pazzaglia Paola  
Pieralisi Claudia  
Santacroce Giovanni  
Ulissi Adriana

## 1986-1987

### SEZ. A

Bellagamba Lucia  
Bigi Francesca  
Bugatti Maria Rita  
Calcaretta Paola  
Costarelli Oriana  
Grechi Gianluca  
Gualdoni Marco  
Guerra Gabriella  
Illuminati Massimo  
Lorenzetti Marco  
Morbiducci Paola  
Pellegri Giovanni  
Perlini Paolo  
Perticaroli Linda  
Pulita Paola  
Romualdi Loretta  
Stronati Margherita

### SEZ. B

Berti Giacomo  
Cirilli Claudia  
Cirilli Cristiana

Fiorentini Gloria  
Fioretti Francesca  
Frezzotti Raffaella  
Giuliani Cristiana  
Lucarelli Luana  
Mangialardo Marina  
Rimini Cristina  
Saracini Elisabetta  
Solustri Simonetta  
Zampini Stefania

## 1987-1988

### SEZ. A

Agostinelli Rocco  
Balducci Pietro  
Bartolucci Annabella  
Belelli Fabio  
Ciarimboli Carla  
Duca Elena  
Fava Gianluca  
Figini Rita  
Filipponi Enrica  
Forconi Ilaria  
Franco Roberto  
Manzi Marco  
Marchetti Maura  
Mazzini Paolo  
Mignucci E. Ferdinando  
Papalini Sergio  
Pentericci Francesca  
Perlini Paolo  
Piombetti Edi  
Santini Roberta  
Schiavoni Gianfranco  
Spaccia Giuliana  
Tiberi Francesco Maria

### SEZ. B

Angeloni Pamela  
Bolognesi Sergia  
Bugatti Sergio  
Colbucci Paolo  
Candelaresi Claudia  
Carletti Marina  
Celli Romina  
Ceresani Carlo  
Coppari Claudia  
Copparoni Clementina  
Eroli Giannandrea  
Leoni Patrizia  
Macellari Valeria  
Perlini Francesca

Piccioni Giovanni  
Ricci Michela  
Rossi Raffaella  
Rossini Francesca  
Sartarelli Stefania  
Sorana Daniela  
Suardi Diletta  
Valentini Sabrina  
Gualdoni Marco

## 1988-1989

### SEZ. A

Bini Alessandra  
Bonadies Alessandro  
Brandoni Francesco  
Centanni Bianca Maria  
Cesaroni Beatrice  
Collamati Gianpietro  
Costarelli Barbara  
Damiano Silvia  
Fantini Marta  
Gambini-Rossano Marco  
Giancarli Luca  
Lauretani Emanuele  
Mazzarini Barbara  
Mazzarini Lucia  
Morbiducci Claudia  
Palazzini Oriella  
Palazzini Stefania  
Pellegri Michele  
Rosini Viviana  
Sampaolo Simona  
Simonetti Mirco  
Teodosi Fabrizio  
Zalocco Antonella

### SEZ. B

Cecchi Natalia  
Ceresani Carlo  
Cianca Barbara  
Fabbracci Roberta  
Filipponi Silvana  
Giuliani Lucia  
Luconi Francesca  
Macellari Sabrina  
Marini Claudia  
Mobili Alessandra  
Montesi Raffaella  
Panza Monica  
Paolini Solideo  
Pastore Valeria  
Perlini Antonella

Pierelli Cinzia  
Pierucci Marzia  
Radi Cristina  
Ricchi Monica  
Rossini Francesca  
Ruggeri Anna Rita  
Sassaroli Cristiana  
Simonetti Silvana  
Suardi Diletta  
Tanfani Federica

## 1989-1990

### SEZ. A

Agostini Francesco  
Bambozzi Marzia  
Benedetti Antonella  
Brandoni Pierpaolo  
Bruschi Barbara  
Carletti Sabrina  
Centurelli Marta  
Chiappa Giovanna  
Ciarmatori Roberto  
Ciattaglia Giovanna  
Ciocci Corinna  
Del Moro Ilaria  
D'Innocenzo Maria-Lara  
Fiorini Federica  
Marchesi Francesca  
Martelli Arianna  
Rondini Bibiana  
Santacroce M. Maddalena  
Vagnoni Lucio

### SEZ. B

Aquilanti Giuliana  
Castellani Alessandro  
Chiodi Francesca  
Chiodi Maria Francesca  
Filipponi Marta  
Fiore Massimiliano  
Franco Cristina  
Gasparini Lorenzo  
Lippi Valentina  
Montanari Cinzia  
Moretti Natalia  
Palmurella Manuela  
Pinti Simone  
Prugni Laura  
Romualdi Monia  
Santoni Alessandra  
Santoni Serenella  
Tiberi Giuliana

Tirotta Mara  
**SEZ. A M.**  
Bellagamba Antonella  
Berti Marta  
Bigi Giovanna  
Bugatti Irene  
Burattini Ilaria  
Cardinaletti Mila  
Cecati Silvia  
Cerioni Mirna  
Curzi Susy  
Emidi Roberta  
Federici Marta  
Gherardi Laura  
Giambartolomei Elisabetta  
Giuliani Francesca  
Magini Valeria  
Manfredi Sabrina  
Marguccio Emanuela  
Martiri Rossana  
Piaggese Daniela  
Pierucci Elena  
Rosini Stefania  
Rossetti Romina  
Santarelli Loredana  
Severini Alessia

**SEZ. B M.**  
Angelucci Luca  
Animobono Cristiano  
Argentati Rolanda  
Broglio Montani Camilla  
Carà Paola  
Cecchetti Monica  
Collamati Cecilia  
Contadini Lucia  
Copparoni Beatrice  
Giuliani Alessandra  
Mancinelli Francesca  
Papalini Roberta  
Romagnoli Simona  
Santoni Laura  
Santori Donatella  
Saracino Paola  
Sassaroli Francesca  
Savarese Sabina  
Taini Barbara  
Tesei Fabio  
Togni Tunuella  
Abatelli Maria Teresa  
Cifaldi Simona  
Couriei Maria Rita

## 1990-1991

**SEZ. A**  
Agostinelli Rosa Maria  
Cacciamani Clizia  
Cantiani Claudia  
Cervigni Elena  
D'Alelio Antonio  
Dionisi Dominga  
Faini Eugenia  
Filosa Federica  
Frantellizzi Michela  
Galeazzi Giacomo  
Liera Loretta  
Massaccio Cecilia  
Mercanti Simonetta  
Milanese Giulio  
Omenetti Barbara  
Pace Claudia  
Petrolati Paolo  
Romagnoli Paolo  
Scaffardi Fabio  
Teodori Laura

**SEZ. B**  
Bastianelli Laura  
Agostinelli Claudio  
Agostinelli Paola  
Brandoni Roberto  
Cercaci Giovanni

Ceriachi Marta  
Chiatti Alberto  
Cicconi Claudia  
Gasparetti Giorgia  
Ginesi Marco  
Leali Roberto  
Maiolatesi Marta  
Marri Martina  
Masi Francesca  
Moroncini Gianluca  
Nocelli Roberta  
Olivotto Giuliano  
Olmi Benedetta  
Paoletti Francesca  
Pierucci Raffaello  
Pistelli Lucia  
Riccitelli Romina  
Rozzo Claudia  
Sassaroli Silvia  
Ugolini Paola

**SEZ. A M.**  
Bambini Cinzia  
Bocchini Valeria  
Bordoni Raffaella  
Broccacini Marilena  
Brunzini Giorgia  
Brutti Samuela  
Catania Michela  
Compagnucci Laura  
De Angelis Simona  
Del Corpo Cristiana  
Esposito Mascia  
Fabbri Claudia  
Federici Francesca  
Galeazzi Isabella  
Mazzoli Manuela  
Meloni Fabiola  
Mosconi Sabrina  
Panarese Paola  
Pasquinelli Serena  
Perini Giuseppina  
Ranco Sabina  
Spuri Sonia

**SEZ. B M.**  
Bellucci Catia  
Bigi Marta  
Burattini Michela  
Carletti Sabina  
Cocilova Maria-Rosaria  
Cotulelli Valentina  
Greganti Sabina  
Ilari Serenella  
Leoni Lara  
Licata Marzia  
Marinelli Romina  
Polzonetti Federica  
Principi Silvia  
Sacchi Simona  
Serini Laura  
Spinaci Cinzia  
Vagnoni Catia

**SEZ. A P.L. + SO.**  
Agostini Emilia  
Amadio Patrizia  
Bambini Stefania  
Bartocci Lucia  
Brunori Orietta  
Brunori Palmira  
Ceppi Francesca  
Faini Roberta  
Fantini Alessandra  
Gaggiotti Tatiana  
Garofoli Sonia  
Giorgi Giorgia  
Marchegiano M. Pia  
Marrese Mario  
Nalli Rosaria  
Novelli Michela  
Ombrosi Gigliola  
Paoloni Giovanna

Pierelli Anna Rita  
Ribichini Roberta  
Riccitelli Marta  
Rocchetti Susi  
Sarti Paola  
Solfanelli Barbara

## 1991-1992

**SEZ. A**  
Agostinelli Donatella  
Armani Angela  
Balducci Stefania  
Bartoloni Maria Eugenia  
Bellagamba Giulia  
Bellucci Lucia  
Bigi Chiara  
Brizzi Alessandro  
Capogrossi Gianmaria  
Carbonari Jury  
Carbonari Lory  
Carletti Maela  
Chiappa Chiara  
Fantini Elisabetta  
Gambini-Rossano Luca  
Giuliani Erika  
Magrini Michele  
Monaco Pierfrancesco  
Pettinari Benedetta  
Piccioni Riccardo  
Pulita Pamela  
Romagnoli Marcello  
Soverchia Simona

**SEZ. B**  
Angeletti Sofia  
Barchiesi Riccardo  
Belardinelli Paola  
Casci Samuela  
Casini Ropa Iacopo  
Falcetta Marta  
Forconi Laura  
Gagliardini Giovanna  
Gambelli Daniele  
Gentili Lorenzo  
Marchegiani Laura  
Martini Federica  
Piccinini Paola  
Ponzelli Jessica  
Priori Floriana  
Rocchegiani Sheila  
Romiti Marco  
Schiavoni Federica

**SEZ. C**  
Anderlucci Maria Eugenia  
Civerchia Cristina  
Giacani Lorenzo  
Maiolatesi Elisabetta  
Marotti Elisabetta  
Mingo Alessandro  
Petrillo Vanessa  
Ramini Emanuele  
Rossi Francesco  
Rossini Simona  
Santini Chiara  
Serini Enrica  
Sopranzetti Mauro  
Verdini Simone  
Vescovi Marta  
Zannini Maria  
Casaccia Davide  
Luminari Michele  
Pasquinelli Ilaria

**SEZ. A M.**  
Ambrosi Morena  
Barchiesi Patrizia  
Bini Sabrina  
Capomasi Antonella  
Chiapponi Roberta  
Ciattaglia Lucia  
Cingolani Gloria  
Coppari Debora

Crispiani Anna Maria  
Giulioni Monica  
Mancini Raffaella  
Mancini Silvia  
Massei Laura  
Massi Paola  
Paglioni Fabiola  
Schiavoni Silvia  
Serrani Katia  
Tiberi Orietta  
Vindusca Sabina

**SEZ. B M.**  
Abu-Eideh Samir  
Andreoli Francesca  
Berrettini Loretta  
Candelaresi Federica  
Cimarelli Barbara  
Di Feo Alessandro  
Dionisi Tiziana  
Fabbretti Natascia  
Giampieri Lorena  
Marinelli Clelia  
Masuzzo Giovanni  
Pelagagge Roberta  
Piaggese Annalisa  
Sardella Stefania  
Seghetta Stelvio  
Serritella Aurora  
Tramontano Massimiliano  
Colasanti Valentina  
Fattori Fabiola  
Lipperla Maria-Paola

**SEZ. A P.L. + SO.**  
Amici Silvia  
Barchiesi Gloria  
Boari Stefania  
Buglia Silvia  
Cardinali Claudia  
Cercaci Cristina  
Cesaroni Laura  
Cicilian Federica  
Corinaldesi Maria Silvia  
Corinaldesi Monia  
Dogana Maria Letizia  
Ferretti Chiara  
Fioretti Simona  
Gasparroni Daniela  
Giorgi Federica  
Latini Loretta  
Mancini Francesca  
Mattiacci Cristina  
Montesi Monica  
Orrù Nicoletta  
Pirani Laura  
Rondini Beatrice  
Saracino Benedetta  
Sbaffi Roberta  
Stasciotti Sonia  
Stronati Rosalba  
Tiberi Maria Cristina  
Trillini Maria Chiara

## 1992-1993

**SEZ. A**  
Argiunti Alessia  
Castellani Caterina  
Collamati Stefania  
Conti Francesca  
Ferrucci Pamela  
Filonzi Annalisa  
Leoni Laura  
Lucarini Lara  
Magagnini Marta  
Mazzufferi Natalia  
Memè Maria Cristina  
Pandolfi Emanuela  
Pentericci Alessandra  
Ronci Roberta  
Scarponi Cathy  
Sfravara Laura

Teodosi Silvia  
Tesei Carla  
Troiani Carla  
Verdolini Vanessa  
Vitali Gloria  
Zalocco Luciana  
Zampetti Annalisa

**SEZ. B**  
Barbaresi Eva  
Barchetta Lorenzo  
Benedetti Giorgio  
Bigi Maria Valentina  
Bonci Monica  
Bonci Valentina  
Carotti Giovanni  
Ceccarelli Fabiola  
Coloccini Sabrina  
Del Moro Isabella  
D'Alelio Giacomo  
Emiliani Sabrina  
Favi Francesco  
Mancini Larisa  
Ortenzi Giulia  
Pastori Serena  
Pastori Sonia  
Petrolati Albina  
Sanchioni Raffaello

**SEZ. C**  
Ballarini Alessandra  
Bastari Isabella  
Beccaceci Gaia  
Bussotti Luciana  
Carbonari Giovanna  
Cascia Marta  
Dionisi Novella  
Donati Alessandra  
Giombini Lidia  
Guiggi Sonia  
Marconi Claudia  
Montesi Lucia  
Olivotto Eleonora  
Petrelli Federica  
Sabbatini Roberto  
Santini Paola  
Santoni Alessandra  
Scortichini Simona  
Simonetti Maria Grazia  
Trillini Laura  
Vitali Giovanni  
Zarzani Micaela  
Zullo Donata  
Carbini Diletta  
Cellottini Marco  
Greganti Silvia

**SEZ. A M.**  
Ausili Fiorenza  
Bartolucci Marta  
Bini Benedetta  
Capecci Pamela  
Caprari Francesca  
Cecchini Pamela  
Chierici Barbara  
Coppari Micaela  
Dottori Donatella  
Orsi Clarice  
Pacienti Rossana  
Pettinari Elisabetta  
Ponzetti Gabriella  
Sopranzetti Eva  
Trillini Sara

**SEZ. B M.**  
Brunori David Lucio  
Catani Marzia  
Cocco Elisabetta  
D'Angeli Stefania  
Gambadori Monia  
Gigli Francesca Maria  
Mecarelli Mirco  
Pieralisi Paola  
Primucci Anna Maria

Primucci Tania  
Ragni Roberto  
Ricciotti Elisabetta  
Vignati Morena  
Bocchini Sabrina  
Coppari Caterina  
Costantini Laura  
Fava Valeria  
Leoni Patrizia  
Perticaroli Linda  
Stronati Margherita

**SEZ. C SO.**

Baioni Francesca  
Berrettini Gessica  
Berti Federica  
Bezzeccheri Laura  
Biagioli Laura  
Bimbo Carla  
Brunori Samuela  
Cesarini Michela  
Ferrini Elisabetta  
Gambadori Caty  
Grassi Federica  
Mancinelli Debora  
Marani Barbara  
Priori Catia  
Refi Mara  
Sampaolesi Ilenia  
Scuppa Stefania  
Silvestrini Giuseppe  
Simonetti Larissa  
Tittarelli Beatrice

**SEZ. D P.L.**

Baglioni Cathy  
Battisti Arianna  
Cardinali Annalisa  
Cerasa Francesca  
Cherubini Arianna  
Cherubini Tiziana  
Frattesi Tatiana  
Giaccagliani Carla  
Giannoni Michela  
Lancioni Stefania  
Mangoni Lorena  
Marchetti Martina  
Montaruli Sabrina  
Morresi Catia  
Nicolini Raffaella  
Omenetti Stefania  
Orsetti Isabella  
Paccagnani Chiara  
Piccioni Daniela  
Uncini Rossana

**1993-1994**

**SEZ. A**

Barchiesi Nicoletta  
Barigelli Maria Cristina  
Bianchini Francesco  
Bocchini Alessandro  
Bolognini Francesca  
Carletti Beatrice  
Civerchia Michele  
Colocci Francesca  
Compagnucci Chiara  
Filosa Michele  
Ganzetti Francesco  
Giaccagliani Federico  
Menotti Elena  
Merli Emanuela  
Pane Andrea  
Paolinelli Marzia  
Pellegrini Diego  
Pisoni Anna  
Reghini Lisa  
Sampaolesi Simone  
Scarcioello Elisa  
Tiribelli Silvia  
Tonti Claudia

**SEZ. B**

Baldini Maria Raffaella  
Bastari Cathy  
Bonvecchi Emanuela  
Coppari Raffaella  
Grilli Federica  
Lorenzetti Emanuela  
Mancini Veronica  
Marchegiani Loredana  
Marchegiani Sonia  
Montesi Daniele  
Mosca Romina  
Ortenzi Sara  
Panarese Maura  
Paoletti Laura  
Rusci Sabrina  
Sabbatini R. Francesca  
Tarabelli Francesca

**SEZ. C**

Beccaceci Laura  
Benedetti Pierluigi  
Braconi Samuel  
Campanelli Laura  
Cardinaletti Marco  
Diotallevi Gianluca  
Ganzetti Michela  
Malatesta Roberta  
Manieri Mara  
Pandolfi Franco  
Provinciali Laura  
Re Maria Letizia  
Rocchetti Francesca  
Sellari Francesca  
Tittarelli Cristiana  
Trozzi Laura  
Valentini Mariangela  
Cantiani Vinicio

**SEZ. A M.**

Barbaresi Flavia  
Bernardi Barbara  
Bettini Ilaria  
Bonvini Laura  
Brega Sonia  
Brunella Maria Grazia  
Carbini Katia  
Cegna Elisa  
Cerioni Michela  
Coacci Laura  
Costarelli Francesca  
Deluca Anna Maria  
Falappa Federica  
Frasca Giuseppe  
Gianangeli Laura  
Guerrì Barbara  
Maccioni Alessandra  
Martello Manuela  
Mazzuferi Jenny  
Molinelli Maria Luisa  
Mosca Donatella  
Santelli Francesca  
Sartarelli Silvia  
Schiavoni Donatella  
Tiberi Chiara  
Trovarelli Tatiana  
Ubertini Luisa  
Venanzi Monica  
Antonucci Debora  
Costarelli Oriana  
Fava Maria Cristina  
Fiorani Laura  
Franchini Carla  
Longhi Anita  
Mangoni Francesca  
Manoni Emanuela  
Spaccia Giuliana  
Stoppioni Angela

**SEZ. C SO.**

Ceppi Francesca  
Cerioni Alessandra  
Cicchetti Teresa

Gaggiotti Stefania  
Garbini Sonia  
Gennaretti Laura  
Giombini Simona  
Mammoli Annarita  
Marsili Claudia  
Montesi Loredana  
Morganti Ilenia  
Nicolini Isabella  
Pasqualini Cristina  
Rosolani Emanuela  
Sabbatini Rossetti Silvia  
Sartarelli Francesca  
Scortichini Romina

**SEZ. D P.L.**

Abu-Eideh Miriam  
Bacci Monia  
Bomprezzi Francesca  
D'Ettorre Chiara  
Evangelisti Ilenia  
Frezzotti Lara  
Garbini Cristina  
Palpacelli Laura  
Pierucci Paola  
Ragni Gessica  
Sanbbatini Silvia  
Saviani Romina  
Stronati Alessandro  
Tiberi Antonella  
Valeri Stefania

**1994-1995**

**SEZ. A**

Bassotti Massimo  
Battistelli Silvia  
Brunella Barbara  
Buratti Laura  
Canonico Marilena  
Falsetti Lorenzo  
Lippi Laura  
Luchetti Sara  
Magagnini Michele  
Malatesta Francesca  
Mattoli Valeria  
Montironi Emanuele  
Moriconi Stefania  
Paolini Francesca  
Pasqui Marta  
Piergigli Stefano  
Piersantelli Andrea  
Rossi Silvia  
Salari Federica  
Signorini Renato  
Tardioli Roberto  
Vico Laura

**SEZ. B**

Accadia Cristina  
Amici Luana  
Barigelli Cristiana  
Barigelli Emanuela  
Bartelucci Francesca  
Bartelucci Marta  
Beccaceci Dora  
Bigi Giovanna  
Brecciaroli Fabrizio  
Brizzi Maria Teresa  
Campanelli Nadia  
Gobbi Tamara  
Messersì Simone  
Mosca Laura  
Priori Enrica  
Schiarioli Sara  
Socci Paola  
Tirota Daniela

**SEZ. C**

Alessi Marta  
Bergantino Chiara  
Bigi Marco  
Bocchini Martina  
Camerini Ciro

Cardinali Marzia  
Casoni Cristiana  
Centurelli Matteo  
Fabrizzi Lidia  
Federici Roberta  
Gianangeli Emanuela  
Lucarelli Alessandra  
Pacini Veronica  
Pellegrini Giordano  
Possanzini Lucia  
Rachetta Francesca  
Ravaioli Paola  
Renzi Alessandro  
Riccitelli Luigi  
Testadiferro Beatrice  
Torcoletti Marco  
Mariotti Ivo

**SEZ. A M.**

Amico Gaia  
Avenali Stefania  
Balducci Francesca  
Barbaresi Daniela  
Belfiore Barbara  
Belli Donatella  
Bocci Stefania  
Camilloni Carla  
Carbini Francesca  
Cecchini Consuelo  
Dindi Marina  
Giaccaglia Silvia  
Giulioni Carla  
Gubinelli Erica  
Maltempi Nadia  
Manganelli Marilisa  
Montesi Emanuela  
Montesi Laura  
Olivieri Claudia  
Pidalà Arianna  
Santilli Vania  
Sassaroli Marta  
Testadiferro Barbara  
Tisba Letizia  
Archetti Cristiana  
Cardinali Elena  
Dondi Nadia  
Filonzi Maria-Claudia  
Freddi Luca  
Rossini Maurizio  
Zepponi Arianna

**SEZ. C SO.**

Aguzzi Romina  
Amantini Silvia  
Animali Pamela  
Archetti Monia  
Cacciani Lucia  
Ciocci Marzia  
Clementi Beatrice  
Cortucci Silvia  
Dottori Serena  
Franconi Paolo  
Grizi Alessandra  
Michieluzzi Claudia  
Orrù Stefania  
Pipitone Laura  
Rossetti Lucia  
Sabbatini Francesca  
Sposato Alice  
Tomassoni Emily

**SEZ. D P.L.**

Barboni Laura  
Barboni Roberta  
Beccaceci Angela  
Berti Silvia  
Biasi Rossana  
Carboni Antonella  
Cerioni Simona  
Curzi Vanessa  
Emiliani Antonella  
Federici Tiziana  
Filipponi Marta

Giacani Lucia  
Giaccaglia Sibilla  
Marchetti Milena  
Marini Alessandra  
Massi Luca  
Matteucci Marta  
Mencaroni Daniela  
Mosca Valentina  
Novelli Claudia  
Paglioni Rosella

**1995-1996**

**SEZ. A**

Agostinelli Ilaria  
Angeloni Matteo  
Barigelli Emanuela  
Bartoloni Carolina  
Canella Lucia  
Ciccarelli Federico  
Cimarelli Eleonora  
Cionna Erica  
Corsi Francesco  
Curzi Federica  
Ferri Federica  
Iencinella Jonathan  
Magi Galluzzi Alessandro  
Pastori Micaela  
Pierandrei Giovanni  
Pigliapoco Cristina  
Rosati Raffaella  
Sabbatini Rossetti Letizia  
Spaccia Francesca

**SEZ. B**

Argentati Silvia  
Bonopera Chiara  
Brunella Walter  
Cacciani Claudia  
Canpanelli Michela  
Capecci Francesca  
Carnevali Cristina  
Cicetti Lorenzo  
Esposito Antonella  
Filosa Alessandra  
Giovagnola Benedetta  
Mattoli Maria  
Mazzoni Matteo  
Montabini Leonardo  
Pergolesi Paola  
Petrucci Roberta  
Piatelli Jenni  
Pigliapoco Roberta  
Ribichini Elisa  
Riccioni Michele  
Romagnoli Fabrizio

**SEZ. C**

Balestra Silvia  
Barei Silvia  
Belegni Marta  
Bravi Diego  
Cardinali Nicoletta  
Carotti Andrea  
Conti Simone  
Giampaolletti Federica  
Latini Eleonora  
Lucarini Linda  
Mancinelli Giulia  
Martemucci Rossana  
Michelangeli Francesco  
Pace Jacopo  
Pieroni Alessandra  
Sbarbati Serena  
Scaccia Federica  
Scortechini Ilaria  
Scortichini Paola  
Silvestrelli Alessia  
Torelli Marco Flavio  
Trozzi Claudia  
Verdolini William

**SEZ. D**

Barigelli Sara

Brunetti Anny  
Bussoletti Silvia  
Ceccacci Manuela  
Federici Federico  
Gagliardini Massimo  
Giambartolomei Silvia  
Grilli Michele  
Lancioni Alessio  
Magini Antonella  
Marcotullio Silvia  
Marotti Laura  
Omenetti Alessia  
Pellegrini Elisabetta  
Perella Germana  
Santarelli Andrea  
Sparaciani Laura  
Tesei Leonardo  
Zenobi Federica

#### SEZ. A M.

Belli Daniele  
Bernacchia Monia  
Bosi Alessia  
Bubba Dafne  
Civerchia Roberto  
Falaschini Lucia  
Felcini Diego  
Feliziani Katy  
Figus Salviano  
Filipponi Daniela  
Fioranelli Debora  
Gagliardini Silvia  
Galdelli Orietta  
Giampieri Ilenia  
Goffi Lucia  
Marcellino Domenico  
Moretti Claudia  
Moretti Marzia  
Moroni Sandra  
Pacetti Federica  
Pancrazi Maurizio  
Pennisi Arianna  
Sabbatini Rossetti Katy  
Anconetani Fabiana  
Antolini Claudia  
Baiocco Cristiana  
Casagrande Cristina  
Casoni Maria Cristina  
Cruziani Alessia  
Donati Daniela  
Dottori Daniela  
Giacomucci Cristina  
Martarelli Gianni  
Palazzini Stefania  
Pigliapoco Roberta  
Prugni Laura  
Raffaelli Magda

#### SEZ. C SO.

Bedetti Linda  
Belardinelli Alessia  
Bezzeccheri Francesco  
Bugatti Catiuscia  
Ceci Maia  
Cherubini Silvia  
Donninelli Ester  
Fiordelmondo Mascia  
Franconi Nicoletta  
Giacconi Emanuela  
Guerrini Chiara  
Marasca Luana  
Mariotti Cristina  
Mimmotti Stella Maria  
Pelagalli Monica  
Pennacchietti Vania  
Perella Elisa  
Santoni Laura  
Sbacco Silvia  
Sbaffi Silvia  
Sebastianelli Gessica  
Serrani Barbara  
Simoncini Cristiana

Torelli Silvia  
Vecci Alessandra  
Vignati Moira  
Zenobi Valentina  
**SEZ. D P.L.**  
Agostini Mara  
Beccacece Michela  
Bugatti Manuela  
Carloni Silvia  
Carnevali Cinzia  
Copparoni Moira  
Ferretti Monia  
Francucci Federica  
Giaccaglia Katia  
Michelangeletti Katiuscia  
Novelli Anisia  
Parasecoli Paola  
Pasquinelli Chiara  
Traversi Barbara

#### SEZ. E MISTA

Bartoli Erika  
Benedettelli Manuela  
Brocani Francesco  
Capitani Marica  
Chiappetti Sara  
Cingolani Francesca  
Famiglioni Lara  
Ferrazzani Roberta  
Fiatti Eva  
Ghergo Federica  
Luminari Loretta  
Maccioni Marta  
Mase' Tiziana  
Michelangeli Maria Grazia  
Orazi Pamela  
Ottaviani Marica  
Pietrucci Jennifer  
Ranco Federica  
Rinaldi Romina  
Sconocchia D. Maurizio  
Vignoli Mascia  
Vitali Catia

### 1996-1997

#### SEZ. A

Bendia Lucia  
Catena Arianna  
Cerasa Michele  
Falessi Nicole  
Giuliani Cristina  
Grassetti Emilia  
Iencinella Ingrid  
Lombardi Ilenia  
Lucertoni Maddalena  
Luminari Giusiana  
Massi Alessio  
Mattioli Maila  
Pacchioni Riccardo  
Pandolfi F. Romana  
Paoloni Emanuele  
Pasqualini Alessandra  
Perticaroli Eva  
Peverelli Silvia  
Pierucci Federica  
Pisconti Maura  
Romagnoli Valentina  
Rosati Stefania  
Scortechini Silvia  
Tiribelli Serena  
Vittozzi Loredana

#### SEZ. B

Ammari Antonella  
Bora Emanuele  
Cerioni Anna  
Fiordelmondo Alessandra  
Frezzotti Matteo  
Gagliardini Daniela  
Galeazzi Lorenzo  
Gambini-Rossano Pia  
Giglioni Cristiana

Mancini Jacopo Maria  
Manoni Mara  
Morici Erica  
Perazzetta Mauro  
Raponi Matteo  
Riti Marco  
Sarti Alessandra  
Scortechini Silvia  
Silvi Cecilia  
Ubertini Sara  
Verri Federica  
Vilotta Francesco

#### SEZ. C

Baldini Chiara  
Bubba Manuela  
Capecci Ilaria  
Cappannini Serena  
Coltorti Caterina  
De Denaro Guido  
Falaschi Giulia  
Ganzetti Roberta  
Garbini Lucia  
Marasca Maria Sofia  
Materia Chiara Rosaria  
Mattiacci Elena  
Melappioni Leonardo  
Mercadante Luca  
Occhipinti Edoardo  
Orsini Antonio  
Paglioni Ilaria  
Pigliapoco Riccardo  
Porfiri Sara

#### SEZ. A M.

Ascani Silvia  
Barigelli Vincenza  
Brunori Cristina  
Cacciamani Roberta  
Carletti Barbara  
Cecchini Serena  
Farinelli Federica  
Fiore Enrico  
Giampieri Alessandra  
Lauria Michela  
Maiani Barbara  
Maltempi Lucia  
Mancini Romina  
Novelli F. Romana  
Palazzini Federica  
Polita Katiuscia  
Rossi Barbara  
Santinelli Silvia  
Sardella Alessandra  
Schiavoni Catia  
Tantucci Rachele  
Alicino G. F. Antonio  
Bellagamba Daniele  
Bomprezzi Giuseppe  
Breccia Roberta  
Campitelli Anna  
Cappella Daniele  
Cesaroni Beatrice  
Chiatti Ilenia  
Frezzi Omar  
Lanari Luana  
Morici Caterina Maria  
Panfoli Alessio  
Santarelli Luana  
Taglieri Pietro  
Talamelli F. Romana  
Torri Alessandra  
Zocchi Barbara

#### SEZ. C SO.

Aquilanti Federica  
Binci Eleonora  
Bocci Marta  
Canafoglia Laura  
Cesaroni Ilenia  
Cesi Magda  
Circolani Ilenia  
Copparoni Annaluna

Corinaldesi Sara  
Farina Angela  
Gambelli Lucia  
Giuliani Alessia  
Gramaccioni Laura  
Milanesi Paolo  
Pandolfi Mariella  
Piccioni Elisa  
Prenna Simona  
Ragni Giulia  
Romagnoli Samantha  
Santinelli Erika  
Zangiaccopi Laura

#### SEZ. D P.L.

Ambrosi Angelica  
Bambini Cristina  
Bigi Federica  
Ciaruffoli Gilda  
Faini Silvia  
Fatigati Eleonora  
Gherardi Silvia  
Giaccaglia Sara  
Giuliani Laura  
Latini Isabella  
Latini Valentina  
Magnarini Marta  
Mancinelli Marika  
Marconi Manuela  
Menotta Federica  
Pasquinelli Manuela  
Piersantelli Claudia  
Romagnoli Silvia  
Valeri Valentina  
Zagaglia Simona

#### SEZ. E P.L.

Anibaldi Alessandra  
Benedettelli Laura  
Bonci Angela  
Brunzini Alessandra  
Canonico Elisa  
Giuliani Sara  
Leti Letizia  
Marroccoli Melania  
Matteucci Mara  
Mosconi Tamara  
Palmieri Federica  
Pidala Sara  
Selveti Alessia  
Silvestri Claudia  
Svegliati Chiara

### 1997-1998

#### SEZ. A

Alesi Marta  
Aresta Alessandro  
Baldi Giulia  
Biagioni Alessandro  
Bocchini Claudia  
Canonici Samuele  
Cappannini Stefano  
Carbini Emanuele  
Cartuccia Corrado  
Cinti Giulia  
Coppari Ileana  
Filonzi Carlo  
Giretti Eleonora  
Luminari Laura  
Marconi Nicola  
Mattioli Manlio  
Mazzarini Laura  
Paolucci Alessandro  
Pesaresi Enrico  
Pieroni Maurizio  
Pirani Federica  
Sabbatini Daniele  
Tesei Alessandro  
Urbinati Costanza  
Viventi Alessandro

#### SEZ. B

Amici Karima

Balducci Marco  
Balducci Stefano  
Bambozzi Elena  
Belegni Silvia  
Brecciaroli Giorgia  
Campo Cecilia  
Cesaroni Serena  
De Angelis Andrea  
De Santis Andrea  
Favi Cecilia  
Giulioni Greta  
Lorenzetti Silvia  
Paggi Arianna  
Pieralisi Erika  
Pigliapoco Maria Cristina  
Romani Federica  
Ronconi Sara  
Rossi Annarita  
Santoni Silvia  
Scortichini Sergio  
Sorbi Chiara

#### SEZ. C

Angelelli Emanuele  
Antifora Luca  
Bianchini Cecilia  
Calogerà Giacomo  
Cimarelli Francesca  
Costarelli Lucia  
Falasconi Martina  
Fazi Nicoletta-Kent  
Federici Barbara  
Ganzetti Laura  
Gianangeli Sonia  
Giantomassi Matteo  
Maggiaroli Silvia-Maria  
Malatesta Alessandra  
Mazzarini Valentina  
Palpacelli Lucia  
Pezzimenti Ljuba  
Quarchioni Romina  
Romanelli Marconi  
Santoni Silvia  
Taccaliti Francesca  
Tittarelli Serena  
Torelli Giulio Carlo  
Vitali Michele

#### SEZ. A M.

Bacelli Chiara  
Bellucci Simona  
Carotti Gaia  
Farinelli Laura  
Frezzi Talita  
Gennarini Barbara  
Giaccaglia Noemi  
Manoni Laura  
Marasca Angelica  
Mariottini Daniele  
Piaggese Eros  
Piersantelli Emilia  
Sampaolese Claudia  
Tagliaventi Carla  
Alfonsi Angela  
Cantamessa Claudia  
Cardinali Cinzia  
Cecilian Loredana  
Ciarimboli Fabiana  
Cirilli Cristiana  
Compagnucci Chiara  
Corinaldesi Alberta  
Damiano Silvia  
Darini Cristiana  
Filipponi Marta  
Flamini Stefania  
Galli Emanuela  
Giuliani Lorella  
Guerrini Antonella  
Mancini Maria Rita  
Manoni Giovanni  
Orianda Romina  
Orsetti Benedetta

Ortolani Giovanna  
Pentericci Alessandra  
Pergolini Laura  
Ronconi Loretta  
Sabbatini Cristina  
Salimbeni Roberta  
Santini Giovanna  
Spadari Nicoletta  
Valentini Sabrina

**SEZ. C BRO.**

Albanesi Iolanda  
Anibaldi Sara  
Baiocco Silvia  
Battistelli Beatrice  
Benigni Giulia  
Benigni Maila  
Bernabei Chiara  
Borioni Laura  
Dolciotti Manuela  
Galassi Laura  
Luconi Laura  
Mancinelli Ylenia  
Marzoni Francesca  
Montesi Carla  
Papalini Francesca  
Piaggese Silvia  
Pirani Chiara  
Romagnoli Evelyn  
Sabbatini Patrizia  
Santoni Micaela  
Santoni Stefania  
Savini Marica  
Spadaro Lucia  
Tassi Pistarelli Annalisa  
Tomassoni Silvia

**SEZ. D P.L.**

Angeloni Baldoni Chiara  
Barboni Patrizia  
Bini Emanuela  
Boria Silvia  
Dottori Donatella  
Fortucci Giorgia  
Giacconi Catia  
Giorgetti Beatrice  
Grizi Eleonora  
Natali Francesca  
Negro Marzia  
Panti Marina  
Pettirossi Benedetta  
Pieralisi Ilaria  
Pittori Paola  
Polverini Alessia  
Ricchi Flavia  
Santaroni Annalisa  
Sebastianelli Sara  
Spurio Federica

**SEZ. E P.L.**

Befanucci Antonella  
Bocchini Lucia  
Bottigoni Micaela  
Colli Stefania  
Costarelli Luana  
Degli Esposti Claudia  
Discepoli Dominga  
Giuliani Roberta  
Lucaioli Elisa  
Massacesi Manila  
Massei Maura  
Moschini Roberta  
Pasquini Sara  
Rossetti Francesca  
Rossi Valentina  
Valentini Sara  
Vitali Cristina

**1998-1999**

**SEZ. A**

Albanesi Annalisa  
Amici Nicola  
Baldi Giorgia

Barchiesi Francesca  
Bini Irene  
Bini Stefania  
Brecciaroli Michela  
Cantarini Michela  
Ceraudo Lorenzo  
Fantini Lorenza  
Fazi Federica Kent  
Freddi Roberto  
Gianfelici Lorenzo  
Grilli Giovanni  
Idone Giuseppina  
Maltoni Guido  
Martinelli Guido  
Paccova Michela  
Pieralisi Chiara  
Politi Claudia  
Radicioni Silvia  
Romiti Lucia  
Sbrozzi Ilaria  
Termentini Paolo

**SEZ. B**

Bacelli Gabriella  
Badiali Silvia  
Barocci Silvia  
Borgognoni Rocco  
Cola Stefania  
Commisso Stefania  
D'Ippolito Enrico  
De Luca Marina  
Donninelli Nicoletta  
Fava Roberta  
Fulgenzi Chiara  
Galeazzi Luca  
Giampieri Eleonora  
Giancarli Tommaso  
Gironi Giulia  
Liuti Federico  
Marchetti Marta  
Pasqualini Marco  
Pietrini Venera  
Pirani Lucia  
Ponzelli Elisabetta  
Scortichini Francesca  
Simonetti Alessia  
Spadoni Lorenzo  
Teodori Paolo  
Tittarelli Laura

**SEZ. C**

Arzoni Michele  
Bini Valentina  
Bocchini Francesca  
Braconi Gabriele  
Brandoni Alessandro  
Cappella Marika  
Carbonari Andrea  
Cartuccia Cristina  
Cesarini Gloria  
De Filippis Mary  
Dottori Marta  
Ferri Silvia  
Giannini Anastasia  
Innocenzi Francesca  
Martinangeli Laura  
Milanese Francesco  
Montecchiani Cristina  
Pierandrei Chiara  
Pierangeli Simonetta  
Pieroni Beatrice  
Pieroni Roberto  
Pigliapoco Chiara  
Rados Marco  
Ronconi Vanessa  
Salari Lucia  
Scortichini Francesca  
Venanzoni Laura

**SEZ. B BRO.**

Bellagamba Laura  
Benigni Francesca  
Cerioni Eleonora

Cialoni Ilaria  
Copparoni Giulia  
Corinaldesi Sara  
D'Alfonso Tiziana  
Fabrizi Cristina  
Gagliardini Silvia  
Giorgini Alessia  
Lorenzini Silvia  
Luchetta Moira  
Massari Silvia  
Mazzarini Fabiana  
Medici Annalisa  
Nocchi Alessandro  
Orciani Stella  
Pergolesi Valeria  
Scortichini Angela

**SEZ. C BRO.**

Amici degli Elci Cristina  
Angeloni Romina  
Berti Barbara  
Canonico Sabrina  
Colini Monica  
Dottori Chiara  
Gagliardini Chiara  
Giampaolletti Alessandra  
Grisolia Francesca  
Idone Francesca Antonia  
Lucarelli Stefania  
Marchesani Marina  
Meloni Chiara  
Olivieri Milly  
Pieroni Valentina  
Santelli Angela  
Schiavoni Federica Kent  
Silvestrini Marianna  
Stacchiotti Chiara  
Togni Carla  
Urbani Alessandra

**SEZ. D P.L.**

Barchetta Silvia  
Bonazza Benedetta  
Cantonati Chiara  
Ciocci Martina  
Civerchia Barbara  
Di Maio Susanna  
Goffi Carla  
Lucchetti Martina  
Mazzarini Silvia  
Pergolini Laura  
Piccioni Agnese  
Pierini Vania  
Santini Eleonora  
Sartini Annalisa

**1999-2000**

**SEZ. A**

Amagliani Eugenio  
Amagliani Giovanni  
Ambrosini Alessia  
Braconi Maddalena  
Buratti Katia  
Carletti Elisa Maria  
Ceci Valentina  
Ciccarelli Silvia  
De Rose Benedetta  
Gabrielli Eleonora  
Goroni Lara  
Grifi Anna  
Marcozzi Alessia  
Mingo Roberto  
Molinari Samuele  
Pellegrini Maria Jole  
Pierpaoli Carlo  
Quaresima Carlo  
Quercetti Barbara  
Santarelli Lara  
Santoni Alessandra  
Squadroni Pamela  
Zannini Irene

**SEZ. B**

Burattini Maria Chiara  
Cerioni Carla  
Cingolani Marta  
Clementi Leonardo  
Copparoni Valentina  
Ferreri Sara  
Gagliardini Nicola  
Luminari Luca  
Marcozzi Elena  
Martarelli Rosemary  
Masiero Paolo  
Materia V. Cristiana  
Mencarelli Giovanna  
Moriconi Elisa  
Nicolini Alessandra  
Ospici Valeria  
Petrini Barbara  
Santarelli Matteo  
Sbarbati Simonetta  
Silvestro Valentina  
Tiberi Erika  
Togni Caterina

**SEZ. C**

Appolloni Lucia  
Badiali Marica  
Canafoglia Lucia  
Ciarmatori Cristina  
D'Ettore Valeria  
Dellabella Francesca  
Di Nisio Francesca  
Franconi Valentina  
Gagliardini Gabriele  
Giuliodori Chiara  
Idone Francesco  
Mandolini Kety  
Mariani Pamela  
Palmucci Roberta  
Pascutti Sara  
Santoni Raffaella  
Scortichini Laura  
Scortichini Silvio  
Sternardi Sara  
Torcianti Marco  
Zacchi Maria Cristina

**SEZ. A BRO.**

Barchetta Sonia  
Barchiesi Marta  
Bartolelli Lucia  
Bastari Orietta  
Carboni Sara  
Delpriore Silvia  
Federici Paola  
Giuliano Valentina  
Leoni Lucia  
Mimmotti Stefano Maria  
Pandolfi Laura  
Pasquinelli Alessio  
Pettinari Emanuela  
Romagnoli Sara  
Rondanini Giorgia  
Ruggeri Luana  
Savini Gianluigi  
Vecchi Michela

**SEZ. B BRO.**

Avaltroni Alessia  
Brega Elisa  
Brocanelli Valeria  
Campanile Sara  
Cavina Claudia  
Condello Laura  
Dottori Silvia  
Ferretti Giulia  
Giosue' Irene  
Lombardi Elisa  
Marri Tiziana  
Pergolini Maurizio  
Riste' Pamela  
Rocchegiani Chiara  
Triti Valeria

Urbani Elisa

**SEZ. C BRO.**

Abbatichio Letizia  
Anselmi Roberta  
Barchiesi Federica  
Carloni Noemi  
Chiacchiarini Lorenza  
Compagnucci Federica  
Luminari Tatiana  
Marconi Federica  
Marconi Morena  
Morici Michela  
Morresi Romina  
Paolucci Cristina  
Piangherelli Nicoletta  
Quattrini Alice  
Ramaccini Gloria  
Rango Eleonora  
Rettaroli Romina  
Rossetti Maria Sofia  
Santoni Mara  
Tosti Pamela  
Venanzi Lucia  
Venanzoni Linda  
Villani Simona  
Vitali Gloria

**2000-2001**

**SEZ. A**

Ammari Aurora  
Badiali Patrizia  
Ballarini Francesca  
Bartolucci Valentina  
Barozzi Giacomo  
Brecciaroli Marco  
Brocchi Vettese Roberto  
Cappella Gessica  
Casavecchia Chiara  
Casavecchia Silvia  
Castaldi Francesca  
Cerioni Nicolò  
Darini Maria Grazia  
Dolciotti Elisa  
Falappa Lucia  
Iavarone Roberta  
Loreti Stefano  
Manuali Marta  
Moschini Michela  
Pasqualini Serena  
Pinti Paola  
Pirani Elisa  
Romagnoli Simona  
Rumori Francesco  
Tocaceli Micol  
Zullo Claudio

**SEZ. B**

Alessandrelli Fabio  
Aresta Valeria  
Baldi Stefania  
Bigi Elisa  
Bora Andrea  
Bravetti Daniele  
Brecciaroli Sara  
Brutti Eleonora  
Campo Caterina  
Carfagna Arianna  
Ciarrocchi Ilaria  
Cuicchi Clara  
Di Rutigliano Marta  
Dolciotti Ida  
Ferretti Fabrizio  
Fittaioli Ruggero  
Giustini Margherita  
Lancioni Leonardo  
Manoni Elisa  
Palpacelli Federica  
Pirani Luca  
Romagnoli Lucia  
Serrini Stefano

Spadoni Valeria  
Staffolani Alice  
Zannotti Eva

**SEZ. C**

Bellagamba Isabella  
Cardinaletti Valentina  
Ciamarone Valeria  
Fedele Chiara  
Filomeni Pamela  
Fiorentini Chiara  
Gaggiotti Elisa  
Gherardi Francesca  
Giampaoletti Adriana  
Giannotti Laura  
Honorati Cecilia  
Maiolatesi Michela  
Manci Silvia  
Melappioni Valeria  
Moriconi Marco  
Paoletti Caterina  
Polita Elisa  
Romagnoli Giovanni  
Scaloni Erika  
Tangherlini Laura  
Tassi Sara  
Vescovo Marco  
Viventi Roberta

**SEZ. B BRO.**

Bartoloni Margherita  
Bonci Sara  
Bramucci Daniela  
Branchesi Ilenia  
Brocanelli Valeria  
Buglioni Alessia  
Carboni Sara  
Cesarini Samira  
Ciciliani Elisabetta  
Costarelli Elisabetta  
Fava Elisa  
Federici Paola  
Giacconi Cristina  
Mammoli Stefania  
Manieri Michela  
Marani Carla  
Masiero Claudia  
Mecarelli Marta  
Morsucci Lilia  
Pastori Stefania  
Pierelli Paola  
Pietrucci Stefania  
Quercetti Jessica  
Santoni Tiziana  
Teodori Caterina  
Verdolini Giulia

**SEZ. C BRO.**

Bocchini Alessandra  
Borgogelli Giulia  
Borocci Chiara  
Ceccarelli Natascia  
Ceci Roberta  
Ciarmatori Michela  
Consoli Laura  
Fileni Lorenzo  
Gallucci Valeria  
Gentile Ilaria  
Marchegiani Lucia  
Mariotti Ilenia  
Meme' Noemi  
Paolucci Marzia  
Piaggese Silvia  
Pierandrei Maria Laura  
Ponzetti Irene  
Ponzetti Serena  
Porfiri Laura  
Ragni Elisa  
Scarpetti Andrea  
Tiberi Monica

**2001-2002**

**SEZ. A**

Angelucci Maurizio  
Barchiesi Maila  
Bassotti Daniele  
Bertini Anna  
Bitti Maria Giulia  
Boari Francesca  
Cusini Silvia  
Eugenii Giada  
Frezzotti Simone  
Galeassi Beatrice  
Grimaldi Michele  
Illuminati Andrea  
Lillini Claudia  
Liuti Federica  
Mancinelli Alessandra  
Olivi Giulia  
Orsetti Roberta  
Peverelli Sara  
Piccini Claudia  
Piombecci Michele  
Polita Paolo  
Vacca Alessandro

**SEZ. B**

Angelucci Monica  
Archetti Valentina  
Bambini Federica  
Bottegoni Federico  
Clementi Valentina  
Duca Maddalena  
Gara Gian-Marco  
Giampieri Matteo  
Gianangeli Claudia  
Giancarli Niccolò  
Gregori Laura  
Lorenzetti Luigi  
Novembrini Ilaria  
Paoloni Francesco  
Pergola Silvia  
Piras Flavia  
Sarzani Stefano  
Talacchia Alessio  
Tiberi Morena  
Vichi Gaia  
Zitti Francesca

**SEZ. C**

Alessandrelli Lorenzo  
Amburgo Chiara  
Baldi Raffaella  
Ballarini Valentina  
Cingolani Elena  
Cingolani Valeria  
Duca Margherita  
Idone Maria Teresa  
Lancione Maria Ludovica  
Luminari Fabrizia  
Marinelli Carla  
Palmas Giulia  
Pasqualini Andrea  
Polenti Andrea  
Porcarelli Ilenia  
Romagnoli Federica  
Socci Lucia  
Uncini Tommaso

**SEZ. B BRO.**

Andreoni Marika  
Balestra Monica  
Bartolini Claudia  
Birk Caroline Therese  
Boria Michele  
Brunetti Gioia  
Cappellini Francesca  
Ferrini Federica  
Gatti Vanina  
Jacono Silvia  
Luchetti Federica  
Moretti Maila  
Petrini Alessia  
Petrini Alice

Pollonara Ilenia  
Palazzini Michela  
Possanzini Mara  
Remedi Chiara  
Severini Ilaria  
Sparapani Nadia  
Tiberi Cristina

**SEZ. C BRO.**

Albanesi Simona  
Amatori Francesca  
Antei Valentina  
Baldi Carla  
Bigi Giovanna  
Bini Letizia  
Bolognini Giulia  
Braconi Elisabetta  
Campagnoli Silvia  
Cercaci Ilaria  
Ciaffoni Olga  
Copparoni Margherita  
David Francesca  
Di Francisca Elisabetta  
Duca Valeria  
Fabbretti Serena  
Felicetti Benedetta  
Ferrucci Silvia  
Freddi Veronica  
Frontini Gloria  
Gara Federica  
Manes Giulia  
Manoni Gloria  
Massacci Elisa  
Molossi Giulia  
Pierantonelli Francesca  
Priori Federica  
Vico Stefania

**2002-2003**

**SEZ. A**

Barchiesi Silvia  
Belelli Valentina  
Capodimonte Alessandro  
Cardinali Valeria  
Cecchetti Chiara  
Chiodi Martina  
De Carolis Elena  
Di Meco Eugenia  
Filipponi Annachiara  
Giacca Giulio  
Giacometti Valentina  
Mattioni Laura  
Mazzarini Giorgia  
Santarelli Chiara  
Santoni Margherita  
Savini Federico  
Scaturro Francesca  
Tigano Eleonora  
Vannucci Maria Dina

**SEZ. B**

Albanesi Claudia  
Bordi Monia  
Brescini Lucia  
Carboni Gian Lorenzo  
Cigliobianco Michela  
Corinaldesi Lisa  
Crispiani Silvia  
Curzi Marta  
Gara Gian-Luca  
Giaccagliani Tommaso  
Marcucci Sara  
Mari Susanna  
Meglio Virginia  
Piergigli Giulia  
Tromagnoletti Valentina  
Rossetti Chiara  
Savini Giulia  
Sbaffi Beatrice  
Senesi Andrea  
Simonetti Ilenia  
Viconi Giulia

**SEZ. C**

Barbini Ruggero  
Belegni Laura  
Birarelli Alice  
Bolognini Marta  
Borioni Giulia  
Bontempo Giulia  
Carnuccio Valeria  
Cascio Chiara  
Cecchetti Sofia  
Ciullo Loris  
Gigli Nicola  
Lancioni Valentina  
Maffia Marco  
Mangoni Roberta  
Marini Giulia Maria  
Memè Martina  
Mencarelli Giovanna  
Peloni Elisa  
Pigliapoco Cinzia  
Pigliapoco Erika  
Pirani Lucia  
Punzo Veronica

**SEZ. B SO.**

Banchetti Emanuela  
Bastari Claudia  
Bertini Valentina  
Binanti Simona  
Cannucciari Maila  
Ceci Alessandra  
Ciccantelli Manuela  
Fermani Alessia  
Freddi Pamela  
Galtelli Alessia  
Madonna Veronica  
Massera Claudia  
Pierella Silvia  
Piersantelli Serena  
Simoncini Lucia  
Spinelli Lucia

**SEZ. C SO.**

Barboni Eleonora  
Barboni Monica  
Bendia Giulia  
Bossoletti Sabrina  
Ceccacci Riccardo  
Cecilliani Daniele  
David Alessandra  
Dolce Michela  
Esposito Emanuela  
Lorenzetti Laura  
Martarelli Rossella  
Mattoli Marta  
Mazzoni Caterina  
Pambianchi Giulia  
Quaranta Cristiana  
Ragaglia Naomi  
Santinelli Elisa  
Tedeschi Marco  
Valeri Claudia  
Zuncheddu Laura

**2003-2004**

**SEZ. A**

Angeletti Michela  
Carbonari Cecilia  
Cinti Irene  
Coltorti Francesco  
Copparoni Luca  
Cunnington Benedetta  
Darini Serena  
D'ascanio Michela  
Esposito Alice  
Frittelli Alessandra  
Mapponi Giorgia  
Pierpaoli Elena  
Rocchetti Alessandra  
Santoni Alessia  
Santoni Giacomo  
Scortichini Valeria

Spurio V. Francesco  
Tinti Mose'  
Tomassoni Gloria  
Vico Mattia

**SEZ. B**

Amadio Andrea  
Amagliani Valeria  
Bartoloni Laura  
Bartolucci Maria Lavinia  
Bini Federica  
Bottegoni Carlo  
Buratti Clelia  
Ceci Alessandra  
Cerioni Eleonora  
Ciccarelli Alice  
Coppari Eleonora  
Davide Francesca  
Geronzi Myriam.  
Latini Federica  
Pandolfi Luigi  
Polonara Gemma  
Romanini Marco  
Rossi Fosco Maria  
Schiaffi Francesco  
Zannotti Marta

**SEZ. C**

Arcaleni Agnese  
Barchiesi Gabriele  
Basili Gloria  
Carbini Chiara  
Ceci Ilenia  
Cerioni Valentina  
Coscia Rosa  
Di Nicola Francesco  
Fabini Giulia  
Giulietti Ilenia  
Materia Matteo Maria  
Mecarelli Michela  
Ospici Roberto  
Paccova Martina  
Pizzolante Francesca  
Ricciotti Carmen  
Riste' Nicoletta  
Rosetti Nicoletta  
Sarti Gabriele  
Scaccia Francesco  
Sorbi Laura  
Togni Federica

**SEZ. B SO.**

Ambrosini Chiara  
Bregallini Eva  
Cingolani Tania  
Frulla Diletta  
Goroni Monia  
Gresti Stefania  
Piccioni Lucia  
Ramazzotti Paola  
Romagnoli Giulia  
Rosario Andujar Luisanna  
Santini Silvia  
Serini Silvia  
Stefani Mara  
Stortoni Pamela  
Tenenti Gloria  
Togni Beatrice  
Varani Valeria

**SEZ. C SO.**

Alberici Irene  
Callimaci Ilenia  
Carletti Lucia  
Ceccarelli Valentina  
Ferrini Federica  
Fileni Francesca  
Focante Giulia  
Gigli Maria Elisa  
Giosi Alessandri Silvia  
Luconi Irene  
Magi Veronica  
Mancinelli Letizia  
Paoletti Alice

Perozzi Serena  
Pierini Sara  
Pula Eleonora  
Vitali Giulia

**SEZ. A SS.**

Abatelli Martina  
Aquila Giulia  
Bonvecchi Maria  
Bufarini Dania  
Canafoglia Valentina  
Felicetti Stefania  
Giuliani Alessia  
Grispiani Chiara  
Macchiarulo Elena  
Mancini Claudia  
Marasca Giulia  
Mattioni Piera  
Monni Ilaria  
Morici Selena  
Pellegrini Pamela  
Pigliapoco Enrica  
Ruggeri Ilenia  
Santoni Eleonora  
Scarponi Silvia  
Severini Sara  
Silvestro Elisa  
Trillini Cristina

**2004-2005**

**SEZ. A**

Angelelli Francesca  
Avalone Ambra  
Cancellieri Serena  
Canestrari Vittoria  
Catani Federico  
Collamati Chiara  
Duca Luisa  
Fulvio Valentina  
Graciotti Alberto  
Lucaoli Alessandra  
Lupini Lucia  
Marcobelli Elisa  
Martellini Mariasole  
Martorelli Eva-edvige  
Marziali Alice  
Miozzi Erika  
Picchietti Chiara  
Porcarelli Giulia  
Randriamaro S. Mirindra  
Raptis Kassandra  
Rimini Giulia  
Sbarbati Stefano  
Volpini Ilaria

**SEZ. B**

Barocci Valentina  
Bini Iskra  
Borioni Luca  
Bottegal Riccardo  
Campagna Ilaria  
Canarecci Sara  
Cecchi Elisa  
Ciattaglia Giulia  
Ciavattini Tania  
De Blasio Daiana  
Discepoli Alison  
Fossi Lorenzo  
Grilli Francesco  
Mazzocchini Julie  
Mercadante Sara  
Michelangeli Federica  
Mingo Giovanna  
Morosetti Valentina  
Pollonara Giorgia  
Ripanti Francesco  
Sabbatini Giulia  
Sanna Pietro  
Serrani Vanessa  
Venanzi Alessia  
Zamponi Serena

**SEZ. B SO.**

Antonella Eleonora  
Bartolani Selene  
Bastari Eleonora  
Benedetti Gioia  
Cesaroni Sonia  
Corinaldesi Laura  
David Cecilia  
De Santis Anna  
Fava Ilaria  
Federici Sara  
Grizi Chiara  
Imberti Rossana  
Marra Stefania  
Massaccesi Lorena  
Ortolani Marta  
Paoloni Erica  
Savini Gessica  
Testadiferro Agnese  
Venturi Quattrini Valentina

**SEZ. A SS.**

Aquilanti Eleonora  
Baldoni Gloria  
Cardinali Romina  
Cutolo Sara  
Durastanti Mara  
Fulgenzi Valentina  
Gigli Greta  
Girolimini Sabrina  
Maccioni Manuela  
Pasquinelli Maira  
Pasquini Elisa  
Pergolesi Nicola  
Pieralisi Giulia  
Sartini Elisa  
Sassaroli Elisa  
Sbaffi Francesca  
Tedeschi Laura  
Vaccarini Serenella

**2005-2006**

**SEZ. A**

Barbaza Eleonora  
Barocci Manuela  
Carboni Valentina  
Catalani Nicoletta  
Cofanelli Ilaria  
D'ascanio A. Deborah  
Gatta Concetta  
Grassi Laura  
Marrocchi Ilaria  
Paganucci Mattia  
Rinaldi Sara  
Sebastianelli Jessica  
Svegliati Eleonora  
Tittarelli Roberta  
Trotta Anna  
Vico Federica  
Zenobi Anastasia

**SEZ. B**

Bolletta Elisa  
Candeloro Luca  
Cimarelli Eleonora-santa  
Compagnucci Elisa  
Donninelli Gloria  
Ferrucci F. Romana  
Fioranelli Gabriele  
Fiordoliva Ilaria  
Fioretti Serena  
Giusti Lucia  
Gubbi Giuditta  
Mazzocchini Federica  
Moretti Matteo  
Mosca Ilenia  
Nicodemo Cecilia Edvige  
Perini Francesco  
Serpilli Elisabetta  
Strubbia Sofia  
Turchi Alessandra  
Zega Francesco

**SEZ. E SO.**

Ausili Serena  
Balercia Lara  
Barchi Maria Chiara  
Berto Giulia  
Binci Lucia  
Bocchini Francesca  
Borioni Claudia  
Brunori Monica  
Brunori Sara  
Ceccarelli Romina  
Cieri Stefania  
Filonzi Valentina  
Latini Ilaria  
Lombardi Francesca  
Mancinelli Alice  
Mezzabotta Cecilia  
Mimmotti Silvia  
Moretti Sharon  
Pietroni Giulia  
Starnari Eleonora  
Tiberi Mara

**SEZ. I SS.**

Cacciamani Elisa  
Cardinali Maria Letizia  
Carmeli Carmen  
Civerchia Margherita  
Comai Susanna  
Garbuglia Martina  
Maderloni Martina  
Mariani Valentina  
Mariottini Fabiana  
Monachesi Giacomo  
Monteporzi Martina  
Moroni Giovanna  
Pasquini Francesca  
Pennacchioni Silvia  
Picchio Serena  
Rinaldi Antonella  
Sani Agnese  
Sbarbati Claudia

**2006-2007**

**SEZ. A**

Agostinelli Silvia  
Arcaleni Lucia  
Bambini Giulia  
Brenciani Susanna  
Canestrari Cecilia  
Catani Sara  
Cerioni Emanuele  
Cini Maddalena  
Gabbarrini Ilaria  
Mancinelli Caterina  
Martarelli Luca  
Melchiorri Agnese  
Mosconi Federico  
Perini Maria Maddalena  
Scalini Valentina  
Scaturro Agnese  
Tiberi Michela

**SEZ. B**

Bartolucci Maria Vittoria  
Bontempo Jacopo  
Brunella Cristina  
Candeloro Giulia  
Casali Chiara  
Damen Antonio  
Fava Francesca  
Focanti Lorenzo  
Fossi Alessandro  
Intravaia Zaira Anna  
Latini Maria Agnese  
Lenardon Cristina  
Lofiego Lucia  
Lucci Luciano  
Mancia Alessandro  
Orsi Giulia  
Rocchetti Anna Maria  
Saltamartini Alessandra

Sambataro Chiara  
Scuppa Giulia  
Stefanelli Teodora  
Stronati Ilaria  
Triccoli Filippo Maria

**SEZ. C**

Bellucci Veronica  
Berre' Valentina  
Cardarelli Manuela  
Ceccarelli G. Giovanni  
Coscia Giuseppina  
Durastanti Gabriele  
Gardini Giada  
Gasparini Chiara  
Giovagnoli Marina  
Lorenzini Erika  
Marassi Dalila  
Massaccio Sara  
Mazuferi Gabriele  
Pontoni Laura  
Pranzoni Veronica  
Ricciotti Sara  
Romagnoli Ilaria  
Santinelli Claudia  
Simonetti Alice  
Vinaccia Roberta

**SEZ. E SO.**

Bagnarelli Alessia  
Bianchi Nicoletta  
Carbini Giulia  
Chiodi Silvia  
Cresci Francesca  
Dellabella Valentina  
Giampaolletti Gessica  
Giampieri Michele  
Giuliani Beatrice  
Grilli Giulia  
Lalloni Martina  
Mazzieri Sofia  
Mencarelli Claudia  
Molossi Serena  
Montesi Giulia  
Nocioni Alessandra  
Novelli Loredana  
Paglioni Lucia  
Piccioni Noemi  
Quirino Nicoletta  
Sandroni Alice  
Sarti Arianna  
Tittarelli Selene  
Vitali Lucia

**SEZ. F SO.**

Barchi Lucia  
Barchiesi Virginia  
Belcecchi Samuela  
Biagioli Monica  
Chiorrini Erika  
Ciciliani Martina  
Cingolani Sara  
Di Somma Silvia  
Iaccarino Concetta Ivana  
Latini Elisa  
Marchegiani Chiara  
Pariota Simona  
Popa Mirela  
Priori Sharmayne  
Quagliani Kri-risha  
Ragani Elisabetta  
Spurio V. Monica  
Stramazotti Cristina  
Tesei Sara  
Vescovo Francesca

**SEZ. I SS.**

Bartolucci Sara  
Bollettini Umberto  
Brugiati Mary Stella  
Bruni Giovanna  
Fiordelmondo Serena  
Gabielloni Paolo  
Giacani Chiara

Jacono Cristina  
Kaur Ravnneet  
Martarelli Valentina  
Mercuri Lucia  
Negro Giulia  
Perella Giulia  
Raffaelli Elena  
Rena Sara  
Romagnoli Maria Vittoria  
Ronconi Elisa  
Sardara Marilu'  
Zingaretti Sara

**SEZ. L SS.**

Dachan Ragdae  
Enache C. Florentina  
Fioretti Alessandra  
Gagliardi Debora  
Lombardi Jessica  
Natalucci Martina  
Pigliapoco Marta  
Pollonara Ilaria  
Ribezzo Francesca  
Sassaroli Silena  
Spinaci Michela  
Tilio Chiara  
Tonti Sofia  
[E] Meneghin Margherita

**2007-2008**

**SEZ. A**

Berti Letizia  
Bini Irene  
Butini Rachele  
Cacciani Giovanni  
Caprara Debora  
Castaldo Claudia  
Fazi Francesca Kent  
Lombardi Lucia  
Napoleone Giulia  
Perini Giada  
Pittura Maria  
Salsano Mario  
Santoro Silvia  
Sbarbati Silvia  
Storti Eliana  
Tuzi Gallo Edoardo  
Vasconi Christine  
Vernelli Silvia  
Vitali Alessandro

**SEZ. B**

Ambrosini Ilenia  
Barcaglioni Mattia  
Boldrini Maria Costanza  
Boschi Anna Chiara  
Boschian Camilla  
Cardinali Elena  
Cartuccia Sofia  
Giustini Riccardo  
Luconi Giulia  
Marroni Diletta  
Mattioni Francesco  
Mazzara Giuseppe  
Pastore Giorgia  
Quaratesi Ilaria  
Ricci Silvia  
Uncini Ambra  
Valentini Elisa  
Vindusca Valentina

**SEZ. C**

Boschian Martina  
Brunzini Agnese  
Ferazzani Leonardo  
Florenin Melania  
Foltrani Maria Cristina  
Luconi Veronica  
Luzzi Giorgia  
Mengoni Monica  
Morici Silvia  
Paolucci Alyce  
Pasqualini Letizia



Pierandrei Alessandra  
Schiavoni Silvia  
Scortichini Lucia  
Sordoni Clementina  
Tamagnini Lara  
Testaferri Sara  
Tobaldi Ludovica  
[E] Fiocco Paolo

#### SEZ. E SO.

Anastasi Carmen  
Angjeli Petrina  
Balletti Gloria  
Brega Claudia  
Brignoccolo Alessandra  
Brunori Maurizio  
Bufarini Raissa  
Carbonari Michela  
Di Iorio Angela  
Fava Sara  
Giache' Tania  
Giampieri Eleonora  
Giovagnoli Arianna  
Maggi Giovanna  
Mancini Nicoletta  
Mancini Valentina  
Massaccesi Sara  
Mattoli Margherita  
Moretti Michela  
Serpentini Ilaria  
Squartini Chiara  
Trillini Sara  
Trombettoni Serena  
Vitali Gessica  
Zepponi Nicoletta

#### SEZ. I SS.

Albanesi Samanta  
Beldomenico Gloria  
Bianchi Ilenia  
Bilovi Marina  
Brunacci Simone  
Cesarini Pietro  
Kaur Sandeep  
Mennechella Laura  
Montesi Daiana  
Orazi Valentina  
Rampioni Nicola  
Ruzzo Chiara  
Stramazottti Gloria  
[E] Babo Ernilda  
[E] Crisostomi Cristiana  
[E] Farinelli Guido  
[E] Salciccio Rossella  
[E] Tisba Simona

#### SEZ. L SS.

Angelelli Irene  
Boria Nicoletta  
Branchesi Claudia  
Cirilli Valentina  
Di Rosa Jessica  
Domesi Elena  
Fiorentini Elettra  
Giuliani Francesca  
Mengoni Sofia  
Pagliuca Elisa  
Paoletti Mirna  
Porcarelli Sara  
Sandroni Giulia  
Santoni Letizia  
Tombolesi Valentina  
Velasquez Jessica

### 2008-2009

#### SEZ. A

Anconetani Francesco  
Anibaldi Margherita  
Animali Silvia  
Badiali Giulia  
Bramati Roberto  
Brecciaroli Maria  
Bucciarelli Giada

Butini Maria Eugenia  
Cesaroni Rachele  
Ciuffolotti Melissa  
Fiordelmondo Elisa  
Franciolini Matteo  
Gasparini Lucrezia  
Giancarli Lucrezia  
Grilli Marco  
Palmoletta Sara  
Pirani Silvia  
Rocchetti Alessia  
Rossini Federica  
Sbarbati Silvia  
Vico Roberta

#### SEZ. B

Accoroni Caterina  
Alessandrini Serena  
Bellagamba Benedetta  
Berre' Laura  
Bologna Giulia  
Cantarini Alessio  
Cantiani Giorgia  
Carletti Elisa  
Ciattaglia Martina  
Fossi Valentina  
Gabbarrini Silvia  
Giantomassi Gabriele  
Giuliani Francesco  
Lennelli Alessandro  
Lucci Francesco  
Pentericci Caterina  
Pesaresi Giulia  
Riste' Federica  
Rosetti Roberta  
Rossini Matteo  
Sbarbati Giulia  
Silvi Leonardo  
Stronati Ilaria  
Taccaliti Chiara

#### SEZ. C

Arena Nicolò  
Bakkum.Mark  
Basso.Lavinia  
Belogi Selena  
Bucci Francesca  
Campana Marco  
Carotti Lorenzo  
Ciarmatori Francesca  
Dicuonzo Ivana  
Dottori Edoardo  
Lombardi Andrea  
Longo Matteo  
Pierini Silvano  
Pirani Filippo  
Pistelli Ilaria  
Rotoloni Federica  
Santoni Saverio  
Saraceni Martina  
Sgreccia Mattia  
Valenti Alessia  
Villanova Michele

#### SEZ. E SO.

Aabail Miriam.  
Bartolucci Marta  
Boccaccia Arianna  
Bolletta Martina  
Carbini Ilaria  
Ceccarelli F. Matteo  
Guerrini Eleonora  
Marasca Daniele  
Muccucci Francesca  
Mase' Monia  
Medici Monia  
Pecorari Ylenia  
Pergolini Silvia  
Pianetti Silvia  
Pistelli Ilaria  
Romaldi Federica  
Santinelli Silvia  
Scarabotti Nadia

Silvi Sara  
Stroppa Sara  
Veschi Giulia

#### SEZ. F SO.

Alessandroni Tania  
Amagliani Agnese  
Amici Selene  
Bini Federica  
Boria Jessica  
Carletti Valentina  
Fabbretti Chiara  
Gasparini Giulia  
Mancini Teresa  
Marasca Martina  
Marrocchi Ilenia  
Papa Carlotta  
Rocchetti Giulia  
Rosorani Jessica  
Rossetti Anna Maria  
Tantucci Marika

#### SEZ. I SS.

Amico Samantha  
Angeletti Antonella  
Belluti Jessica  
Caprari Robert  
Ferrini Noemi  
Maggiori Chiara  
Marconi Giordano  
Martarelli Samantha  
Nicoletti Elisa  
Paggi Alessandra  
Petrocelli Sara  
Pierantonelli Lucia  
Santoni Danka  
Santoni Lorenzo  
Stortoni Sara  
Ulissi Roberta  
Zedde Alessandro  
[E] Archetti Gilberto  
[E] Campo Giuseppina  
[E] Mignani Simona

### 2009-2010

#### SEZ. A

Audino Carlo Maria  
Berrettini Alessandro  
Boari Monica  
Brocani Valentina  
Campagna Camilla  
Carbini Gioia  
Carloni Virginia  
D'ascanio Laura  
Gagliardini Federica  
Giovannetti Marta  
Lecchi Giacomo  
Maltempi Marzia  
Moretti Margherita  
Paccagnani Maria  
Ragni Federica  
Ricci Martina  
Sardella Perla  
Schiavoni Enrico  
Senesi Francesco

#### SEZ. B

Amagliani Giulia  
Antonini Nicoletta  
Balducci Alessia  
Beldomenico Chiara  
Branchesi Beatrice  
Bronzini Serena  
Cardinali Cristina  
De Gennaro Margherita  
Di Maggio Alessandro  
Fiorentini Elisa  
Gaspiretti Federica  
Gelosi Eva  
Giuliani Costanza  
Lotito Davide  
Lucaboni Laura  
Mocchegiani Francesca

Paciotti Sara  
Ricci Giorgio  
Sassaroli Chiara

#### SEZ. C

Amadio Carlo Maria  
Balestra Maria Silvia  
Barchi Francesco  
Barchiesi Chiara  
Cecchini Giovanni  
Cinti Margherita  
Fontana Veronica  
Galli Giulia  
Girini Federica  
Gresti Giulia  
Illuminati Caterina  
Manca Marco  
Medici Giulia  
Mezzabotta Cristina  
Palpacelli Ilaria  
Palumbo Francesca  
Paparelli Federica  
Pesaresi Federico  
Pigini Campanari Paolo  
Reali Nicoletta  
Torresan Federica  
Vespignani G. Maria  
Vichi Giulia

#### SEZ. D

Ajello Simone  
Ambrosi Lorenzo  
Anconetani L. Angela  
Boccoli Lorenzo  
Chindamo V. Marcello  
Freddi Gianluca  
Gasparri Jessica  
Giuliani Marco  
Marziali Margherita  
Mattioni Gloria  
Mazzarini Sara  
Michelangeli Ludovica  
Pettirossi Mattia  
Prenna Giulia  
Rango Federico  
Taini Federica  
Trillini Federica  
Trillini Maila  
Verdolini Elisa

#### SEZ. E SO.

Ausili Silvia  
Barigelli Sofia  
Cardinali Giulia  
Carducci Elisa  
Catani Elisa  
Ceccarelli Cora  
Ciuffo Maria Vittoria  
Coppa Veronica  
Di Vitantonio Giulia  
Filonzi Sara  
Galli Jenny  
Gambelli Sara  
Giordano Luana  
Marinangeli Ilaria  
Massaccesi Giulia  
Mingo Martina  
Molinelli Gaia  
Morlino Valentina  
Mosconi Letizia  
Piermartiri Eleonora  
Romanelli Francesca  
Salvadori Silvia  
Spadera Benedetta  
Tantucci Arianna  
[E] Mancini Daiana

#### SEZ. F SO.

Agostinelli Nicoletta  
Angelelli Federica  
Barcaglioni Francesca  
Bordoni Sara  
Borioni Lucia  
Capozzi Sonia

Compagnucci Serena  
Crescimbeni Chiara  
Fabrizi Marilena  
Farah Sonia  
Fava Sara  
Fazi Benedetta  
Gianfranceschi Lorenza  
Gianuario Elisa  
Giuliani Alice  
Marchegiani Ilaria  
Martarelli Giacomo  
Massani Riccardo  
Orlandini Valentina  
Pellegrini Gloria  
Regno Diana  
Rocchetti Alice  
Rosati Marta  
Rossetti Federico  
Rossetti Marta  
Santucci Nicholas  
Sassaroli Veronica  
Silicati Cristina  
Taurisano Federica  
Vignoli Alessia

#### SEZ. I SO.

Albanesi Jessica  
Baldini Giulia  
Canonico Martina  
Capitanelli Marta  
Cimarelli Jessica  
Cucchi Alexandra  
Gatti Naluedo Ylenia  
Kaur Pawanpreet  
Marchetti Martina  
Mazzarini Elisa  
Moroni Carolina  
Morosetti Lorenzo Maria  
Palpacelli Laura  
Pariota Silvia  
Pasqualini Cristina  
Pigliapoco Marianna  
Plebani Lucia  
Robboni Lorenzo  
Rocchetti Maria  
Rossolini Jessica  
Vescovi Gemma  
Zannini Elisa  
[E] Antonini Roberta  
[E] Ceccacci Michele  
[E] Coccia Sabrina  
[E] Mascaro Tatiana

**150**  
UN GRANDE  
CLASSICO



Liceo Classico Statale  
VITTORIO EMANUELE II

# PROGRAMMA DEGLI EVENTI

Per i 150 anni del Liceo Classico Statale "Vittorio Emanuele II"

18 Dicembre / 28 Febbraio 2011

## SABBIE SPIAGGE E DESERTI

In mostra campioni di sabbie e foto della Collezione Dino Mariotti. Visita al Museo delle Apparecchiature Scientifiche.

25 Febbraio 2011

## LA CRISI DELL'IMPERO ATENIESE

Conferenza del Prof. Luciano Canfora.

20 aprile 2011

## LA DONNA ROMANA TRA LETTERATURA E REALTÀ

Conferenza del Prof. Paolo Fedeli.

28 Maggio 2011 - ore 11.00

## L'IPPOGRIFO

Presentazione del numero speciale. Intitolazione dell'Aula Magna alla prof.ssa Giacomina Bini Beccaceci.

I Giugno 2011 - ore 21.00

Teatro studio V. Moriconi

## MILES GLORIOSUS DI PLAUTO

Traduzione di P.P. Pasolini.

Spettacolo teatrale a cura degli allievi.

Regia di Gianfranco Frelli.

19 Novembre 2011 / 25 Febbraio 2012

## PALAZZO EX APPANNAGGIO E LA SUA CORTE. LUOGHI DELLA MEMORIA CITTADINA

Mostra del materiale documentario e fotografico.

Dicembre 2011 - ore 18.00

Teatro Pergolesi

## SERATA - CONCERTO

Giornata conclusiva al teatro Pergolesi, serata-concerto.

Annullò filatelico.

Con il patrocinio

Per informazioni



*Prefettura - Ufficio Presidenziale del Governo di Ancona*  
Comitato per le celebrazioni di 150 anni dell'Unità d'Italia



Comune di Jesi



Provincia di Ancona



REGIONE MARCHE

Liceo Classico  
Vittorio Emanuele II  
Tel 0731/57444  
clasjesi@tin.it

[www.liceoclassicojesi.it](http://www.liceoclassicojesi.it)

# CONCORSO LETTERARIO

## “Le penne dell’Ippogrifo”

La settima edizione del concorso letterario “Le penne dell’Ippogrifo” ha visto quest’anno i nostri studenti cimentarsi con due temi ispirati all’anniversario che il nostro Liceo festeggia: “Racconti di scuola” era stata la proposta della commissione per il miglior racconto, e “Sulle note dell’anima” per il miglior testo poetico. I giudici hanno valutato su testi rigorosamente anonimi e solo dopo aver stabilito i vincitori hanno aperto le buste coi nomi degli autori. Ad aggiudicarsi il primo premio per la narrativa è stato il racconto “Vaniglia e cannella” di Samantha Nisi, della classe 5F del Liceo socio-psicopedagogico, che è qui pubblicato e verrà premiato con una somma di 100 euro offerta dalla Farmacia Mariani di Jesi. Al secondo posto si è classificato il racconto “Trovare un senso” di Annalisa Piersanti della classe 5A del Liceo classico e al terzo posto il racconto “Scacco matto” di Sibilla Fontanella della classe 5A del Liceo Classico. Al racconto che si è aggiudicato la piazza d’onore andrà un buono di 60 euro per l’acquisto di materiale scolastico offerto dalla MATT OFFICE 1 SUPERSTORE di Jesi, e al racconto terzo classificato un buono di 40 euro, sempre offerto dalla Matt. Nella sezione Poesia, ha vinto il concorso la lirica “Dal profondo” che pubblichiamo, sempre di Samantha Nisi della 5F (complimenti davvero!). Seconda classificata Aurora Mondavi, della 3A del Liceo Classico, con la lirica “Il canto notturno di mille pensieri”, e terza classificata Sofia Barboni della 2F del Liceo socio-psicopedagogico, con “L’animo e la mente parlano la stessa lingua?”. Il primo premio si aggiudica una somma di 100 euro offerta dalla Farmacia Mariani. Alla seconda e terza classificata verranno assegnati due buoni rispettivamente di 60 e 40 euro per l’acquisto di materiale scolastico offerti dalla MATT OFFICE 1 SUPERSTORE di Jesi.

Ringraziamo anche gli altri studenti che hanno preso parte al concorso di narrativa e poesia con testi molti suggestivi, che hanno determinato una combattutissima graduatoria finale. Li citiamo in rigoroso ordine alfabetico: Amanda Belluzzi, Serena Bendia, Linda Bignozzi, Martina Francucci, Agnese Galeazzi, Sara Moreschi, Giulia Palpacelli, Angela Quaranta, Diletta Renna, Gaia Maria Uncini. Ricordiamo inoltre che il concorso per la migliore copertina del nostro giornale, “Disegna la copertina dell’Ippogrifo”, sul tema “150: il centocinquantenario del liceo”, è stato vinto da Chiara Gentili, della classe 5B del Liceo classico, cui è stata decretata come premio, oltre alla pubblicazione del suo

disegno come copertina di questa edizione del giornale della scuola, anche la somma di 100 euro offerta dalla ditta “Canonici, www.salaprof.it srl” di Ancona. Menzione d’onore al disegno dell’alunna Alice Pigliapoco della classe 2B, che è stato utilizzato come copertina interna per l’inserito celebrativo sulla storia dell’istituto. La partecipazione al concorso di quest’anno è stata straordinaria, con ben 16 splendidi disegni presentati alla giuria. Ringraziamo quindi anche gli altri partecipanti (anzi, le altre, perché sono tutte ragazze: ragazzi, svegliatevi!), che riportiamo in ordine alfabetico: Agnese Bini, Elena Collamati, Elisa Ferreri, Silvia Gianangeli, Chiara Giusti, Naomi Mazzuferi, Maria Cristina Mosconi, Samantha Nisi, Debora Pierangeli, Giulia Rocchetti, Ilaria Rosorani, Sara Sebastianelli, Beatrice Valentini.

Pubblichiamo qui il componimento poetico e il racconto la cui vittoria è stata stabilita dal verdetto di una giuria composta da docenti e studenti dei due licei, così formata:

**Studenti:** Leonardo Amadio, Alessandra Bassotti, Elena Cardinali, Vicki Luccioni, Nicoletta Mariani, Francesco Merli, Laura Padiglione, Alice Pigliapoco, Chiara Pigliapoco, Amanda Belluzzi (solo per la giuria “Disegna la copertina”).

**Docenti:** prof.ssa Paola Giombini, prof.ssa Patrizia Vichi, prof.ssa Lucia Zannini, prof.ssa Patricia Zampini.

### I VINCITORI DEL PICCOLO CERTAMEN TACITEUM 2011

II Anno :

1° Giovanni Luzi, 5C

2° Annalisa Piersanti, 5A

(menzione speciale per il commento)

3° Serena Bendia, 5A

III Anno:

1° Luca Brescini, 1B

2° M. Letizia Brunacci, 1C

3° Angela Quaranta, 1B

IV Anno :

1° Anastasia Campanelli, 2A

2° Bianca Candelaresi, 2B

3° Chiara Petrucci, 2C

## Dal Profondo

**Gracile e rauco gorgoglio**

**Di pensieri, un marasma ne hai.**

**Dall’anima, alla mente, su ‘n foglio,**

**Non più rumori udirai.**

**Spartito d’un canto denso,**

**Dal fondo va galleggiando.**

**È questo che accade quando**

**Io, nell’anima immerso, penso.**

# Vaniglia e cannella

I suoi cenci impolverati e infangati si trascinavano per tutta la città. La vera stoffa dei suoi vestiti non si vedeva quasi più, tante erano le toppe e le cuciture sopra ad essa abbozzate. La cosa più nuova che aveva indossato era quel mantello rosso di velluto; la madre glielo aveva donato sul letto di morte. “Questo è stato della tua nonna, abbinare cura come ne ho avuta io...”: questo le disse prima di lasciare questo mondo, con un bel sorriso sulle labbra che la incitava a non temere nulla, seppure oramai era rimasta sola. Nelle notti più fredde quel mantello le dava calore, quando lo indossava sentiva le braccia possenti della nonna Ermilda che l’abbracciavano. Se ne andava a spasso per la città, con le scarpe di tre o quattro numeri più grandi del suo piede, quel mantello rosso di velluto, quel suo sorriso stralunato sulle labbra, ereditato dalla madre, e un quadernaccio, pieno di mille fogli, fragili e gialli come petali secchi.

Un tozzo di pane duro, magari con un po’ di minestra calda, e qualche frutto rubato dagli orti dei contadini era sufficiente perché i suoi occhi mantenessero sempre la stessa lucentezza e vivacità. Viveva col poco che riusciva a guadagnarsi, non si lamentava mai. Era come perennemente assuefatta, sembrava lontana da questo mondo, il suo sguardo vagava sulle colline di terre sconosciute, e sorvolava cieli più alti di quelli che oscuravano la città.

Al villaggio tutti la conoscevano, o meglio, tutti conoscevano le sue storie. Era come un personaggio magico, di quelli che s’incontrano sfogliando bizzarri libri per bambini, e che sempre ci si chiede se esistano davvero o se siano solo frutto di voci troppo cresciute, alimentate da fantasie.

-Leira! Leira! Sei asciutta come una spiga di grano! Devi vendere a tre o quattro soldi i tuoi racconti! Lo sai che la gente ne va pazza, e aumentando un po’ il prezzo riuscirai comunque a venderli, e magari, anche a metter su un po’ di ciccìa!-

Gnà Mariella, la moglie del fornaio, si preoccupava davvero per la bambina. Infatti la donna, ogni volta che poteva, metteva da parte un po’ di pane appena sfornato, proprio per darglielo, non facendosi scoprire dal marito che gliene avrebbe date di santa ragione. Del resto chiunque era avido di denaro nel paese, e ognuno teneva ben a conto le sue magre ricchezze. Spesso la donna baciava la bambina sulla fronte con delle lacrime mute, ricordando i lunghi e profumati capelli della madre, morta ormai tre anni prima, quando la bambina ne aveva solo sette.

Gnà Mariella non poteva avere figli, un malocchio terribile era ricaduto su di lei. Per uno sbaglio, dicevano, perché il suo cuore era di pasta troppo buona perché qualcuno potesse volerle del male. All’alba dei diciassette anni di Leira, donna Mariella si presentò, con le guance arrossate dalla timidezza, alla sua porta di casa, dimora ereditata dalla madre, con un regalo speciale. Furono baci e grandi sorrisi. Dopo essersi cosparsa il corpo con l’essenza regalatale

dalla moglie del fornaio, Leira si recò in piazza, come ogni domenica. “Questo profumo è lo stesso che tua madre era solita cospargersi tra i capelli: vaniglia e cannella”: le parole della cara Mariella risuonavano come un dolce concerto nei suoi pensieri, durante il tragitto.

Le comari erano vestite di nero come ogni domenica, si incontravano tutte assieme per recarsi poi alla celebrazione della Santa Messa, dicevano, ma intanto si alzavano sulle punte dei piedi, sperando di scorgere il bel viso di Leira nella piazza. Quella mattina sentirono l’odore della sua nuova fragranza portato dal vento. Ormai erano dieci anni che la ragazza si guadagnava da vivere vendendo le sue storie. Le donne del paese infatti, mentre ciarlavano di quella ragazza stramba e senza futuro, vivevano delle sue storie, ci si infilavano dentro alla perfezione, ci incorniciavano le loro notti proibite e i loro sogni perduti. Quella domenica la fanciulla posizionò per bene il suo tavolinetto legnoso in un angolo della piazza, il più lontano possibile dalla chiesa, dispose le storie da lei scritte sul tavolo, e iniziò a narrare, circondata di gente. Non solo le comari erano presenti alla sua esibizione quella mattina: le persone venivano da altre città per aver sentito dire di questa magica musa che faceva sì che le persone viaggiassero, attraverso tornadi di parole, in mondi sconosciuti, in epoche lontane, senza spostarsi in realtà di un solo millimetro.

La Signorina Gertrude era la nuova insegnante della scuola del paese e il cuore le si fermò dentro al petto all’udire le parole della giovane. Stava passando di lì per caso, doveva andarsene a messa, ma una voce metodica e travolgente la fece impietrire.

Il giorno dopo la Signorina Gertrude e Leira avevano già fatto conoscenza, e l’insegnante la stava portando nella scuola del paese. Leira non capiva bene l’ostinazione della signorina Gertrude nel volerle fare frequentare le lezioni a tutti i costi. La scuola era per chi non doveva guadagnarsi da vivere, per chi ne aveva in abbondanza di cibo per sfamarsi e di panni per vestirsi. Quindi non era di certo per lei, che si copriva di cenci, mangiava sì e no una pagnotta al giorno e vendeva storie per due soldi ai passanti. I ragazzi della classe quasi sobbalzarono quando videro che la favolosa ragazza non corrispondeva alla stregona pazza che si erano immaginati a forza di sentire le voci nel paese. Nonostante ciò Leira iniziò a frequentare accanitamente le lezioni, aveva la pancia sempre più vuota e la testa sempre più piena. Imparò la grammatica, la letteratura antica, la storia. Divenne capace di mettere doppie ed accenti, sognava le principesse dei suoi libri e percepiva il calore del sangue delle battaglie passate. La Signorina Gertrude si era interrogata sull’indubbia povertà, e sulla famiglia della ragazza in un primo momento, ma quando le regalò un vestito nuovo, le apparve

**I DISEGNI  
CHE HANNO  
PARTECIPATO  
AL CONCORSO  
“DISEGNA LA  
COPERTINA  
DELL’IPPO-  
GRIFO”**



Agnese Bini  
4F LSPP



Agnese Bini  
4F LSPP



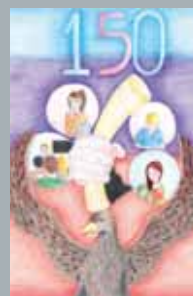
Elena Collamati  
2B LC



Elisa Ferreri  
2B LC



Silvia Gianangeli  
4F LSPP



Chiara Giusti  
5B LC



Naomi Mazzuferi  
3C LC

perfetta come una principessa, e non ci pensò più su. Sempre la incitava a scrivere e scrivere, “Ti farò una sorpresa”, diceva. Invece Gnà Mariella vedeva Leira sempre più simile ad una spiga, e non si dava ragione della sua assidua frequenza alla scuola.

-Di quei libri là ne potrai leggere a migliaia, ma bada che nessuno di essi servirà a riempirti lo stomaco! E il ben scrivere per nulla importa alla gente del paese che ama le tue storie anche senza le precisioni che t’insegnano là! Non la senti la tua pancia che urla e la debolezza dei tuoi muscoli?- Leira la debolezza non la sentiva, non sentiva nemmeno lo stomaco che si dilaniava per la fame. Non sentiva il dolore né la sofferenza, viveva di fantasia, gioiva nel leggere i romanzi della Signorina Gertrude e di specchiarsi nella luna prima di tuffarsi nel sonno. I suoi compagni erano pazzi di lei: se a prima vista avevano fatto caso più ai vestiti ed ai capelli intrecciati, ora si incantavano con le sue parole, assuefatti dall’essenza di cannella e vaniglia. Capitava spesso che offrisse ai suoi compagni la magia delle sue storie, e allora tutti cadevano in una trance sublime, e le loro pupille tremavano dall’emozione che la sua voce riusciva a trasmettere.

Il figlio dell’avvocato del paese, Ignazio Barbera, già da quando l’aveva vista entrare a fianco dell’insegnante, non le aveva più tolto gli occhi di dosso. Lui era sicuro che fosse una dea, tanta era la grazia, la leggerezza e il mistero che Leira nascondeva. La sua esilità la poteva far apparir debole, ma in realtà nulla la scalfiva: non si preoccupava mai, non si lamentava della scuola, non conosceva capricci, né giornate buie. Ignazio usciva di casa apposta per incontrarla in piazza o per le vie, si confondeva tra i popolani e, se la trovava, rimaneva ore ed ore ad ascoltarla da lontano, senza mai rivolgerle parola. Arrivò a rifiutarsi di ricevere lezioni private in casa, da un rinomato maestro che il padre voleva assumere. Il ragazzo voleva rimanere a scuola, a tutti i costi. Lì si poteva perdere tra le spiegazioni della Signorina Gertrude, nei romanzi di Flaubert, Joyce e Allan Poe, per poi incrociare lo sguardo spettrale di Leira, assuefatta e allucinata da tali storie.

Un giorno Ignazio decise che era giunto il momento di parlarle, perchè il suo cuore stava impazzendo giorno dopo giorno, ed era stanco di guardarla sospirando da lontano. Lei sembrava sola al mondo: non che non apprezzasse la presenza dei compagni, o non si compiacesse di chi amava le sue storie, ma viveva in un mondo sfocato, intangibile. In quel mondo le persone non mangiavano pane, carne e frutta, non regnava il denaro e l’avidità, né si vedevano le situazioni con pessimismo e brutalità; sul suo viso era presente sempre lo stesso beato e placido sorriso, l’unica cosa che rassomigliava alle monete era la brillantezza delle stelle, ed era di

fantasia e racconti che ella si cibava.

Allora dopo la scuola Ignazio si fece coraggio e si avvicinò a Leira. Disse alla fanciulla che un giorno l’avrebbe invitata a casa sua, per pranzare insieme, quando le sarebbe risultato più comodo.

-Perché non oggi?- lo stupì Leira. Ma Ignazio ribatté disorientato: -Ma non ho avvertito la domestica per il pranzo!- Leira mostrò i denti e socchiuse gli occhi, per l’allargarsi del sorriso. Lo prese per mano, e dopo una decina di minuti i due ragazzi si trovarono in un bosco immenso, assaporando i mirtilli selvatici raccolti dagli alberi e il pane che Leira non aveva mangiato durante la pausa a scuola.

-Perché non mangi nulla?- le chiese Ignazio all’improvviso preoccupato, dopo numerose risate e sguardi intensi. -Non è questo quello di cui ho bisogno.- E così dicendo lo baciò teneramente. In quel momento si ricordò di ogni pomeriggio che il viso del ragazzo le appariva tra la folla degli ascoltatori, o di quando lo scopriva a guardarla durante le lezioni. E, come aveva già fatto appena usciti da scuola, prendendolo per mano lo portò via di lì.

Il giorno dopo Leira non si presentò a scuola, e Ignazio fu percorso da uno strano brivido, si strinse nelle spalle perchè moriva dalla voglia di rivederla. Anche la signorina Gertrude era dispiaciuta, era giunto il momento della sorpresa: aveva finalmente pubblicato un libro con tutte le sue belle storie. Gnà Mariella non la vedeva passare al forno da parecchi giorni, così decise di recarsi lei stessa a casa sua. Aperta la porta di casa di Leira, la ragazza se ne stava distesa a terra.

Gnà Mariella pensò che fosse la spiga di grano più dorata e lucente che avesse mai visto. La pelle color avorio era baciata dai raggi del sole che filtravano dalle tende scucite. I capelli neri sembravano ancora più folti e voluminosi, silenziosa testimonianza di una notte d’amore. Le labbra erano ancora più grandi e rosse, al sapore di mirtilli. La donna scoppiò in un pianto lacerante.

Il suo funerale fu dei più belli mai visti in paese. Tutti gli abitanti si raccolsero per celebrare il giorno in cui quell’angelo era tornato al cielo a cui sempre era appartenuto. Tutti trascorsero assieme l’intera giornata, dall’alba sino al tramonto, ed ognuno leggeva ad alta voce una delle sue storie, accuratamente rilegate nel libro che, per lei, la Signorina Gertrude aveva pubblicato. Il titolo che l’insegnante aveva dato al libro era “Cannella e vaniglia”, e proprio con quell’essenza venne seppellita Leira quel giorno, e il suo profumo viaggiò sulle ali del vento, raggiungendo ogni angolo del mondo, come pure fecero le sue storie.

Samantha Nisi, 5F LSPP



M. Cristina Mosconi  
4E LSPP



Samantha Nisi  
5F LSPP



Debora Pierangeli  
5B LC



Giulia Rocchetti  
3B LC



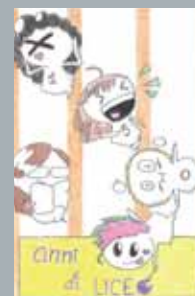
Ilaria Rosorani  
5B LC



Sara Sebastianelli  
2F LSPP



Beatrice Valentini  
3F LSPP



Beatrice Valentini  
3F LSPP

# Dante's inferno: la ferina commedia

Un gruppo di nostri ragazzi recensisce il film tratto dal videogioco.

*Riunitisi in un "cineforum" domestico a casa di uno di loro, alcuni ragazzi della III B del Liceo classico si sono sottoposti alla visione del film d'animazione "Dante's Inferno", uscito recentemente sulla scorta del videogioco omonimo per Playstation, che dichiara di essersi liberamente ispirato all'opera di Dante. Eccovi le loro opinioni dopo quest'esperienza "culturale".*

Elisabetta Torcoletti \ Daniele Di Gennaro \ Marisole Allegri  
Matteo Cingolani \ Giacomo Cinti \ Cecilia Galatolo: 3B LC

Non avevamo capito niente. Sono secoli che la critica prende abbagli circa la reale natura di un'opera immortale. Quale disonore, quale onta deve aver subito il povero Dante Alighieri: un millennio di incomprensioni, di cattive e fuorvianti interpretazioni hanno segnato e stravolto il vero volto della Divina Commedia, o meglio, della sua parte più infernale. Fortunatamente qualcuno, anzi, qualcosa ci ha salvato. Quel qualcosa non era né un'insigne opera di critica letteraria, né un testo perduto autografo dal Sommo Poeta, né tantomeno un messaggio venuto dall'iperuranio trasmessoci da entità superiori e a noi ignote. Quel qualcosa era un videogioco, il quale si è presentato a noi poveri ignoranti sotto la sua divina forma di capolavoro cinematografico, recante il nome "Dante's Inferno". Ma procediamo con ordine, onde non smarrire anche noi la "retta via"... numi del cielo! Cadiamo ancora in errore per la forza di un'errata abitudine: Dante non smarrì mai la retta via, come il Sommo Film ci ha rivelato. Egli sapeva esattamente da dove veniva e dove andava: era di ritorno dalla crociata, contro l'improbabile contemporaneo Saladino, diretto verso la sua villa di campagna nelle soleggiate colline toscane, dove una oltremodo prosperosa Beatrice era ad attenderlo per coronare il loro sogno d'amore. Sì, avete capito bene: né Dante è mai stato sposato con Gemma Donati, eterna moglie idealmente tradita, né Beatrice si è mai limitata a scambiare soltanto un fugace saluto per le vie di Firenze col nostro Alighieri. Spesso i due

s'amarono distesi sui verdi prati del fiorentino, avvolti soltanto dalla luce del Signore: il Film ce ne dà la prova, mostrandoci l'immagine dei due giovani ignudi e dediti all'amore meno platonico che possiate immaginare. Scordatevi il "dolce stil novo", la donna angelo pudica e casta, il suo sguardo salvifico e l'aggraziato incedere. L'unica cosa ad "incedere" è la taglia di Beatrice, che scena dopo scena si vede soggetta al vistoso aumento di un seno apparentemente plastificato, il cui eccessivo volume comporterà problemi tecnici ai disegnatori, che si vedranno costretti a risparmiare un'ingente quantità di colore per le sue vesti, lasciandola così priva di quel superfluo straccetto indossato alla sua prima apparizione. Altro mito da sfatare è il vero scopo del viaggio di Dante. Non c'è nessuna redenzione né per se stesso né tantomeno per l'umanità nella sua mente. L'unica cosa importante è salvare Beatrice dalle grinfie del perfido Lucifero, il quale, dopo l'assassinio di lei, ne rivendica l'anima a seguito di una scommessa sulla fedeltà del suo paladino Dante. Ovviamente, quest'ultimo non perde l'occasione di approfittare dei "peccati-bonus", in omaggio con l'indulgenza plenaria elargita dal vescovo ai partecipanti all'impresa in Terrasanta, e si concede ai piaceri carnali delle sue prigioniere tra un efferato assassinio e l'altro di qualche sventurato maomettano.

Nel vedere il Diavolo rapire l'anima della sua ignuda amata, Dante si getta all'inseguimento a bordo del fedele destriero, i cui balzi, esenti dalle leggi gravitazionali, lo conducono di fronte alle porte dell'Inferno. Lì gli appare un palestrato Virgilio, munito di bastone magico fluorescente, che nel corso del film si evolverà, come il resto dei personaggi, in sei differenti fisionomie, tra cui una fortemente rassomigliante al cantante Morgan. Ricordate il pavido e timido Dante, sempre attaccato alla sottana di "babbo" Virgilio, perennemente intento a sgridare i vari mostri incontrati nell'Inferno che tanto impaurivano il poetante pupillo? Dimenticatelo. È giunto il tempo per Dante di riacquisire l'originaria virilità, stravolta da una critica poco attenta. Ecco dunque in tutta la sua muscolosa prestanza agitare un enorme spadone menando fendenti a destra e a manca contro qualsiasi creatura gli si ponga dinanzi, esimendo Virgilio dal compito di placare l'ira dei custodi infernali e appianar grane con la sua celebre massima "Vuolsi così colà dove



si puote ciò che si vuole, e più non dimandare". Uomo di poche parole, non fa uso di alcuna diplomazia, e, come un Rambo ante-litteram, si getta furioso nella mischia: non c'è pietà né per Caronte, le cui vere sembianze non sono quelle di un "vecchio bianco per antico pelo", ma di un tutt'uno con il suo amato battello, né per Minosse, anaconda gigante che muore sfracellato sullo stesso rotone infernale usato per scagliare i dannati nei giusti gironi, né per Cerbero, non più cane ma vermone tricefalo (e del resto non lo chiamava forse Dante "Cerbero, il gran vermo"?), circondato da una schiera di golosi lottatori di sumo, continuamente ingurgitati dalle bocche del mostro, "vago" richiamo di crudi sfinteri. Ma, tra tanta violenza, nell'intimo di Dante si cela un animo pieno di misericordia e bontà: sostituendosi al Redentore, redime anime con la sua croce multi-uso, regalo di Beatrice, all'occasione arma letale o dispensatrice di Salvezza. In questo modo, lo spirito di Ciaccio e della madre suicida di Dante ascendono all'Empireo (colpo di scena! Tali tracce autobiografiche erano nascoste "tra le righe" della Commedia... lo sapevate ad esempio che il padre di Dante, un orrendo trippone avido e goloso, picchiava a sangue la moglie, al punto da indurla al suicidio? O ancora, sapete cosa dichiara il nostro eroe tra le poche parole che pronuncia, rivolgendosi ad un imperturbabile quanto inutile Virgilio? "Riesci a credere che in gioventù volevo diventare un poeta?").

La funzione salvifica di Dante non si esaurisce di certo qui. Dopo aver combattuto girone dopo girone contro anime teoricamente già morte, ma inspiegabilmente sempre pronte a morire nuovamente sotto i colpi del poderoso spadone del giustiziere, Dante riesce finalmente a



raggiungere la sua amata. Cosa le era accaduto nel frattempo? Ebbene, la vita sentimentale di Beatrice non si è di certo fermata con Dante, tutt'altro. Alternativamente ad abominevoli torture, il Demonio le muove una corte letteralmente spietata, desiderandola ardentemente come denudata sposa e disinibita regina. Posso capire la vostra costernazione, signori, ma dimenticate che siamo tutti vittime di sbadate interpretazioni: di certo avete sentito parlare di Beatrice come simbolo di purezza, castità, legata indissolubilmente alla dimensione paradisiaca, al punto che la sua stessa presenza nell'ambiente infernale sarebbe completamente opposta alla sua stessa incorruttibile natura. Quanti errori nel corso della storia! Innanzitutto, Beatrice, né casta né pura, come già specificato, era oltretutto incinta. Purtroppo, a causa di un tragico aborto spontaneo, la cui rappresentazione ci è generosamente offerta dal Mistico Film, Alighieri junior non venne mai alla luce, e lo ritroviamo quindi, sotto forma di feto, nel Limbo, tra i bambini non battezzati, ovviamente



muniti di falci al posto delle mani e di un'innata voglia di uccidere. Mentre Dante si libera di queste creature e si avventura per il girone dei lussuriosi, lontano anni luce dall'ormai superato canto di Paolo e Francesca e simile ad un bordello pieno di mostruose concubine dai letali apparati riproduttivi, Beatrice prosegue la sua eroica resistenza contro le forze del male, finché, ormai stremata, abbandona la sua proverbiale Fede ed acconsente alle nozze con Lucifero. La trasformazione è repentina: improvvisamente ci troviamo dinanzi ad una femminea figura demoniaca, pronta ad uccidere e dannata per l'eternità. Come è spiegabile tale cambiamento di rotta? Ebbene, come il Demonio le fa giustamente osservare, è proprio per colpa di Dante se la sua anima appartiene al male: lui l'ha tradita, condannandola all'oblio, ed è oltretutto responsabile della sua morte, in quanto il misterioso assassino artefice del delitto altri non era che uno dei prigionieri detenuti in Terrasanta da Dante, liberato grazie alla "casta intercessione" della moglie presso il poeta-carceriere, che aveva giurato di vendicare l'oltraggio subito dalla sua sposa... e quale modo migliore se non viaggiando da Gerusalemme a Firenze per uccidere la famiglia Alighieri e affiliati? Il mutamento dell'amata non scoraggia Dante, che

con la sua mistica croce redime persino la sposa del Diavolo, permettendole di ascendere tra i beati. La proiezione cinematografica culmina con lo scontro finale tra Dante e Lucifero, il cui assai fantasioso piano iniziale era quello di dominare il mondo, intervallata da illuminanti discussioni teologiche tra i due combattenti sulla natura di Dio. Come può uno scontro tra titani essere tale senza discutere amabilmente di teodicea tra le profondità ghiacciate dell'Inferno? Dopo un'accanita battaglia fisica ed ideologica, Dante congela per l'eternità il Demonio, salvando definitivamente il mondo dall'imminente catastrofe.

Tuttavia, un enigmatico finale ci lascia interdetti. All'inizio del Mistico Film delle braccia demoniache fuoriuscite dalle viscere della terra avevano cucito una rossa croce di stoffa al petto nudo di Dante, lasciandolo sanguinante e ancor più furioso. Ebbene, appena emerso dall'Inferno, ai piedi della montagna del Purgatorio, Dante si strappa brutalmente la croce di dosso, abbandonandola al suo destino... ma dopo pochi istanti, questa prende vita, si attorciglia spaventosamente su se stessa e assume la forma di un simbolico serpente, il quale si dirige verso il Purgatorio. Questo richiamo al secondo volume della Divina Commedia apre uno spiraglio di catastrofico dubbio nelle nostre menti arretrate: e se anche la critica e l'interpretazione della seconda e della terza cantica fossero totalmente errate? E se il Purgatorio fosse in realtà la scalata di un ripido canyon ad opera di un Dante ancor più muscoloso ed esperto di free-climbing? E se il Paradiso altro non fosse che un viaggio a bordo di una futuristica navicella spaziale, guidata da un Dante-Terminator verso i reconditi misteri dello spazio?

La nostra ignoranza risulterebbe oltremodo catastrofica. Per fortuna esistono film, come "Dante's Inferno", che provvedono a risanare le nostre lacune con attendibilissime interpretazioni critiche e operano la trasmissione di testi tanto fondamentali nelle menti dei giovani, senza distorcere delle idee già in partenza confuse. Quindi grazie, "Dante's Inferno", per tutto quello che hai fatto per noi poveri stolti. Finalmente abbiamo compreso il messaggio dantesco nella sua piena essenza.

Spadone e violenza compresi.

## SCHOOL IS A NINTENDO GAME

Ebbene sì, non c'è metafora più azzeccata se non quella di paragonare la scuola a un videogame, dove però non vengono utilizzati i joystick, ma sono gli studenti stessi a giocare in prima persona. Sono sottoposti a dure prove e ad imprese altrettanto difficili, come ad esempio uscire indenni da una "selva oscura", scalare radici quadrate, che sembrano non avere mai fine, o, peggio ancora, cercare di non impazzire, ascoltando i discorsi pronunciati da Socrate o dal suo discepolo Platone secoli e secoli fa. Il regolamento impone che debbano completare il gioco entro cinque anni.

Ogni partita ha una durata che può variare dalle cinque alle sei ore, con una pausa di circa dieci minuti, durante la quale ogni giocatore ha il tempo di rifocillarsi, per poi riprendere da dove aveva lasciato.

Come in ogni videogame che si rispetti non possono mancare gli aiutanti e le rispettive armi e oggetti magici. I primi possono essere individuati nei professori, che hanno la funzione di mentore e di guida, mentre i secondi nei vocabolari di latino e greco e nelle calcolatrici.

Naturalmente tutti i partecipanti devono superare trappole e tranelli che sono presenti sotto forma di interrogazioni e di compiti in classe, che se vengono risolti correttamente, possono fornire punti bonus. Infine c'è colui che detiene il potere sopra tutto e tutti, colui che tutti temono, colui che ha la possibilità di eliminarli dal gioco... il potente preside, che non si mostra mai in prima persona, ma comunica le sue decisioni tramite i suoi collaboratori. Ma questa metafora è realmente sovrapponibile alla realtà presente nella nostra scuola? Se ci pensiamo bene, quando ci si trova davanti ad una situazione difficile o ad un ostacolo, non possiamo mettere in pausa, salvare il gioco e spegnere la play, ma dobbiamo affrontarlo ed uscirne a testa alta.

È chiaro che sarebbe più facile vivere in una realtà virtuale, ma poi riusciremmo a vivere un domani nel mondo reale?

Silvia Marini: 1C LC

# Harry Potter: un romanzo in greco e in latino

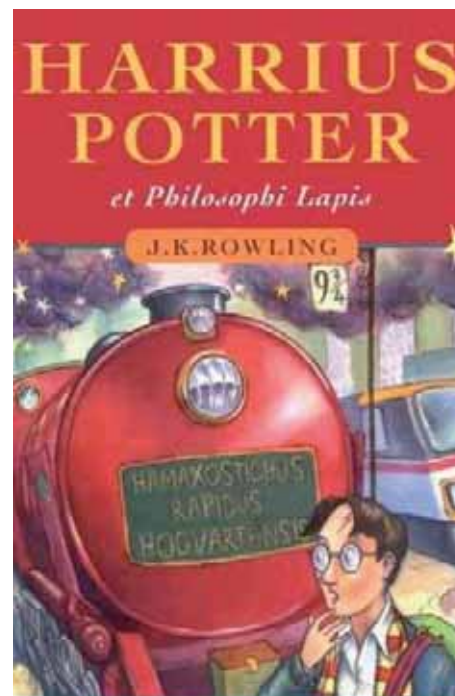
Alice Pigliapoco \ Letizia Trillini: 2B LC

Di rientro dalle vacanze natalizie la nostra professoressa, invece di sottoporci ad una massacrante interrogazione, ci ha proposto questa sfida: leggere il capolavoro di J. K. Rowling "Harry Potter e la pietra filosofale" nelle due lingue antiche, greco e latino. Quest'idea ci ha affascinato dal primo momento perché eravamo curiose di scoprire se l'intrigante trama dell'autrice fosse ancora coinvolgente: così abbiamo accettato l'incarico e entusiaste siamo tornate a casa con la speranza che questa lettura ci avrebbe fatto apprezzare di più i nostri studi classici. Il nostro primo approccio al testo è stato piuttosto sconvolgente, per il fatto che credevamo di leggere il libro con più facilità, invece abbiamo dovuto affrontare 250 pagine di versioni di tipo ciceroniano e tucidideo! Infatti esserci dedicate alla lettura di "Harry Potter e la pietra filosofale" anni fa non è stato per noi affatto vantaggioso: il nostro caro vocabolario ci ha accompagnato nell'impresa di ogni singola pagina! Le traduzioni sono ad opera di Andrew Wilson per "Aeios Potter" e Peter Needham per "Harrius Potter", due studiosi inglesi di queste materie, che per la prima volta in Inghilterra nel 2001 hanno sorpreso i lettori con la loro inusuale idea di sensibilizzare i giovani studenti alla passione per il greco e latino.

La saga di Harry Potter ha riscosso successo in tutto il mondo ed è stata tradotta in non meno di 60 lingue moderne, e grazie al contributo di questi due professori anche le tradizioni greca e latina si sono globalizzate! Risulta sempre più difficile in questo mondo travolto dalla tecnologia, continuare a far rivivere il mondo antico, che si sta allontanando sempre di più alle nostre spalle con la crescita di una nuova cultura. È pur vero che siamo ancora memori della storia passata, ma per pochi queste due società antiche sono tuttora un modello di riferimento. Quindi queste due traduzioni danno la possibilità di confrontarsi nuovamente, in modo inusuale e divertente, con le lingue dell'antichità greca e latina. Non è un caso che, da una statistica recentemente effettuata in Inghilterra dopo

la vendita di queste nuove edizioni, si è notato che c'è stato un aumento dell'80 per cento degli studenti che al college hanno scelto tra le materie da studiare anche il latino. Inoltre pensiamo che questo tipo di accostamento alle lingue classiche potrebbe rivoluzionare il metodo di studi utilizzato finora nelle scuole perché l'apprendimento è sicuramente più piacevole con di fronte un testo stimolante e magico come quello di Harry Potter.

Dal nostro approfondimento abbiamo osservato che i nomi non sono semplicemente traslati letteralmente, ma alla base c'è stata una ricerca etimologica; per citare un esempio, il nome di Hagrid tradotto in greco non consiste nell'aggiunta della rispettiva desinenza, ma si è voluto cercare la sua derivazione nel nome di *ágrios*, che significa "selvaggio" e quindi la traduzione diventa *Agriódes*; il nome di Harry Potter invece deriva da *áreios*, che significa "appartenente ad Ares", il dio della guerra, appropriato per il giovane guerriero, scampato alla follia omicida di Voldermort, che però dovrà affrontare, una volta recatosi alla scuola di Hogwarts, molte avventure in compagnia dei suoi amici Ron Weasley e Hermione Granger. Ma non è così scontato che anche l'inventrice



di questi magici personaggi non abbia voluto nascondere sotto il loro nome una radice che si associa ad un particolare nome antico. Dunque il nostro giudizio su questi due traduttori è assolutamente positivo. La loro strana idea semplicemente eccezionale.

**Inseriamo qui un piccolo brano tratto dall'Harrius Potter che ritrae il nostro protagonista mentre prende il suo primo bocchino d'oro:**

*Harrius ad terram properabat cum turba eum vidit manum ad os moventem quasi nausebundum -quattuor membris campum attigit - tussim edidit - et aliquid aureum in manum cecidit.. "habeo Raptum!" clamavit, id supra caput iactans, et ludus in rerum omnium confusione terminatus est. "non id cepit, id paene gluttivit" Silex adhuc gemebat viginti post minutis, sed nihil intererat -Harrius nullas violaverat leges et Lee Jordan, homo beatus, eventum adhuc voce magna pronuntiabat-Gryffindorenses vicerant centum septuaginta puncta nocti, sexaginta tantum punctis a Slytherinis comparatis.*

Harry stava scendendo in picchiata verso terra quando gli spettatori lo videro mettersi una mano a coppa sulla bocca come se stesse per dare di stomaco: cadde carponi sul terreno di gioco, tossì... e qualcosa di dorato gli cadde in mano. 'Ho preso il bocchino!' gridò agitandolo sopra la testa, e la partita terminò nel caos generale. 'Non l'ha preso, l'ha quasi inghiottito' strillava Flit ancora venti minuti dopo, ma tanto non aveva importanza, Harry non aveva violato nessuna regola e Lee Jordan stava ancora annunciando a squarciagola il risultato: il Grifondoro aveva vinto per centosettanta a sessanta.

## La rivoluzione scientifica d'età ellenistica

Per anni si è creduto che l'Ellenismo fosse sostanzialmente un periodo di decadenza, la cui eredità culturale, paragonata a quella della Grecia Classica, non fosse molto significativa. Questo stereotipo è stato definitivamente rovesciato negli ultimi tempi da Lucio Russo, con il suo saggio "La rivoluzione dimenticata" edito da Feltrinelli, in cui l'autore dimostra che quella che noi chiamiamo "scienza

moderna" e che riteniamo essere nata solamente nel XVII secolo con Galilei, si sviluppò, in realtà, molti secoli prima, alla fine del IV secolo a. C., per avere poi il suo apogeo nel III sec. a.C. ed iniziare, nel II sec. a.C., una lenta, ma inesorabile decadenza, tanto che si dovette rendere necessaria la sua riscoperta quasi venti secoli dopo.

Famosi scienziati di questo periodo furono, per esempio, Archimede ed

Euclide, nel campo della fisica e della geometria. Nell'astronomia si segnalò Aristarco di Samo, che per primo ipotizzò l'eliocentrismo; in campo medico, Erasistrato di Ceo ed Erofilo di Calcedonia, che scrissero accurati trattati di anatomia valendosi della pratica della dissezione dei cadaveri. È importante notare, poi, che Erofilo compilò anche un trattato sui sogni (che riteneva causati dai desideri e dalle pulsioni tenute a freno), sulla cui



scorta, nel II sec. d. C., Artemidoro di Daldis scrisse *Dell'interpretazione dei sogni*, che pare fosse ben noto a Sigmund Freud.

Oltre agli studi di medicina, si svilupparono, in quegli anni, molte altre scienze, quali l'ottica, la meccanica, l'idrostatica e la pneumatica, cui fecero séguito, sempre contrariamente a quello che si pensava fino a poco tempo fa, anche le relative applicazioni tecnologiche. Un'applicazione degli studi di ottica e, soprattutto, di catottrica, è la costruzione del Faro di Alessandria, databile al 280 a.C. circa, considerata una delle sette meraviglie del mondo.

Alto circa 95 metri, aveva una struttura tripartita: fino a metà altezza era a base quadrata, proseguiva poi a pianta ottagonale e sulla sommità aveva un contenitore cilindrico con una lanterna al suo interno, la cui luce, stando a ciò che ci racconta Giuseppe Flavio nel *Bellum Iudaicum*, era visibile fino ad una distanza di 300 stadi, circa l'orizzonte. Per ottenere un simile effetto, era necessario un riflettore, quasi sicuramente da identificarsi con uno specchio parabolico (conosciuto anche come "specchio ustore" perché una tradizione iniziata con Galeno vuole che Archimede avesse utilizzato tale tecnologia per bruciare le navi romane durante l'assedio di Siracusa). L'esistenza di specchi parabolici impiegati nel faro di Alessandria è testimoniata da alcuni storici arabi che parlano di "superfici metalliche riflettenti", ancora esistenti ai loro tempi (sec. XIV), ma non più funzionanti; essa è avvalorata dal fatto che la catottrica, elaborata per costruire grazie alle leggi della riflessione oggetti di tal genere (e infatti gli specchi parabolici funzionavano concentrando i raggi provenienti dal sole o da un'altra fonte luminosa in un unico punto), si sviluppò per la prima volta proprio in quegli anni ad Alessandria.



Ricostruzione in scala del faro di Alessandria.



Il faro di Alessandria in un mosaico di Qsar - Libia.

Ma perché la Grecia, patria dei più grandi pensatori, dovette aspettare le conquiste di Alessandro Magno per vedere la nascita della scienza? E perché tutte queste conoscenze si persero?

Per quanto riguarda la prima domanda, ci si deve rendere conto che i Greci, venuti a contatto con gli Egiziani e gli abitanti della Mesopotamia, si trovarono di fronte a civiltà tecnologicamente molto più avanzate; tuttavia le loro conoscenze erano di tipo sostanzialmente empirico, e si erano accumulate durante i millenni di storia di quelle antichissime civiltà. Spettò quindi ai Greci, con il loro metodo dimostrativo razionale, frutto delle speculazioni filosofiche, fornire a quelle conoscenze una solida base teorica ed elaborare un metodo per controllarne la validità (ossia il metodo sperimentale proprio della "scienza moderna").

Come risposta alla seconda domanda, bisogna considerare la nascita di correnti filosofiche, come lo Scetticismo, che insistevano sull'impossibilità di costruire modelli teorici valevoli per la realtà (l'opera superstita che meglio espone queste teorie è la *Contro i matematici* di Sesto Empirico, risalente al 200 d. C. circa). Ben più grave fu, comunque, la responsabilità che sotto questo punto di vista ebbero le guerre di Roma contro gli stati ellenistici e la Sicilia. Tra la fine del III e l'inizio del II a. C. si assiste infatti ad una serie di avvenimenti che determinarono la decadenza degli studi e la perdita di molti papiri originali: dal saccheggio di Siracusa del 212 a. C. alla persecuzione e alla cacciata della classe dirigente greca da Alessandria da parte di Tolomeo VIII nel 145-144 a. C.; dal saccheggio di Rodi nel 43 a. C. alla battaglia di Azio e alla conquista di Alessandria, che vide uno degli

incendi più distruttivi della Biblioteca nel 31-30 a. C.

In seguito a questi avvenimenti, già nella prima età imperiale, gli studiosi romani non avevano i mezzi per comprendere le teorie scientifiche ellenistiche: Varrone, per esempio, considerò inutili libri filosofici, i trattati sulla viticoltura di Teofrasto, che esponevano i principi teorici della riforma adottata in questo campo in tutto il mondo ellenistico. Anche scrittori come Plinio e Seneca, che pure erano affascinati dalle opere scientifiche, non riuscirono a comprenderle appieno e, nell'impossibilità di seguire i nessi logici delle dimostrazioni, inventarono delle conclusioni del tutto fantasiose, come quella di Plinio secondo la quale ogni cella dei favi di un alveare "è esagonale perché ognuna delle sei zampe dell'ape ha fatto un lato".

Per concludere, dopo i primi due secoli dell'era volgare, quando ancora la scienza aveva mantenuto una qualità dignitosa seppur notevolmente inferiore a quella di cinque secoli prima, si instaurarono, in quelle città che avevano rappresentato i maggiori poli culturali della scienza ellenistica, delle correnti irrazionalistiche (come la numerologia, propugnata dai Neopitagorici) che, amalgamandosi con le teorie di epoca precedente, portarono alla nascita di pseudoscienze e all'eclisse definitiva delle antiche scoperte scientifiche.

# Tra nuovo e antico, complessità ed emergenza

Spunti teorici ed esperienze di didattica dell'italiano nel biennio.

Patrizia Leoni

Nell'ultimo quinquennio, da più parti (mondo accademico e stampa) è stata segnalata quasi ossessivamente la cosiddetta "emergenza scrittura": gli studenti italiani in base a statistiche e a ricerche sul campo non sanno o non saprebbero più scrivere, per una quantità di ragioni che non è il caso qui di richiamare.

Il rischio sarebbe tanto più evidente per la generazione dei cosiddetti "nativi digitali" che si sta affacciando or ora nelle aule scolastiche, a causa di prassi di scrittura ormai consolidate nel mondo giovanile e lontane o ignare dei modelli formali. Lungi dalla sterile stigmatizzazione di una realtà che non sfugge persino agli occhi meno attenti, occorre procedere a rinforzare e qualificare l'insegnamento della scrittura con strumenti e pratiche didattiche agili (che tengano conto della necessaria flessibilità dei nuovi contesti di apprendimento) e che si rivelino nello stesso tempo potenti, vista la riduzione dei tempi scolastici nel nuovo assetto disegnato dalla Riforma Gelmini.

In questo intervento mi preme sottolineare due proposte teoriche che offrono un contributo, a mio parere, concreto nella direzione sopra segnalata.

La prima proposta si deve a Yahis Martari (1), ricercatore presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, che da anni affianca con intelligenza il lavoro del prof. Fabrizio Frasnèdi, docente di Linguistica italiana e allievo di Maria Luisa Altieri Biagi.

Il saggio "Scenari: scrivere e pensare la scrittura", che rappresenta una riflessione sullo scrivere e sull'insegnare a scrivere, è dedicato al concetto di *scenario* inteso come configurazione complessa di elementi in relazione fra loro; concetto che, in definitiva, nel senso della didattica dell'italiano si piega a due accezioni.

La prima riguarda il modo in cui strutturare il processo di scrittura, da intendersi come uno scenario comunicativo con degli attori (studenti ed insegnante) che costruiscono e ricostruiscono la comunicazione, in termini di reciprocità e pertinenza.

La seconda accezione riguarda, invece, il modo in cui i vari apporti della teoria della scrittura devono essere presenti a chi si occupa di insegnare a scrivere, ovvero come uno scenario epistemologico di informazioni e suggerimenti interagenti in un processo dinamico e variabile.

Quali in sintesi i rischi e quali le opportunità?

Quanto ai limiti, è del tutto evidente che una didattica di scenario non può che essere adottata da un "docente di scenario" ovvero un insegnante che faccia dialogare nelle sue proposte e nei suoi interventi conoscenze di natura

linguistica, pedagogica, psicologica ad ampio raggio (linguistica pragmatica, linguistica testuale, teorie del cognitivismo, sociologia del linguaggio, elementi dell'apprendimento cooperativo).

È altrettanto chiaro, però, che un'informazione, ancorché approfondita in tali campi, non esaurisce la complessità di un approccio che, da questo punto di vista, appare un abito pedagogico, un *modus operandi* più che un bagaglio teorico.

In questo senso è difficile concepire la diffusione di un modello come questo, complesso ed esigente sotto il profilo professionale, a partire dalla formazione iniziale del docente di materie letterarie come tradizionalmente erogata.

D'altro lato la proposta, laddove non adeguatamente sorvegliata teoricamente e strategicamente, rischierebbe di tradursi in uno spontaneismo soggettivista ed estemporaneo.

Allorché risultino superate, tuttavia, le obiezioni sopra enunciate, per una serie di ragioni, l'idea di concepire l'aula didattica e tutti i soggetti e fattori come *scenario* appare convincente sotto il profilo didattico e motivazionale.

In primo luogo vi è la possibilità di realizzare un curriculum dinamico in cui sia contemplato lo spazio per riformulare gli obiettivi e costruire percorsi a più velocità (un percorso personalizzato più che individualizzato).

In secondo luogo lo *scenario* come setting didattico si presenta come una "zona di sviluppo prossimale" in cui l'elevata interazione fra i soggetti a diversa abilità (sia all'interno del gruppo dei pari sia in rapporto al docente) conduce gran parte dei componenti da un certo stadio di sviluppo culturale a uno stadio più elevato.

Infine, lo scenario è un luogo di complessità vivente in cui gioca uno spazio decisivo la componente drammatica di ogni singolo studente (e quindi la sua motivazione intrinseca) e quella interazionale (feed back positivo e negativo) in cui il docente assume di volta in volta il ruolo di informatore, mediatore e regista, attore.

In classe si è scelto di concentrare la sperimentazione di tale approccio alla fase di revisione (facendo riferimento al modello procedurale di scrittura di Flower e Hayes).

Come è noto, infatti, una buona parte degli errori di scrittura dipende dal cosiddetto *distanziamento* ovvero dall'incapacità di vedere "con occhi diversi" il proprio testo ed, in tale senso, il modello dello scenario è parso meritevole di una prima declinazione in senso didattico, sia pure circoscritta, proprio in virtù del grado di reciprocità e del livello di interazione che assicura in classe.

Il buon esito della prova è stato dimostrato dalla diffusione dei modelli e delle modalità positive (a proposito di registri lessicali, uso dei connettivi

e *dispositio*) e dalla sostanziale riduzione delle pratiche errate e delle criticità, emerse e dibattute in classe.

Di altro genere ma altrettanto fecondo, a giudicare dagli esiti, il contributo di Paola Desideri, a lungo docente presso l'Università di Urbino e animatrice da anni della sezione regionale GISCEL, studiosa nota a livello nazionale a proposito di didattica della scrittura (2) e che ora, in un recente articolo (3), recupera, in chiave di linguistica testuale, alcuni significativi stimoli ed intuizioni contenuti nel decimo libro della *Institutio oratoria* di Quintiliano.

Nell'ottica che qui più ci interessa, è utile rilevare come in questo caso la riflessione teorica più avanzata, in un contesto di complessità come quello attuale, torni a sondare (fra gli altri spunti rintracciabili in uno dei principali manuali di retorica dell'antichità) la validità di una didattica della scrittura impostata sul principio dell'*imitatio*, prassi e metodo della scuola antica e di quella medievale.

Dal suggerimento e dallo stimolo offerto dalla Desideri, sulla scorta della suggestione del secondo capitolo, appunto, del X libro della *Institutio oratoria*, è nata l'idea di riprodurre nelle nostre aule i percorsi di scrittura antichi fondati sull'imitazione di modello, nella convinzione che "*ex his ceterisque lectione dignis auctoribus et verborum et sumenda copia est et varietas figurarum et componendi ratio, tum ad exemplum virtutum omnium mens derigenda*" (4).

L'intervento didattico, concepito e realizzato nella classe IV ginnasio sez. A, a conclusione del modulo di narratologia (aprile 2010), ha assunto a proprio modello lo stile di Antonio Tabucchi in "Sogni di sogni" (5), di cui sono stati letti, studiati ed "imitati" quattro racconti. L'efficacia dell'esperienza, a prescindere dai risultati prodotti che si sono rivelati sorprendentemente elevati per *capacità mimetica* e *innovazione del modello* e dei quali si riproduce di seguito, per motivi di spazio, solo un esempio dei numerosi meritevoli, va misurata anche in termini di *sostanziale affinamento delle capacità di analisi* del testo narrativo nello studente lettore-scrittore, condotto a "vedere" da vicino il testo originale (lessico, ritmo, stili narrativi etc.) al fine di riprodurre le modalità stilistiche.

## Sogno di Henri Matisse, pittore e visionario

Era la notte del 24 maggio e Henri Matisse, pittore e visionario, stringendo sua moglie tra le braccia ancora odoranti di tempera, fece un sogno. Sognò d'essere su un autobus che sfilava per le vie luminose di una gaia cittadina e di stringersi al petto con apprensione una valigetta ricolma delle sue tele più preziose. L'autobus non era vuoto: due damigelle in gonna gialla e scozzese lo fissavano complici e dall'inclinazione del volto di una Henri fu certo che volessero dirgli qualcosa. Ma fu educato e si trattenne dal chiedere. Adesso le case gialle e bianche avevano lasciato il posto ad una periferia sconfinata e sempre uguale, praticamente lo specchio del cielo di ferro. Con uno stridio il conducente fermò l'autobus (peccato, la ragazza con la gonna scozzese stava giusto sporgendosi verso Henri) e aprì le porte. - Prego, è la sua fermata - disse con garbo e Henri non poté fare a meno di raccogliere giacca e valigetta e scendere. Una volta giù, notò che il paesaggio era mutato ancora e ora si presentava come una distesa verde annegata nel blu; la sua attenzione fu richiamata con prepotenza da una mutevole chiazza di colore proprio alla sua sinistra. Aguzzando la vista, Henri distinse, in un vortice cangiante, alcune figure che danzavano al ritmo di una musica frenetica; musica che, stranamente, non aveva udita prima. Erano figure alquanto insolite: così sfumate,

la luce pareva non riuscisse a coglierne la consistenza. Henri si sentì preso dal desiderio ineluttabile di partecipare alla danza; ma la giacca gli impediva i movimenti, la cravatta lo soffocava, la valigia stava lì pesantissima a ricordargli i suoi impegni e lui non poté far altro che lasciarsi sconfiggere da tutto ciò. Ma d'un tratto uno dei danzatori gli si avvicinò. - Unisciti a noi - lo sollecitò. Henri pensò che era molto simile ad un suo caro compagno perduto; ma non ricordava più quale. - Vorrei. Ma come posso riuscirci? - Oh, è semplice: basta liberarsi del concetto e abbracciare l'essenza - rise quello e lo prese per mano, trascinandolo con sé. Henri non fu sorpreso nel notare che la sua mano aveva preso la stessa cangiante consistenza del suo accompagnatore, né trovò strano il sentirsi privo di peso mentre si abbandonava con spontaneità (come se non avesse fatto altro nella vita) al ritmo della musica. In quella gioiosa confusione di colori e luce, intravide per un attimo la figura di un uomo in giacca, cravatta e valigetta e pensò che gli ricordava qualcuno; ma poi, ebbro di sensazioni e possibilità, ritornò senza esitazione a godersi la sua nuova felicità.

(testo ispirato alla vita di Henri Matisse ed ai quadri "La danse" e "Ragazze con gonna gialla e scozzese").

## Bibliografia

- (1) Y. Martari, *Scenari: scrivere e pensare la scrittura*, Aracne editore, Roma, 2009.
- (2) Fondamentali rimangono ancora i suoi contributi relativi al testo argomentativo ed in particolare P. Desideri, *Il testo argomentativo: processi e strumenti di analisi*, in ID. (a cura di), *La centralità del testo nelle pratiche didattiche*, La nuova Italia, Firenze, 1991, pp.121-143.
- (3) P. Desideri, *Alle radici della testualità e della didattica della scrittura*, in U. Cardinale (a cura di), *Nuove chiavi per insegnare il classico*, Utet Torino, 2008, pp. 330-348.
- (4) Institutio oratoria, X, 2: "da questi autori e da tutti gli altri degni di essere letti bisogna prendere la ricchezza del vocabolario, la varietà delle figure e il modo di strutturare il periodo; la nostra mente deve poi essere rivolta verso un modello di tutte queste virtù".
- (5) A. Tabucchi, *Sogni di sogni*, Sellerio editore, Palermo, 2006<sup>1</sup>.

## Medea, veicolo-icona di moderne interpretazioni

Vi sono personaggi che per le vicende riservate loro dalla *týche* e per la peculiarità in cui si estrinseca la loro personalità, diventano icone di significati simbolici e vedono gli autori costruire su di loro varie strutture narrative. Odisseo per la parte maschile, Medea per quella femminile. La barbara della Colchide, presentata da Euripide e Seneca, ipnotizza già i vari allestitori teatrali del Novecento, che glissano sul compito di presentare nella sua autenticità il testo antico, per cercare di estrapolarne psicologie attualizzanti: basti per tutti Luca Ronconi, che ne affida il ruolo a una voce maschile. Ma la ricerca nella presenza inquietante delle pieghe più segrete della modernità spetta agli scrittori, siano essi tragediografi, romanzieri, registi. A cominciare da fine Ottocento, il viennese Franz Grillparzer affida ad una trilogia -*L'ospite, Gli Argonauti, Medea*- l'evoluzione sentimentale e psicologica di una donna. Una fanciulla ingenua ed entusiasta, amante della natura e manipolatrice delle erbe che essa le offre, ma che rivolge i suoi poteri sovranaturali non al male. Segnata dal tragico evento dell'uccisione di Frisso, l'ospite che si è impadronito del Vello d'oro, si tramuta in una donna diversa, che ha abbandonato la vita all'aria aperta, la caccia e i lieti giochi: vince la seconda natura di fattucchiera e regina delle ombre. Fino alla ultima e completa trasformazione provocata dall'amore per Giasone cui inutilmente si oppone. Il

disperato tentativo di seppellire materialmente e metaforicamente, tramute uno schiavo, davanti alle mura di Corinto tutto ciò che la lega al passato, *al tempo della notte, degli incanti e dei sortilegi* (il velo, il bastone, la sacra benda della dea, la coppa e le sue fiamme segrete, erbe magiche e pietre e lo stendardo col vello d'oro) esprime l'aspirazione ad una nuova *vita chiara serena e luminosa* ove non c'è posto per questi strumenti. Respinta da Giasone, che vede nella figlia del re Creusa il mezzo per riconquistare gli ideali della giovinezza e il potere perduti e nella moglie un ostacolo, assalita dalla nutrice Gora che non condivide il suo atteggiamento rinunciatario individuandovi il definitivo tradimento verso la patria e i suoi costumi, non le resta che appoggiarsi alla propria rivale. Cerca quindi di integrarsi con la nuova civiltà, snaturando la sua indole e la sua educazione facendosi insegnare a suonare la lira. Ma non vi riesce, rendendosi ancor più ridicola e inadeguata agli occhi di Giasone e provocandone l'ulteriore ripulsa e confronto negativo. Ormai

consapevole dell'impossibilità di cambiare, tramuta in odio la fiducia verso Creusa, e si riappropria delle proprie caratteristiche: l'ucciderà insieme ai propri figli che in un definitivo tradimento l'hanno preferita a lei per la sua dolcezza, rifiutandosi di seguire la madre. Anche per la protagonista di Grillparzer la vita è l'espiazione più dura, *la felicità sulla terra è un'ombra e la fama un sogno*. Corrado Alvaro scrive *La lunga notte di Medea* su sollecitazione dell'attrice Tatiana Pavlova e la rappresenta l'11 Luglio 1949 al Teatro Nuovo di Milano con scene e costumi di Giorgio de Chirico (elemento questo di per sé significativo). Articolata in due atti (il primo di dieci scene, il secondo di tredici) pur attribuendo alla



principessa della Colchide tutti gli efferati delitti che ne rendono terribile il personaggio, offre una interpretazione particolare e estremamente moderna. A partire dagli stessi personaggi che a quelli classici facenti parte della mitografia, aggiungono le due ancelle Layalè e Perseide, mentre la nutrice Nosside, per voluta anomalia, è greca e non proviene dalla Colchide. Molto ampio è lo spazio di dialogo attribuito ai due figli di Medea, Feres il maggiore e Mermeros, il minore, e a una figura di secondo piano come il nunzio. Il re di Atene Egeo che compare solo nella "Medea" di Euripide, contrariamente a questi e in opposizione alla tradizione troverà varie scuse per rifiutare a l'asilo che Medea chiede per sé e per i figli. Provocano angoscia le due donne ammantellate che aprono il secondo tempo, figure indistinte che si presentano dopo la condanna all'esilio per assicurarsi che tutte le procedure vengano eseguite. Esse possono interpretarsi come il simbolo dell'indifferenza dei meccanismi di potere al dolore di coloro che ne vengono colpiti. Queste scelte strutturali si combinano con quelle contenutistiche per focalizzare una figura non convenzionale. Medea appare come una donna innamorata che non vuole più utilizzare i poteri magici di cui è dotata, ma aspira a un tranquillo futuro di moglie e di madre. Le stesse orribili azioni compiute nel passato sono giustificate dall'amore per Giasone e un unico comportamento ricorda l'antica ferocia (si avventa su di lui e lo ferisce al braccio destro con un pugnale per poi guarirgli la ferita succhiandola). Ma non si può

vincere un destino che la vede bollata come *vendicativa, superba, pericolosa, prodigiosa, malvagia e infida, misteriosa straniera* (Primo tempo, scena ottava, Nosside e Layalè). Nonostante il suo desiderio di una vita normale prevalgono i simboli che esprimono la sua condizione di Maga. Lo specchio, simbolo della ricerca della verità che le rimanda l'immagine della luna a rappresentare la sua origine da Ecate e la sua presenza tanto forte da entrare in casa a dialogare con lei. Il possedere una seconda vista, dono maledetto che le fa prevedere il futuro e la distingue dai mortali. Il sogno della leonessa che appare al figlio maggiore è la rappresentazione onirica della profezia di essere sbranato dalla fiera come conseguenza di essere stato concepito nell'atto pieno di lascivia sopra il Vello d'oro. Il peso dei pregiudizi non può essere rimosso. Per il popolo di Corinto Medea rimane la maga che porta terribili disgrazie, che domina la natura. E il pregiudizio, l'esclusione dello straniero dall'integrazione non può che portare alla tragedia, interpretando in maniera preconcetta la realtà e falsandola. Così i doni inviati per le nozze di Creusa come estremo tentativo di far accettare i figli, vengono visti come i doni di una fattucchiera portatori di morte, provocando l'inseguimento dei figli che li recano e la morte di Creusa che in preda al panico si getta dalla torre e muore. Medea ucciderà allora i figli per sottrarli alla folla che li vuole lapidare. Arriva al compimento quel destino tragico che incombe sui potenti che Nosside la nutrice è ben lieta di non condividere. I poveri non saprebbero che fare dei doni troppo grandi che gli dei fanno loro... Non c'è alcuno spiraglio di speranza nelle frasi conclusive che Alvaro fa dire a Medea... e *do-vremo vivere ancora. Toccherà vivere. Solo gli dei sanno chi per prima ha fatto del male*. Esse rivelano il grande disagio del continuare a vivere e la consapevolezza che le responsabilità saranno sempre attribuite ingiustamente

e strumentalizzate. È lo stesso Alvaro a chiarire l'obiettivo del suo messaggio evidenziando il disagio di civiltà diverse e incomunicabili che si è riproposto al termine del '900 e continua a riproporsi nelle guerre che insanguinano il mondo:

*"Medea mi è parsa un'antenata di tante donne che hanno subito una persecuzione razziale e di tante che, respinte dalla loro patria vagano senza passaporto da nazione a nazione, popolano i campi di concentramento e i campi di profughi. Secondo me ella uccide i figli proprio per non esporli alla tragedia del vagabondaggio, della persecuzione, della fame: estingue il seme di una maledizione sociale e di razza, li uccide in qualche modo per salvarli in uno slancio disperato di amore materno".*

Il romanzo di Christa Wolf, considerata tra le maggiori espressioni attuali dell'area tedesca, uscito nel 1996, offre una interpretazione rivoluzionaria della principessa della selvaggia Colchide tanto da portare all'organizzazione (febbraio 1997) di una mostra al Frauen Museum di Boston denominata "Medea altera", nonché far scaturire un vivace dibattito fra i critici che vi hanno visto una trasposizione dei rapporti tra le due Germanie come se la Colchide fosse la Rdt e Corinto la Repubblica Federale. Una rivisitazione che parte da una concezione di fondo: la coesistenza di arcaico e contemporaneo che implica l'indifferenza delle epoche e dei luoghi. L'acronia non è semplicemente un affiancarsi, una simultaneità delle epoche, ma è il compenetrarsi, l'intrecciarsi di esse. È la stessa Wolf a ribadirlo nella introduzione al testo "Siamo noi che scendiamo verso gli antichi o sono loro che vengono da noi? Fa lo stesso. Basta tendere una mano, passano dalla nostra parte con facilità, ospiti estranei, uguali a noi". L'antico non è quindi solo il modello, l'archetipo a cui comparare la contemporaneità. Esso abita con noi perché le pareti del tempo sono "porose". Attraverso l'angolo visuale dei diversi personaggi che espongono i fatti accaduti secondo i loro modi di vedere, l'autrice respinge tutte le accuse infamanti che a cominciare da Euripide sono state gettate su Medea: l'assassinio e lo smembramento del fratello Apsirto; l'inganno delle figlie di Pelia e l'uccisione del vecchio nell'illusione di rendergli la giovinezza; l'uccisione dei figli. La

peculiarità del testo va individuata anche nella sua articolazione in monologhi dei vari personaggi, adottando la tecnica narrativa della plurivocalità come rivela lo stesso sottotitolo "Voci". Si tratta di un approccio decisamente diverso da quello delle altre opere teatrali che hanno affrontato questo travolgente personaggio femminile, in quanto privilegia un registro che viene dall'interno ed esprime un modo di sentire esclusivamente soggettivo, intimistico e individuale, mentre negli altri drammi, siano essi quelli antichi di Seneca o quelli di Grillparzer e Alvaro, i vari punti di vista delle "dramatis personae" interagiscono all'esterno e si sottopongono al modo di sentire dello spettatore. Muta anche il polo di osservazione che, sin dall'Iliade, è quello pubblico, il mondo delle guerre, dei rapporti di potere, quello che i personaggi

rappresentano. Si scende nel quotidiano, nelle dinamiche più squisitamente domestiche, di come uomini e donne affrontano la vita di tutti i giorni, con tutte le angosce e gli ostacoli da superare, ma anche le piccole gioie e i momenti di serenità. Medea appare così una donna sensuale e istintiva, ma soprattutto autentica che ha raggiunto la piena maturità, completamente priva di quella violenza o negatività che le proviene dal possedere arti magiche o il secondo sguardo. Non si serve di sortilegi o incantesimi, ma opera secondo razionalità, affronta la peste di Corinto con gli strumenti di un clinico, cura la malattia di Glauce con un procedimento che ricorda una moderna seduta psicoanalitica. È consapevole della tragedia che si sta addensando sul suo capo, come si rivela dalle prime battute del primo capitolo dove emerge la nostalgia per la patria (attraverso il lirico particolare dell'albero di noce che vedeva dalla sua finestra, ora sostituito da un albero di fico) e il ricordo della figura materna. Ma l'elemento più importante è la sua reazione al cambiato atteggiamento di Giasone: non si accende d'ira né si dispera ma lo giudica in tutto il suo egoismo e la sua superficialità; ne è delusa ma non

si autocommisera, interagendo con gli altri rappresentanti del sesso maschile trova un altro amore. Sarà proprio la sua autenticità, la sua incapacità a dire bugie e a privilegiare la verità che segnerà il suo destino ad essere odiata e vista come un pericolo da chi viene da lei smascherato. Nello scontro tra la civiltà della Colchide e quella di Corinto va letto il momento di trapasso da una cultura matriarcale a quella patriarcale.

Medea scopre l'orribile segreto di morte e di violenza su cui si fonda la regalità di Corinto: l'uccisione di Ifinoe, figlia di Creonte e di Merope, il cui re è stato non a caso sotterraneo del palazzo. La cristallina razionalità di cui i Greci vanno fieri appartiene ad una cultura che si illude di aver superato il caos della materia e della corporeità, ma che ha soprattutto violentato la ricchezza delle forme, il sapere del corpo e della terra che appartiene al sapere ancestrale di Medea. Al precipitare degli eventi, in ogni tempo e spazio geografico vi è sempre la ricerca di un colpevole su cui scaricare la responsabilità, manipolando la realtà. Medea che non corrisponde l'establishment di Corinto diventa capro espiatorio, dovrà inevitabilmente essere eliminata con la morte o con l'esilio. Le frasi conclusive che pronuncia al termine del romanzo: "In quale luogo io? È possibile un mondo, un tempo in cui io posso stare bene? Qui non c'è nessuno a cui io possa chiedere" possono essere interpretate come una speranza per una nuova vita, da fondarsi sulla propria autodeterminazione.

## Il mistero della tomba di Alessandro il Grande

**Secondo un ricercatore inglese, le spoglie di San Marco trafugate nel IX secolo da Alessandria e sepolte a Venezia, sarebbero in realtà quelle del Macedone.**

Fondatore dell'Età Ellenistica e della città di Alessandria d'Egitto, cuore pulsante dell'Ellenismo stesso, Alessandro il Grande è una delle figure storiche che più ha attratto e catturato l'immaginazione dell'uomo in ogni tempo. Il suo fascino non sta soltanto nella grandezza delle sue imprese, nel mito dell'"eroe invincibile" e nella intensità delle sue passioni contrastanti, ma anche nel mistero che circonda la sua morte e, soprattutto, il luogo in cui giace il suo corpo.

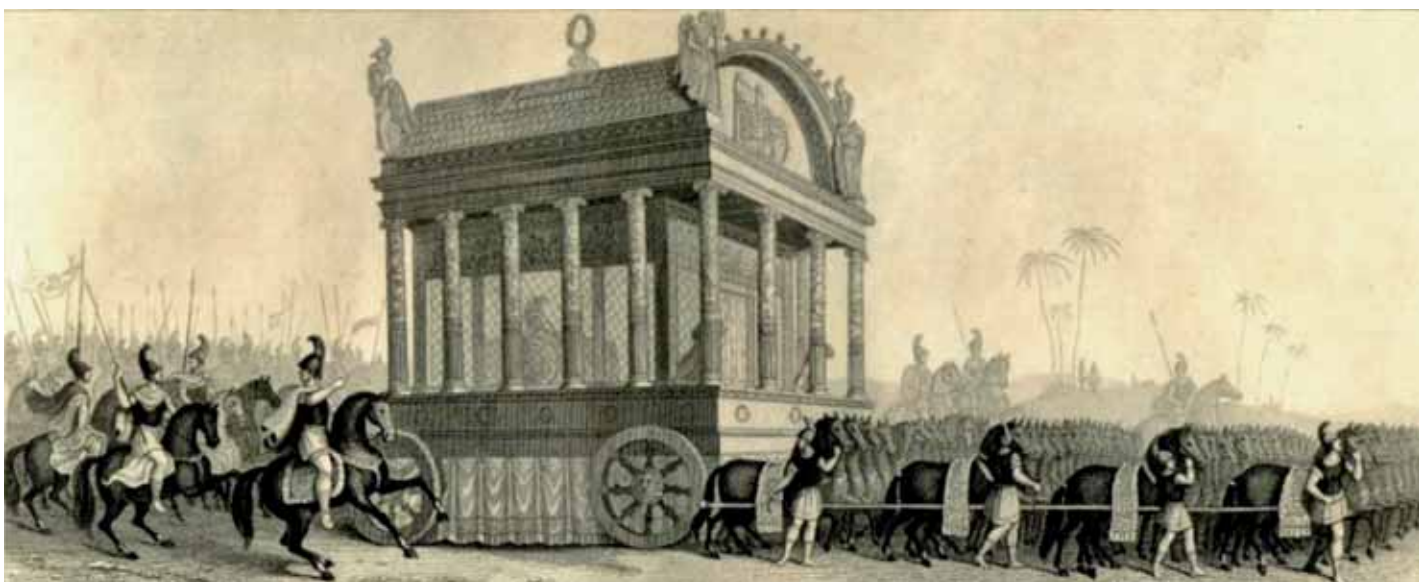
La scomparsa della tomba di Alessandro il Grande nel IV secolo d.C. è, infatti, uno dei grandi enigmi ereditati dal mondo antico. All'inizio del nostro secolo, nuove scoperte hanno, però, riacceso l'interesse tra gli storici e gli archeologi, alcuni dei quali hanno avanzato nuove ipotesi.

Lo storico e studioso inglese A. M. Chugg ha, in particolare, proposto una affascinante teoria che misteriosamente intreccia il nome del grande fondatore dell'Ellenismo con quello altrettanto grande di San Marco l'Evangelista, autore di uno dei quattro Vangeli e fondatore della Chiesa di Alessandria. In vari saggi e articoli,

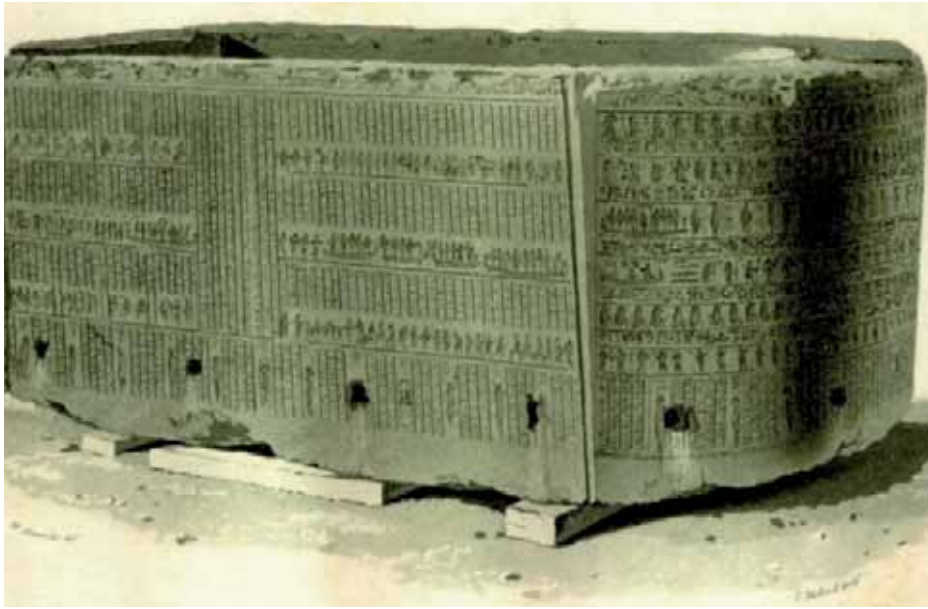
tra cui *The Quest for the Tomb of Alexander the Great* o il recente *Famous Alexandrian Mummies*, l'autore sostiene, infatti, che il corpo che risiede nella Basilica di Venezia, da secoli identificato con la salma di San Marco l'Evangelista, potrebbe essere in realtà quello di Alessandro il Grande.

Per poter comprendere le ragioni di tale ipotesi è necessario ripercorrere le tappe fondamentali del percorso a cui il corpo di queste due grandi figure storiche è stato sottoposto dopo la loro morte.

Giulia Viventi: 3B LC



Ricostruzione del catafalco di Alessandro.



Il sarcofago di Nectanebo II, che per primo avrebbe contenuto i resti di Alessandro.



Cesare Ottaviano in visita alla tomba di Alessandro.

### Alessandro il Grande

Secondo numerose fonti storiche, sia pur lacunose e spesso contraddittorie, il sepolcro di Alessandro il Grande fu eretto nella città che da lui prese il nome e, in particolare, nel complesso tempio-fortezza del Serapeo costituita da un "temenos", cioè da un recinto sacro, in un grandioso mausoleo al centro della città.

Alessandria d'Egitto, però, non sarebbe stata, in realtà, la prima destinazione della tomba dell'Imperatore. Curzio e Giustino narrano, infatti, che, in punto di morte, avvenuta nel 323 a.C. alla sola età di 33 anni in Babilonia, Alessandro il Grande espresse il desiderio di essere sepolto nel tempio di Ammone in Egitto e l'Assemblea dei Macedoni, nell'atmosfera emotiva creata subito dopo la sua morte, decise di soddisfare la sua richiesta. Si cominciò, perciò, a costruire un enorme e maestoso catafalco per il trasporto della bara e, data la lunghezza del viaggio, si procedette subito alla mummificazione del corpo per conservarlo. Tradizione vuole che fosse cosparso di profumi, una miscela di miele e spezie.

La sequenza degli eventi relativi al trasporto del corpo di Alessandro da Babilonia in Egitto è avvolta in una nebbia di contraddizioni. Ciò che non è chiaro, ad esempio, è se il Reggente Perdicca intendesse seppellire il corpo in Egitto o in Macedonia e fonti diverse riportano discordanti posizioni tra i Macedoni stessi. È possibile, però, conciliare le varie tradizioni inferendo che Perdicca, dopo un'iniziale accettazione della volontà di Alessandro dettata dall'ammirazione e rispetto per il sovrano appena morto, abbia cominciato poi a nutrire preoccupazioni e

cambiato posizione. Secondo la legge macedone, infatti, il nuovo Monarca doveva seppellire il suo predecessore e la scelta del Tempio di Ammone come luogo di sepoltura avrebbe probabilmente favorito Tolomeo, amico di Alessandro ed allora Governatore dell'Egitto. Inoltre, Perdicca temeva l'ira di Olimpiade, madre di Alessandro. Sfruttando perciò una profezia secondo cui la linea reale si sarebbe estinta quando i Re non fossero più stati seppelliti ad Ege, allora capitale del Regno, il Reggente convinse i Macedoni che il funerale e la sepoltura del loro Re doveva avere luogo nel cimitero reale della città macedone.

Partito da Babilonia all'inizio dell'estate del 322 a.C. con una scorta di cavalieri al comando di un ufficiale, il catafalco, su cui fu posto il corpo di Alessandro in una stupenda bara in oro battuto, fu trasportato lungo l'Eufrate in direzione della Macedonia. Sembra però che, a causa di un accordo segreto tra l'ufficiale e Tolomeo, la spedizione fosse deviata verso sud, cioè verso l'Egitto, subito dopo aver raggiunto Damasco in Siria. Sembra anche che, venuto al corrente della deviazione, Perdicca mandasse subito i suoi associati contro Tolomeo e che scoppiasse una lotta tra fazioni avverse. Ciò che è certo è che, grazie all'uso delle armi o grazie ad un tranrello, Tolomeo riuscì a far arrivare i resti di Alessandro in Egitto.

Qui egli ossequiò il suo precedente sovrano seppellendolo al tempio di Serapide a Menfi, nel centro della Amministrazione Egiziana, usando un sacrario che era stato preparato per la tomba del Faraone Nectanebo II, ma che non era mai stato usato perchè il faraone era fuggito in Etiopia e non era più tornato.

Sempre sulla base di numerose fonti storiche e di studi effettuati sulla cronologia del "Marmor Parium", si ritiene che da Menfis la tomba di Alessandro fosse stata poi spostata ad Alessandria d'Egitto per volontà del figlio di Tolomeo, Filadelfo. La data di tale spostamento è incerta,

ma sembra sia da attribuirsi agli anni 290-280 a.C. Ciò che è certo è che il sarcofago vuoto di Nectanebo II, quello appunto usato per seppellire il corpo del grande Macedone, era ad Alessandria al tempo della campagna d'Egitto di Napoleone. Qui fu appunto trovato, dopo l'arrivo delle truppe inglesi, da Edward Daniel Clarke in una nave francese, e fu poi spedito al British Museum, dove ancora si trova. Lo stesso Clarke scrisse una monografia sull'argomento intitolata *The Tomb of Alexander* e pubblicata nel 1805. Ciò dimostra che, perlomeno nella tradizione, tale sepolcro fosse associato al corpo del Re Macedone.

Della prima tomba di Alessandro fatta costruire dal Filadelfo si sa molto poco. Secondo Zenobio, comunque, nel 215 a.C. Tolomeo IV Filopatore ordinò la costruzione di un nuovo mausoleo dove fece sistemare le spoglie del grande Macedone insieme a quelle di tre suoi predecessori per dare lustro alla sua discendenza. Il mausoleo fu eretto proprio al centro della città, su un lato al punto di incrocio delle due vie principali. Il sepolcro era alto e sormontato da un tetto piramidale e la tomba di Alessandro era situata nella volta sotterranea. Intorno al nuovo mausoleo fu poi costruito un "recinto" murato conosciuto come "il Soma di Alessandro", vale a dire "il corpo di Alessandro".

Da allora, la tomba di Alessandro si conservò per secoli, fino ad epoca romana inoltrata e fu meta di continuo pellegrinaggio anche da parte di importanti personaggi che a lui si ispirarono, da Giulio Cesare e Ottaviano fino a Caracalla.

Della tomba di Alessandro non si hanno più notizie per tutto il III secolo e non si può escludere che il corpo del Re Macedone possa essere sparito in una delle varie drammatiche circostanze che colpirono Alessandria d'Egitto tra il III e il IV secolo, tra cui la distruzione della città a causa di un terribile terremoto e di uno tsunami nel 365 d.C. Gli studiosi, però, sono propensi a credere che le mura crollate in occasione di questo disastro abbiano in realtà protetto la camera sepolcrale posta nelle fondamenta e che la volta sia stata riportata alla luce nel tardo IV secolo. Ciò darebbe credito a quanto contenuto in una orazione pronunciata dal retore Libanio secondo cui, intorno al 390 d.C., il corpo del Re Macedone era in mostra nella



Antica mappa di Alessandria con indicato un possibile luogo di sepoltura del Macedone.

Venezia, chiostro di Sant'Apollonia: lastra in pietra di Aurisina, scudo con stella argeade (emblema della casata macedone) e resti di pannonia. Estratta nel 1962 dalle fondazioni dell'abside maggiore della Basilica di San Marco. La lastra sarebbe una parte del coperchio della tomba perduta, trasportata ad Alessandria nel IX secolo insieme al suo contenuto, in occasione del trafugamento del corpo di S. Marco, per poi essere trasferita con le spoglie dell'evangelista alla Basilica.

città di Alessandria.

La data più importante nel mistero della tomba di Alessandro il Grande è, però, sicuramente il 391 d.C., anno in cui, in seguito ad una ordinanza dell'imperatore Teodosio, la religione pagana fu bandita dall'Impero Romano. Secondo quanto riportano le fonti, in quella occasione i Cristiani di Alessandria avrebbero separato il corpo del grande Macedone dal sarcofago di Nectanebo II e distrutto il mausoleo. Non si sa, però, che destino abbiano subito le spoglie. Di certo, Crisostomo afferma che, alla fine del IV secolo, il "Soma" di Alessandro era "sconosciuto al suo popolo" e, alla fine del V, il sepolcro fu incluso nella lista delle tombe la cui localizzazione era ignota.

Nei successivi 1000 anni ci sono solo due riferimenti storici alla tomba del Re Macedone ed entrambi si riferiscono al sarcofago vuoto, come se il popolo non avesse memoria dell'esistenza di un corpo al suo interno. Considerando perciò che gli archeologi non hanno trovato niente nel luogo da sempre indicato come sede della tomba, è molto probabile che i resti di Alessandro il Grande siano scomparsi, come riportato da Crisostomo, proprio nell'ultima decade del IV secolo.

### San Marco L'Evangelista

La tradizione Cristiana riconosce San Marco l'Evangelista come fondatore della Chiesa di Alessandria e suo Primo Patriarca.

La presenza di San Marco ad Alessandria d'Egitto è documentata da Clemente ed Eusebio i quali narrano che l'apostolo arrivò nella città per predicare la parola di Cristo e qui, intorno alla metà del I secolo, fondò la prima chiesa Cristiana. La testimonianza di una tomba di San Marco ad Alessandria è piuttosto recente. Il più antico riferimento storico alla salma ritenuto attendibile si trova, infatti, nella "Storia Lausiaca" di Palladio che, all'inizio del V secolo, parla di un pellegrinaggio alla tomba del Santo in Alessandria alla fine del IV secolo. La presenza del corpo in questo periodo può essere dedotta anche da fonti successive. Va subito evidenziato, quindi, che esiste una curiosa coincidenza tra l'ultimo riferimento al "Soma" di Alessandro nel 390 d.C. e la prima indicazione affidabile

della presenza del corpo di San Marco nell'ultima decade del IV secolo: entrambe erano ad Alessandria d'Egitto nello stesso periodo storico.

Un documento chiave per l'associazione dell'Evangelista alla città di Alessandria sono gli "Atti di San Marco", un resoconto apocrifo del martirio e della sepoltura del Santo che molto probabilmente fu composto nel tardo IV secolo. Secondo tali Atti, i pagani tentarono di bruciare il corpo dell'Evangelista, ma una miracolosa tempesta spense le fiamme permettendo ai Cristiani di prendere la salma e portarla nella loro chiesa vicino al mare, nella zona chiamata Boukolia. La più antica versione degli Atti sostiene che in seguito il corpo del Santo fu sepolto nella parte orientale della città. Una tradizione vuole perciò che il Clero di Alessandria decidesse di dedicare un luogo alla tomba e al sacrario del fondatore della Cristianità Alessandrina e che esso fosse localizzato su un lato dell'incrocio centrale della città, esattamente là dove da secoli si venerava la tomba di Alessandro il Grande.

La questione è complicata, però, dall'esistenza di un'altra tradizione cristiana secondo cui il corpo di San Marco fu in effetti bruciato dai pagani.

In realtà questa versione fu scritta tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C, vale a dire prima degli Atti del Santo e sarebbe perciò da essi smentita. Esiste però il sospetto che gli Atti fossero stati scritti proprio per far credere ai fedeli che la salma fosse ancora intatta e conservata in un luogo nascosto. Se ciò fosse vero, del corpo di San Marco sarebbero rimaste, nella migliore delle ipotesi, solo le ceneri. Viene perciò spontanea la domanda: a chi apparteneva allora il corpo che i Cristiani hanno continuato a pregare e venerare per secoli?

La presenza di una salma ritenuta di San Marco nel tardo IV secolo ad Alessandria risulta, comunque, attestata da numerose fonti, alcune delle quali contengono anche riferimenti al luogo esatto della sepoltura.

È significativo notare che documenti di vario tipo, inclusa una mappa della città medievale di Alessandria, localizzano la tomba di San Marco vicino al cancello del Cairo, anche noto come il "Cancello di Rosetta" e, a partire dal tardo periodo Romano, generalmente conosciuto come il "Cancello di San Marco".

È importante a questo punto mettere in risalto che questo cancello corrispondeva quasi sicuramente ad uno dei principali ingressi al mausoleo di Alessandro Magno. Coincidenza vuole, perciò, che non solo il corpo del Santo e quello del Re Macedone fossero presenti ad Alessandria nello stesso periodo storico, ma che essi giacessero anche nel medesimo luogo.

L'episodio sicuramente più drammatico nella storia del corpo del Santo risale però all'828 d.C. In quell'anno, infatti, due mercanti veneziani arrivarono con i loro vascelli nel porto di Alessandria e visitarono la Chiesa di San Marco. Si dice che a quel tempo il clero Alessandrino fosse preoccupato della sicurezza delle sue più sacre reliquie, e in particolare del corpo dell'Evangelista, a causa di contrasti con i Governatori islamici.

La volontà, perciò, di proteggere la salma del Santo e, nello stesso tempo, di lasciare alla Cristianità una potente reliquia per rafforzare la devozione dei fedeli può aver convinto i custodi delle spoglie dell'Evangelista ad affidarle ai mercanti veneziani per portarle al sicuro nella loro città. Il racconto del rapimento della salma, noto in Italia come la "Traslazione", ha sicuramente il fa-

scino dell'avventura. Secondo una versione della leggenda, infatti, il sudario fu tagliato nella parte posteriore, il corpo del Santo fu sostituito con quello di San Claudiano, così da celare il rapimento agli Arabi, e fu poi posto dentro un grande cesto per essere caricato su una nave veneziana. La salma, però, imbalsamata con spezie aromatiche, emanava un profumo così forte ed irresistibile da non poter passare inosservata. Per evitare perciò che il rapimento fosse scoperto dalle autorità locali, i due veneziani coprirono i resti di San Marco con uno strato di maiale, anatema per i Musulmani, scongiurando così il rischio di una ispezione da parte degli Arabi. Il corpo fu allora avvolto in una tela e caricato sulla nave per poi essere portato a Venezia.

La storia di questa "translazione" è raccontata in una serie di mosaici all'interno della Basilica di Venezia ed è interessante notare che in essi il corpo del Santo è rappresentato intatto e non come uno scheletro, il che farebbe pensare ad una salma mummificata. Non solo. Dalle cronache del tempo, emerge di nuovo il particolare del forte aroma che il corpo avrebbe emanato. Vale la pena ricordare, a questo punto, che anche la salma di Alessandro risulta essere stata mummificata e cosparsa di profumi.

A Venezia, dopo essere stata momentaneamente posta in una chiesa costruita apposta per ospitarla, la tomba del Santo fu sistemata nella gloriosa Basilica che la Repubblica di Venezia volle erigere, a partire dal 1063, in suo nome. Dal tardo XI all'inizio del XIX secolo, il sepolcro fu messo nella cripta della Basilica in un punto che si trova esattamente sotto l'altare centrale, nel terreno sottostante. In seguito, nel 1811, per timore che i continui inondamenti provocassero la perdita dei resti del Santo, la tomba fu ricollocata nell'altare centrale stesso, a pianterreno, dove tuttora si trova. Che la salma contenuta in questa tomba fosse mummificata e che provenisse da Alessandria d'Egitto sembra confermato dal resoconto pubblicato dal Conte Manin, testimone diretto della mini-translazione, sull'estrazione delle spoglie dalla cripta. Tale resoconto, infatti, non solo riporta che il cranio e le ossa principali fossero intatte, il che non si concilia con la tradizione della cremazione del corpo, ma contiene anche informazioni su alcune reliquie trovate insieme ai resti del Santo, tra cui una scatola con una scritta in lettere greche parzialmente obliterate. Questo particolare, che tra l'altro indica il nome di Sant'Antonio, fondatore del monacato in Egitto, rende ragionevole suggerire una connessione con Alessandria, dove il Greco era la principale lingua parlata nell'Impero Romano e Bizantino.

La questione è resa ancor più complicata da un ritrovamento archeologico nella Basilica di Venezia, riportato da F. Forlati nel 1963. Durante alcuni lavori di restauro, a pochi metri di distanza dal luogo in cui

si trovava originariamente la tomba di San Marco, è stato ritrovato un blocco di pietra su cui è scolpito uno scudo con un emblema centrale rappresentante una stella a otto punte, una lancia e due gambieri danneggiati. Sul lato sinistro del blocco, inoltre, appare un oggetto che risulta essere un tipo di spada a lama singola, chiamata *kopis* dai Greci. È interessante mettere in risalto che lo scudo è molto simile a quelli usati dalla falange macedone nel primo periodo ellenistico e che le tombe dei grandi guerrieri erano decorate con tali armamenti.

L'emblema della stella, inoltre, ricorda la "Stella di Macedonia", simbolo speciale della famiglia di Alessandro il Grande, presente in molti mosaici e citata in molti documenti.

Non tutti gli studiosi sono d'accordo sull'origine macedone della stele, ma è significativo che, in un saggio del 1998, lo studioso Eugenio Polito parli della presenza a Venezia di un frammento di un monumento funerario di sicura origine ellenistica, databile tra il tardo III e l'inizio del II a.C.

Tutto ciò è interessante e suggestivo poiché il mausoleo di Alessandro fu costruito appunto intorno al 215 a.C.

## Conclusioni

Le misteriose, ma numerose coincidenze che intrecciano il corpo di Alessandro il Grande con quello di San Marco l'Evangelista necessariamente portano ad una domanda molto intrigante: a chi appartengono le spoglie dal profumo così intenso che i due mercanti veneziani portarono da Alessandria a Venezia? All'Evangelista o ad Alessandro il Grande?

Secondo lo studioso A.M.Chugg è molto probabile che, alla fine del IV secolo, quando la venerazione pagana fu dichiarata illegale, il Clero di Alessandria abbia voluto dedicare una tomba e un sacrario al fondatore della Cristianità Alessandrina ed abbia perciò lasciato credere ai fedeli che il corpo esposto nel cuore della città, in realtà appartenente al Re Macedone, fosse quello di San Marco. A tal fine, agirono in modo tale da - vanificare la tradizione secondo cui le spoglie del Santo fossero state cremate. Il corpo che oggi è custodito nella Basilica di San Marco a Venezia potrebbe essere, perciò, quello di Alessandro il Grande.

Come dice lo stesso A. M. Chugg, questa ovviamente è soltanto una ipotesi, ma senza dubbio gli studiosi dovrebbero, usando tecniche di ricerca oggi molto raffinate, cercare di dare una risposta a questo suggestivo enigma.

Certo è che, se davvero si giungesse ad una spiegazione definitiva, il fascino del mistero stesso della tomba di Alessandro il Grande scomparirebbe per sempre. In cambio, però, forse, di una scoperta incredibile.

## Bibliografia

- A. M. Chugg, *The Lost Tomb of Alexander the Great*, London 2004.
- A. M. Chugg, *The Quest for the Tomb of Alexander the Great*, London 2007.
- A. M. Chugg, "Famous Alexandrian Mummies: The adventures in death of Alexander the Great and Saint Mark the evangelist" in "Eroi, eroismi, eroizzazioni: dalla Grecia antica a Padova e Venezia": atti del Convegno internazionale, Padova, 18-19 settembre 2006 / a cura di Alessandra Coppola, pp. 67-100.
- V. M. Manfredi: *La tomba di Alessandro - L'enigma*, Milano 2009.



## Elisabetta I e Cristina di Svezia

Due donne, o meglio due regine, sorprendenti, intraprendenti e imprevedibili sono Cristina di Svezia ed Elisabetta d'Inghilterra.

Due personalità diverse sotto certi aspetti ma caratterizzate entrambe da una forza ed un'incredibile destrezza nel condurre la loro vita senza cader vittime della sovranità.

Di minor popolarità è sicuramente Cristina di Svezia, figlia di Maria Eleonora di Brandeburgo e del sovrano svedese Gustavo Adolfo. Salì al trono nel 1632 all'età di soli sei anni e, incoronata a 18, iniziò subito ad imporre le proprie regole.

Governò per quattro anni e nel 1654 decise di abdicare. Il motivo principale? Riguardare la propria libertà!

Inoltre, fu affascinata dal cattolicesimo, benché luterana, tanto che, liberatasi della corona, si convertì immediatamente e iniziò a viaggiare per l'Europa, ritornando sempre in Italia, dove trascorse anche i suoi ultimi anni di vita.

Cristina viene ricordata anche per le sue numerose storie d'amore, una delle quali sfociò in un delitto. Infatti la regina ordinò di uccidere il marchese Monaldeschi sia per tradimento politico sia per tradimento d'amore. Condusse anche una relazione con Ebbe Sparre, la sua dama di compagnia. Era una donna caparbia, che suscitò ammirazione, curiosità e scandalo e che, nonostante la sua non avvenenza fisica, possedeva un fascino intrigante. Il suo più importante obiettivo era perseguire la pace, difatti condivideva le idee più aperte

del tempo. Era attratta dalla libertà, dal libero pensiero e ostentava senza dubbio un comportamento libertino.

Amava la cultura e la sua conoscenza era così ampia che venne definita la "Minerva del Nord". Per un periodo si interessò alla filosofia, fino al punto di chiamare presso la sua corte Cartesio che, pur essendo restio ad andare, alla fine vi si recò e fu costretto ad intrattenere la regina con lunghi discorsi sul libero arbitrio e le conseguenze che questo comporta. L'unico problema era l'ora in cui Cristina esigeva queste lezioni, cioè alle 5.30 del mattino, nelle sconfinatissime sale del palazzo reale di Stoccolma, immerse nel freddo svedese e per di più a capo scoperto, regola che lei stessa aveva imposto e che in sua presenza andava assolutamente rispettata. Purtroppo, dopo qualche mese Cartesio si ammalò gravemente e morì di polmonite.

Fin da piccola ricevette un'educazione maschile, in quanto unica erede al trono. Cosa alquanto singolare è l'errore per cui appena nata fu scambiata per un maschio.

Cristina prediligeva la caccia e l'equitazione alle passeggiate e alle chiacchierate tra amiche.

Per questi ultimi punti la regina svedese ed Elisabetta d'Inghilterra erano molto simili.

Infatti, anche la sovrana inglese amava la cultura, la danza, la musica, la caccia e l'equitazione.

La differenza sostanziale tra loro è che Elisabetta non abdicò e per il suo popolo rinunciò anche ad una vita privata. Infatti, non si maritò,

tanto che fu definita "la regina che sposò il suo popolo".

Niente e nessuno la potevano fermare, incoraggiava il suo popolo, lo esortava e lo rassicurava. Viene ricordata come una donna astuta e ostinata che in uno dei suoi discorsi, gesticolando e "vestita di bianco, con la corazza vagamente lucente e la parrucca arancio che sobbalzava con entusiasmo a ogni urlo di approvazione" (Carolly Erickson, "Elisabetta I"), affermava: "So di possedere il corpo debole e fragile di una donna, ma ho il cuore e lo stomaco di un re, e di un re d'Inghilterra per giunta".

Si racconta che confidasse molto in Francis Drake, il celebre corsaro al quale affidava molte delle imprese di saccheggio delle navi spagnole. Filippo II, il sovrano di Spagna, alla fine decise di intervenire inviando contro l'Inghilterra l'*Invincibile Armata*, che tuttavia fu sconfitta dagli inglesi, sorprendendo tutta l'Europa. Con Elisabetta l'economia dell'Inghilterra ebbe un notevole impulso, cosa che invece non avvenne con i precedenti sovrani. Viveva per il suo popolo, mostrandosi temeraria nei momenti più critici del suo regno. Fece uccidere la cugina, la cattolica Maria Stuart, che inizialmente le aveva chiesto ausilio poiché in Scozia erano in corso delle rivolte religiose, in quanto sospettata di congiure contro la regina stessa.

Indubbiamente Elisabetta e Cristina si mostrarono risolte e determinate, la prima per la sua libertà e la seconda per il benessere del popolo.

Maria Luigia La Gioia: 2A LC

## IPAZIA

Storia di una donna dimenticata per la sua vita e conosciuta per la sua morte.

Donna di rara saggezza e, come riportato da alcune fonti, "straordinariamente bella", Ipazia visse ai tempi della crisi più cupa dell'Impero Romano in una società sempre più misogina e fondamentalista.

Eppure la sua figura ha sempre affascinato astronomi e matematici per l'innovazione e l'acutezza dei suoi studi, dato che secondo alcune tradizioni arrivò a mettere in dubbio il sistema tolemaico, e anche vari pensatori illuministi, tra cui Voltaire, che hanno visto in lei un simbolo del libero pensiero represso dal fanatismo religioso; recentemente è stata riproposta al grande pubblico grazie

al film "Agorà" di Amenabar e al romanzo "Azazel" di Ziedan.

Il rischio che si corre, però, è quello di ricordarla prevalentemente per la sua morte cruenta o di strumentalizzarla come arma per condannare la violenza e il fondamentalismo del cristianesimo, quando la sua figura è in realtà molto più complessa e interessante.

Bisogna innanzitutto premettere che visse in un contesto particolare, dato che l'Alessandria del IV secolo d.C., sebbene fosse lacerata da lotte e tensioni religiose tra pagani e cristiani in seguito all'editto di Teodosio del 380, era un centro culturale vivissimo e sede di importanti scuole

filosofiche e scientifiche che arrivarono addirittura a superare quelle di Atene poiché riuscirono a sopravvivere fino all'avvento degli arabi, ricevendo finanziamenti pubblici e accettando un accordo con il potere politico e religioso, aspetto che la scuola ateniese rifiutò sempre.

In questo contesto così culturalmente attivo si inserisce la figura di Ipazia che, avendo ricevuto l'insegnamento di suo padre Teone, noto filosofo e matematico, e arrivando addirittura a superarlo, fu studiosa e poi insegnante di matematica, filosofia (abbracciò la corrente neoplatonica di Plotino) e soprattutto di astronomia. Tuttavia, nella città di Alessandria

Anastasia Campanelli: 2A

non era conosciuta solo per le sue competenze in queste discipline, ma anche per il ruolo da lei svolto sulla scena politica. Infatti, proprio perché, pur affermando sempre la sua volontà di essere pagana, riuscì a mantenere una sostanziale moderazione rigettando qualsiasi estremismo, ebbe una grande influenza per la sua saggezza presso i capi della città, che, prima di prendere decisioni importanti, richiedevano il suo parere.

Per questo motivo veniva vista come un personaggio scomodo dal vescovo Cirillo e dai suoi seguaci, che temevano di perdere la loro influenza sulla sfera politica. Infatti Diderot notò che “fu proprio il prestigio di cui giustamente godeva tra i suoi concittadini a perdere Ipazia”; per questo Cirillo, considerando pericolosa l'alleanza tra la filosofa e il prefetto Oreste, rappresentante del governo imperiale, iniziò a progettare l'omicidio, preceduto da una vera e

propria campagna denigratoria nella quale Ipazia veniva descritta come maga e ipnotizzatrice, fino a che nel marzo del 415 incaricò un gruppo di parabalani, ossia chierici che divennero la milizia privata del vescovo, di ucciderla.

L'omicidio è rimasto famoso per la sua violenza; infatti Ipazia fu assalita mentre tornava a casa; torturata, le furono tolti gli occhi mentre era ancora viva, fu fatta a brandelli e infine bruciata.

Tutte le inchieste fatte in seguito in merito all'assassinio non conseguirono alcun risultato, forse perché i magistrati inviati ad Alessandria si lasciarono corrompere dal mandante stesso.

A questo punto appare abbastanza evidente che la visione di Ipazia come martire del libero pensiero presentata dagli Illuministi ma anche dal film di Amenabar, non è del tutto vera, anche perché in questo modo si perde totalmente la natura politica

del conflitto, che anche Cirillo aveva interesse di nascondere.

Molte altre fonti arrivano addirittura a dipingere Ipazia come un'aristocratica conservatrice che lottò con tutti gli strumenti a sua disposizione per mantenere i privilegi del suo ceto ed impedire l'avvento sulla scena della polis delle masse popolari guidate dalla Chiesa.

Questo ovviamente non vuole sminuire la grandezza di una donna così geniale e forte da poter vivere in una società per soli uomini mantenendo il rispetto degli altri e allo stesso tempo la sua indipendenza; al contrario, proprio perché Ipazia lottò sempre per la libertà di pensiero, la sua vicenda andrebbe letta come esempio di moderazione e d'intelligenza, svincolata dai canoni di pensiero attuali o dalla semplice volontà di critica del pensiero cristiano.

## “Agorà: una donna, la scienza, le critiche”

La storia del rapporto tra le donne e la speculazione scientifica è quella di un idillio mancato.

La scienza nei secoli vanta poche figure femminili di rilievo, e il luogo comune che le ragazze siano più portate per le materie umanistiche è ancora oggi duro a morire. Ma ci fu un tempo e un luogo in cui la figura più eminente in ambito scientifico, politico e umano fu proprio una donna.

**“Non aveva paura di apparire alle riunioni degli uomini: per la sua straordinaria saggezza tutti i maschi le erano deferenti e la guardavano, se mai, con stupore e timore reverenziale”**, scriveva di lei Socrate Scolastico, storico cristiano suo contemporaneo e avvocato alla corte di Costantinopoli. Tuttavia Ipazia, una scienziata il cui ricordo è svanito nel corso dei secoli, restando confinato fra studiosi dell'antichità classica e ricordata, nella fantasia popolare, quasi più come leggenda-vissuta che come donna, rivive

oggi nella pellicola del regista iberico Alejandro Amenàbar. Questo film intitolato “Agorà” ha suscitato fin da subito molte polemiche. Perché?

Gli esperti di marketing la chiamano la “guerrilla marketing”: suscitare interesse per un prodotto con mezzi poco convenzionali (provocazioni, polemiche, petizioni ecc..). Il regista Amenàbar sostiene che già, dopo la prima stesura del film, era consapevole del fatto che avrebbe acceso dibattiti infiniti perché questo film vuole raccontarci di un momento particolare della cristianità, ma non vuole essere per questo un capo d'accusa contro la religione cattolica: al contrario un'opera di denuncia dell'intolleranza in tutti gli strati sociali. Nonostante tutto, questo film rimane comunque un gioiello storico di rara bellezza: ottima la ricostruzione storica, geniali le riprese dall'alto delle distruzioni e delle violenze girate a doppia velocità. L'inquadratura ruota e capovolge l'immagine come per rendere l'idea del ribaltamento della situazione sociale e politica, si allontana



poi dalla superficie terrestre per contrapporre l'armonia e la pace dell'universo alle infime nefandezze degli uomini, più formiche ora che essere umani. Tuttavia emerge un sentimentalismo forse non proprio appropriato al contesto, cui si abbandona il finale per romanizzare la storia; soprattutto non bisogna trascurare la presenza di vere e proprie illusioni riguardo alle scoperte, alle invenzioni di Ipazia e ai mandanti della sua uccisione. “Agorà” nella sua complessità rappresenta, forse, una grande riaffermazione di un personaggio che non tutti conoscono e che in un certo senso ridà voce a tutte quelle donne che, come lei, hanno rivestito una posizione centrale sia nell'insegnamento che nella guida spirituale e politica dei loro contemporanei, smentendo così i pregiudizi verso l'universo femminile.

E non solo, il film si fa anche carico di una chiara denuncia contro la violenza nella sua totalità, che ha provocato, e provoca ancora in qualche parte del mondo, crimini efferati contro le donne. Un film da vedere, che farà discutere, ma che farà sicuramente e soprattutto riflettere.

Chiara Cesaretti: 2C LC / Lorenzo Romagnoli: 2 B LC



# Il volto nascosto della massoneria



Qual è il volto nascosto della Massoneria? Quale segreto, cospirazione, ideale, tesoro, piano sabotatore, intento rivoluzionario, verità universale vengono celati a noi, i "non Eletti"? In merito a questo, lasciamo libera immaginazione ai registi contemporanei molto attratti dall'argomento e dedichiamoci al vero volto nascosto, cioè quella realtà, molte volte subordinata alla fantasia, che ha permesso all'associazione più segreta della storia mondiale di sopravvivere nell'oscurità da quattrocento anni a questa parte e di cambiare molte volte la storia stessa. Come i più sanno, la Massoneria nasce da una vera e propria corporazione che raccoglieva quei muratori dotati di un sapere scientifico-matematico ed in grado di erigere cattedrali. Quando sia precisamente il periodo di fondazione non ci è noto, sta di fatto che gli studiosi concepiscono tale data dalla pubblicazione delle Costituzioni di Anderson. Queste sono ispirate ai principi di "apertura" e "pacifismo", obbligano il massone ad assumere un atteggiamento di profondo rispetto nei confronti delle leggi dello stato di appartenenza, regolando i suoi rapporti con i confratelli e col mondo non massonico. "Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili... non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione... Se un Fratello divenisse ribelle contro lo Stato, egli non deve essere favorito nella sua ribellione, ma piuttosto compianto come uomo infelice."

È comprensibile che qualcuno possa rimanere perplesso e forse scettico nel sentir tali parole. La tempesta di scandali portati da Licio Gelli e la sua P2 è ancora vivida nelle memorie, ma alla vostra diffidenza riporto qui di seguito le parole di Sergio Moravia:

"L'operato pratico di una parte della Massoneria ha generato una diffidenza in larga misura ingiustificata nei confronti dell'intero universo massonico e dei suoi fondamenti teorici e spirituali".

Questo articolo prende le parti del vero "spirito"

massonico, conscio della possibilità e in certi casi della certezza che alcuni individui possano usufruire di questo per i propri fini. Questi però, come dice lo stesso Moravia, non è l'"intero", ma solo una parte deviata come se ne può creare in ogni tipo di associazione pubblica, privata o religiosa. Il non comprendere ciò, vorrebbe dire condannare perché "crucele" la dottrina cristiana a causa delle violenze commesse in suo nome ad esempio durante le crociate.

Oggi, in Italia, in seguito alle vicende della Loggia deviata P2, siamo tentati di vedere la scelta di diventare massone come un modo per "fare affari". Questo però non si può certo dire per personaggi come George Washington e i padri della Costituzione americana, di Federico il Grande di Prussia, che re lo era già per diritto ereditario e soprattutto di Giuseppe Garibaldi, Gran Maestro onorario del Grande Oriente Italiano. Numerosissimi sono stati gli aderenti alla Massoneria che hanno svolto una professione intellettuale, musicisti tra cui Haydn, Beethoven, Stockhausen, moltissimi filosofi, da Voltaire a Nietzsche e Fichte, il quale concepisce il massone in questi termini:

"Ogni uomo degno di questo nome è, in un certo senso, per natura massone; o tale può diventare cominciando a seguire, prima ancora di determinate regole dell'Istituzione, i dettami di una Ragione che è a tutti comune".

Comunque, stando a quanto anche un'ampia frangia di opinionisti massoni mette in luce come un pericolo, si può pensare che molti individui agiscano per interessi meno nobili. Solo per riportare un esempio, è fonte di grande discussione tra gli studiosi la presenza o meno di Napoleone Bonaparte all'interno della Loggia di Francia che, a quanto si dice, abbia, da una parte, favorito la sua carriera fino a farlo diventare Imperatore dei Francesi, e dall'altra, a causa del tradimento di uno dei Landmarks (i confini imposti dalla Loggia), abbia interrotto drasticamente il suo successo portandolo rapidamente alla rovina. Riprendendo le fila del discorso, ognuno deve certamente trarre le proprie conclusioni in totale autonomia. Sta di fatto che va considerato un orizzonte più ampio rispetto

al caso isolato. Che cosa, però, in tutti questi anni ha portato numerose persone a iscriversi e molte altre a diffidare? Senza alcun dubbio il **segreto...**

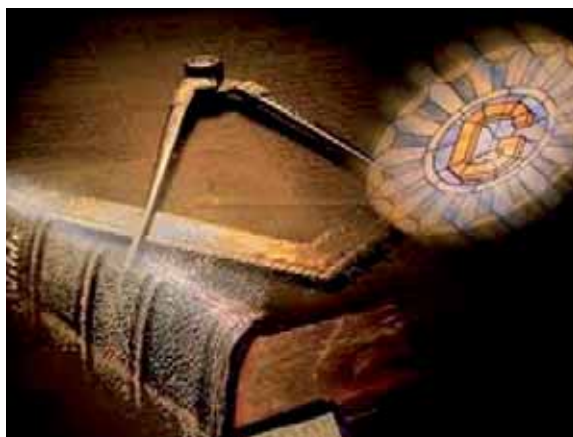
Simboli misteriosi, parole di riconoscimento, riunioni a porte chiuse, cerimonie di iniziazione, riti di passaggio da un grado all'altro si sono rivelati nei secoli un formidabile mezzo di reclutamento. Non sono servite a nulla né Bolle papali, né tantomeno le severe restrizioni del fascismo, poiché nella repressione la Massoneria accresceva la sua potenza e si diffondeva. A tal proposito il filologo ungherese **Károly Kerényi** identifica il segreto come il carattere esoterico peculiare della massoneria e si rapporta alla dimensione spirituale della ricerca del singolo, nonché all'alimento e agli stimoli che gliene vengono dal legame con i fratelli. Egli porta come esempio la parola tedesca Geheimnis ("Segreto") poiché contiene Heim ("Casa o Focolare") e Heimlich ("Segreto o Nascosto"), perciò qualcosa che appartiene all'individuo del tutto segretamente.

Il "Segreto", secondo il suo pensiero, è quella sfera dell'uomo che egli, finché è uomo, non può e non vuole abbandonare, è l'ineffabile.

La realtà massonica è trasversale alla società e infrange qualsiasi tipo di schieramento politico, sociale o religioso. Al suo interno vivono nella fratellanza individui di culto diverso, di opinione politica diversa e tutte quelle persone che in un altro contesto non avrebbero la minima intenzione di relazionarsi l'un l'altro, ma qui si trovano uniti nel nome della Ragione.

## Testi di riferimento

- "La Massoneria" Angela Cerinotti.
- "La Massoneria" Sergio Moravia e Zeffiro Ciuffoletti.



# Intervista immaginaria a Sibilla Aleramo: una donna, una scrittrice, un esempio

Eleonora Baglivo / Federica Carsetti / Vicki Luccioni: 5E LSPP

Rina Faccio, più nota col nome di Sibilla Aleramo, nasce ad Alessandria nel 1876 ma, per motivi di lavoro del padre, ben presto si stabilisce con la famiglia a Porto Civitanova Marche, dove comincia a lavorare presso uno stabilimento industriale. All'età di quindici anni, viene sedotta da un collega e, per riparare a una gravidanza indesiderata, è costretta a sposarlo. La scrittura diviene l'unica via di fuga da una vita coniugale fatta di costrizioni e sofferenze: inizia a collaborare, infatti, con diverse riviste femministe dell'epoca. Rina, dopo essersi trasferita per un breve periodo a Milano, prende la difficile decisione di abbandonare la sua famiglia ed iniziare una vita che le permetta di affermarsi non solo come scrittrice, ma, soprattutto, come donna. Si trasferisce a Roma ed è proprio qui, nel 1906, che pubblica il suo primo libro: "Una Donna".

## Roma, Sede dell'UDI (Unione Donne in Italia), 8 marzo 1950

In occasione della sua permanenza a Roma per una conferenza sulla poesia, abbiamo avuto l'opportunità di intervistare la scrittrice Sibilla Aleramo, che si racconta mettendo in campo il suo anticonformismo e il pensiero libero da stereotipi e pregiudizi.

**“Buongiorno Signora Aleramo, innanzitutto volevamo ringraziarla per la disponibilità che l'ha portata ad accettare la nostra intervista e vorremmo dirle che siamo lusingate di sentire quello che, una donna di valore come lei, ha da raccontare. Per rompere il ghiaccio le facciamo una domanda che non tocca né il suo passato né il suo presente; cosa pensa delle donne di oggi, lei che con il romanzo “Una donna”, ha alzato il primo grido per la loro indipendenza e dignità?”**

“Penso che siano diverse da quelle della mia giovinezza; sono cambiate molte cose, ma la differenza principale, che sta alla base di tutte le altre, è che le donne non si sentono più sole. Sanno di essere tante, di essere una forza, sono coscienti di appartenere ad un nuovo esercito. In questo esercito sono capaci di manifestare il loro valore, la loro spiritualità in quanto donne, cosa che prima non era possibile finché venivano considerate solo per i loro attributi di madre e moglie, in nulla responsabili di quel che il mondo virile creava. Le donne oggi, invece, concorrono nella creazione di una società nuova.”

**“Questa domanda è sorta a molti lettori: perché si fa chiamare con uno pseudonimo?”**

“Lo pseudonimo mi è stato suggerito da Giovanni Cena, che trasse il cognome Aleramo dalla poesia di Carducci “Piemonte”:

*“Cuneo possente e paziente, e al vago declivio il dolce Mondovì ridente, e l'esultante di castella e vigne suol d'Aleramo;...”*

Decisi allora che sarebbe stato il mio nome nella letteratura e nella vita.

Con questo evento, Rina Faccio diviene Sibilla Aleramo, un nuovo nome per una nuova vita. Negli anni seguenti non solo continua a scrivere e a collaborare con diverse riviste, ma viaggia anche per l'Italia e in parte dell'Europa. Sibilla Aleramo spenderà il resto dei suoi giorni a Roma dove, dopo aver anche militato contro il Fascismo, si spegnerà nel 1960, all'età di ottantatré anni, senza mai aver smesso di scrivere.

Il romanzo autobiografico “Una donna”, pubblicato nel 1906, proposto dalla professoressa Tagliani, tratta della burrascosa vita dell'autrice, tra solitudine, incomprendimento e frustrazione nei confronti di un ambiente meschino e provinciale (Civitanova Marche dove visse dal 1888 al 1899). Dopo aver letto il libro, abbiamo immaginato un'intervista alla prima coraggiosa femminista italiana, scomparsa nel 1960.

Il cambio, o meglio, la perdita del nome di battesimo rappresenta l'inevitabile e netto taglio con il passato e coincide con la mia “seconda vita”, come amo definirla, non certo facile e iniziata in maniera brusca, che segna, però, una svolta: il passaggio dalla donna Rina alla scrittrice Sibilla. Inoltre, d'ora in avanti e per sempre, non voglio avere un cognome che possa essere associato a mio padre, a mio marito, o a qualunque altro uomo: io sono Sibilla Aleramo e questo basta.”

**“Come spiega lo strabiliante successo di pubblico e il dibattito culturale nato attorno al suo primo romanzo, “Una Donna”, da molti critici ribattezzato la “bibbia del femminismo” e cosa l'ha spinto a scriverlo?”**

“A dire la verità, a volte, io per prima rimango sbalordita di fronte alla fulminea notorietà raggiunta! Un testo, a mio stesso giudizio, difficile, “Una donna”: in alcune parti commovente, in altre forte e provocatorio, non poteva che calamitare l'interesse di tutti, anche dei più reazionari. La mia opera non vuole essere né una semplice autobiografia né un diario, ma una sorta di autoanalisi, una riflessione acuta, un ripercorrere lucido e a volte spietato del mio passato; questo cammino interiore è stato per me una potente arma di sfogo ed un segnale di emancipazione. Il vero motivo, però, (aggiunge con un sorriso fermo) che mi ha spinto a scrivere questo romanzo, risiede in mio figlio Walter: desideravo, non appena ne avesse avuto la capacità, fargli leggere la storia della mia vita affinché un giorno potesse capire le mie dure e tormentate scelte, come quella che mi ha portata ad abbandonarlo.”

**“Cosa ha provato quando è nato Walter?”**

“Una immensa gioia e un forte appagamento; pensai subito che assolvere al dovere di madre avrebbe dato finalmente un senso alla mia vita. È stato così, ma ciò non ha vincolato la mia scelta di cercare la libertà. Una buona madre non deve essere una

semplice creatura di sacrificio, ma anche una donna. Ho resistito anche troppo alle angherie di mio marito e all'opprimente vita coniugale.”

**“Lei quindi, Signora Aleramo, vuole dire che ha abbandonato suo figlio perché non tollerava più stare insieme a suo marito: perché, che uomo era?”**

“Il mio matrimonio non è nato dall'amore, ma dalla violenza. Ho sposato quell'uomo soltanto per riparare alla violenza che avevo subito. I sette anni di matrimonio passati con lui sono stati ipocriti, freddamente indifferenti, oppressivi, terribili. (Con il climax ascendente di questi aggettivi, cresce anche il suo tono di voce). Mio marito mi considerava di sua proprietà, era preso spesso da attacchi di ira e gelosia ed era un egoista perché non si interessava minimamente alla mia essenza di donna.”

**“Un altro uomo che è stato fonte di dolore e delusione è suo padre, ci spieghi il rapporto che vi legava.”**

Come avrete potuto notare leggendo il libro, è stata più devastante la scoperta del tradimento di mio padre rispetto al tentato suicidio di mia madre, questo dipende dal diverso rapporto che mi legava a loro. Mio padre fu per me un luminoso esemplare di forza, indipendenza, vitalità, intelligenza da imitare; in lui avevo riposto tutta la mia fiducia e il mio rispetto. Sicuramente mi sentii più tradita sì da lui, rispetto a mia madre. Nutrivo per mio padre un vero amore, lo avevo idealizzato e quindi ne restai aspramente delusa. Differente era invece la considerazione che avevo di mia madre: ho sempre saputo in cuor mio di non essere mai riuscita ad amarla. Da adolescente ero insopportabile al suo essere sottomessa, alla sua fragilità e alla sua instabilità. Solo più tardi capii la sua solitudine e il suo dolore, ma era ormai troppo tardi. La malattia ha definitivamente rotto il legame fra di noi, ma il suo ricordo è sempre vivo in me e spesso mi ha aiutata, indirettamente, a compiere le scelte che ho fatto.” (Il viso di

*Sibilla si è incupito e allora preferiamo cambiare argomento).*

**“Vuole lanciare un messaggio a tutte le donne che non hanno avuto ancora il coraggio di ribellarsi?”**

“Fatelo! Gli uomini ci hanno insegnato ad accontentarci, a rassegnarci, a vivere nella menzogna. Augurereste la medesima sorte alle vostre figlie e nipoti? No! E allora rispettate, voi per prime, la vostra dignità e lottate per qualsiasi cosa, combattete per la vostra felicità! Ve lo meritate!

*Abbiamo poi rivolto a Sibilla un'ultima domanda; la scrittrice, però, trovandosi in difficoltà, ha preferito non rispondere. Riportiamo, tuttavia, qui di seguito, a conclusione dell'intervista, la nostra domanda.*

**“Leggendo la sua biografia, un particolare ci ha destato confusione e perplessità. Nel 1925 è firmataria del manifesto degli intellettuali antifascisti e fu persino arrestata, poiché conosceva Zamboni, protagonista di un attentato fallito**

**ai danni del Duce (a Bologna nel 1926). Ma a seguito di un colloquio con Mussolini stesso, divenne una sostenitrice convinta del fascismo. Cosa, durante quell'incontro indirizzò la sua ideologia verso orientamenti così differenti? Cosa ha potuto avvicinare ad un regime dittatoriale una donna così indipendente, libera e femminista?”**

## Ragazzi... all'opera!!!

Anche quest'anno il progetto “Ragazzi... all'Opera!” ha ottenuto ottimi risultati riscuotendo il tutto esaurito.

Moltissimi giovani interessati all'opera lirica hanno risposto all'invito partecipando con tanta voglia di conoscere il più possibile di un mondo che è ancora quasi completamente estraneo e distante dalla cultura giovanile. Secondo i sondaggi la maggior affluenza è stata quella degli affezionati e ormai abituali studenti delle scuole superiori di Jesi che hanno ben dimostrato la loro interessata partecipazione. Hanno aderito anche altre scuole della Vallesina che hanno voluto onorare il Teatro Pergolesi in occasione del Trecentenario della nascita del compositore jesino.

Proprio per la ricorrenza dell'anniversario di Pergolesi la Fondazione Pergolesi-Spontini ha voluto festeggiare l'evento proponendo una versione straordinaria della stagione lirica “Ragazzi...all'Opera! Speciale Pergolesi, 2010”, per approfondire il contesto storico, culturale e musicale in cui operò Giovanni Battista Pergolesi. Il progetto ha previsto la rappresentazione delle seguenti opere: “Il Flaminio”, “Adriano in Siria” con gli intermezzi “Livieta e Tracollo”, “Lo Frate 'nnamorato” e “L'Olimpiade”.

Per comprendere meglio la trama, la storia e i retroscena delle opere si sono svolti degli incontri preparatori a cura della bravissima dot.ssa Elena Cervigni che con grande semplicità e professionalità è riuscita a far penetrare i ragazzi in un mondo a loro del tutto sconosciuto e lontano. Un compito molto arduo quello di riportare i “supertecnologici” giovani d'oggi indietro di trecento anni tra parrucche e gonne monumentali, ma anche indispensabile per rendere consapevoli le nuove generazioni del vastissimo patrimonio culturale da difendere e su cui si basa tutta la nostra identità nazionale. La maggior parte dei giovani è, infatti, completamente all'oscuro di questo “capitale” custodito avidamente nel “caveau” dei più colti e dei più ricchi che possono permettersi il lusso di andare a tutte le

prime degli spettacoli nei teatri più famosi, talora solo per sfoggiare l'abito più luccicante senza interessarsi affatto dell'opera in sé. Il teatro sta così continuando a mantenere la stessa accezione elitaria che deteneva nel passato; questi progetti di avvicinamento dei giovani possono finalmente, se la cultura non verrà ulteriormente penalizzata, cambiare la situazione ed ampliare l'attuale esclusività del teatro ad un pubblico sempre più vasto. Non si tratta di un illusorio progetto semplicemente utopistico, ma si basa su un modello ben concreto e reale che affonda le sue radici in un tempo molto antico, quello della grandissima civiltà greca che con più di duemila anni di anticipo, aveva sviluppato idee modernissime e, per certi versi, anche più democratiche della società odierna che “esige” di definirsi tale. L'Atene del V sec. a.C. aveva infatti sviluppato un governo talmente democratico da permettere a tutti i cittadini, che però comprendevano un ristretto numero di abitanti dal quale erano escluse le donne, i meteci e gli schiavi, di godere di diritti fondamentali e di partecipare attivamente al governo della propria città-stato. Grande importanza, inoltre, era data all'idea di cittadinanza e di comunità che rappresentavano i due valori cardine nella società greca. In questo contesto di rilevanza comunitaria il teatro cominciò a svolgere un ruolo primario nella vita di ciascun cittadino. Esso non era, infatti, considerato solo come un modo per divertirsi e per distrarsi dalla normale vita quotidiana, ma come un luogo di incontro e di scambio di idee e di opinioni tra i cittadini ateniesi e gli stranieri provenienti da tutta la Grecia. Venivano portati in scena e interpretati da personaggi mitici, i temi e i valori in cui tutta la comunità si riconosceva rispecchiando le reali problematiche del tempo. Ciò fece sì che il teatro cominciasse ad assumere un'elevata importanza in campo religioso, sociale e politico. Le opere rappresentate, e quindi i valori in esse esaltati, erano fortemente influenzate dallo Stato che sceglieva quelle che meglio rappresentavano ciò

che quest'ultimo voleva trasmettere ed insegnare ai cittadini. In questo modo il pubblico veniva indirizzato ed educato attraverso un atteggiamento indirettamente paideutico dallo Stato. Il cittadino inoltre acquisiva una ben salda coscienza collettiva che lo faceva sentire un vero *polites* appartenente ad una forte entità comunitaria. Durante il periodo di democrazia di Atene quello del teatro divenne un evento talmente importante da essere un vero e proprio diritto-dovere dei cittadini. Infatti tutta la città era tenuta a partecipare a questa organizzazione: anche coloro che, essendo troppo poveri, non potevano permettersi di pagare il biglietto per lo spettacolo. Proprio uno dei provvedimenti previsti dalla riforma democratica del grande stratega Pericle prevedeva che lo Stato pagasse il biglietto d'ingresso per coloro che non potevano permetterselo affinché nessun cittadino fosse escluso da questo importantissimo momento collettivo di condivisione e riconoscimento nella propria comunità.

Ciò fornisce un grande modello esemplare per la “superstrategica” società del XXI sec., che forse dovrebbe dedicarsi con più attenzione allo studio dei propri antenati e non perdere mai nell'oblio le antiche radici, ma piuttosto utilizzare al meglio gli esempi che ci sono stati tramandati dalla storia poiché essa non è fatta solo per esaltare o criticare gli eventi del passato ma, come diceva lo storico greco Tucidide, per dare ai posteri un modello di riferimento per evitare di ripetere errori già commessi o per imitare un atteggiamento rivelatosi positivo ed efficace. A mio avviso questo progetto “Ragazzi...all'Opera!” si pone in continuità con quei valori democratici che la cultura greca classica ci ha lasciato e dà la possibilità a noi giovani di formarci con la Cultura grazie ad enti ed operatori culturali che ancora credono in questa!

Sofia Taini: 2B LC

# Il vedere e il non vedere come forme di conoscenza nel mondo greco: dall'Aedo ad Edipo

Vera Valletta

Fin dall'età arcaica nella letteratura greca il vedere non corrisponde al conoscere e il non vedere, ovvero essere ciechi, non corrisponde al non conoscere, anzi la cecità è spesso il segnale di una conoscenza più profonda della realtà, mentre la capacità di vedere può risultare ingannevole e superficiale.

Una delle figure più significative a questo proposito è l'aedo, il cantore dei poemi epici che dal IX -VIII sec.a.C. è colui che, ispirato dalla Musa, comunica e trasmette oralmente la conoscenza costituita da un ricco patrimonio di vicende di dei ed eroi. In greco *aoidós* fa parte dello stesso campo semantico del verbo *aeido*, cantare, di *aoidé* e *odé*, canto, di *aedón*, usignolo ed infine del verbo *aydáō*, dire ad alta voce, dare oracoli.

Il cantore dunque ha la stessa capacità degli indovini di comunicare ad alta voce, dopo essere entrato in contatto con la dea, dalla quale ha ricevuto il dono del canto e, come l'indovino, egli fa da tramite tra la divinità e gli uomini: il sapere poetico ha lo stesso valore del sapere oracolare. Sono diversi i tempi sui quali operano il cantore e l'indovino, il primo celebra il passato mitico, il secondo prevede il futuro.

L'aedo per eccellenza nei poemi omerici è Demodoco che incontriamo nell'ottavo libro dell'Odissea, alla corte di Alcino, re dei Feaci. La figura di Demodoco è particolarmente interessante: innanzitutto egli è denominato *theiós aoidós*, cantore divino, a sottolineare il suo rapporto diretto con la Musa e l'origine della sua arte poetica; inoltre egli ricopre una posizione sociale di rilievo nella società dei Feaci: durante il banchetto è rispettato e riverito, occupa una posizione privilegiata, gli viene offerto il vino e le pietanze migliori, la sua cetra viene appesa al muro in modo che egli possa prenderla agevolmente da solo, in quanto egli non vede. La Musa infatti "lo amò molto, ma gli diede un bene e un male", gli donò il dolce canto (*edeian*

*aoidén*), ma lo privò degli occhi (*ophthalmôn ámersen*). La capacità poetica di Demodoco è però superiore a qualsiasi aedo ed egli vede con la sua saggezza, sa svelare la realtà e quando Odisseo lo ascolta rimane colpito oltre che dalla piacevolezza del suo canto, dalla sua capacità di immortalare le passioni e le sofferenze, fino ad indurre lo stesso Odisseo a piangere all'ascolto della narrazione della presa di Troia grazie alla costruzione del cavallo ideato dall'eroe stesso.

L'incontro e il dialogo con Demodoco è particolarmente importante per il ritorno di Odisseo: infatti da questo momento egli diventa "aedo di se stesso" cominciando a narrare le sue avventure, recuperando alla memoria il suo passato, proprio come l'aedo che con l'aiuto della memoria (e della mnemotecnica) canta il passato. Grazie al canto e alla tecnica dell'omodiegesi, Odisseo fa il primo passo per il recupero della sua identità, è di nuovo in grado di determinare il suo destino, ritorna alla realtà dopo anni di permanenza nell'isola di Calipso, dove, dimentico del suo ritorno, al di fuori dello spazio e del tempo, aveva perso la coscienza di se stesso.

La condizione di Demodoco è confrontabile con quella del noto indovino di Tebe, Tiresia, che è cieco, ma possiede la capacità di mettersi in contatto con la divinità e dare oracoli, possiede inoltre una conoscenza interiore che va al di là delle apparenze, conosce con gli occhi lucidi della mente.

Come è noto, Tiresia, nel primo episodio dell'Edipo Re di Sofocle, dialogando con Edipo fa sorgere in lui il dubbio che lo spinge alla ricerca dell'assassinio di Laio che è causa della pestilenza che si abbatte sulla città. Nella tragedia di Sofocle, ed in particolare in questo primo episodio, Edipo e Tiresia rappresentano

due modi di conoscenza opposti e messi a confronto: Tiresia è cieco, ma possiede l'onniscienza delle cose che gli proviene dal dio Apollo, vede con gli occhi della mente, conosce la verità "per natura". La capacità di vedere, quindi di conoscere, pur non vedendo, è attribuita a Tiresia dal verbo *phroneîn*, che vuol dire "essere saggio", ma anche conoscere a fondo le cose; l'indovino dice di essere spinto dalla "forza della verità" (*aletheías sthénos*) e rivela ad Edipo che è lui stesso che contamina Tebe con la sua presenza, è lui che ha ucciso il padre ed ha "relazioni con i cari nel modo più turpe". Ad Edipo "rimane nascosto" il significato delle parole di Tiresia. I verbi che vengono usati più spesso per indicare la condizione di Edipo sono proprio "rimanere nascosto" (*lelethénai*) e "apparire" (*phaino*): la forma di conoscenza di Edipo si configura come fenomenica, egli conosce solo ciò che appare e, pur vedendo, non riesce ad andare a fondo nella conoscenza della realtà che riguarda se stesso. Da qui le accuse che entrambi si rivolgono di cecità. Edipo accusa Tiresia di essere "cieco nelle orecchie, nella mente e negli occhi", di essere "nutrito da un'unica notte", di non credere negli indovini e negli oracoli, di essere per natura "cieco nella sua arte" (*tèn téchnen tuphlòs*), cacciandolo in fine dalla sua vista. Tiresia però che conosce la verità, risponde ad Edipo "tu vedi (*dédorkas*) ma non scorgi (*blépeis*) in quale sciagura ti trovi, né dove sei, né con chi abiti. Non sai (*oístha*) da chi discendi". L'insistenza su verbi di vedere, che creano quasi un ossimoro, sottolineano la paradossale situazione in cui si trova Edipo che "vede"



Decorazione di un vaso apulo a figure rosse raffigurante Tiresia guidato da un fanciullo. Seconda metà del IV sec a.C. (da Krauskopf I, 1986).



Il pastore di Corinto, Edipo, Giocasta e le figlie. Cratere siceliota a calice, attribuito al gruppo Gibil Gabib. Del pittore di Capodarso (Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi") 330 a.C. circa.

appunto, ma non “ha visto” quindi non “sa” da chi discende, quindi non sa chi è. Tiresia insiste sulla presente cecità di Edipo, che non gli permette di vedere la realtà delle cose e di conoscere la sua identità, quando, incalzandolo, dice “tu ora vedi realmente, poi vedrai solo ombra”, ricorrendo ancora al verbo *blépo*. Ed è Tiresia che chiude l’episodio con la profezia che rivela ad Edipo che l’uomo che sta cercando e contro cui ha proclamato l’esilio o la condanna a morte è a Tebe, e si rivelerà essere “straniero a parole”, poi risulterà essere Tebano e diventerà “cieco da vedente qual era (*tuphlós èk dedorkótos*) e mendicante da ricco, su una terra straniera andrà, tastando la strada con il bastone”. In seguito al dialogo con Tiresia, Edipo intraprende il suo doloroso cammino di conoscenza, per cui con grande determinazione, portando avanti la sua “indagine” in modo insistente (è stato notato che la tragedia ha l’andamento di una vera indagine investigativa) egli arriverà a conoscere la sua vera identità. Sembra di poter instaurare un parallelismo tra l’incontro di Odisseo con Demodoco, cantore cieco, grazie al quale l’eroe, diventando aedo di se stesso, ritorna al suo *nóstos* e recupera la sua identità, e tra Edipo e Tiresia, indovino cieco, grazie al quale parte la ricerca di Edipo, che seguendo il metodo autoptico, interrogando chi ha visto, quindi “sa”, i testimoni, e vagliando le fonti con il suo “occhio critico” arriva alla verità. Durante l’indagine Edipo subisce un capovolgimento, un rovesciamento: lui che indaga diviene oggetto dell’indagine, vuole trovare il colpevole dell’omicidio di Laio, ma è lui che viene trovato colpevole: venuto a conoscenza della verità e della sua vera identità egli, accecandosi, espia la sua colpa, si condanna a vivere alla luce della colpa, cioè al buio, tenendo però sempre aperto l’occhio

della coscienza sull’errore che l’occhio fisico non riusciva a vedere. Infatti quando Edipo vedeva non si accorgeva della sua duplicità, di essere cioè marito e figlio di Giocasta / padre e fratello dei suoi figli; quando non vede più acquisisce la consapevolezza della sua identità: la sua in origine era una conoscenza parziale di se stesso, era inconsapevole di chi fosse veramente, solo grazie all’indagine autoptica arriva alla piena consapevolezza della sua storia (questa duplicità inoltre genera l’ironia tragica che scaturisce dal conflitto tra il punto di vista parziale di Edipo e il punto di vista globale, onnisciente dell’autore e del pubblico).

Si può cogliere un’analogia tra la ricerca autoptica di Edipo e quella che si andava sviluppando nella storiografia.

È interessante notare che negli stessi anni in cui Sofocle vive ed opera, ad Atene è attivo anche Erodoto del quale è tipica l’indagine autoptica applicata alla ricerca storiografica.

Erodoto innanzitutto definisce le sue Storie come *istoríe apodeíxis*, cioè come “esposizione della ricerca”, dove sappiamo che la parola *istoríe* contiene la radice verbale *id- eid- oid-* del verbo *oráo*, vedere, e le parole chiavi della storiografia erodotea sono proprio *ópsis*, *gnóme*, *akoé* / la vista, la riflessione, l’ascolto. La sua ricerca storica si caratterizza in primo luogo per la fiducia che attribuisce alla vista, ai testimoni oculari, *autóptai*; Erodoto espone ciò che ha visto, poi fa le sue riflessioni, infine espone i fatti per come li ha ascoltati, a questi però dice chiaramente di non essere tenuto a credere.

La determinazione con la quale Edipo porta avanti la sua indagine, a scapito della sua stessa felicità, permise a Dodds di considerare l’eroe come il simbolo dell’intelligenza umana che non si ferma finché non risolve tutti gli enigmi. Di Benedetto, pur essendo d’accordo sul fatto che Edipo è artefice di questa ricerca razionale, sottolinea anche che egli esprime la crisi delle certezze e della fiducia dell’uomo nella razionalità che si andava diffondendo alla fine del V sec. a.C. Già alle parole di Tiresia che accenna ai genitori e all’omicidio del padre, Edipo manifesta,

secondo Di Benedetto, paura di conoscere: egli è come bloccato nella facoltà di recezione e comprensione (ricorre spesso il verbo *deído*, temere, sia nel dialogo con Creonte, sia con Giocasta) e questo risulta strano in quanto la profezia di Tiresia è presentata quasi come un indovinello, e lui aveva svelato l’indovinello della Sfinge! Il crollo delle strutture razionalistico-intellettuali porta Edipo ad affermare “io sono il figlio della Sorte”, il destino dell’uomo risulta dominato dalla *týche*, e tutta l’esistenza risulta illusoria, inconsistente, solo gli occhi possono vederla eterna, mentre il destino non può essere evitato, esso ha trasformato Edipo da re-padre a re-rietto ed esule.

*Ahimè, generazioni dei mortali  
come simili al niente mi apparite!  
Qual uomo potrà avere sulla terra  
tale felicità che sia qualcosa  
qualche cosa di più che un’illusione,  
di più che un troppo rapido declino  
dopo quel breve sogno?  
No, non voglio più credere felice  
nessuna cosa umana  
avendo per esempio avanti agli occhi  
il tuo destino, Edipo,  
il tuo destino.*

(Coro, quarto stasimo, prima strofe, trad. E. Bono)

Analizzando la versione cinematografica dell’Edipo di Pasolini si nota come il regista abbia insistito in modo particolare sugli sguardi dei protagonisti limitando i dialoghi e la parola. A questo proposito M. Fusillo osserva che nel cinema di Pasolini “la parola non gioca un ruolo dominante, ma coopera con tutti gli altri codici: suono, immagine, gesto, musica, costumi, riducendo quindi il ruolo del logos in favore di una poetica barbarica”. Nel testo filmico si possono cogliere numerosi riferimenti alla vista come incapacità di vedere la realtà e alla cecità come scoperta della vera essenza delle cose.

Nella cornice del film, evidentemente autobiografica, la lunga sequenza in cui Giocasta gioca spensieratamente con le ancelle in un prato verdissimo circondato da pioppi e poi allatta Edipo, si chiude dopo una lunga inquadratura del volto e dello sguardo di Giocasta, che da sereno



Fotogramma dal film “Edipo Re” di Pasolini: Edipo vagabondo si copre gli occhi.



Fotogramma dal film “Edipo Re” di Pasolini: Tiresia mentre suona il flauto.



diventa ombroso, serio, preoccupato. Nella sequenza successiva, il piccolo Edipo, in carrozzina, incontra il padre in caserma; la scena, in cui è evidente lo spostamento del "centro tematico al campo psichico e alla interpretazione freudiana", è significativa in quanto il bimbo non riesce a sopportare lo sguardo del padre e si chiude gli occhi con la mano; lo stesso gesto verrà ripetuto dal piccolo Edipo, quando guardando dal balcone i genitori che ballano, viene spaventato e piange allo scoppio dei fuochi artificiali.

Di notevole interesse è poi l'insistenza sugli sguardi durante la parte centrale del film che ripercorre prima il mito di Edipo, poi la tragedia di Sofocle. Basti citare lo sguardo d'intesa dei due pastori sul monte Citerone, uno ha appena abbandonato Edipo, l'altro sta per salvarlo, e, in secondo luogo, il lungo sguardo tra Edipo e Laio, quando essi si incontrano sulla strada per Tebe senza potersi riconoscere. Nella sequenza in cui Edipo si reca a Delfi per consultare l'oracolo, in quelle in cui vagabonda per i villaggi fino a quando il destino lo spinge verso Tebe ed anche durante l'uccisione di Laio e della sua scorta si nota continuamente che il protagonista

si copre gli occhi, lacrima oppure è abbagliato dalla luce accecante del sole. Egli vede, ma non vede e non conosce la sua vera identità, la luce accecante gli confonde la vista, la sua effettiva capacità di vedere, e devia il suo cammino conducendolo proprio dove non dovrebbe recarsi.

Edipo vede, ma è cieco: non conosce il suo destino.

Dopo la sequenza in cui Edipo si acceca, si torna alla cornice del film in cui egli, accompagnato da Angelo, ritorna nei luoghi della sua nascita e della sua infanzia, suona il flauto (che abbiamo visto nelle sequenze precedenti essere appartenuto proprio a Tiresia) sulle scalinate di S. Petronio in una Bologna anni sessanta. Edipo è l'unico non vedente tra tanta gente che passando getta sguardi frettolosi, indifferenti, superficiali sulla realtà che la circonda, la maggior parte indossa occhiali scuri da sole (simboleggiano forse l'incapacità di vedere a fondo le cose?): lo sguardo cieco, eppure profondo degli occhi di Edipo induce a credere che egli abbia acquisito la capacità di andare a fondo nella conoscenza delle cose e di se stesso penetrando quasi il significato stesso dell'esistenza. Giunto nel prato, su cui era stato allattato dalla madre Giocasta, egli termina il suo viaggio di sofferenza con le parole "La vita finisce dove comincia".

Significativo infine che C. Pavese nei *Dialoghi con Leucò* intitoli la conversazione tra Tiresia ed Edipo, *I ciechi*. Lo scrittore immagina che il colloquio avvenga prima che Edipo scopra la verità su se stesso, mentre Tiresia spiega il motivo della sua cecità: Edipo deve ancora scoprire la sua identità, Tiresia l'ha già scoperta.

*\*Le presenti riflessioni scaturiscono dallo studio e dal percorso sulla tragedia greca effettuato nelle classi 2C e 3C a.s. 2009 - 2010 che ha dato origine poi alla redazione di personali monologhi su tematiche affini.*

*Le stesse riflessioni sono state illustrate in occasione del seminario di apertura "La Responsabilità della visione" nell'ambito del progetto "Nell'era degli schermi il vostro punto di vista è cruciale" Cohabitat Scuola, dicembre 2010..*

### Bibliografia

- Sofocle, *Edipo Re*, a cura di Rosanna Lauriola, Paravia.
- Sofocle, *Edipo Re*, trad. di E. Bono, intr. U. Albin, Garzanti.
- Omero, *Odissea*, trad. Rosa Calzecchi Onesti, Milano, 1982.
- V. Di Benedetto, *Sofocle*, Firenze, 1988.
- M. Fusillo, *La Grecia barbarica di Pasolini*, Roma, 2007.
- C. Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Trento, 1978.
- M. Pintacuda, R. Trombino, *Hellenes*, Firenze 1998, vol.1, tomo I e II.





# Viaggio nel cinema dei fratelli Dardenne

Qualcuno ha mai sentito parlare dei fratelli Dardenne? A questa domanda la maggior parte di noi risponderebbe di no. Eppure sono stati i principali protagonisti della rivoluzione del cinema europeo degli ultimi anni, vincendo per ben due volte la Palma d'Oro al festival di Cannes con i film "Rosetta" del 1999 e "L'Enfant" del 2005. A questo punto verrebbe da chiedersi: cosa hanno di tanto speciale e diverso le loro produzioni da suscitare tanto interesse e da ispirare tanti cineasti in tutto il mondo? Possiamo rintracciare una possibile risposta a questa domanda in un'intervista fatta ai fratelli Dardenne in cui dichiarano che "bisogna lasciare un alone di mistero attorno alle cose, non bisogna voler spiegare tutto". È proprio questo il punto: ai giorni nostri sono i registi che devono adattarsi alle richieste e alle esigenze di un pubblico che vuole trovare nei film solo un momento di svago e divertimento, come d'altronde succede da sempre anche nella fruizione di alcune forme di letteratura, a partire dall'antica Grecia. D'altro canto i fratelli Dardenne nei loro film non hanno come fine ultimo solo quello di intrattenere il pubblico, bensì vogliono farlo riflettere su problemi e situazioni dei quali spesso neanche loro conoscono la soluzione. Tra i vari elementi ricorrenti nei loro lavori possiamo individuare i finali tronchi nei quali i titoli di coda sopraggiungono di colpo, lasciando allo spettatore la libertà di pensare a una possibile conclusione, in cui magari i protagonisti si ritrovano in un mondo diverso e migliore. Per quanto riguarda gli inizi invece, sono caratterizzati da rumori fuori campo prima della comparsa dei personaggi come nel caso de "il Matrimonio di Lorna" in cui inizialmente si sentono soltanto i tacchi della ragazza. Un topos che si ripete: nei film possiamo notare una consumazione dei pasti di fretta e in piedi poiché, essendo i personaggi provenienti dal mondo

degli esclusi, per loro il cibo significa sopravvivenza e l'unico mezzo di trasporto che possono permettersi è il motorino che compare diverse volte sulla scena, preceduto dal suo rumore fastidioso. Data la condizione sociale in cui si trovano, ricorrono spesso anche scene in cui i soldi sono il movente del loro agire: ad esempio quando Lorna decide di sposare il russo che vuole ottenere la cittadinanza belga in cambio di denaro o ne "L'Enfant" quando Bruno vende suo figlio. Le storie narrate potrebbero avere chiunque di noi come protagonista e proprio per questo i due registi tendono a ricreare fedelmente la realtà, spesso anche mettendo in difficoltà gli attori: in "Rosetta" l'attrice deve trasportare la bombola del gas con la quale ha deciso di suicidarsi e i Dardenne hanno voluto che fosse veramente piena per far trasparire la fatica e il dolore che la ragazza prova oppure ne "Il figlio", l'attore indossa la vera cinta del padre dei Dardenne. Tendono quindi a lanciare delle sfide agli attori per vedere fino a che punto sono disposti ad arrivare. Spesso infatti le scene vengono girate più volte come dichiarano i due fratelli nell'intervista: "la nostra sfida principale è stata questa: volevamo mostrare la vita vera. Altrimenti non sarebbe servito a niente. Tutte le scene che abbiamo girato sono state ripetute perché non avvertivamo, magari a volte ci siamo sbagliati, che trasparisse la vita." Possiamo inoltre notare come in tutti i film ci sia una totale assenza di musiche, compresa la colonna sonora, in modo tale che lo spettatore sia messo nella condizione di riflettere. Per colpire il pubblico anche psicologicamente i registi adottano anche altri espedienti come l'inquadratura della schiena come elemento espressivo che sopporta fatica e dolore, o lunghi primi piani pieni di espressione. Quello dei Dardenne è inoltre visto come un cinema del movimento poiché la macchina da presa segue il personaggio fino quasi a pedinarlo. I registi scelgono di ambientare i loro film in ambienti spesso cupi e grigi, come il fiume Lamosa o arterie di scorrimento che i personaggi attraversano continuamente e che rispecchiano i loro stati d'animo e le loro situazioni. La città in cui hanno girato la maggior parte delle loro produzioni è Seraing: città belga che ha avuto un fortissimo sviluppo industriale negli anni Sessanta, ma ha vissuto un periodo di crisi negli anni Ottanta. Questo luogo diventa quindi il simbolo della modernità che vorrebbe produrre ricchezza ma si ritrova in una condizione di estrema povertà. È proprio per questa loro attenzione a produrre film di interesse politico e sociale, che hanno per tema le rivolte operaie a Seraing, che è stato proposto loro di candidarsi con il partito socialista belga, ma hanno rifiutato



Angelica Celestino / Sara Pettinelli: 2C LC

consapevoli di essere stati invitati solo per riscuotere più consensi. È chiaro quindi come l'unico scopo dei Dardenne sia ricreare fedelmente situazioni reali in cui lo spettatore può immedesimarsi poiché è lasciata proprio a lui la responsabilità di trovare una possibile conclusione e di riflettere su problemi inconciliabili.

## Sera di lucciole

*Alla sera, come per magia  
Luci si accendono nel buio  
Frivola è la notte che aspetta  
Affabile è il vento che le trascina  
Beata è la luna che le spia  
E così il cielo che guarda  
e racchiude timore.  
Tutto s'annulla al sorgere del sole,  
Ove regna certezza.*

**M. Sofia Bruschi**  
III F LSPP

Con questo componimento Maria Sofia ha partecipato al concorso nazionale "Alfabetiche Ispirazioni" (III premio di scrittura Zanichelli 2006-2007) classificandosi al 22esimo posto.



## Il contesto

Serena Bendia: 5A LC

L'ideologia soccombe al potere. Lo Stato finge la sua innocenza davanti al complotto. La giustizia accelera il veloce processo della calunnia. E la gente, "gonfia" nel proprio sentimento di compassione e stucchevole interesse allo scandalo, parla con disordine e foga. L'affermarsi di un clima, in cui lontano è il desiderio di conoscere la verità, porta alla cicatrizzazione e all'annullamento dei vecchi scontri ideologici, in cui rientra il violento dibattito politico degli inizi del '900. Perciò la classe dirigente, le cui mire inevitabilmente valicano l'interesse dello Stato, si trova ad interloquire con un organismo illegale che l'affianca: la mafia.

In uno scenario, dove anche la parola sembra aver perso di potenza e significato, ma si limita a un melodico sottofondo, si muovono le vicende narrate nel giallo "Il contesto", che non parla solo di un'indagine, ma ci riferisce di una realtà in cui il soprano e il potere, inteso come unico fine da perseguire, fanno giustizia, di una corruzione che intacca i massimi vertici del governo e di una barbara sconfitta di tutta quell'area che si definisce rivoluzionaria.

L'autore dell'opera, scritta nel 1971, è L. Sciascia (Racalmuto 1921-Palermo 1989), che in questo libro - quasi - rivela un decadimento culturale, solo ora pienamente riconosciuto, ma le cui radici affondano in terreni già esplorati. Tra le altre pubblicazioni di questo impegnato scrittore, nonché membro inizialmente del Partito Comunista e poi di quello Radicale, ricordiamo "Il giorno della civetta" (1961), "A ciascuno il suo" (1966) e "Todo Modo" (1974).

La storia si apre con la presentazione dell'ispettore Rogas, che già ingloba in sé tutta una contraddizione secondo cui la cultura difficilmente si incarna in una pistola, il quale si trova ad indagare sulle consecutive

morti di cinque giudici. In un paese non precisato ma universale, dove l'atrofia del governo rasserena gli abitanti, inizia la difficoltosa ricerca della verità, ostacolata spesso dai detentori della morale e della legge. Il probabile assassino è un uomo, Cres, condannato ingiustamente per aver tentato di uccidere la moglie, fuggita dopo il processo con il suo amante. Ma l'indiziato scompare e, su consiglio della polizia stessa, Rogas comincia ad indagare sui gruppi di estrema sinistra, che, nella loro volontà di abbattere il nemico borghese, sono probabili assassini al pari degli altri indiziati. Dai dialoghi con questi futuri rivoluzionari emerge lo smarrimento dell'ideologia, di questo sapere venerato come sacro, di questo insegnamento teorico che non vuole compiersi nella sua totalità, di queste parole antiche e lontane che non desiderano scalfire, graffiare la realtà, ma rimanere risorse isolate e simboli di un atteggiamento falsamente eroico.

È la stessa area di opposizione a stringere patti e alleanze col governo, ad invocare la rivoluzione e a rimandarla pregando in un forte dissenso verso questa, a scagliarsi contro i puritani e i conservatori senza aver mai rinnovato il suo linguaggio. Si nota quindi che la borghesia è insita in questi, che anche l'estrema sinistra è corrotta ed inefficiente e che il continuo ostentare il dissenso verso quell'area più moderata non è che un modo per aderire a quei ruoli già stabiliti.

Ma non è solo questo schieramento ad essere in contrasto col suo credo. Anche i rappresentanti della giustizia disconoscono in essa il margine di errore, la possibilità di aver sbagliato, attribuendole così la vicinanza - quasi blasfema - alla figura del prete, che mai si interroga sull'essere stato degno o meno del rito, poiché nel momento in cui celebra lo è indubbiamente. Privandosi la giustizia della

facoltà di errare, ogni uomo dichiarato da lei reo sarà sicuramente colpevole. Il linguaggio scelto dall'autore presenta un registro elevato, reso ancor più ricercato da citazioni tratte da note letture, che hanno spesso per tema il senso di giustizia e la legalità. La formalità del libro è data dalla narrazione in terza persona, che aggiunge maggiore eleganza e oggettività. Le tematiche affrontate riguardano soprattutto il rapporto dello Stato con la mafia e la crisi del pensiero, che spesso si arresta attratto dalla facilità dell'inconsapevolezza, che ci giustifica davanti all'errore.

Legare l'opera ad un aggettivo, col compito di giudicarla, significherebbe intendere lo scritto una normale e comune composizione, ma credo che ci sia qualcosa che vada oltre, che marchi brutalmente la nostre coscienze, che ci insegni, che ci ricordi di questa decadenza, di questo "Medioevo" della cultura. Parole peccaminose, come il connubio tra lo Stato e la mafia, non sono scritte solo per stupire, ma esse rappresentano un limite già valicato, oltre il quale c'è solo la follia di chi invoca il potere. Nell'assolvere lo Stato dal peccato di aver taciuto la verità, si tollera questo declino dei costumi, ma nel condannarlo si rischia di venir infangati e calunniati.

Resta all'uomo scegliere tra il potere e l'ideologia.

"Ma la ragion di Partito... Voi... La menzogna, la verità: insomma...". Cusan (*amico di Rogas*) quasi balbettava.

"Siamo realisti, signor Cusan. Non potevamo correre il rischio che scoppiasse una rivoluzione". Disse il vice segretario del Partito Rivoluzionario. "Non in questo momento."

## Nel mare ci sono i coccodrilli

Ci sono viandanti che raccontano storie incredibili. Avventurose. Paurose.

Storie bagnate da lacrime straniere, dove scorre senza eleganza ma con dignità la loro vita, che rammenta ancora la polvere e la terra. Abbiate il coraggio di ascoltarli. Abbiate la curiosità di un bambino. Abbiate commozione, non pietà.

Tra questi racconti c'è anche quello

di Enaiatollah, trascritto in un libro atroce ma veritiero "Nel mare ci sono i coccodrilli". Fabio Geda, giornalista de "La Stampa", ha restituito ai lettori le scarse parole del protagonista, dando vita al vivace resoconto di un'amara fuga.

Il suo viaggio è un lungo e tortuoso percorso, dove si perde completamente l'idea del tempo, che diventa un qualcosa di astratto, un superfluo scorrere

dei giorni, orizzonti di soli lontani.

Non c'è meta, non c'è fine a questo vagare di terre in mari. Un'effimera speranza e una solenne promessa accompagnano il cammino del protagonista. I suoi passi affondano nella sabbia, la voce di sua madre riecheggia, ma diventa muta nelle dure perquisizioni della polizia, muta di fronte agli abusi dei più grandi, muta nella sconfinata solitudine. Il viaggio

dall'Afghanistan verso la salvezza. Il viaggio in cui ti volti e sei già uomo. "Enaiatollah non userai le droghe. Non userai le armi. Non ruberai. Khoda negahdar, addio". E poi più niente. Sua madre scompare e bacia il volto del figlio, ormai troppo grande per essere nascosto in una buca, all'arrivo dei talebani. Un gesto eroico e doloroso, abbandonare un bambino affinché cresca felice, non sia ignorante e non uccida. Abbandonare un figlio per dargli altrove un'altra lingua, un'altra casa, un'altra famiglia. Liberarlo da una condizione di disagio che non ha scelto, dalla violenza che mai ha voluto usare, dall'odio che non ha provato. Evitare che l'uomo infligga nel suo capo la rabbia e la vedetta, marchi il suo volto con segni di ostilità. Allontanare il male dal proprio figlio è amore. Provate pena anche per quella madre, che ha già pianto tanto. Khoda negahdar, Enaiatollah. Addio. Inizia tra le aspre montagne questa fuga, dove di notte è troppo freddo per dormire, dove a volte non esisti o esisti solo per "spaccare" pietre. Le mani dure e rovinare dal lavoro, sporche e sempre fredde, i piedi stanchi di camminare, il volto adulto e affaticato, la

vita che ha già conosciuto il fallimento e la sconfitta non fermano Enaiatollah e la sua incoscienza. Su corriere fatiscenti, camion pieni di emigranti e traghetti scossi dal mare, la fuga prende forma, si insinua tra montagne, frontiere, città e deserti. Corre tra le fabbriche. Corre dietro agli aquiloni. Corre tra i tornei di Buzul-Bazi. Corre contro un'Afghanistan presa dai talebani, che venerano un culto violento in nome di Allah. Non ripudia la sua terra, non odia chi lo ha esiliato. E ancora ricorda il volto di sua madre, le preghiere e le strade di Nava. Dopo Iran, Grecia e Turchia ecco l'Italia. Enaiatollah ha trovato il suo posto, ha smesso di nascondersi e vive con una famiglia a Torino. Frequenta finalmente una scuola, dove può imparare. Dice che studiare è un privilegio. Dice che qui i maestri insegnano senza essere minacciati. Dice che ormai non conta più le stelle. Non sa esattamente quanti anni abbia, il tempo è invecchiato insieme a lui. Ha però scoperto che nel mare ci sono davvero i coccodrilli. È evidente che tra i temi, affrontati con la semplicità di chi li ha vissuti, ritroviamo la violenza dei falsi "uomini di Allah", l'emigrazione da zone

sanguinose e coinvolte in "guerre sante", il coraggio dei bambini che corrono verso i coccodrilli per cercare una casa e il coraggio delle madri che baciano i figli, ma guardano oltre. E non è la solita storia di chi alla fine ha vinto, scostando con la mano la fatica dagli occhi, questa è la storia della sabbia del deserto e delle mani dei bambini, che sono già troppo grandi per racchiuderla dentro, è la storia di Enaiatollah, di sua madre e del suo popolo, che hanno perso l'orgoglio lottando contro la fame. Il libro di Enaiatollah è triste e sincero. Il suo linguaggio semplice e puntuale descrive parte della sua esistenza. Di viaggi così ce ne sono milioni. Uomini come lui ce ne sono molti altri. Non tutti ce la fanno. Ma quelli che ci riescono, sono davanti ai nostri miopi occhi. Basta fermarsi, guardare intorno e ascoltare.

Serena Bendia: 5A LC

## Calpestare l'oblio

"Cento poeti contro la minaccia incostituzionale, per la resistenza della memoria repubblicana" (Cattedrale, Coll. Argo, 2010).

Chi ha detto che oggi non ci sono più i grandi poeti impegnati di una volta che con i loro versi compivano una lotta "letteraria" nella denuncia delle ingiustizie e delle violenze e nell'esaltazione di un forte senso nazionale? I poeti hanno ricominciato ad affilare le loro penne per far sentire le loro voci riguardo alla catastrofica situazione attuale e per esprimere tutto il loro disaccordo sugli eventi che accadono e che affliggono l'intera società. E proprio con l'intento di combattere e ribellarsi a quello che è stato definito dai promotori del progetto il "trentennio dell'interruzione culturale" è nato il libro "Calpestare l'Oblio", una raccolta di poesie di impegno civile di cento poeti che hanno deciso di incontrarsi per manifestare la loro disapprovazione e il loro disgusto nei confronti dei fatti attuali. Dapprima l'opera, lanciata da Davide Nota e Pietro Spataro, venne diffusa su internet in una prima versione con trenta poeti di cui facevano parte nomi sconosciuti ma anche noti come Gianni D'Elia, uno dei più importanti poeti italiani engagé, Luigi Di Ruscio, Roberto Dall'Olio, Antonella Anedda, Maria Grazia Calandrone, ecc.

Così, dopo essersi radunati in rete, i poeti "ribelli", divenuti nel frattempo cento, hanno deciso di incontrarsi realmente, dando vita ad una vera e propria Assemblea nazionale a Roma l'8 gennaio 2010. Ciò ha permesso di arrivare alla versione definitiva dell'opera che è stata pubblicata a febbraio. Successivamente si sono tenute molte altre iniziative in tutta Italia organizzate dai curatori del progetto Davide Nota, Fabio Orecchini e Valerio Cuccaroni, grazie alle quali l'opera ha continuato ad avere successo riscuotendo l'interesse dei maggiori media nazionali e non solo. Precisamente dopo un anno, l'8 gennaio 2011, a Roma si è svolta la seconda Assemblea nazionale di "Calpestare l'oblio" a cui hanno preso parte molti poeti da tutta Italia, giornalisti, rappresentanti dei collettivi universitari, ma soprattutto moltissime persone comuni che, stanche di subire passivamente ingiustizie e di assistere, senza poter far niente, al declino dell'Italia, hanno deciso di prendere in mano le redini del proprio futuro. "Calpestare l'Oblio", così, può risvegliarci dal lungo letargo di disinteressamento e menefreghismo generale ed aiutarci a comprendere

che con l'unione e la volontà possiamo cambiare la realtà ricercando per noi e per le generazioni future un mondo migliore di quello presente. Proprio con tale intenzione, questi poeti "impegnati", apparentemente una razza in via di estinzione, hanno fatto sentire la propria voce poiché, come sostiene uno dei poeti dell'opera, Angelo Ferrante, "sarà una polvere di versi a seppellire/ questo tempo marcio, incivile, che uccide/ il vero della vita". La nostra società è, infatti, arrivata ad un punto decisivo in cui non si può più mettere la testa sotto la sabbia facendo finta di niente, ma è il momento di avere il coraggio di uscire allo scoperto poiché, altrimenti, "tacere ancora sarebbe un po' come morire...".

Sofia Taini: 2B LC

# “C’è una vecchia malattia che si chiama archeologia...”

I nuovi Indiana Jones: Aurora Mondavi \ Claudia Alessandrelli: 3A LC  
Stefania Lancia \ Martino Gregori: 2C LC \ Chiara Grassetti \ Irene Ginesi: 1A LC

Invece di lottare contro serpenti velenosi e mummie resuscitate come è solito fare Indiana Jones nei suoi film, noi studenti abbiamo partecipato ad una campagna di scavo archeologico. Per prepararci a quest’avventura, abbiamo seguito inizialmente un corso organizzato dall’Archeoclub Jesi:



ospiti importanti, come il professor Lepore dell’università di Bologna, hanno illustrato alcuni aspetti legati al settore dell’archeologia, come la struttura architettonica delle unità paleocristiane o l’archeologia subacquea. I comuni di San Lorenzo in Campo e Castelleone di Suasa ci hanno sostenuto durante l’intera esperienza, mettendo a disposizione il luogo dello scavo e assicurandoci vitto e alloggio all’interno dei locali di una parrocchia. La campagna di scavo è iniziata il 5 luglio ed è terminata il 10 luglio 2010.

Il sito archeologico su cui abbiamo lavorato è composto da due vasche romane, risalenti all’età tardo-repubblicana, di circa 12 m x 18 m; esso si trova in una proprietà privata a Castelleone di Suasa.

Inizialmente abbiamo ripulito le due vasche dal materiale fangoso che occultava la visuale completa della costruzione, poi abbiamo proceduto alla pulizia delle pareti attraverso l’uso degli strumenti del mestiere, quali cazzuola e spazzola.

Siamo stati autori di importanti ritro-

vamenti: primo tra tutti, l’impronta di un gattino su un pezzo di argilla..! Analizzando invece la superficie pavimentale abbiamo trovato delle tracce di *coccio paestum*, un particolare tipo di pavimentazione prodotto dall’unione di pezzi di argilla, sabbia, malta e sassolini. In questo modo siamo riusciti a datare ed ad



identificare l’utilizzo a cui erano destinate le due vasche: il *coccio paestum*, essendo un composto impermeabile, era utilizzato per rivestire il fondo di cisterne che dovevano contenere acqua piovana in età tardo-repubblicana. Oltretutto, grazie ad una testimonianza, abbiamo scoperto che probabilmente questi bacini erano situati accanto ad una *domus*, i cui resti dovrebbero trovarsi sotto la collina attigua. Il muro che separava i due serbatoi è stato probabilmente aggiunto in età medievale, quindi in realtà la vasca era soltanto una!

Durante gli scavi tre archeologi, dotati di grande pazienza, Ilaria, Mirko e Irene, hanno seguito i nostri lavori, correggendo i nostri errori e insegnandoci a riportare su carta millimetrata, con assoluta precisione, la muratura. Siamo partiti da Jesi un po’ incerti, dubbiosi sull’esperienza che ci si prospettava..

Ora, a distanza di qualche mese, possiamo sicuramente affermare che è stata una prova estremamente faticosa, ma allo stesso tempo enormemente divertente: l’archeologia è un

gioco di squadra, c’è bisogno dell’aiuto di tutti per riuscire a portare a termine un progetto!

... e noi..

ce l’abbiamo fatta!



**Un piccolo saggio del nostro divertimento, creato durante uno dei nostri momenti di pausa dagli scavi:**

*“C’è una vecchia malattia che si chiama ARCHEOLOGIA: ti prende e ti porta via, ma i soldi nun se pia! Hai scavato tera e fango e mo’ puzzi come un orango! Sei un archeologo fallito, hai una cazzuola per ogni dito! Ogni coccio che ritrovi lo pii e lo lanci giù pei rovi giusto pe’ non sta a vedè se è romano o chissà che! Hai cominciato con Indiana e ora la tua mente insana ti porta a cercare cocci fino in fondo al mare. Non te danno mai un soldo, vesti come un balordo... Eri aspirante mantenuto, ma successo non hai avuto! Con gli scherzi abbiam finito, ma resti sempre un archeologo incallito!”*

## Vincere è appassionarsi

Due premi letterari nel nostro liceo.

Con questo articolo vorrei comunicarvi che lo scorso anno due miei compagni di classe, Edoardo Belvederesi e Sofia Bolognini, si sono contraddistinti per le loro eccellenti doti, rispettivamente, di latinista e di scrittrice, ricevendo insigni riconoscimenti: Edoardo ha partecipato alla V edizione del *Certamen latinum firmanum* “Annibal Caro”,

concorso nazionale di latino riservato agli alunni del Liceo Classico. La prova consisteva nella traduzione di un passo dell’Eneide di Virgilio, integrata da un commento di carattere linguistico e stilistico, e si è classificato al primo posto. Sofia ha preso parte alla XVI edizione del Premio letterario internazionale “La donna si racconta”, nella sezione Juniores Study di narrativa, con un racconto

intitolato “Tacchi a spillo”, classificandosi sempre al primo posto, a pari merito con un’altra studentessa. In realtà ciò che mi spinge a scrivere di loro non è tanto il premio che hanno meritato, ma la passione che li distingue.

“Per una vera passione non c’è mai abbastanza vita né abbastanza morte”, scriveva Scatagliani.

La passione di Sofia, che ogni giorno

riempie pagine e pagine con fitti segni d'inchiostro; quella di Edoardo, che manda gli sms in latino con gli auguri di buon Natale.

Sentire una passione che ci muove e commuove, che ci spinge a costruire, ad avvicinarci passo dopo passo verso ciò che siamo, è una delle esperienze più belle che un uomo possa fare.

E non si tratta solo di Sofia, di Edoardo, dei grandi del passato o delle corone d'alloro.

Qui si parla di noi, di ognuno di noi. Il premio è un simbolo e in quanto tale può rischiare di trarci in inganno. E il pericolo è quello di sempre, quello di



ridurre il fine di ciò che facciamo al riconoscimento esterno della nostra bravura (i miei due compagni non corrono certo questo rischio!).

Saper cogliere ciò che è veramente importante, capire il perché del nostro agire, o anche non capire, ma entusiasinarsi, sempre; andare verso gli altri, verso la vita, sentire ogni giorno la forza di ciò che crediamo, la gioia infinita, la bellezza del lavoro. Questo, penso, significhi avere una passione, anche se quando si tratta di passioni, come di molte altre cose, è quasi ridicolo dare delle definizioni; e questo avviene perché - per fortuna, direi - in ciò che amiamo c'è qualcosa di quel mistero che, al "mi piace perché...", ci fa aggiungere soltanto: "perché sì", e basta. Perché è, ed è così.

Credo che per realizzarsi come uomini, per tendere ad una pienezza di vita, non si possa fare a meno di dar voce alla bellezza che si agita dentro noi e creare spazi di condivisione di ciò che ci emoziona, inventando così un nuovo modo di vivere insieme, nuovi percorsi.

La vera rivoluzione, la vera vittoria.



Margherita D'Ignazio: 3C LC

## De bello librorum

Resoconto di una vittoria insolita ottenuta dalle quarte ginnasio sezioni A e B lo scorso 4 giugno nell'ambito del progetto nazionale di promozione alla lettura "Xanadu".

"Veni, vidi, vici" disse Cesare in occasione della battaglia a Zela.

Una battaglia l'abbiamo combattuta anche noi... e se Cesare è stato grande, noi lo siamo stati di più. "Abbiamo letto, partecipato e vinto": questo il nostro motto di guerra.

Lo scorso anno le classi quarto ginnasio, sezioni A e B, hanno preso parte al progetto "Xanadu", grazie al contributo della biblioteca diocesana "Cardinal Petrucci" di Jesi. È così che ci siamo letteralmente immersi o persi nella lettura di tre libri scelti tra quelli proposti dalla Biblioteca "sala borsa" di Bologna, che ha promosso il concorso esteso a molte scuole italiane. Tutti i testi proposti rispondevano al tema "Qualcuno con cui correre" e parlavano quindi di vite spesso travagliate, che si riscattavano afferrando le mani degli altri.

Noi di questo evento siamo stati i giudici perché se Maria De Filippi dice "Via al televoto", Xanadu dice "Via al commento"; infatti, invitati a lasciare una breve recensione sul sito, è stata stilata una classifica, che ovviamente premiava il libro più apprezzato. Il più votato dagli studenti del primo superiore è stato "La vita come viene" di Anne-Laure Bondoux, che ricalca nella trama lo stereotipo delle "adolescenti incasinate" alle prese con una maternità precoce e inaspettata.

Il 4 giugno è stato il memorabile giorno in cui ci siamo recati sul fronte bolognese per batterci con gli altri istituti in uno scontro all'ultima citazione.

Lasciate alle spalle, voi lettori, il classico e monotono quiz show, con vallette poco vestite e concorrenti fin troppo precisi, immaginate un cinema, tanti libri, una folla strepitante di ragazzi che vogliono vincere e un odore dolciastro di pop-corn. A tutto questo aggiungete due ragazzi in jeans e maglietta bianca che tentavano di essere dei valletti. Esperimento poco riuscito. Ovviamente gli ospiti di questa festa, che concludeva il progetto, non eravamo solo noi, c'erano anche Debora Gambetta, autrice di "Viaggio di maturità", libro pluripremiato, e Nicola Mari, uno dei fumettisti di "Dylan Dog".

La sfida, a cui abbiamo partecipato, consisteva nell'indovinare da quale libro erano estrapolate le frasi che ci venivano lette. Avendo noi vissuto realmente questa giornata, possiamo assicurarvi che non era affatto facile riuscire ad associare una frase tra i tanti possibili libri e, ad essere sinceri, nessuno voleva far perdere la propria scuola, sentendosi già chiamato in causa alle parole "Abbiamo perso per colpa di x". All'inizio un po' incerti e titubanti ma poi grintosi e determinati abbiamo conquistato la vittoria. Anche il sostegno delle professoresse P. Leoni, V. Fava e L. Provinciali è stato decisivo: la loro correttezza e la nostra spavalderia sono state essenziali nel momento in cui siamo stati ignorati dai valletti che, indaffarati a capire chi per primo avesse alzato la mano, talvolta andavano in confusione.

Ma tralasciando le piccole ed inevitabili ingiustizie, tutte assolute dalla

massima latina "Errare humanum est", dobbiamo realmente elogiare questa iniziativa che ha avvicinato il mondo dei libri a quello dei giovani. A questo punto concedeteci una digressione. Si parla tanto dei giovani, li si dipinge come distratti, irrispettosi, senza valori, vuoti ed attratti solamente dalla televisione, ma all'incontro finale di Xanadu eravamo più di 700, aggiungendo il fatto che molti istituti non erano venuti per ovvi motivi legati alla lontananza. Questo numero deve stupire, deve far comprendere che è bene evitare le generalizzazioni, le banalizzazioni, perché è vero che troppo spesso si parla solo per sentito dire a proposito dei ragazzi della nostra età. Crediamo che ogni tanto si debba raccontare anche di questi giovani, che vanno a ballare in discoteca, guardano i reality show e le partite di calcio allo stadio, ma che, prima di dormire, nelle corriere, a casa davanti alla televisione spenta, aprono un libro e leggono, magari saltando qualche riga o sfogliando velocemente alcune pagine. Quindi al progetto Xanadu deve essere riconosciuto il merito di aver creato nuovi lettori "ostinati" (come recita il sottotitolo dell'iniziativa), che vedono nel libro l'imprevedibilità e l'ironia maldestra della vita.

Alla fine abbiamo ottenuto la vittoria, insolita nel suo genere ma che riteniamo lo stesso importante... Importante perché dopo anni di dubbi abbiamo capito come si legge Dylan Dog, perché abbiamo finalmente letto con

S. Bendia \ A. Galeazzi \ S. Moreschi a nome delle classi 5 ginnasio sez. A e B

piacere e perché abbiamo tirato fuori un libro da uno scaffale impolverato. Vorremmo concludere riportando alcune righe di un'opera che speriamo vi metta addosso la voglia di leggere:

*“Rilassati. Raccogliti. Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda sfumi nell'indistinto. La porta è meglio chiuderla; di là c'è sempre la televisione accesa. Dillo subito, agli altri: «No, non voglio*

*vedere la televisione!» Alza la voce, se no non ti sentono: «Sto leggendo! Non voglio essere disturbato!» Forse non ti hanno sentito, con tutto quel chiasso; dillo più forte, grida: «Sto cominciando a leggere il nuovo romanzo di Italo Calvino!» O se non vuoi, non dirlo; speriamo che ti lascino in pace.”*

(I. Calvino “Se una notte d'inverno un viaggiatore”)



## “Ab urbe condita... ad nos”

15-16-17 aprile 2010: cronache di un certamen in terra patavina.

Amanda Belluzzi \ Costanza Uncini: 3A LC

15 aprile 2010, ore 14,30: noi studentesse Amanda Belluzzi e Costanza Uncini, classe II A del liceo ginnasio Vittorio Emanuele di Jesi, approdiamo alla affollata stazione di Padova. Finalmente potremo assaporare quella *patavinitas* che Asinio Pollione riferiva a Livio. È proprio Livio la ragione di questo nostro viaggio. Un albergo delizioso vicino alla Basilica del Santo e poi... è stata tutta una corsa, ma al tempo stesso un succedersi di esperienze decisamente piacevoli e formative. Dopo una notte più o meno tranquilla, mentre docenti e i genitori partecipavano al giornata di studi dal titolo “Declinazioni al femminile” - presieduta dal prof. Oddone Longo, con vari interventi, di cui il più sapido è stato *Donne criminali nella prima Deca di Tito Livio*, della prof. Francesca Cavaggioni dell'Università di Padova-, gli studenti si sono cimentati nelle narrazioni del

Sant'Antonio, il Battistero, la tomba di Antenore, Palazzo del Bò, Palazzo della Ragione, il Prato della Valle, e quello scrigno prezioso che è la Cappella degli Scrovegni, aperta in via straordinaria alle 21 per una visita guidata dall'insegnante di storia dell'Arte. Né va taciuto che lo stesso Liceo è da annoverare tra le emergenze architettoniche, sia come struttura, con l'incanto del suo chiostro cinquecentesco (uno spazio intimo e raccolto, ma anche aperto a convogliare all'interno dell'edificio la luce e le voci della città), sia per il fascino del verde del suo giardino, popolato di una tale sorprendente varietà di specie arboree da essere oggetto di una pubblicazione. Se i bisogni spirituali sono stati ampiamente soddisfatti, altrettanto può dirsi per quelli materiali, con ottimi pasti presso il liceo, organizzati dall'Istituto alberghiero e presso la Mensa universitaria. E anche l'ultimo giorno è velocemente arrivato: dopo

arricchimento scaturito da un'esperienza di questo genere, soprattutto per le amicizie che si sono strette con gli stessi ospiti padovani e con i liceali provenienti dalle varie regioni, dalla Campania al Trentino. Convinzione comune è l'aver trovato un'ulteriore conferma di quanto sia da contrastare il diffuso *leit motiv* dell'inutilità dello studio del latino nella sua veste di obsoleta lingua morta: l'esercizio mentale a cui ci sottopone è un vero banco di prova, nonché fonte di stimolo, cui si aggiunge il piacere di penetrare e appropriarsi di un idioma che ha saputo imporsi su tante civiltà, diffondendosi su un'area geografica immensa. Elemento di rilievo che va segnalato, anche se sembrerebbe esulare dal nostro ruolo di destinatari, è l'esigenza, espressa da più docenti, di creare in queste occasioni l'opportunità di incontrarsi per poter confrontare le esperienze didattiche, creando circoli di qualità, al fine di elaborare strategie vincenti, rifletten-



*pompeianus scriptor rerum*. Quando ci si mette in gioco in un certamen, non è vero che “l'importante è partecipare”: la speranza è proprio di qualificarsi tra i primi classificati; è una sfida all'ultima perifrastica passiva. Ma Livio, anche questa volta, non si è smentito: la traduzione del passo tratto dal libro IV, paragrafo 3 era un labirinto di periodi ipotetici, interrogative dirette disgiuntive e *ut* con congiuntivo dal valore interpretabile. Nel pomeriggio questa città che trasuda cultura ci è stata mostrata con entusiasmo e competenza da alunni e docenti del Liceo Classico Tito Livio (ma guarda un po'): Santa Giustina, la Basilica di

che, con la stessa procedura adottata per le due precedenti edizioni, la commissione giudicatrice aveva lavorato tutta la notte alla correzione della traduzione, con il fiato sospeso e il cuore in gola, gli 82 partecipanti provenienti da tutta Italia, riuniti nel Centro Altinate San Gaetano, hanno atteso il verdetto preceduto (non vi diciamo la “*suspence*”) dall'intervento della Prof. Maria Luisa Gambato, docente di lettere latine e greche del Liceo su *Il dizionario nella prassi della traduzione delle lettere classiche*. Ma la voce della dirigente, prof. Daria Zangirolami, non ha pronunciato il nostro nome. L'innegabile delusione è stata superata dall'enorme

do sulle difficoltà incontrate nell'insegnamento del latino e suggerendo soluzioni. Se, come sempre, non fossimo fagocitati dai mille impegni del quotidiano, sarebbe estremamente produttivo dare seguito all'interscambio con visite reciproche e contatti sistematici.

# Alternanza scuola-lavoro: la “Raffaello editrice”

Lo scorso mese di giugno ho svolto, nell'ambito del progetto “Alternanza Scuola-Lavoro”, uno stage presso la “Raffaello Editrice”, un'azienda che si occupa della realizzazione di libri scolastici, di testi per le vacanze e di sussidiari per le scuole elementari e medie, nonché della pubblicazione di libri di narrativa per bambini tra i 6 e gli 11 anni. Per circa un mese ho perciò vissuto direttamente l'ambiente di lavoro di una casa editrice dove, con impegno e devozione, un team di circa 100 persone progetta, elabora e pubblica testi, stampandone circa 15.000 al giorno. Divisa per settori, ogni reparto svolge un compito preciso: la grafica si occupa delle illustrazioni, della stesura e della disposizione del testo nel foglio così da renderlo il più accattivante possibile, l'amministrazione cura gli aspetti organizzativi dell'azienda, la redazione coordina il lavoro dei grafici e dei disegnatori ed elabora poi il testo in funzione dello scopo e della disponibilità di spazio nel foglio. Ciò che fin da subito mi ha colpito è l'atmosfera serena, cordiale, familiare e collaborativa in cui i dipendenti dell'azienda lavorano ogni giorno. Sono davvero

rimasta affascinata dalla complessità delle operazioni che devono essere eseguite per dare vita ad un testo scolastico e, allo stesso tempo, dalla facilità con cui gli impiegati, alcuni con tanti anni di esperienza, svolgono tali operazioni per me difficilissime.

Per quello che mi riguarda, mi è stato chiesto di collaborare con i dipendenti a seconda delle necessità e mi sono stati affidati incarichi ogni giorno più impegnativi ed interessanti. Ho collaborato, ad esempio, alla correzione degli errori grammaticali e lessicali presenti nei libri pronti per la ristampa e al controllo delle bozze e cartine geografiche. Man mano che imparavo a muovermi con una certa autonomia, mi è stato anche chiesto di correggere la seconda e la terza bozza di un libro per la scuola elementare e di scegliere frasi da inserire nel testo tenendo in considerazione le esigenze di un bambino e calandomi nella sua realtà; un compito, questo, che ho trovato molto stimolante, ma sicuramente difficile. L'esperienza alla casa editrice “Raffaello” è stata perciò per me una opportunità di crescita molto importante, sia dal punto di vista lavorativo che umano. Sono stata, infatti, accolta da tutti gli impiegati



Giulia Viventi: 3B LC

dell'azienda con molta cordialità e simpatia e, quando il periodo di stage previsto dal progetto è finito, ho sinceramente pensato che un giorno mi sarebbe piaciuto lavorare in un ambiente così stimolante e familiare allo stesso tempo. Quando poi il mio tutor mi ha consegnato l'attestato di partecipazione, pur sapendo che il mio contributo al lavoro di una casa editrice che opera a livello nazionale era stato in realtà piccolissimo, ho provato una profonda soddisfazione e la sensazione di essere stata in qualche modo un po' utile. È per questo che consiglio a tutti di fare l'esperienza che a me, grazie al progetto “Alternanza Scuola-Lavoro”, è stata data l'opportunità di vivere.

## Quando si investe nei giovani

L'anno scorso insieme a molti altri studenti del quarto anno ho aderito al progetto “Alternanza scuola-lavoro”, iniziativa ormai consolidata ed apprezzata nella nostra scuola che mi ha permesso di avvicinarmi ad un mercato del lavoro altrimenti sconosciuto e di individuare le mie capacità ed attitudini. Nonostante la decisione di partecipare sia stata un po' sofferta (mi sarebbe chiaramente piaciuto godermi un'estate di puro relax), credo che il bilancio finale sia decisamente positivo. Come avevo chiesto io stesso ai prof. Baldoni e Lecchi, responsabili del progetto, sono stato inserito nel Gruppo Loccioni, dove, per l'intero mese di giugno, sarei stato un dipendente

a tutti gli effetti, dovendo rispettare gli orari lavorativi e usufruendo dei servizi e degli spazi comuni dei miei nuovi colleghi, sempre sotto l'occhio vigile di un tutor.

La mansione affidatami non era in sé particolarmente creativa, ma l'ho svolta con interesse: ho collaborato all'archiviazione di innumerevoli normative e standard europei necessarie per certificare la qualità dei prodotti aziendali. Oops!!! ho già fatto degli errori! Proprio oggi infatti, a distanza di sette mesi, sono tornato per fare un'intervista, e sono stato corretto circa il lessico da usare:

“Nel caso della Loccioni - mi spiega Sonia Cucchi, responsabile Relazioni Esterne - non si parla di ‘azienda’, ma di ‘impresa’; non si parla di prodotto, bensì di ‘soluzione’, giacché qui non si fabbricano in catena di montaggio degli oggetti da inserire in larga scala sul mercato come in una multinazionale, ma si sviluppano soluzioni interamente personalizzate, lavorando sulla commissione dal progetto fino alla consegna. Un esempio fra tanti: per evitare che gli infermieri addetti alla preparazione delle dosi chemioterapiche per i pazienti malati di cancro si esponessero a lungo all'alto rischio chimico, abbiamo ideato Apoteca chemo, il primo sistema



Giacomo Cinti: 3B LC

robotizzato al mondo usato in questo settore. Nostra è la Leaf Community, la prima comunità ecosostenibile al 100% in Italia, dove si trova la Leaf House, sei appartamenti abitati dai nostri ragazzi completamente autosufficienti. Ma non solo: possiamo vantare come partner (e come clienti) le più importanti ditte dell'elettrodomestico, del medicale e dell'ambiente e siamo noi stessi i leader globali nell'Automotive. Siamo un'impresa con un'alta barriera tecnologica, grazie a queste preziose collaborazioni, ai 4 laboratori di Ricerca e Sviluppo e al nostro laboratorio di research@innovation: l'innovazione a 360° è per noi un modo di essere ed un obiettivo da raggiungere”. I riconoscimenti per l'eccellenza di questa realtà, nata e sviluppatasi grazie alla lungimiranza del fondatore Enrico





Loccioni, arrivano da ogni dove: nel 2010 ne è stato conferito uno per l'innovazione dal Presidente della Repubblica in persona. La cosa che però mi aveva colpito maggiormente di questa realtà, sin dal primo giorno di stage, è l'età media dei 330 collaboratori, che si aggira sui 33 anni, di cui il 45% possiede un titolo universitario.

Parlando con Fabrizio Pieralisi, responsabile della Loccioni People, cerco di capire il perché ed il funzionamento di questa "politica dei giovani" portata avanti dal Gruppo.

"Una delle ragioni del successo del brand, del marchio Loccioni, è senza dubbio la scelta di assumere chi si dimostra giovane, e giovane non è chi ha vent'anni, ma chi (anche over-sessanta) dimostra di possederne le doti peculiari: intraprendenza ed entusiasmo prima di tutto. Chi ha questo spirito ha voglia di fare, di crescere, di migliorare, è flessibile e possiede la grande capacità di mettersi in discussione e di apprendere dai propri errori, ha immaginazione ed intuizione, necessarie per risolvere un problema, è perseverante e determinato, è lungimirante ed innovatore instancabile. Investire

in queste persone, che nella nostra ottica non sono dei dipendenti, delle 'risorse umane', ma dei collaboratori, rende l'azienda dinamica e le conferisce voglia di crescere. Il Gruppo investe su chi si è da poco laureato o diplomato ed è alla prima esperienza lavorativa, in modo che possa crescere e formarsi all'interno della nostra realtà. Siamo molto radicati sul territorio e, credo, i 3000 curriculum che riceviamo ogni anno, possano testimoniare; organizziamo molte iniziative per farci conoscere da chi studia, dandogli la possibilità di entrare in contatto in anticipo con il mercato del lavoro. Dagli anni '70 siamo in stretta collaborazione con l'ITIS di Jesi nell'organizzazione di stage e vari progetti, con Confindustria e con la Facoltà di Economia dell'Università di Ancona, e il tutto rientra nell'ambito di un grande progetto battezzato nel 2000 col nome di 'Bluzone'. Al riguardo, il sito [people.loccioni.com](http://people.loccioni.com) offre una panoramica molto ampia sulle nostre attività e offerte. Insomma, si potrebbe dire che siamo una palestra per la formazione e per la ricerca (rispettivamente il 7% del costo del personale ed il 4% del fatturato vengono investiti in questi due campi)."

Sono felice di aver conosciuto questa realtà, un'isola felice nel nostro territorio dove chi si è appena laureato o diplomato può ambire ad un posto o quantomeno a farsi un'esperienza lavorativa davvero significativa, perché offre contatti reali con le più grandi aziende del mondo. L'investimento sui giovani sembra essere una tattica vincente: l'entusiasmo che li caratterizza porta ad una voglia di miglioramento inesauribile e quindi ad una maggiore qualità dell'offerta. Ciò che veramente importa è mettere nella propria professione, qualunque essa sia o sarà, tutta la competenza, la passione e l'impegno di cui si dispone. Per quanto riguarda la mia esperienza personale, ho capito che tutto quello che si sa non va perduto, persino il latino ed il greco possono tornare utili in contesto lavorativo. La storia di questa realtà, nata come una piccola impresa di impiantistica e divenuta come l'ho descritta, dimostra che in ogni momento si può decidere di cambiare rotta e di disegnare nuovi orizzonti, che ognuno può essere fautore del proprio successo, basta saper cogliere al volo le opportunità ed essere intraprendenti.

## “Far volare i valori”: impresa e scuola a confronto

Nell'ambito del "Progetto Cicogna 2010", un gruppo di docenti del Liceo Classico ha partecipato, nello scorso autunno-inverno, al corso di aggiornamento "Far volare i valori", organizzato da Confindustria Ancona in collaborazione con la Camera di commercio e l'Ufficio Scolastico Regionale. L'iniziativa, rivolta a insegnanti e dirigenti scolastici di tutta la provincia, si inserisce nel quadro dei progetti per favorire un dialogo sempre più significativo tra scuola e impresa, che consenta ai due mondi di entrare in contatto e trovare occasioni di confronto reciproco. L'opportunità di aprire un canale di comunicazione tra istruzione e azienda è motivata dal fatto che le due realtà si trovano in effetti a essere collegate, giacché nella prima si formano giovani che spesso andranno a inserirsi nelle dinamiche della seconda. È utile dunque che, oltre a specifici progetti che vedono gli studenti come protagonisti, lo scambio formativo chiami in causa anche i professori, dando loro la possibilità di confrontarsi con i meccanismi e i valori che fanno muovere l'impresa e di discutere, portando il

proprio autonomo contributo culturale, sulle strade percorribili per una efficace integrazione delle due realtà. Il corso si è articolato in cinque incontri di quattro ore ciascuno: due riunioni plenarie (iniziale e finale) tenutesi presso la sede di Confindustria Ancona e tre moduli intermedi che hanno avuto come sede

l'azienda Loccioni di Angeli di Rosora. A condurre seminari e laboratori su cultura professionale, comunicazione, competenze sono stati i docenti del corso Luca Varvelli, Paolo Manocchi e Graziano Cucchi.

Laboratorio presso Gruppo Loccioni  
25 Novembre 2010





## Sport e Liceo: un binomio sorprendente

Nell'ottica di uno sviluppo armonico e completo della persona che è il fine ultimo del percorso educativo perseguito dalla scuola, ha la sua importanza, talvolta non presa nella giusta considerazione, l'educazione fisica. È considerata spesso la pratica dello sport un'attività svolta sottraendo tempo prezioso ed energie meglio impiegabili nello studio. Chi pratica sport è visto spesso come un perditempo. Gli antichi greci avevano in somma considerazione coloro che svolgevano un'attività sportiva e nella quale eccellevano. Così come ad esempio negli USA l'eccellenza nella pratica sportiva è la chiave che permette a molti giovani di poter proseguire gli studi in università di

eccellenza e permette loro di godere di considerazione sociale. Analogamente a quanto accadeva in Grecia, così negli USA probabilmente si arriva a forme esagerate di sopravvalutazione di questo aspetto nell'attività umana; tuttavia l'ideale che noi dovremmo perseguire è un equilibrio tra attività fisica-sportiva, che significa autodisciplina e formazione del carattere della persona e, nei giochi di squadra, l'abitudine alla collaborazione tra compagni. Tutto questo per poter realizzare compiutamente il vecchio detto "mens sana in corpore sano". Non dobbiamo vedere le attività che si svolgono nel nostro istituto come un ostacolo o tempo perso, bensì come il giusto equilibrio che ha come fine la migliore formazione

del giovane. Ogni giovane che riesca secondo le proprie possibilità e disponibilità a conciliare l'attività sportiva con l'esigenza che il corso di studi gli impongono, dimostra da un lato di comprendere l'importanza dei due aspetti, dall'altro una capacità organizzativa del suo vivere utile e necessaria. Si deve sottolineare l'importanza, nei giochi di squadra, dei rapporti di collaborazione e reciproco aiuto che si riescono ad instaurare tra membri di uno stesso gruppo, tutti volti ad ottenere per il gruppo un risultato positivo.

Luca Brescini | Andrea Goro: 1B v.o. LC

## GIOCHI SPORTIVI STUDENTESCHI: SPORT DI SQUADRA

### PALLAVOLO FEMMINILE JUNIORES



*Ins. Ferroni Elisabetta*

- 1 Agostini Giovanna
- 2 Abbatelli Silvia
- 3 Giuseppetti Maria Carla
- 4 Pigliapoco Eugenia
- 5 Bucari Sara
- 6 Gabrielloni Allegra
- 7 Bini Agnese
- 8 Federici Michela
- 9 Rango Francesca
- 10 Basconi Martina
- 11 Bendia Serena

### CALCIO A 5 JUNIORES MASCHILE



*Ins. Ferroni Elisabetta*

- 1 Ugolini Gianmarco
- 2 Vescovi Brando
- 3 Rossetti Nicolò
- 4 Carbini Edoardo
- 5 Brugiaferri Luca
- 6 Kalid Laafouni
- 7 Mazzocchini Francesco
- 8 Chiodi Giovanni
- 9 Esposito Edoardo
- 10 Morelli Alex
- 11 Ruffelli Sirio
- 12 Sbarbati Francesco
- 13 Mocchegiani Giovanni

### BASKET ALLIEVI

2° classificati  
fase provinciale



*Ins. Ferroni Elisabetta*

**Supporto tecnico:**  
**Audino Carlo Maria**

- 1 Bellagamba Pietro
- 2 Goro Andrea
- 3 Dellabella Andrea
- 4 Bravi Manuel
- 5 Tesei Riccardo
- 6 Marcellini Marco
- 7 Grilli Lorenzo
- 8 Bordoni Nicolò
- 9 Faccenda Francesco
- 10 Marasca Matteo
- 11 Tommaso Franco
- 12 Marasca Luca
- 13 Ceppi Matteo
- 14 Verardini Gianmarco
- 15 Lezzi Federico

### PALLAVOLO JUNIORES MASCHILE

1° classificati  
fase provinciale



*Ins. Ferroni Elisabetta*

- 1 Sorana Matteo
- 2 Barigelli Filippo
- 3 Gramacci Lorenzo
- 4 Palermo Giovanni
- 5 Gigli Sebastiano
- 6 Barigelli Mattia
- 7 Cotichelli Fabio
- 8 Basso Umberto
- 9 Romagnoli Lorenzo
- 10 Bruseghini Luca
- 11 Maurizi Alessandro

## PROGETTO OLIMPIADI DELLA DANZA

Manifestazione finale sabato 5 marzo 2011 Palarossini Ancona ore 20.30 / Classi partecipanti: 2A, 2B e 3B.

### OLIMPIADI DELLA DANZA 4° classificati



**Ins. Ferroni Elisabetta e Pesaresi Elena**  
**Coreografa: Baleani Agnese**

- 1 Benigni Erica
- 2 Zagaglia Giorgia
- 3 Dottori Elisa
- 4 Campanelli Anastasia
- 5 Dottori Elisa
- 6 Brugiaferri Luca
- 7 Cappelli Elena
- 8 Castellani Silvia
- 9 Morra Anna
- 10 Mastri Margherita
- 11 Pigliapoco Alice
- 12 Maurizi Alessandro

*Sapete cosa fanno dieci donne con due ragazzi? Un balletto!*

*Per la prima volta anche il Liceo Classico ha partecipato alle Olimpiadi della danza, svoltesi il 5 marzo al Palarossini di Ancona. Niente dizionari, né declinazioni...*

*Solo musica e movimento!*

*E ancora, sapete cosa fanno dieci donne con due ragazzi da soli? Niente, c'è bisogno di una coreografa!*

*Ed ecco quindi è venuta in soccorso Agnese Baleani, che fin da novembre ha seguito il gruppo, operando un profondo labor limae, levigando le imperfezioni, nell'arduo tentativo di trarre fuori un ottimo lavoro.*

*Non vogliamo svelare né particolari sulla coreografia, né elencarvi le musiche scelte. Nessuna anteprima, insomma. Possiamo solo dirvi che i componenti del gruppo appartengono alle classi 2°A, 2°B e 3° B del Liceo Classico "Vittorio Emanuele II" di Jesi.*

*Vi invitiamo soltanto, se potrete, a partecipare alla replica dell'esibizione - l'8 giugno 2011 alle ore 10 alla polispportiva Cardinaletti di Jesi - in modo*

*da rendere onore al merito del gruppo che ogni lunedì si è impegnato e ha provato con serietà la coreografia che, nonostante sia frutto di mesi e mesi, si è svolta nel giro di pochi minuti. Pochi minuti in cui si sono condensati e concentrati tutta l'energia del gruppo che appare estremamente motivato e desideroso di togliersi qualche soddisfazione. "L'importante è partecipare", diceva De Coubertin, ma vincere fa sempre piacere. Per il primo anno un piazzamento al 4° posto è più che brillante. Per concludere, un ringraziamento particolare va alla professoressa di educazione fisica, Elisabetta Ferroni, senza la quale non avremmo potuto prendere parte a questa esperienza e muovere i primi passi.*

**Il gruppo delle Olimpiadi della Danza**

## GIOCHI SPORTIVI STUDENTESCHI

### ATLETICA INDOOR - FASE REGIONALE



*PIOGGIA DI MEDAGLIE AI CAMPIONI DEL CLASSICO!*

#### CATEGORIA ALLIEVE

- 1 Mancini Eleonora  
**Oro al salto in alto**
- 2 Bucari Sara  
**Oro ai 60m**

#### CATEGORIA ALLIEVI

- 3 Mazzarini Sebastiano  
**Bronzo agli ostacoli**
- 4 Ruffelli Sirio  
**Bronzo agli 800 m**

#### CATEGORIA JUNIORES FEMMINILE

- 5 Rosetti Elisa  
**Oro ai 60 m**
- 6 Copparoni Elisa  
**Bronzo ai 60 m**
- 7 Nicolini Ceban Svetlana  
**Bronzo agli 800 m**

#### CATEGORIA JUNIORES MASCHILE

- 8 Maurizi Alessandro  
**Argento al salto in lungo**
- 9 Mazzocchini Francesco James  
**Bronzo ai 200 m**

### ATLETE DELLA CORSA CAMPESTRE



*II CLASSIFICATE PER SQUADRA  
FASE PROVINCIALE*

- 1 Rosetti Elisa
- 2 Carapelle Sara
- 3 Raffaelli Valentina
- 4 Cimarelli Angela

## SPETTACOLO DI DANZA – GIUGNO 2010



DANZA DEL VENTRE

LATINO AMERICANO

HIP HOP

FUNKY



## TORNEI INTERNI ALL'ISTITUTO

**FINALI: GIUGNO 2010**

*Ins. Ferroni Elisabetta e Latino Gianfranco*

### TORNEO DI PALLAVOLO

CLASSI I e II

VINCITRICE: CLASSE 5C



### TORNEO DI PALLAVOLO

CLASSI III - IV e V

VINCITRICE: CLASSE 2A



### TORNEO DI CALCIO A 5

VINCITRICE: CLASSE 4I



Quest'anno, come ormai è consuetudine da diverso tempo, nel nostro Liceo sono state organizzate delle attività sportive che hanno visto la partecipazione di un discreto numero di studenti. Particolare interesse hanno suscitato gli sport più praticati, come la pallavolo, che ha ottenuto bei risultati in campo sia maschile sia femminile. Ai giochi sportivi studenteschi, poi, hanno preso parte anche le squadre maschili di basket e calcio a 5, che, allo stesso modo, hanno fornito buone prestazioni nei rispettivi tornei. Inoltre, grande merito va a quelle ragazze che,

in varie specialità dell'atletica, sono riuscite a conseguire delle vittorie insieme a piazzamenti di rilievo pure a livello regionale. Non da ultimo vanno ricordate le studentesse che si sono distinte nella danza e che, dopo un lungo periodo di preparazione, hanno dato al polisportivo Cardinaletti di Jesi un'ottima prova delle loro capacità tecniche ed interpretative. Nel prosieguo di quest'anno scolastico tutte le attività verranno ultimate e si spera che, come già accaduto in passato, si possano celebrare trionfi nelle diverse discipline. Personalmente,

ritengo che la partecipazione ad attività sportive in ambito scolastico sia un'esperienza da vivere, perché, sebbene si tratti di competizioni di una caratura tutto sommato modesta, in queste occasioni si riscoprono il vero spirito di squadra e il desiderio di portare alto il nome della nostra scuola. Infatti, a mio avviso, rappresentare il proprio Liceo al di fuori dell'ambiente scolastico non dovrebbe essere altro che motivo di vanto e di orgoglio.

# Waterworld

Un nostro studente svolge da anni a ottimi livelli l'attività di nuotatore agonista.

L'impegno degli studi classici è faticoso, ma i nostri alunni spesso sanno conciliarlo con un'attività sportiva agonistica svolta a ottimi livelli, che li porta a conseguire risultati importanti ed è motivo di grande soddisfazione. Una soddisfazione, peraltro, meritissima, dati i grandi sacrifici che questa scelta di vita comporta.

Uno di questi ragazzi è Flavio Caliendi, alunno della II B, che ogni giorno, dopo la scuola, si tuffa in piscina e nuota per 7-8 km, allenandosi per le gare. Fare 320 vasche al giorno - nei giorni di vacanza allenamento doppio, mattina e sera -, e nei fine settimana le gare, non è certo cosa da poco. Ancor meno banale è riuscire a conciliare questo impegno molto serio con l'altrettanto faticoso impegno richiesto dallo studio del Liceo Classico. Per questo le soddisfazioni ottenute sono importanti e meritissime. Flavio è tesserato alla F.I.N. (Federazione Italiana Nuoto) dal 2002, ha partecipato costantemente all'attività agonistica federale ottenendo fin

dall'inizio notevoli risultati, sia nelle gare individuali che nelle staffette. Nell'ultima stagione agonistica si è riconfermato campione regionale di categoria sia invernale (vasca da 25 mt) che estivo (vasca da 50 mt) in varie specialità del nuoto, in alcune delle quali è stato premiato anche a livello assoluto: 500 stile libero - 400 stile libero - 200 stile libero - 200 dorso e 400 misti, gare per le quali ha anche ottenuto le qualifiche per la partecipazione ai Campionati Italiani, sia invernali che estivi, ottenendo ottimi piazzamenti (entro i primi dieci). Ha ottenuto il terzo posto assoluto nei Campionati Regionali di Fondo (5000 mt, vasca da 50 mt) con un crono che gli ha permesso di partecipare anche ai Campionati Italiani di Fondo. Ha poi partecipato a numerosi meeting internazionali, tra i quali quello di maggior rilevanza sportiva è stato il Meeting di Ravenna, andando a podio nei 400 e 1500 stile libero ed ottenendo dei crono che hanno permesso di ascrivere le gare all'albo delle migliori prestazioni Juniores del Meeting.



Flavio Caliendi sul gradino più alto del podio.

Il 22 e 23 gennaio scorso ha partecipato al Meeting Nazionale di Osimo ottenendo l'oro nei 400 Stile Libero ed il bronzo nei 200 Stile Libero. Colpiti e orgogliosi di tanti risultati facciamo a Flavio tutti i nostri complimenti!

MUSICA

## L'inno alla gioia dei peperoncini (e qualche riflessione sull'artista)

Lorenzo Perini: 2C LC

Chi ha detto che la grande musica rock manca di grandi testi?

E chi ha affermato che dei grandi testi non vengono mai accompagnati da grande musica?

Le due critiche, purtroppo spesso calzanti con la realtà, non sono, per fortuna, sempre vere: certo, nella musica rock non ci sono mai stati dei veri e propri poeti, però alcune canzoni famosissime hanno una loro importanza anche per il loro testo, che varia dal solito "Sex, drugs and rock'n'roll". In questo articolo andremo a vedere da più vicino un testo di una canzone non tanto famosa, ma che ugualmente risulta interessante da analizzare, "Fight like a brave" dei Red Hot Chili Peppers. (1)

"Fight like a brave" si trova nell'album "The Uplift Mofo Party Plan" del 1987, il terzo della discografia dei Red Hots, prodotto in un momento in cui ancora i peperoncini dovevano emergere dall'ambiente underground di Los Angeles, prima di raggiungere fama mondiale.

"Fight like a brave" ("combatti da eroe"), oltre ad essere notevole a livello musicale, affronta in maniera molto forte il tema delle difficoltà nella vita, è un vero e proprio inno alla gioia. Ma per essere compreso al meglio è necessario raccontare un po' della storia

della band e dei suoi membri.

I quattro Red Hots facevano un uso di droghe già prima della formazione del gruppo, ma nel periodo della produzione dell'album del 1987, Anthony Kiedis, il cantante e autore dei testi, e Hillel Slovak, il chitarrista, erano caduti nella tossicodipendenza da eroina, cocaina e speedball.

Nella voragine creata dalla dipendenza da droghe, a Kiedis capita di avere ancora isolati momenti di lucidità e in uno di questi scrive "Fight like a brave" con la quale cerca di scuotere se stesso e il compagno Slovak, che peraltro si trova in condizioni più precarie delle sue. Slovak recepisce il messaggio dell'amico, e nel suonare questa canzone, riesce a darle un'espressività unica e piena di forza positiva.

Ma tutto questo non basta per Slovak, perché alla fine del tour fatto dal gruppo per pubblicizzare l'album, il chitarrista muore di overdose.

Nonostante Kiedis non fosse allora né un grande scrittore e né un eccelso cantante (lo riconosce lui stesso, a quel tempo era stonato e poteva cantare solo dando un'inflexione rap ai testi), riesce in questa canzone a trasmettere molto bene la sua voglia di riscatto e di rinascita, infondendo speranza malgrado le cose intorno a lui e in lui andassero male; ecco due delle strofe che più mi sembrano significative:



*"A tutti voi sgobboni e assatanati / nascondetevi dietro le vostre rocce / abbassate la guardia / non sono qui per fare a pugni / questo non è mettere le carte in tavola / quindi gettate via le vostre pistole / vedi, non mi importa / da dove vieni / potresti venire da Park Ave / o da Park Bench / potresti essere un politico / o una principessa prostituta / ma se cerchi una mano / e se cerchi un'unione / stringi la mano / fai il pugno e combatti / non per la tua morte / e nemmeno per la tua tomba / sto parlando di quella libertà... / combatti da eroe!*

*Se sei stufo e stanco / di essere stufo e stanco / se sei stufo di tutte le stronzate / e se sei stufo di tutte le bugie /*

*è meglio tardi che mai / per sistemare le cose / sai che la bugia è morta / quindi concediti una pausa / che attraversi la tua testa / scorra dal tuo petto / esca fuori dal tuo braccio / perché è tempo di ricominciare / vuoi smettere di far morire / la vita che potresti vivere / sono qui per raccontare una storia / ma sono qui anche per ascoltare / no, non sono il tuo predicatore / e non sono il tuo dottore / sto solo cercando di raggiungerci / sono un ribelle con una missione."*

E il ritornello cantato in coro da tutti i quattro Red Hots:

*"Combatti da eroe / non essere schiavo / nessuno può dirti / che devi avere paura".*

Mentre leggevo il testo della canzone mi è venuto in mente un passo del libro "Che paese, l'America" di Frank McCourt.

"Che paese, l'America" è una biografia di McCourt, un irlandese emigrato negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra, diventato insegnante e scrittore. Egli dopo innumerevoli difficoltà riesce ad iscriversi alla New York University, ma per mantenersi agli studi deve lavorare, poiché la sua famiglia è molto povera. Vedendo che i suoi coetanei universitari hanno soldi, sono disinibiti con le ragazze e possono fare ciò che vogliono perché non hanno altri impegni all'infuori dell'università, McCourt si scopre ad invidiarli, anche se non li risparmia da qualche critica:

*"Se non dovessi lavorare in banca, al porto o ai magazzini, avrei del tempo per essere uno studente universitario come si deve e lamentarmi del vuoto esistenziale. Magari i miei avessero fatto una vita rispettabile e mi avessero mandato all'università. A quest'ora mi sarei potuto intrattenere al bar o in mensa dicendo a tutti quanto ammiro Camus per il suo quotidiano invito al suicidio e Hemingway per aver rischiato di beccarsi una cornata di toro nel fianco. Se avessi tempo e denaro so che quanto a disperazione sarei superiore a tutti gli studenti di New York anche se non potrei mai farne parola con Mamma perché Mamma direbbe: Ma per l'amor di Dio, c'hai la salute, le scarpe ai piedi, una bella testa di capelli, che vuoi di più dalla vita?"*

Frank McCourt qui parla di sé quando si era appena affacciato in un ambiente di intellettuali, completamente diverso da quello contadino e operaio in cui era vissuto fino a quel momento; ne parla iperbolicamente, visto che a quell'età non comprendeva profondamente il tipo di discorso fatto dagli intellettuali.

Comunque sia la visione dell'intellettuale come una persona che vive in una dimensione separata dal resto del mondo e che può permettersi certe cose solo perché è la sua condizione economica che glielo consente, c'è sempre stata in qualsiasi latitudine ed epoca: basti pensare a poeti e scrittori di corte o entrati a far parte del clero (un esempio su tutti è



Francesco Petrarca), che non vivevano perciò preoccupazioni per le loro finanze e restavano inconsapevoli di ciò che accadeva fuori. C'è stato chi ha detto che per essere artisti:

*"È necessario essere qualcosa di extraumano, d'inumano, è necessario trovarsi, rispetto all'umano, in una situazione stranamente lontana e distaccata, per essere in grado di farne oggetto di rappresentazione, di gioco, per raffigurarlo con gusto e con efficacia. Il dono dello stile, della forma, dell'espressione ha già come presupposto un simile atteggiamento freddo e schifiloso verso l'umano, più ancora, un tal quale immiserimento e svuotamento di umanità. [...] La letteratura non è affatto un mestiere, ma una maledizione – perché lo sappiate. E quando principia a farsi sentire questa maledizione? Presto, terribilmente presto. A un'epoca in cui si potrebbe ragionevolmente pretendere di viver d'amore e d'accordo con Dio e con il mondo, uno comincia a sentirsi segnato, a rendersi conto d'essere in incomprensibile contrasto con gli altri, coi normali, con la gente ordinaria; sempre più fondo si scava l'abisso dell'ironia, d'incredulità, d'opposizione, di lucidità, di sensibilità, che lo separa dagli uomini; la solitudine lo inghiotte, e da quel momento non c'è più possibilità d'intesa."* (Thomas Mann, "Tonio Kroeger").

È come dire che gli intellettuali-artisti vivono una vita solo nella loro mente, nella quale la realtà si trasfigura, come per Petrarca o per lo stesso Leopardi (il famoso "ermo colle" dell'"Infinito" era proprio dietro casa sua e a vederlo è solo una collinetta), oppure si limitano a guardare la vita degli altri e a raffigurarla, come nel caso di Tonio Kroeger: in poche parole essi non vivono la loro vita allo stesso modo di chiunque altro.

Per poter far arte e per poter trasmettere qualcosa agli altri non credo però sia necessario corrispondere a questi archetipi, ci si può anche chiamare Anthony Kiedis o Frank McCourt, vivere una vita reale, come tutti noi, e saperla esprimere artisticamente.

Il problema è che di questo secondo genere di artisti si perde presto la memoria, perché non vengono considerati degli artisti doc: anche io concordo sul fatto che le loro opere siano, ma non sempre, di un livello artistico minore, ma per me su un piano umano sono sicuramente migliori, perché ci parlano del mondo vissuto dall'interno e non dall'esterno.

C'è naturalmente da dire che artisti del genere di Kiedis ce ne sono tanti, poiché per raccontare di noi stessi non c'è bisogno di avere quel talento-maledizione naturale di cui parla Mann, ma invece essere capaci di trasmettere la propria esperienza, la propria vita nella scrittura; un'abilità "minore", ma che comunque non tutti possiedono, anche se tentano di acquisirla.

Perciò io amo tanto "Fight like a brave", perché il suo testo, anche se stilisticamente non può competere con molte opere, riesce a trasmettere le sensazioni dell'autore, la sua voglia di reagire e la solidarietà per chi si trova nelle sue stesse condizioni (infatti Anthony Kiedis ha dichiarato:

*"L'ho scritta pensando a me e al mio riscatto dalle droghe, ma è valida per chiunque. Vuole essere un incoraggiamento per tutti coloro che si sentono perduti, umiliati a strisciare nelle viscere della vita. Non importa quanto in basso sei caduto, esiste sempre una speranza di rinascita, sia spirituale che mentale."*);

inoltre, sul piano umano mi colpisce molto di più, e così, quando mi trovo in difficoltà, mi capita di pensare ai versi di questa canzone piuttosto che a quelli di una poesia di Petrarca.

#### (1)

I Red Hot Chili Peppers (dall'inglese, letteralmente "peperoncini rossi") sono un gruppo funk/rock formatosi a Los Angeles nel 1983, che ha raggiunto il suo apice negli anni '90 (con gli album "Blood Sugar Sex Magik" del 1991 e "Californication" del 1999).

## Visita al vasarian palazzo

*"Cotal milizia i tuoi figli accompagna,  
Venere bella madre degli Amori,  
Zefiro il prato di rugiada bagna,  
spargendolo di mille vaghi odori:  
ovunque vola, veste la campagna  
di rose, gigli, violette e fiori:  
l'erba di sue bellezze ha meraviglia  
bianca cilestra pallida e vermiglia.  
Trema la mammoletta verginella  
con occhi bassi, onesta e vergognosa..."*

NO PHOTO, PLEASE! Con voce tonante lo guardiano si appressò al giovine alunno dal nome di città (Giovanni Palermo). Non avendo lo suddetto guardiano cognizione della provenienza di codesto fanciullo perseverava nel tediarlo in termini barbari. Scolorocci il viso nel vedere lo nostro confratello quasi cadere

"come corpo morto cade". Lo giovane, non ragionando dell'improprio, ma guardando e passando con aria truffaldina si dipartì, udendo nella lontananza codesta sentenza: "Fatti non foste a far le foto, ma per sopprimer l'umana deficienza."

Ma come fummo al piè del David giunti? Nel mezzo del "casì" de Porta Valle ci ritrovammo in una corriera oscura ove la presenza di Giaccaglia era smarrita. Ah! Quanto a dir dov'era è cosa dura. Lo duca nostro coi capei d'oro a l'aura sparsi proferendo verbo invitò lo nocchiero a dipartir. Giunta dopo travaglioso peregrinar a Fiorenza, novella Tebe, l'allegra brigata iniziò ad errare in terra medica. Dopo faticoso vagare si addentrò nei meandri del Vasarian palazzo.

Tra dipinti di inesprimibil bellezza, cagion di svenimenti e capogiri per coloro affetti da Sindrome di Stendhal, i superstiti percorrevano tenaci i lunghi corridoi, deliziati da opere di inestimabile fattura.

Giunti al termine del loro cammino, vennero congedati da Giuditta e dal povero Oloferne.

Riprendendo lo familiar tragitto si volsero a retro a rimirar lo passo, che non lasciò giammai persona viva... tranne noi, ovviamente.

Luca Brugiaferri  
Edoardo Carhini  
Sebastiano Gigli  
2A LC

## Vita di classe

Per gentile concessione degli interessati, pubblichiamo una serie di strafalcioni e amenità varie occorse nella classe II-III C negli anni 2008-2010.

**Lecchi:** "Se uno non porta il libro metto un meno. Quando arriva a 5 menì è un 5 meno"

**Pellegrini:** "Eh, lo so, non si può saltare i Sepolcri... Non si può soprassedere i Sepolcri...Ah... Non si può sedere sopra i Sepolcri"

**Lecchi:** "Gli abitanti regolavano l'orologio sul passaggio di Kant: è già passato il Kant delle 7 meno un quarto?"

**Cate:** "Prof, io non capisco come si possa dire che 'ste schifezze sono arte..."

**Zannini:** "Caterina, ma non vedi che contengono un messaggio, rivolto a noi, alla nostra epoca?"

**Cate:** "Eh, infatti, rispecchia l'epoca nostra: fa schifo!"

**Zannini:** "... inoltre Burri brucia fogli di cellophane colorati per creare opere d'arte..."

**Cate:** "Vabbè, pure mi' fratello brucia i soldatini ma non è un genio!"

**Valletta:** "... dopotutto non dimentichiamo che la gran parte dei parricidi e dei matricidi avvengono in famiglia"

**Fede:** "Aspetti aspetti prof: infatti si dice che una persona è sedimentaria quando sta ferma e si lascia trasportare dagli altri!"

**Sbarbati:** "No Federica, ti confondi con sedentario"

**Giulia Gresti:** "V sta per volume?"  
**Veronica:** "No, sta per vu quell'omo!"

**Lecchi:** "Posso accedere alla vostra attenzione o almeno al vostro mutismo rassegnato?"

**Valletta:** "Ragazzi, non posso sempre ripetere 10 volte quello che dico"

**Fede:** "Ma prof, è che siamo giovani, abbiamo bisogno di certezze!"

**Valletta:** "No: siete rincoglioniti!"

**Lecchi:** "Gresti è riuscita a coprirsi la bocca col foglio per parlare e io non me ne sono accorto: riesce sempre a fregarmi!"

**Zannini:** "Le vie dell'arte sono infinite"

**Veronica:** "Nel 1796 Foscolo era deluso da Manzoni..."

**Pellegrini:** "Quand'è nato Foscolo? Nel 1778. Quand'è nato Manzoni? Nel 1785. A dodici anni era un po' presto per essere deluso da Manzoni."

**Veronica:** "Magari era precoce."

**Vero:** "Wow prof come è dotto!"

**Lecchi:** "Fontana, guarda che ho letto dal libro. E comunque sono anche dotto"

**Manca:** "Sicuro prof? Secondo me è più Brontolo che Dotto"

**Pellegrini:** "Dai che ho solo mezz'ora per spiegare 'L'infinito'!"

**Cate:** "Prof, abbiamo inventato un nuovo filosofo: Schegel!"

**Lecchi:** "E perché non Fichtenhauer? Un idealista pessimista"

**Carlo:** "Sentila Paoletta, c'ha le manie de grandezza, sgaggia sempre a tutti!"

**Zannini:** "...lo dice Argan"

**Veronica:** "Chi? L'Efferalgan?"

**Maceratini:** "Io ammiro la precisione ma quando è maniacale no!"

**Valletta:** "...è solo che a volte ti senti un po' solo..."

**Caterina:** "Ha provato l'interiorizzazione?"

(Due giorni alla simulazione della terza prova)

**Caterina:** "Oh, io sto a morì per quanto sto a studià! Stamattina invece di marmellata di fichi, ho letto marmellata di Fichte!"

**Torry:** "Per il concorso teatrale sulle catastrofi, avevo pensato insieme alle mie amiche di scrivere una sceneggiatura comica sull'incendio di Roma"

**Valletta:** "Una sceneggiatura comica sull'incendio di Roma?"

**Fede:** "D'altronde cosa c'è di più comico dell'incendio di Roma!"

**Valletta:** "Te, Federica, sei impegnata Sabato per fare

*l'orientamento?"*

**Fede P:** "Bè, qualcosa lo trovo da fa"

**Lecchi:** "L'uomo è ciò che mangia. L'uomo è ciò che veste: se veste Prada, allora è il diavolo"

**Presidente:** "Marco, pensi di avere qualche insufficienza in pagella?"

**Marco:** "'Orca MISERA! È 'na schedina la pagella mia!"

**Zannini:** "Federica, dimmi, almeno te la smetti di chiacchierare: cosa significa 'ginolatria'? 'Gino' da che deriva?"

**Fede:** "Allora, 'gino' è 'donna', viene dal greco... ma Gino potrebbe pure venire da Napoli!"

**Valletta:** "Da questo Panegirico di Traiano risulta chiaro come Plinio il Giovane scada nel ruffianesimo"

**Giu Vichi:** "Cos'è il Ruffianesimo, un periodo storico?"

**Vero:** "Prof, lo sa che Platone mangiava tantissimi fichi?"

**Lecchi:** "No, non lo sapevo"

**Vero:** "L'ho sentito ieri sull'Eredità!"

**Bobtcheva:** "Reali?"

**Nico:** "Si..."

**Bobtcheva:** "Se tu pensi che io mi ricordi il tuo nome perché me lo hai detto due minuti fa, è impossibile!"

**Bobtcheva:** "Manca?"

**Marco:** "È qual?"

**Bobcheva:** "Almeno fisicamente?"

**Maceratini:** "Beckett indaga la disperazione dell'uomo umano"

**Marco:** "Ma come facevano i romani a prendere gli appunti? C'erano carta e penna?"

**Fede:** "Ma che carta e penna? Quintiliano usava le slide!"

**Valletta:** "Vi restituisco le recensioni dell'Edipo Re..."

**GiuV:** "Perché io ne ho due?"

**Valletta:** "Perché la prima faceva schifo!"

**Zannini:** "Siccome oggi Francesco mi stava per prendere sotto con la macchina, adesso lo interrogo!"

**Valletta:** "Marco, spiegami quale è il ruolo di Euridice nel mito di Ovidio?"

**Marco:** "Sì, allora... Prof, Euridice è la femmina, giusto?"

**Zannini:** "Io c'ho un vento qui, che sembra la Nike di Samotracia!"

**Fede P:** "Prof, allora: io ho 6.75 di matematica e 5.25 di fisica... se facciamo 6 e 6 viene un collage da paura!"

**Bobtcheva:** "Manca, su cosa ti devo integrare?"

**Bobtcheva:** "La derivata è uguale al coefficiente angolare.

Non puoi dire: posso trovare. È una forma letteraria!"

**Marco:** "Eh, prof. È deformazione professionale, dopo 7 anni di classico..."

Appena tornati a scuola **Pierella** ci dà il benvenuto:

"Allora bambolotti, vi sono mancato?"

Anno nuovo, valutazioni nuove...

**Lecchi:** "Fate anche le domande!"

**Veronica:** "Per quando?"

**Lecchi:** "Per quando inizierò a interrogare..."

**Marco:** "Perché st'anno interroga?"

**Lecchi:** "Noo! Introduco l'autocertificazione..."

**Carlo e lo stress...**

"... so' stanco... io c'ho i trafori nel cervello... c'ho la TAV, con la gente che me manifesta!"

La **Pellegrini** e gli omonimi:

"Per il secondo quadrimestre leggete 'Con gli occhi chiusi' di..

UMBERTO TOTTI...

UMBERTO TOZZI...

Federigo Tozzi..."

Chimica e cucina:

**Sbarbati:** "Chi mi dice un altro nome con cui vengono chiamati i carboidrati?"

**Carlo:** "Patate?"

**Checco e l'epicureismo:**

"Prima ho raggiunto l'atarassia!"

Storia di un professore stressato:

**Pierella...**

"SEI LA MIA DISGRAZIA MEDIC!!!! MI CHIEDO PERCHÉ CI SIAMO INCONTRATI!?! NON POTEVI FREQUENTARE UN'ALTRA CLASSE??? IO NON TI CI VOGLIO NEL MIO CORSO!!!!"

**Pierella:** "Ma Barchi dov'è finito?"

**Classe:** "Si candida come rappresentante d'istituto.."

**Pierella:** "Oh mammamia quant'è ambizioso quel ragazzo!"

Sogni premonitori con **Nicoletta...**

**Valletta:** "Intanto te becchi 5 perché non se fa le cose così pasticciate... e tra l'altro stanotte me so sognata che te 'nterrogavo e andavi male... ahahahaha!"

**Valletta:** "Baia era la Rimini dell'antichità..."

**Carlo:** "C'era la discoteca?"

**Valletta:** "C'era il Babaloo dell'epoca!"

Collegamenti interdisciplinari:

**Pierella:** "2 radianti equivalgono a gradi...?"

**Fede:** "114!"

**Pierella:** "...che è vicino a? 113! Che adesso li chiamo e ti faccio venire a prendere!"

**Carlo:** "Prof, siete un branco di pazzi! Ora lo dico a lei perché è una persona comprensibile e parlabile... lo so che parlabile non è transitivo..."

**Valletta:** "Ottaviano fa una legge contro il lusso e le donne non potevamo andare in giro troppo truccate o ingioiellate..."

**Carlo:** "Un talebano!"

**Senesi:** "domani a cavallo 10 euro!"

**Valletta:** "Quasi ce vengo anche io..."

**Senesi:** "È aperto a tutti, anche agli Over..."

**Valletta:** "OOOOH?!"

**Valletta:** "Ma la poesia esisteva solo sottoforma di poesia?"

**Pierella premuroso con gli studenti ritardatari:** "Marcuccio... ascolta, sono 8.08... devi giustificare... ok bambolotto?"

**Lecchi:** "Cosa ci hanno insegnato gli arabi?"

**Veronica:** "La matematica!"

**Nico:** "Eh, se poteva pure fa' l'affari loro..."

**Pierella:** "Mezzabotta, ma hai saltato un passaggio!"

**Cristina:** "Sì prof, era per fare prima..."

**Pierella:** "Certo..."

pure io per fare più veloce mi piscio sotto... come mia figlia, che non ha tempo per calarsi i pantaloni quando gioca!"

**Pierella:** "No no Mezzabotta, mi sa che quest'anno io e te non andremo molto d'accordo!"

**Cristina:** "Eh, mi dispiace..."

**Pierella:** "COME TI DISPIACE?! NON DEVE DISPIACERTI!!! SEI UN RAPPRESENTANTE DI CLASSE, DEVI MANDARMI A QUEL PAESE!!! CHE SO' STE SCENE DA LIBRO CUORE!?!"

**Zannini:** "Vedete quelle specie di cornetti sulla testa del Mosè? Sono due fiammelle..."

**Carlo:** "Sicura prof che quando Michelangelo ha scagliato il martello non gli siano usciti due bernoccoli?"

**Valletta:** "Alcuni paragrafi li leggiamo in classe, gli altri li finite a scuola."

**Sbarbati:** "Presto visiteremo la collezione ornitologica su di sopra."

**Marco:** "C'è un panda?"

**Sbarbati:** "Sì, posteggiata sotto la scuola!"

**Valletta:** "Veronica, cosa ti ricorda

questo vecchio di cui parla Tirteo, accasciato, coi capelli bianchi e la barba illuminata dal sole?”  
**Carlo:** “Babbo Natale?”

*Intimidazioni...*

**Pierella:** “Voi non vi dovete più permettere di fare il certamen e saltare le mie lezioni, perché in qualche modo ve la farò pagare!”

**Lecchi:** “Cosa sono i preambula fidei?”  
**Torry:** “Quelli che servono per fare la comunione...”

**Pierella** in vena di complimenti:  
“Siete come dei porci cui ogni giorno io regalo delle perle.”

**Sbarbati:** “Adesso vi spiego il legame covalente e ionico con un esempio che va bene per i bambini di 3 anni, quindi per voi.”

Ancora elogi di **Pierella:** “Allora, vediamo se c’è qualcuno sveglio... sarà difficile...”

*Tecniche mnemoniche per la trigonometria:*

**Pierella:** “L’occhio guarda sempre il seno!!”

*Persuasione di Pierella:*  
“Chiara... rispondimi, non avere paura... Lo sai che in questa classe voglio bene solo a te... e a Margherita e Ilaria, ovviamente!”

**Lecchi:** “Se a Galileo chiedevate di farvi l’oroscopo ve lo faceva. Se ora lo chiedete a Margherita Hack vi manda a quel paese!”

**Valletta:** “Cicerone scrive sempre! Anche se non ha niente da dire!”

*Nuove proposte di giustificazioni...*  
**Pierella:** “Voi dovrete fare non solo un libretto delle giustificazioni per le entrate in ritardo, ma anche per quando rimanete indietro nelle spiegazioni!”

*Nuovi esseri animali...*

**Zannini:** “A sinistra c’è Minosse con le corna d’asino...”

**Lecchi:** “Ogni volta che esco un attimo voi prendete la Bastiglia!”

*Modestia a parte...*

**Pierella:** “Perché lo sapete, io non sono uno, ma dieci passi avanti!”

**Pierella:** “Perché il computer non bisogna farlo usare a chi non lo sa usare... nelle loro mani è un vaso di Pandora!”

**Zannini:** “Prendete un foglio bianco...”

**Nico:** “Perché bianco?”

**Zannini:** “Perché su un foglio nero non si legge niente...”

vogliamo fare il compito su fogli rossi, gialli e blu come fanno gli espressionisti?”

**Marghi:** “Prof ma sul libro di filosofia c’è scritto che l’accelerazione è il secondo principio...”

**Pierella:** “Cinti io ti ammazzo! Tu non devi leggere niente di fisica sul libro di filosofia!”

**Pellegrini:** “Allora andiamo indietro sulle pagine successive...”

**Zannini:** “...secondo la legge del contraccolpo” (Contrappasso!)

*Sogni nel cassetto...*

**Valletta:** “Io voglio andare a fare Heidi sulle isole Sandwich!”

**Bobtcheva:** “Ah, ma oggi abbiamo le ore piccole!”

**Lecchi:** “Ormai pensate già all’università?”

**Veri:** “Veramente alle vacanze di questa estate”

**Giu Vi:** “Ma anche alla domenica!”

**Valletta:** “A cosa è imputabile la degenerazione della monarchia?”

**Barchi:** “La scomparsa del ceto medio... è da millenni che ce tira fori ‘sta storia!”

**Giu V:** “Prof lo sa che Medici pensava che lei era felice che stamattina c’era la neve perché così c’erano gli incidenti?”

**Pierella:** “Chi? Io?... È vero!”

*Collegamenti tra la profezia post-eventum di Anchise e Dragonball...*

**Valletta:** “Mi sembra di vedere il figlio di Vegeta che viene dal futuro!”

**Maceratini:** “Come on class, what does ‘witty’ mean? For example, Marco is witty.”

**Marco:** “Vol di’ che so’ bello?”

**Vero:** “Intelligente ma svogliato?”

**Vero:** “Napoleone fu esiliato in Grecia, vero?”

**Lecchi:** “No, sull’isola d’Elba casomai.”

**Vero:** “Ah, giusto, me so’ confusa vacanza!”

**Pierella:** “Cogito ergo sum... Se non pensi non esisti. Federica, tu pensi poco così che la tua esistenza è a rischio...”

**Pierella:** “Anche io in terza media diventavo tutto rosso quando dovevo parlare in pubblico. Poi ho levigato bene il mio essere e ora non ho più problemi!”

**Giu V:** “Prof ha corretto i compiti?”

**Pierella:** “No, ancora non ho finito, perché devo comprare la bottiglia di whisky perché mentre correggo i

vostrî compiti ho bisogno di risollevere il mio morale.”

**Pierella:** “Dovete entrare in classe quando vi chiamo. Amadio sei in ritardo di 4 secondi e mezzo sull’appello! Se eri in Cina a quest’ora ti avevano strappato le... Vuoi tornare a casa soprano??”

**Pierella:** “Girini se succede un’altra volta che salti la mia lezione do fuoco alla pompa di benzina, al benzinaio, alla benzinaia e a tutto il benzinaro!”

**Valletta:** “Oh, ho finito tutto quello che dovevo fare. So ‘na Bomba!”

*“Qualche sciocchezza di tanto in tanto aiuta l’uomo a vivere d’incanto...”*

**Willy Wonka**

*La fabbrica di cioccolato.*



# Filosofi antichi

Un elenco di filosofi della Grecia antica, dimenticati da secoli, ritrovato in una biblioteca miracolosamente conservato: più di 20 profili sintetici.

## SBADAGORA

Smarriva spesso i suoi scritti.

## DENTROSSENO

Filosofo introverso.

## APOSTROFO

Abile nel creare legami fra una tesi e l'altra.

## POPONE DI CRETA

Famoso per la sua grossa testa di coccio..

## TELOFRATTO (secondo alcuni "Telefrango")

Ripeteva continuamente di aver inventato la suddivisione matematica..

## PETOFONTE

I suoi discepoli inventarono le lezioni a distanza..

## MERCURIO CROMO

Le sue idee risultarono sterili.

## RINTRONATO DA PUGNOCHIUSO

Affrontò avversari agguerriti, soccombendo.

## TERRONE DI DENTRO

Molto legato alle sue radici meridionali.

## SALMONE DI NORCIA

probabilmente un refuso.

## OSSIMORO DETTO "IL DOPPIO"

Fu in disaccordo con se stesso.

## TELESCOPIO (o Telescoppio)

Anche a distanza risultava fastidioso.

## ARISTOFELE

Elaborò tesi diaboliche.

## CAMPIONE DI TIRO

Eliminava gli avversari.

## SGROPPONE DETTO "L'ASINO"

sosteneva le tesi altrui.

## FETENTE

Si appropriava delle tesi altrui.

## STRATONE DI GUANO

Filosofo di m....

## LAMPIONE DI FARO

Chiarissime le sue lezioni.

## CAFONTE IL ROZZO

Nelle sue lezioni non badava allo stile.

## MICROBIO

Erodeva dall'interno le tesi degli avversari.

## ESTRASSERO DI TUTTO

Fecondissime le sue idee.

## LENONE DI TROIA

Sfruttava le proprie sequaci.

## TIRITERO DA SOLFA

Insieme al discepolo tedioforo fondò la "filosofia della noia".

## ESUBERO

Filosofo entusiasta ma precario.

## FISO DI ARMONICA

Fondò la scuola di Castelfidardo.

## MELAMENO

Le sue idee non portavano da nessuna parte.

## PERSEFONTE

Mori\* di sete.

## APELLE FIGLIO D'APOLLO

Che palle le sue lezioni !

## PERIMETRO DI BASE

Ritornava sempre al punto di partenza.

## METRONOMO

Teneva le sue lezioni con rigorosa regolarità.

## PETARDO DA SPARO

Sosteneva tesi esplosive.

## MELAGODO

Seguace di epicuro.

## TEDOFORO

Filosofo illuminista, insegnava di corsa.

Diogene

# Fiori di banco

## VORTIT BARBARE

**"Ante portas bellum est"**

"è bello stare davanti alla porta" (II C)

**"Homines antiqui contra feras viribus corporis pugnare debebant"**

"Gli uomini antichi dovevano combattere contro le belve con le virilità del corpo" (I B n.o.)

## TEORIA DEI NUMERI (GRECI)

"Democrito di Abdera visse 400 anni, poi morì astenendosi dal cibo".

"Il filosofo Democrito arrivò a 4 anni, poi morì".

"Democrito di Abdera trascorse 104 anni astenendosi dal cibo, poi morì".

"Democrito visse dai 4 ai 100 anni tra gli abitanti di Abdera".(I B v.o.)

## IL PASSATO REMOTO, QUESTO SCONOSCIUTO

noi promissimo, io visi, io vedei, essi nacquono, egli volette, essi vivettero...

## NEOLOGISMI

il necerrimo nemico

## ASSONANZE

**"Il verbo essere qui è sottomesso"**  
(= sottinteso) (I B n.o.)

**diletto** = intelletto

**leunuco** = l'eunuco (I B v.o.)

**la nube tutelare** = il nume tutelare (II B)

## COMPITO IN CLASSE DI FISICA: Il dilemma dell'autobus

Marco: "Al momento in cui all'autobus viene applicata una forza, a me, che sto in piedi nell'autobus, la mia posizione sarà prossima al parabrezza per il primo principio della dinamica nel momento in cui verrà applicata la forza."

Giovanni: "Se l'autobus improvvisamente frenasse, io correrei il rischio di cadere all'avanti.."

Chiara: "Se il nostro autobus ad un certo punto si fermerà improvvisamente, l'uomo al suo interno salterà in avanti."

Margherita: "il mio corpo sposterà in avanti."

Veronica: "Probabilmente l'uomo nell'autobus verrà sbalzato in avanti per poi ritornare alla posizione di stasi iniziale." (II C 2008/2009)

# Città Ritrovate, origini, sviluppo e forme per la città ideale

"Un viaggio di mille miglia deve cominciare con un passo" così recitava un saggio cinese.

Il nostro viaggio nasce da un'insolita collaborazione nata tra il Museo Diocesano e il liceo classico di Jesi; questi sarebbero diventati, di lì a poco i nostri inseparabili compagni di avventura. La meta comune di questo tragitto era la realizzazione di una mostra di stampe del 700, appartenenti al Museo Diocesano, con degli approfondimenti tematici sulla "città" realizzati dal Liceo Classico.

Il primo passo per noi grafici in erba è stato il più difficile, ovvero creare un'identità visiva in grado di far comunicare le due componenti della mostra. Grazie ai nostri carissimi insegnanti Massimo e Chris siamo riusciti a superare tutte le paure e come degli esperti "tour-operator" ci hanno guidato e saputo tirar fuori da noi stessi le giuste vie da seguire!

Fu così che otto progetti presero campo sotto il nome di "Città Ritrovate, origini, sviluppo e forme per la città ideale", progetti ambiziosi che vedevano la progettazione di un logo, depliant e volantino annessi, e cosa più difficile la realizzazione dell'intero allestimento della mostra utilizzando solo materiali da ufficio.

Di otto percorsi proposti alla fine solo uno andava seguito e la scelta per la miglior proposta è ricaduta sull'unico maschietto della classe, Mateusz!

Da quel giorno è iniziato il vero e proprio lavoro di fatica, quello di costruire con le nostre mani l'allestimento progettato che prevedeva delle colonne di filo trasparente sulla quale fissare i fogli con le ricerche svolte dal Liceo



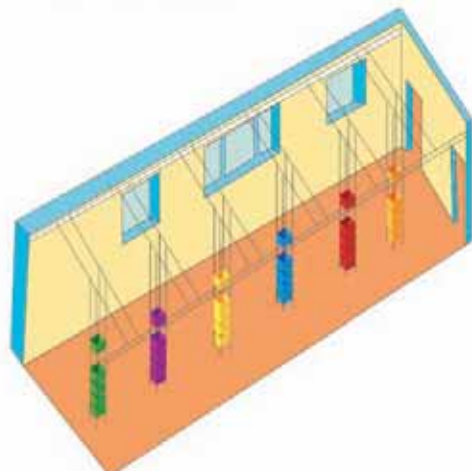
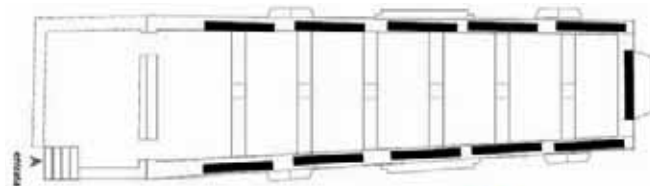
Classico, ma anche stampare gli opuscoli e mettere a terra la linea guida. Il compito si rivelò arduo: ci siamo arrampicati su scale, rotolati a terra, incollati e sporcati tutti per riuscire a completare l'allestimento in tempo per il giorno dell'inaugurazione e grazie soprattutto alla disponibilità di Katia e Caterina ed al supporto pratico degli aiutanti tuttofare messi a disposizione del museo siamo riusciti nell'Impresa.

Tanta fatica ma...che soddisfazione!!



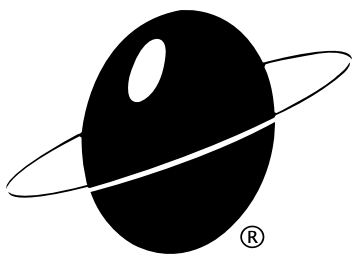
## Città Ritrovate

ORIGINI, SVILUPPO E FORME PER LA CITTÀ IDEALE



Angelica Marziali, Marzia Mazzarini,  
Elisa Micucci, Debora Bini,  
Alessia Petraccini, Valentina Giorgi,  
Luna Mazzoleni, Mateusz Siniakiewicz.

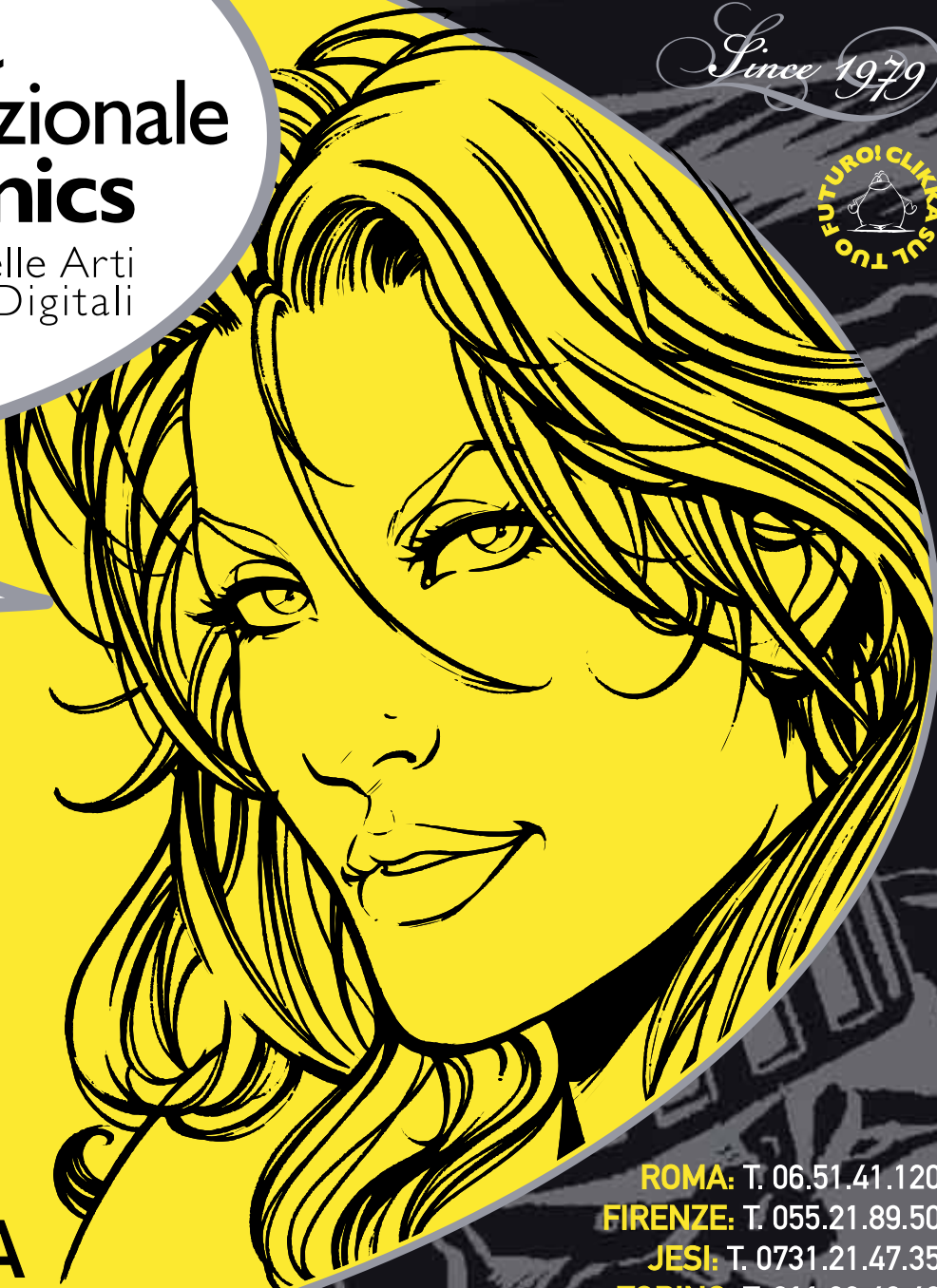




# Scuola Internazionale di Comics

Accademia delle Arti Figurative e Digitali

Since 1979



CORSI DI SPECIALIZZAZIONE PROFESSIONALE

**FUMETTO**  
**ILLUSTRAZIONE**  
**ANIMAZIONE**  
**CARTOONIST**  
**GRAFICA**  
**WEB DESIGN**  
**3D-MAYA**  
**LIGHTWAVE**  
**SCRITTURA**  
**SCENEGGIATURA**  
...e molto altro!

ROMA: T. 06.51.41.120

FIRENZE: T. 055.21.89.50

JESI: T. 0731.21.47.35

TORINO: T. 011.33.49.40

PESCARA: T. 085.44.29.080

PADOVA: T. 049.87.52.352

REGGIO EMILIA: T. 0522.45.50.63

BRESCIA: T. 327.24.09.951

 [WWW.SCUOLACOMICS.IT](http://WWW.SCUOLACOMICS.IT)

■ ROMA ■ FIRENZE ■ JESI ■ TORINO ■ PESCARA ■ PADOVA ■ REGGIO EMILIA ■ BRESCIA



*Le alunne del secondo anno di Grafica della sede di Jesi, hanno curato l'impaginazione di questo numero de L'ippogrifo.*

Sara Montanari  
Giovanna Mencarelli

Docenti:  
Massimo Pigliapoco  
Chris Rocchegiani

Dirigente:  
Graziella Santinelli

L'evento dei 150 anni  
è stato patrocinato da:



Profittaria - Ufficio Territoriale del Governo di Ancona  
Comitato per le celebrazioni di 150 anni dell'Unità d'Italia

# UBI Banca Popolare di Ancona



Provincia  
di Ancona



**Frassitours**  
AGENZIA DI VIAGGI E TURISMO  
TUORIST & TRAVEL AGENCY

60040 SASSO di Serra San Quirico (AN) - Italia  
Via Sasso, 64 - ☎ 0731.85017 - Fax 0731.85001  
www.frassitours.it



**Rossetti  
Luciano**

- LAVORI EDILI
- MANUTENZIONI
- RISTRUTTURAZIONI

Via Agraria, 39  
60035 JESI (An)  
Tel. 0731 201426  
Cell. 3387547524  
P.IVA 02104260423



**Farmacia  
Fausto Coppi**

Via Fausto Coppi, 31  
60035 Jesi, Italy Tel: 0731200858



**BANCA CARIM**



love

LOVE FEMME

via 20° Settembre, 18  
Palazzo Bertoni  
60035 Jesi (An)  
Telefono e fax 0731/313283

**BIONDI**

www.biondiabbigliamento.it

castelleone di suasa | senigallia



Belegni e Bartolucci s.n.c.  
Via dell' Asilo, 1 - 60035  
JESI (AN)

Tel. +39 0731 202010  
Fax +39 0731 57586  
Email: info@assibelba.it  
www.assibelba.it  
P. IVA 01422840429



**Farmacia  
Delle Grazie**  
di Mariani & C. Snc

60035 Jesi (AN)  
Corso Giacomo Matteotti, 43  
tel: 0731 209076

**La Scrivente**

La Scrivente S.r.l. Via Bellagamba 2 Jesi (AN)  
Tel. 073189161 Fax 07314851  
C.F. P.I. 01187390420 Reg. Imp. AN 01187390420  
R.E.A. Ancona115355 - Cap. Soc. I.V. €10.400,00  
www.la-scrivente - info@la-scrivente.it



**Banca Marche**  
www.bancamarche.it

**Office 1 Superstore**  
Tutto per l'Ufficio Sotto 1 tetto



MOBILI PER UFFICIO, SEDUTE,  
ARTICOLI DA REGALO E PROMOZIONALI,  
COMPUTER, ASSISTENZA E TANTO ALTRO

60035 Jesi (AN) Via Don A. Rettaroli, 23  
Tel 0731 207373 - fax 0731 211057  
info@mattcancelleria.com

RIVENDITORE AUTORIZZATO:



ottica  
**Rossini**

Corso Matteotti, 39 - 60035 JESI (Ancona)  
Telefono 0731 58205 P.NA. 00140880426

**MILANO ASSICURAZIONI**  
Divisione Nuova MAA

**Allianz Subalpina**

Agenzia Jesi

Giacchè Assicurazioni



**BCC** Ostra e Morro d'Alba

DA 120 ANNI,  
DIFFERENTI  
PER FORZA.

Il Piacere e la Forza del Gruppo.

<b>FILIALI</b> SENGALLIA via Campo Boario, 1 tel. 071.63893	<b>SAN MARCELLO</b> via Gramsci, 11 tel. 0731.267941	<b>MORRO D'ALBA</b> p.zza Romagnoli, 4 tel. 0731.63802	<b>SEDE</b> OSTRA via Mazzini, 93 tel. 071.798931
<b>JESI</b> via Ancona, 15/b tel. 0731.215246	<b>PASSO RIPE</b> via Fornace, 7 tel. 071.7957300	<b>CHARAVALLE</b> Via Don Minzoni, 8 angolo Via Gramsci, 30 tel. 071.743884	

GRUPPO  
**INCONTRI EUROPEI**



Thema Viaggi s.r.l. • Via del Lavoro, 22 • 60035 Jesi (An) Italy  
Tel +39 0731 213154 • Fax +39 0731 200915 • P.IVA 01023930421  
www.incontri.eupei.it • info@incontri.eupei.it

**WWW.SALAPROF.it**